

«Il regime nasce sotto la regia berlusconiana che è l'essenza della furbizia



commerciale: corteggiare per cooptare, porgere la mano all'avversario per metterlo

in ginocchio». Giorgio Bocca, La Repubblica, 21 dicembre 2001

Colpo di testa, faccio tutto da solo

Esteri, per il premier nessuno è presentabile: una situazione senza precedenti che irrita Ciampi. Fini si candida da solo. Cancellati i primi impegni europei, gli ambasciatori temono l'epurazione

LA PERSUASIONE DI ESSERE UNICO

Berlusconi si è presentato al mondo e ha detto: non rompetemi le scatole con questa storia del ministro degli Esteri da sostituire. Qui non c'è nessuno che lo possa fare e dunque lo faccio io, punto e basta.

Ma il vero messaggio è inequivocabile: ho tanta gente in casa, ma non ho nessuno che sia all'altezza. Gianfranco Fini, che fa il vice primo ministro senza deleghe o impegni particolari, ha una buona ragione per sentirsi offeso.

Berlusconi assume l'incarico di ministro degli Esteri come rispondendo a una situazione di emergenza («o così o non se ne esce») e creando in tal modo una situazione di emergenza. Fa sapere al suo Paese e agli altri Paesi, che nessuno, nella sua compagine, può occupare quel posto, dando da solo un giudizio tremendo sulla sua gente.

F.C.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Non hanno nessuno presentabile al mondo. Non hanno un nome di prestigio da indicare per la guida della politica estera. Lo dice il premier che si è fatto nominare ministro degli Esteri. «Alla Farnesina - aggiunge - resterò sei mesi». Non era accaduto. I tempi lunghi invocati da Berlusconi irritano Ciampi. Nella maggioranza è già lotta per occupare quella poltrona. Fini si candida. E intanto il premier ministro sconvolge l'agenda delle cancellerie europee: saltano incontri già fissati.

ALLE PAGINE 2-5

Mack Smith

«Troppi punti oscuri l'Italia resta ambigua»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 5

Monti

«Ruggiero, grave perdita L'Europa è allarmata»

SERGI A PAG. 4



Riforma Moratti

UNA GRAN BRUTTA SCUOLA

Marina Boscaio

Ho letto e riletto il documento proposto dalla Commissione Bertagna sulla Riforma dei Cicli Scolastici. Ho tentato, con attenzione, di valutarne criticamente gli aspetti, l'impostazione, l'atteggiamento.

C'è da sottolineare il fatto che una parte della Commissione ha in qualche modo sconfessato sessanta pagine del rapporto che, anche in seguito alle ambigue conclusioni sui suoi giunti gli Stati Generali della Scuola in dicembre, verranno riscritte.

SEGUE A PAGINA 13

Europa e lavoro, l'opposizione sarà dura

L'Ulivo manifesta in Campidoglio. Pensioni e licenziamenti, Fassino incontra i sindacati



La manifestazione dell'Ulivo in piazza del Campidoglio a Roma

Foto di Andrea Sabbadini

ROMA L'Ulivo torna in piazza. Ieri alcune migliaia di persone hanno gremito piazza del Campidoglio a Roma per ascoltare Walter Veltroni e Francesco Rutelli. Una manifestazione per l'Europa convocata in fretta subito dopo l'annuncio delle dimissioni di Renato Ruggiero. Un appuntamento deciso non per sostenere l'ex titolare della Farnesina, perché l'Ulivo - spiega D'Alema - non ha ministri dell'opposizione nel governo, ma per sostenere il legame tra l'Italia e l'Europa.

Opposizione più intransigente non solo sulla politica estera ma anche sul lavoro e le pensioni. Lo ha annunciato ieri il segretario dei Ds, Piero Fassino, al termine di un incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil.

ANDRIOLO A PAGINA 3

Lampedusa

Dopo 28 anni demolito il villaggio Sindona

A PAGINA 11

Corleone

Il sindaco chiude l'azienda dei Riina

LODATO A PAG. 14

IL RIFORMISMO CARICO DI STORIA

Gaetano Arfé

Quando il termine riformismo entrò nel gergo politico socialista, Filippo Turati tentò, senza fortuna, di respingerlo: per lui esistevano due socialismi soltanto, quello di chi sapeva e quello di chi ignorava cosa il socialismo fosse.

In realtà, nella storia, socialismo e riformismo hanno proceduto insieme, ma non hanno sempre coinciso. È vero che nella Europa liberale, e in essa l'Italia, la prassi dei movimenti operai socialisti fu riformistica, ma le maggioranze socialiste e socialdemocratiche - le due qualifiche si equivalevano - non accettarono il revisionismo bersteiniano, non per scostolico dottrinarismo ma perché convinti che la cultura marxista fornisse ancora strumento idoneo a interpretare la realtà sociale e politica del proprio tempo e perché consapevoli che il riformismo, dissociato dal patrimonio di dottrine, di principi, di valori propri del socialismo, avrebbe perso con la propria autonomia culturale, quella politica.

SEGUE A PAGINA 30

IMPRESA ITALIA TANTI DEBITI POCA INNOVAZIONE

Rinaldo Gianola

Negli anni Novanta le imprese italiane hanno realizzato i più alti profitti del dopoguerra. Mai avevano guadagnato tanto. Hanno beneficiato della favorevole congiuntura economica internazionale, settori importanti (moda-abbigliamento, mobili) hanno mostrato un'attitudine a conquistare quote di mercato all'estero, alcuni grandi gruppi hanno puntato su costose acquisizioni o su investimenti puramente finanziari. Il sistema produttivo nel suo complesso, tuttavia, ha evidenziato, proprio in questi anni di alti utili, un deficit di innovazione nei processi industriali e nei prodotti che rendono oggi lo sviluppo italiano di minor qualità, e in prospettiva più lento se diamo credito alle ultime stime. Inoltre questa carenza di innovazione tende ad emarginare le imprese, le rende meno concorrenziali sui mercati mentre, con l'introduzione dell'euro, scompare la vecchia ciambella di salvataggio della svalutazione del cambio, tanto utile in passato.

SEGUE PAGINA 30

fronte del video Sordo

È andata in onda nei tg domenicali una drammatica intervista alla donna che è stata spinta sotto la metropolitana e si è salvata per miracolo, anche se ha dichiarato di non credere ai miracoli. Quasi irriconoscibile per i segni della sofferenza, la signora si è dimostrata lucidissima e in grado di sottrarsi alle risposte più prevedibili. Sullo sconosciuto che ha tentato di ucciderla, non ha voluto esprimere giudizi. Si è limitata a dire: «È una persona». Ma ci hanno pensato i titoli di testa dei tg a parlare di «sassinio sardo». Un classico della cronaca nera cui si è sottratto soltanto il Tg5. E non dite che noi sardi siamo troppo suscettibili, perché non si è mai letto in un titolo «omicida milanese» o «il bandito piemontese». E giustamente, visto che non si tratta di specialità regionali come la cassoeula o la bagna cauda. Mentre è fin troppo ovvio che la grandissima maggioranza di milanesi, piemontesi o sardi è composta di gente tranquilla, onesta e inerme. E non vale a negare questa verità lapalissiana il fatto che Beppe Pisanu (un sardo che ha ottenuto da Berlusconi un ministero immaginario) abbia dichiarato senza vergogna di fare politica con la pistola in tasca. In questo caso Pisanu non è sardo, ma sordo a ogni richiamo. Di civiltà.

KABUL, IL GIOCO DELLA PACE

Ronaldo Pergolini

ni di donne e uomini che hanno visto la loro infanzia, la loro adolescenza scandita dai morsi della fame, dal rumore dei cingolati, dal silenzio della morte. I più «fortunati» hanno perso la vista, un braccio,

Afghanistan

A sorpresa Blair a Kabul primo premier dell'occidente

BERTINETTO A PAGINA 8

una gamba. C'è un esercito di mutilati e tanti sono i bambini. E non ci sono spiegazioni, analisi che possano dare un senso a tutto questo. Ma lì in Afghanistan c'è un popolo che nonostante tutto non rinuncia alla vita. Abbiamo visto, nei primi giorni della liberazione di Kabul, dare l'assalto ai cinema. Ci hanno raccontato del primo derby tra le squadre di Sabawoon e Miwand giocato davanti a migliaia di persone nello stadio di Kabul la vigilia di Natale. Le emozioni, i sentimenti la voglia di incontrarsi di stare insieme possono essere torturati senza pietà ma nessuno mai riuscirà ad annientarli. Il popolo afgano ha ancora davanti a sé un percorso irto di ostacoli ed insidie.

SEGUE A PAGINA 21

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

affari di governo

Il leader di An non nasconde di aspirare alla Farnesina dopo l'interim. Lunedì dibattito in Parlamento

Marcella Ciarnelli

ROMA Indeciso se lavorare a Palazzo Chigi o alla Farnesina, se vestire il doppio petto da presidente del Consiglio o quello da ministro degli Esteri, Silvio Berlusconi dopo lo show euro-peista messo su quattro e quattr'otto nella sera della Befana, per cercare di mitigare l'effetto del siluramento di Renato Ruggiero, si è rimesso la tuta blu d'ordinanza e se n'è tornato nella sua villa in Sardegna. A lavorare per il futuro del Paese, neanche gli mancassero i luoghi istituzionali dove farlo a Roma. Ma anche dalla Costa Smeralda si è affrettato a confermare di essere «determinato ad andare avanti ed a fare bene anche al ministero degli Esteri per garantire la continuità della politica estera italiana» ribadendo che «l'europeismo di questo governo è nei fatti».

Sarà anche convinto di quanto afferma il premier ma resta il fatto che le sue affermazioni di pensare ad un interim di lunga durata, che così poco piace al Quirinale, rischiano di creare un circuito pericoloso nella credibilità internazionale del nostro Paese e nello svolgimento pratico dei due ruoli. L'Italia sarà essere assente o rappresentata nel migliore dei casi da sottosegretari nelle riunioni preparatorie ai vertici. Sono già saltati molti degli impegni presi da Ruggiero poiché Berlusconi sarà anche presidente operaio e quindi lavoratore accanito ma il dono dell'ubiquità ancora non ce l'ha. Niente incontro a Parigi con i ministri degli Esteri di Francia, Germania e Gran Bretagna che si terrà giovedì. Rinviata anche la visita di questa sera dello spagnolo Josep Piqué, nonostante sia il ministro dell'attuale presidenza europea. Con il presidente Ciampi a Belgrado ci andrà il sottosegretario Roberto Antonione. Sulla scena internazionale Silvio Berlusconi dovrebbe riapparire a fine mese a Bruxelles per la riunione mensile dei ministri degli Esteri che precederà di pochi giorni il vertice informale di Caceres, in Spagna, fissato per l'8 e 9 febbraio.

Insomma, nonostante le dichiarazioni di solidarietà sbandierate ai quattro venti, ci vuole tempo per rimettere a posto carte e idee. E c'è da preparare il discorso con cui spiegare in Parlamento, su sollecitazione dell'Ulivo, le motivazioni che hanno portato a dimissionare uno dei più autorevoli ministri dell'esecutivo. L'appuntamento è stato fissato dalla conferenza dei capigruppo della Camera per il pomeriggio di lunedì prossimo. Il dibattito sarà introdotto da una comunicazione del presidente del Consiglio sulle linee di politica estera del governo cui si succederanno, via via, i rappresentanti dei diversi gruppi in ordine decrescente. Non ci sarà un voto finale. Che è previsto, ha ribadito il capogruppo dei Ds, Luciano Violante «solo quando ci sarà un nuovo ministro. Allora i gruppi dell'Ulivo presenteranno un loro documento. È un'iniziativa dei Ds che



Fini si candida a sostituire B.

Ma Vattani si nomina coordinatore della politica estera italiana



credo sarà condivisa dagli altri colleghi del centrosinistra».

L'idea dell'interim lungo non è servita a bloccare l'inevitabile dibattito su chi può pensare di andare ad occupare la poltrona lasciata libera da Renato Ruggiero che Berlusconi volentieri affiderebbe a Gianni Letta ma non può farlo perché non può fare a meno del suo braccio destro di sempre. Specialmente in vista del rimpasto che fa capolino all'orizzonte. La Lega che ha incassato l'allontanamento di quel fastidioso europeista, non avanza alcuna candidatura. E lascia all'altro esponente dell'asse antiRuggiero, Giulio Tremonti, il gusto di continuare ad inferire anche con un po' di volgarità di troppo. Sarà anche «un vecchio amico» come il ministro dell'Economia lo definisce ma Tremonti non può fare a meno di notare che in tutta la vicenda d'atteggiamento di Ruggiero risulta incomprensibile e grottesco. Mi ricorda un po' il film «Vacanze di Natale» mostrando conoscenza di un genere cinematografico inquietante, ed aggiunge «doveva riferire in consiglio dei Ministri e non sui giornali». E per uno che getta nel panico l'Italia annunciando a mezzo tv un «buco» nei conti pubblici che non c'è è una notazione che si poteva anche risparmiare. Il Biancofiore fa sapere che «Rocco Buttiglione è l'unico candidato di razza che può mettere in campo come successore di Ruggiero» e, quindi, dichiara di essere fuorigioco poiché l'unico candidato con un minimo di credibilità, Pier Ferdinando Casini, se ne guarda bene dal lasciare la poltrona di presidente della Camera.

Resta Alleanza Nazionale. Le cui falangi stanno facendo quadrato attorno al gran capo, Gianfranco Fini, che mal volentieri aveva digerito il ruolo di vicepremier senza neanche un ministero e che ora si trova a portata di mano l'occasione di potersi insediare nel palazzo littorio della Farnesina. Ieri pomeriggio gran consulto a Palazzo Chigi cui hanno partecipato i ministri Gasparri, Alemanno e Matteoli ed il viceministro Urso. In mattinata il presidente di An aveva incontrato anche Baldassarri e Mantovano. Ma, dal megafono di «Porta a Porta», vincendo la ritrosia mostrata nei giorni scorsi legata anche al fatto che entro un paio di mesi si svolgerà il congresso di An e, quindi, lui potrebbe lasciare la guida del partito e potersi dedicare così ad altro incarico, aveva rotto gli indugi e fatto sapere che «è abbastanza normale che il vicepremier sia candidato o candidabile. L'importante non è però questo o quel nome ma che in tempi ragionevolmente brevi, come ha detto il presidente Berlusconi, ci sia un ministro che possa dare continuità alla politica estera italiana e allo stesso tempo difenda gli interessi nazionali». Entro un paio di mesi. Dunque. Quelli necessari a Berlusconi per cercare di rendere credibile l'intera operazione davanti ai partner europei e al mondo. Ma c'è chi scalpita. L'ambasciatore Umberto Vattani non ce la fa ad aspettare. E ieri pomeriggio ha riunito i suoi collaboratori a Bruxelles e si è autonomamente annunciando che «da oggi in poi tocca a me essere il coordinatore della politica estera italiana». Non male per un diplomatico.

Foglio preoccupato per la credibilità del Cav

ROMA «Senza Ruggiero a rimetterci è soprattutto il capo del governo» che «per un certo periodo rischia di apparire meno credibile, più isolato: è quanto afferma «Il Foglio», in un editoriale dell'elefantino, ossia del direttore Giuliano Ferrara. Per il quotidiano è sicuro, e su questo il Cav. dovrebbe riflettere a fil di logica e di senso comune, che nella separazione a perderci è il capo del governo». «Ruggiero ha una bella età, ha dimostrato quel che doveva, e per il resto provvederà senza ambascie. Berlusconi può risolvere bene la questione, e recuperare un po' di serenità interna alla coalizione troncando la invidiosa e velenosa campagna contro il suo ex ministro, ma per un certo periodo rischia di apparire meno credibile, più isolato. E di questo - si domanda Ferrara - che hanno bisogno oggi il governo e il paese?». Per «Il Foglio» il teorema è semplice: «e si traduce nel fatto che Berlusconi e Ruggiero hanno comunque sbagliato: «O hanno sbagliato allora, l'uno a nominare l'altro e l'altro ad accettare la nomina, oppure sbagliano adesso a consentire che il partito delle risse da suburra faccia vacillare il loro prestigio di uomini di stato organizzando un canalo ridicolo nei giorni di celebrazione dell'euro».

Gli esuli istriani felici per il cambio

TRIESTE «Non costituiscono per gli esuli una sorpresa le dimissioni del ministro degli Esteri Ruggiero che aveva condotto con la Croazia una trattativa a dir poco fallimentare in materia di restituzione dei beni e a suo tempo espropriati». Lo afferma Renzo De Vidovich, rappresentante della federazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati. De Vidovich rivela che nel corso di una riunione a Palazzo Chigi convocata dal ministro Giovanardi il 20 settembre scorso, non si arrivò ad alcun accordo tra Ruggiero e la federazione degli esuli e che «l'allora ministro degli Esteri ci accusò di scarso patriottismo perché con la nostra presunta intransigenza mettevamo in crisi il governo». «Alla luce di questo - conclude De Vidovich - appare evidente che il vero dissidio con il ministro Ruggiero vada ricercato nella mancata tutela degli interessi nazionali sulla «questione adriatica» e non nelle personali critiche rivolte ad alcuni ministri per marginali situazioni riguardanti l'euro».

Vincenzo Vasile

ROMA «Ho intenzione di tenere l'interim per almeno sei mesi, forse di più».

Sei mesi? Di più? No, non erano assolutamente questi i patteggiamenti in extremis l'altra sera sul Colle tra Ciampi e Berlusconi dopo le dimissioni di Ruggiero, ma il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - dopo aver recitato davanti alle telecamere alla sua maniera la formula di fede europeista impostagli dal presidente della Repubblica - non ha resistito al fascino della prima pagina del *Corriere della sera*, per confidare le sue intenzioni di installarsi alla Farnesina ad oltranza.

E Ciampi ieri mattina ha fatto un balzo sulla sedia alla lettura della rassegna stampa: non è d'accordo, il premier non può essere tanto a lungo anche il capo della diplomazia; l'ha fatto

sapere a Berlusconi, che adesso non sa come fare a innestare un'ennesima marcia indietro, dopo aver millantato, nero su bianco: «Non cambia nulla, la politica estera la fanno già i premier. Ci stanno i capi di governo alle riunioni del Consiglio europeo, non i ministri. Tutte le decisioni le prendiamo noi premier», ed aver annunciato che la scelta del nuovo responsabile del ministero degli Esteri sarà «meditata», ma non avverrà prima di aver

Gli accordi seguenti il colloquio di quaranta minuti non corrispondono alle parole del capo del governo

avviato la riforma della Farnesina, (che per lui significa la trasformazione degli ambasciatori in una specie di piazzisti in feluca per conto degli industriali italiani).

Per Ciampi una pietanza politicamente e istituzionalmente immangiabile, un macigno forse insormontabile nei rapporti tra Quirinale e Palazzo Chigi, mai come adesso giunti al livello di guardia non solo per la nota sintonia del capo dello Stato con il ministro dimissionario, ma anche per la violazione di norme elementari di galateo che il governo e i suoi emissari hanno compiuto in questo frangente: chi ha parlato in queste ore con Ciampi sa, infatti, che fino a sabato pomeriggio, poco prima dell'annuncio dell'addio di Ruggiero al governo, il presidente era convinto che il «caso» era destinato ad essere riassorbito e che Berlusconi avrebbe isolato l'ala antieuropeista del suo go-

verno, l'esatto contrario di quanto poi è avvenuto.

Chi era il messaggero governativo che ha indotto il presidente in un simile errore di valutazione? Perché al danno si è voluto aggiungere la beffa?

Nulla di ufficiale, per adesso, tuttavia, trapela dell'irritazione di Ciampi che ieri ha affidato il suo pensiero a una nota di maniera destinata alla celebrazione del tricolore da parte della città di Reggio Emilia.

Fa, però, una certa impressione, dopo la resa di Berlusconi di fronte agli euroscettici del suo governo, leggere che secondo il capo dello Stato il tricolore «soprattutto per i giovani rappresenta uno stimolo per rinnovare i fili che uniscono passato e presente e per ritrovare, nelle nostre radici storiche e ideali, le ragioni di un impegno rinnovato nella costruzione dell'Europa politica», e richiamandosi a Mazzini, «l'avvenire europeo ar-

monizzerà le due idee fondamentali dell'epoca nuova: Patria, umanità».

Per il resto, la prima, malinconica giornata al Quirinale del dopo-Ruggiero ha registrato solo un paio di punzecchiature, provenienti da opposte sponde, che hanno avuto l'effetto di versare altro sale sulle recenti ferite: Cossiga in mattinata con tanto di interpellanza s'è detto convinto che Berlusconi dovrebbe chiedere a Ciampi di «elevare una

Il rapporto tra le due istituzioni è giunto al livello di guardia Ciampi ritorna sulle ragioni dell'Europa politica

la nota

LA MAGGIORANZA NELLA RISSA PERMANENTE

PASQUALE CASCELLA

È il ritorno all'invettiva nei confronti dell'opposizione la migliore dimostrazione del nervosismo che domina a palazzo Chigi. Segno che da quelli parti non si riescono a trovare argomenti seri per contrastare la forte denuncia dei rischi di alterazione della politica estera che il centrosinistra ha levato ieri dalla piazza del Campidoglio. La stessa dove, tre anni fa, fu festeggiato l'ingresso a pieno titolo dell'Italia nel sistema monetario europeo.

Non solo quanti erano in piazza nel '98 e ci sono tornati ieri, ma tutto il paese può oggi misurare, con l'euro in circolazione, i risultati della politica europeista del centrosinistra a cospetto dell'avventurismo di un centrodestra che sacrifica il suo ministro degli Esteri per inseguire le volgarità antieuropee di Umberto Bossi e l'euroscetticismo di Giulio Tremonti. Se un «paradosso» c'è, dunque, è che proprio quella sinistra che il portavoce della presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, immagina ancora «post-comunista, antica e feroce avversaria dell'Europa ancorata all'Occidente», ha saputo offrire al paese quella garanzia rivendicata da Massimo D'Alema: dall'Europa «non si può uscire». Il centrodestra, che a dir il vero in Europa non voleva neppure entrarci (e poco aveva a che fare con Einaudi e De Gasperi la diserzione dalle aule parlamentari di Berlusconi e Bossi al momento del varo della finanziaria decisiva per l'euro), può solo acuire la diffidenza dei partner europei. A tal punto che il commissario europeo Solbes ha dovuto smentire che il repentino calo del valore dell'euro sia dipeso dalla crisi esplosa in Italia.

Di «crisi», in effetti, parlano sempre più esplicitamente ministri e esponenti della maggioranza che, nella proclamazione dell'inquilino di palazzo Chigi di voler mantenere il doppio incarico con la Farnesina per almeno sei mesi, vedono più una minaccia che una rassicurazione. Non è a caso che, all'interno del Biancofiore, sia già cominciato lo scontro tra chi, come Giovanardi e Follini, avverte che l'interim «non può durare a lungo» perché teme che prenda il sopravvento la «tribù degli antieuropei», e quanti, come Rotondi e Cutrufo, cercano di compiacere il capo per ottenere la promozione di Buttiglione dalle Politiche comunitarie agli Esteri. Così come non è casuale che Gianfranco Fini abbia rotto gli indugi, schierando tutti i suoi ministri per la candidatura alla Farnesina, con una sconfezione plateale di quanti - come La Russa - avevano giustificato il premier: i «tempi ragionevolmente brevi» di Fini, evidentemente, mettono nel conto le «discussioni laceranti nella maggioranza» che il suo capogruppo aveva appena allontanato come il classico calice amaro.

E già rissa, dunque, per la poltrona della discordia. Con un rischio di «autogolo» per Berlusconi segnalato persino dall'agenzia Sir, che esprime le posizioni della Conferenza episcopale italiana e ripropone l'interrogativo se l'Italia «sia pronta a giocare il ruolo che le compete e che le è richiesto» rimasto inoperante nell'assunzione del doppio incarico. Come scovevano restano le preoccupazioni che si levano dalle cancellerie di tutta Europa, le inquietudini di tante personalità del mondo economico, come Giovanni Agnelli, fino alle perplessità del direttore del «Foglio» Giuliano Ferrara, su un passaggio di consegne nel quale è il capo del governo a rischiare di rimetterci di più.

Sarà anche per capire fino a che punto può tirare la corda che Berlusconi si è dichiarato disponibile a presentarsi in Parlamento solo la prossima settimana. Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha proposto alla conferenza dei capigruppo che il dibattito si svolga lunedì, in diretta tv ma senza voto. Un accenno di Casini alla transitorietà dell'interim e, soprattutto, un richiamo al messaggio europeista del presidente della Repubblica hanno lasciato intendere che è preoccupazione dell'intero vertice istituzionale evitare una rottura del residuo spirito bipartisan sul terreno della politica internazionale. Raccolto dall'opposizione, che però si è riservata - con Violante - di presentare un documento qualora l'anomalia dovesse perdurare e alterare non solo la politica europea ma anche l'equilibrio istituzionale che vuole il presidente del Consiglio primus tra pari. Sarà un caso, ma il tempo delle scelte per il nuovo ministro si sovrappone a quello dell'esame parlamentare della soluzione per il conflitto di interessi. Berlusconi può anche aver concepito la Farnesina come premio per chi si mostra più fedele. Ma ha calcolato che il doppio incarico proietta questa che è una vera e propria questione democratica addirittura oltre confine?

pubblica e solenne protesta» se risultasse vera la notizia che il ministro degli Esteri del Belgio Louis Michel avrebbe chiesto al collega spagnolo Piquet la convocazione del Consiglio Europeo per valutare l'affidabilità europea dell'Italia dopo le dimissioni di Ruggiero. Cossiga ha presentato un'interpellanza per chiedere conferma delle notizie circa l'intenzione del ministro degli Esteri del Belgio, che a suo giudizio «costituirebbe un evento gravissimo, capace, esso sì, di turbare i rapporti fra i membri dell'Unione Europea e rallentare il processo di sviluppo delle istituzioni europee, processo che non può che fondarsi sul reciproco rispetto e sulla mutua fiducia».

Fausto Bertinotti, invece, ha recitato il de profundis del «ruolo politico» che il presidente della Repubblica si sarebbe ritagliato nel tentativo di creare una sorta di «ponte» tra i due poli.

affari di governo

Rutelli: diremo parole molto chiare. Veltroni: il governo deve sapere che i cittadini italiani sono orgogliosi di essere europei

Ninni Andriolo

ROMA Per Berlusconi «l'aria sta cambiando», dice Rutelli. A leggere il microcosmo di piazza del Campidoglio sta cambiando sicuramente l'atteggiamento di una sinistra che vuol mettersi alle spalle «il lutto» postelettorale di questi mesi.

A leggere il microcosmo del Campidoglio c'è un popolo di sinistra che vuol dire la sua, vuol spronare i suoi leader «a dare battaglia», dialoga con loro, li interrompe, li incalza mentre parlano al microfono. «In piazza, scendiamo in piazza», grida una ragazza. «A chi ci dice che siamo tutti comunisti rispondiamo per le rime che loro sono tutti fascisti», urla un altro tra la folla.

Domenica scorsa il coordinamento dell'Ulivo aveva lanciato l'appello per la manifestazione pro Europa di ieri. E, meno di 24 ore dopo, piazza del Campidoglio si è riempita di donne, uomini e bandiere uliviste, europeiste, tricolore, verdi, rosse dei Ds, bianche con la Margherita. «RuGGI-sci Euro», si legge su uno striscione del Pdc. Tremila persone? Contano i numeri, ma contano anche gli stati d'animo. Conta quel «finalmente ci chiamano a raccolta» che riassume i commenti di chi ascolta le parole di Veltroni e di Rutelli guardando dietro le loro spalle i volti di Castagnetti, Diliberto, Fassino, D'Alema, Dini, Grazia Francescato, Napolitano, Angius, Franceschini, Visco, Parisi, Pasqualina Napolitano, Bordon e via elencando.

Piazza del Campidoglio è un po' l'emblema di un impegno europeista che risale a De Gasperi e a Spinelli. Qui, come ha ricordato ieri il sindaco di Roma, il 25 marzo del 1957 furono firmati i trattati europei e qui «il 3 marzo del '98 festeggiamo assieme a Prodi l'ingresso nell'euro». Sul palco molti dei protagonisti della svolta di quattro anni fa; ex ministri ed ex presidenti del Consiglio dei governi di centro-sinistra senza il cui «coraggio» non ci sarebbe stato «quel risanamento economico» che ha consentito all'Italia di entrare nella moneta unica. «Mentre discutevamo le finanziarie dure che avrebbero permesso all'Italia di entrare nell'euro - ripete Veltroni - il Polo faceva ostruzionismo, disertava le aule del Parlamento e riempiva le piazze». E oggi il governo Berlusconi vuol scegliere la via «dell'isolazionismo suicida».



Bonaiuti chiama il New York Times
«Non è stato un licenziamento...»

WASHINGTON Silvio Berlusconi, che ha assunto la responsabilità del ministero degli esteri, non si limiterà a gestire gli affari correnti della politica estera italiana, ma darà nuovo slancio all'azione diplomatica: «Il presidente del Consiglio, che è l'uomo più ricco d'Italia, vuole una diplomazia più orientata verso gli affari e vuole diplomatici più in sintonia con lui». Lo scrive il «New York Times» in una corrispondenza da Roma che cita il portavoce di Berlusconi Paolo Bonaiuti.

In un articolo ad una colonna la corrispondente Melinda Henneberger scrive che Bonaiuti ha chiamato il «New York Times» per precisare che Ruggiero ha lasciato il governo su richiesta di Berlusconi.

La Henneberger cita così Bonaiuti, a proposito dell'attuale corpo diplomatico italiano e della sua prevedibile evoluzione: «Le nostre aziende non sono ben sostenute e noi vogliamo un approccio diverso, più nello stile anglo-sassone, dove un ambasciatore possa essere un uomo d'affari o un amico del presidente, un uomo che abbia provato il proprio valore in altro modo. Abbiamo bisogno di un approccio diverso, meno diplomatico, più economico, con gente che possa andare all'estero e fare investimenti».

Ulivo: noi garanti dell'Italia in Europa

Piazza piena in Campidoglio, D'Alema: cacciare Ruggiero, un colpo alla credibilità del governo



Gli omosessuali protestano Né An, né la Lega agli Esteri

ROMA Anche «DiGayProject» ha aderito alla manifestazione indetta dall'Ulivo «a tutela dell'Italia in Europa e invita tutti i gay, lesbiche, bisessuali, transessuali a scendere in piazza». Lo ha annunciato il presidente dell'associazione Imma Battaglia che nel pomeriggio ha partecipato alla manifestazione dell'Ulivo in piazza del Campidoglio. «Il ministro degli Affari Esteri Ruggiero viene dimissionato, anzi cacciato, dal Capo del Governo Silvio Berlusconi - ha sostenuto Battaglia - per essere stato coerente con la sana politica europeista sulle rogatorie, sul mandato di cattura Europeo, sull'Airbus, e Amato alla Presidenza della Convenzione Europea. L'Italia, grazie ai nostri grandi sacrifici, aveva brindato all'entrata in

Europa insieme a Ciampi e Prodi, una condizione essenziale per la nostra economia e la nostra democrazia». Secondo l'organizzatrice del Gay Pride 2000, «nei suoi 200 giorni di governo, Berlusconi non ha fatto altro che accumulare scivoloni internazionali che hanno mostrato a tutti come la questione del conflitto di interessi e i suoi malaffari non risolti, siano pericolosi per l'intera Comunità Europea». L'atteggiamento di Bossi e Tremonti, ha aggiunto definendo i due ministri «pericolosi e incolti nazionalisti», «mette a rischio la nostra credibilità e per tutti noi italiani restare indietro rispetto alla Comunità Europea, vuol dire restare isolati in un piano politico ed economico che può solo condurre ad un disastro come quello dell'Argentina».

Per la Comunità Gay, Lesbica, Bisessuale, Transessuale l'isolamento a cui tendono Berlusconi, Bossi, Tremonti e Fini è «il pericolo più grande che rischia di fermare il processo di liberazione e di diritto iniziato trent'anni fa. Ci rifiutiamo - ha concluso - di avere come Ministro degli Affari Esteri un uomo della Lega o di Alleanza Nazionale».

da». Lo spirito «anti-italiano» attribuito alla sinistra? «Qui stiamo dimostrando esattamente l'opposto - ribatte il sindaco di Roma - difendiamo l'Europa per difendere il nostro Paese». E Veltroni cita Ciampi che ha espresso «l'orgoglio di essere livornese, toscano, italiano, europeo. Noi siamo d'accordo con lui - afferma - il Governo deve tener conto che oggi, nel nostro Paese, c'è l'orgoglio di essere cittadini italiani ed europei». E il sindaco parla dell'Europa «forte in cui l'Italia svolge un ruolo propulsivo» che ha in mente il centrosinistra. E parla dell'Unione che immagina il Polo: «un'Europa minima con l'Italia che tira il freno a mano per rallentare il cammino di un grande processo storico». Questo e non altro dimostrano le dimissioni di Ruggiero. La manifestazione di ieri, lo ha spiegato D'Alema conversando con i giornalisti, non è stata organizzata per sostenere l'ex ministro degli esteri ma per «sostenere il legame tra l'Italia e l'Europa». «Noi non abbiamo i ministri dell'opposizione nel governo - specifica il presidente dei Ds - Ruggiero l'ha scelto Berlusconi. E a lui chiediamo conto, perché quelle dimissioni rappresentino un ulteriore colpo alla credibilità del suo esecutivo». D'Alema attacca Berlusconi per l'interim degli Esteri così come farà pochi minuti dopo Rutelli concludendo la manifestazione del Campidoglio. «Scommetto con voi dieci euro che il presidente del Consiglio non manterrà l'interim della Farnesina - afferma il leader dell'Ulivo - sarebbe irresponsabile». «È già irresponsabile», gridano dalla piazza.

«Ma chi ci andrà agli incontri internazionali? - chiede Rutelli - Tra tre giorni a Parigi è previsto l'incontro dei ministri degli esteri di Francia, Germania, Inghilterra e Italia. E per noi chi ci va?». «Berlusconi, Berlusconi», risponde la gente.

E il leader dell'Ulivo mette alla berlina le dichiarazioni del premier che afferma che giudicherà gli ambasciatori italiani sulla base del risultato dell'export: «Qui - incalza - c'è più l'esperienza dell'amministratore della Standa che non del presidente del Consiglio». Insomma: «Sarò felice di pagare la scommessa se tra sei mesi Berlusconi occuperà part-time le stanze della Farnesina con lo stesso zelo con cui si occupa delle sue aziende». E la piazza applaude. Applaudiva anche quando Rutelli afferma che «bisogna separare gli interessi diretti del presidente del Consiglio e dei suoi avvocati dalle sorti della Repubblica». E applaude quando Rutelli attacca Fini o spiega che le dimissioni del ministro degli Esteri rappresentano la maggiore vittoria politica di Bossi. «Berlusconi - dice il leader dell'Ulivo - tiene a Bossi perché sa che potrebbe nuovamente mettere in crisi, come fece nel '94, una maggioranza così diversificata. Noi non vogliamo un governo a trazione bossiana o animato dalle tesi di Tremonti». E infine: «L'uscita di Ruggiero dall'esecutivo cambia radicalmente il sentimento di milioni di italiani. Qualcosa sta cambiando nell'aria e nell'opinione pubblica. Il governo perde un pezzo ogni mese, anche se c'è una bella differenza tra Ruggiero e Taormina».

Un appello finale del leader dell'Ulivo: «non lasciateci soli». «Finalmente ci avete chiamati...», ribattono dalla piazza.

Fassino ai sindacati: «Opposizione più forte»

L'incontro, definito «utile», tra la Quercia e i segretari di Cgil Cisl Uil su lavoro, previdenza e politiche sociali

ROMA «Una fase più forte e incisiva di opposizione al governo Berlusconi». Lo promette il segretario dei Ds, Piero Fassino, dopo l'incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, dichiarando una «larga convergenza» tra le proposte di Fassino e quelle dei sindacati, a proposito di lavoro, di previdenza, di politiche sociali. Fassino (che era con il presidente del partito, Massimo D'Alema, e con Cesare Damiano, responsabile delle politiche del lavoro) ha spiegato: «Abbiamo informato i leader sindacali della volontà del nostro partito, e più in generale del centrosinistra, di passare ad una fase più forte ed incisiva di azione nel Paese, per dare gambe e sostanza alla nostra proposta di opposizione alle scelte del governo di centro-destra».

«Le scelte del sindacato sono giuste - ha aggiunto Fassino - e noi le condividiamo e le sosteniamo. Ma non ci limiteremo a questo: stiamo lavorando per accompagnare le nostre proposte con una mobilitazione sufficientemente ampia, che faccia sì che la nostra battaglia di opposizione sia più incisiva in Parlamento e nel Paese».

Fassino, dopo aver ricordato che a fine gennaio il suo partito promuoverà un'iniziativa a favore delle politiche del Mezzogiorno, ha ribadito il giudizio critico sulla finanziaria del governo Berlusconi «che non risponde alle esigenze di crescita della nostra economia» ed è tornato a criticare aspramente sia la riforma fiscale del governo che le iniziative riguardanti il mercato del lavoro e la previdenza. «In particolare - ha aggiunto Fassino - ci batteremo perché venga riaffermata la centralità delle politiche per il Mezzogiorno, una centralità che nella poli-

tica del Governo Berlusconi è del tutto assente». Il segretario della Quercia ha infine definito «sbagliata» le scelte dell'esecutivo su scuola e sanità.

Cofferati, Pezzotta e Angeletti, lasciando la sede dei Ds, hanno rimarcato la distinzione di ruoli tra sindacato e forze politiche. «È fondamentale - per Cofferati - che la rappresentanza politica e quella sociale svolgano la loro funzione di stinamento e in piena autonomia. È evidente che gli obiettivi che stanno a cuore al sindacato sono importanti per alcune forze politiche, in particolare quelle di sinistra. Dunque, che vi sia sugli stessi temi una convergenza di opinione e valutazione e che poi ognuno faccia il suo mestiere, è utile». Dopo aver ribadito le iniziative di lotta volte a convincere il governo a stralciare l'articolo 18, il testo sull'arbitrato, a modificare alla radice le intenzioni dell'esecutivo sul tema delle pensioni e a trovare le risorse che servono per rinnovare correttamente i contratti di quasi 4 milioni di dipendenti pubblici (compresi quelli della scuola) Cofferati ha nuovamente annunciato la volontà del sindacato di «lavorare affinché le iniziative di lotta abbiano il risultato più consistente e più efficace possibile».

Dura critica alla finanziaria di Berlusconi
A fine gennaio iniziativa dei ds sul Sud

La nuova classe

La legge finanziaria ha una indubbia caratura sociale e questo è un bene per un governo di centrodestra. Gli imprenditori con la Tremonti sono incoraggiati a investire di più. Ma il grosso, ovviamente, deve essere ancora fatto. Le deleghe per le riforme pensionistica e fiscale sono il vero banco di prova del governo, insieme con il piano di opere pubbliche e di trasporto più ambizioso dai tempi della ricostruzione postbellica. Da qui dovrà nascere quell'Italia integralmente europea (Mezzogiorno compreso) che non abbiamo mai avuto. A differenza dei governi che l'hanno preceduto, berlusconi ha messo con chiarezza sul tavolo la posta della scommessa. Rischi e opportunità sono sotto gli occhi di tutti. Il dialogo con l'opposizione serve a costruire armonicamente un paese moderno. Ma per tener fede al «contratto con gli italiani» Berlusconi deve contare solo sul suo governo. Il 2002 in questo senso si annuncia deciso: certo per la semina, forse per il primissimo raccolto.

Bruno Vespa, L'UNIONE SARDA, pag.6

Il Cavaliere rivendica la pienezza della scelta europea, sua e di tutta la Casa delle Libertà, maturata in tempi in cui gli avversari dell'Ulivo, spiega, dubitavano di Maastricht e dello Sme (il sistema monetario europeo, non la holding alimentare dell'Iri, di cui al noto processo milanese). Del resto il giovane Berlusconi attaccava per le strade di Milano i manifesti di De Gasperi, uno dei padri insieme a Schumann, Monnet e Spinelli della costruzione europea, quando in piena guerra fredda la sinistra sognava un'altra integrazione internazionale. Con Mosca capitale. Non Bruxelles. Sono i pensieri, le preoccupazioni, le precisazioni di un premier nel momento in cui sta per accollarsi un altro difficile compito di governo. «Ma, mi creda, non cambia nulla, la politica estera la fanno già i premier. Che cosa ha fatto, e bene, fino alla fine di dicembre Verhofstadt? E cosa farà ora il presidente di turno della Ue, Aznar? e Blair? ci stanno i capi di governo alle riunioni del Consiglio europeo, non i ministri. Tutte le decisioni le prendiamo noi premier poi c'è l'Intendenza...»

f.de.b. IL CORRIERE DELLA SERA, 7 gennaio, pag.3

Le dimissioni del ministro Renato Ruggiero pongono fine a una brutta pagina della nostra politica nazionale, e a una vicenda iniziata male e finita peggio. Ciò che, tuttavia,

è ancor più sconcertante sono gli ingredienti di questa vicenda: le ragioni e i tempi scelti per le dimissioni. Ruggiero era diventato ministro degli Esteri del secondo governo Berlusconi con il più classico dei riti da repubblica sudamericana: una veloce e ben pubblicizzata passerella accompagnata da Henry Kissinger e da Giovanni Agnelli, prima dal presidente del Consiglio incaricato e poi dal capo dello Stato. Con buona pace del risultato elettorale, del testo e della prassi costituzionale, l'incarico ministeriale era stato elargito per l'assoluta autorevolezza degli accompagnatori, ancora prima che il nuovo capo del governo sciogliesse la riserva di rito nelle mani di Carlo Azeglio Ciampi. Non stupisce, dunque, che un ministro «tecnico», scelto e imposto dall'alto, sia entrato ben presto in rotta di collisione con chi più semplicemente era stato eletto dal basso, vale a dire dal voto popolare. Non stupisce nemmeno che il «tecnico» sia diventato ben presto «politico»: hanno contato il suo carattere non propriamente diplomatico; una certa leggerezza della cultura internazionalista del centro-destra italiano e la ben nota approssimazione della politica estera del nostro Paese.

Gian Piero Calliari, IL TEMPO, 7 gennaio, pag.1

Il leader della Lega non canta vittoria: «Macché vittoria personale, la questione riguardava in primo luogo Berlusconi, e poi non è che Ruggiero abbia attaccato solo me, ha attaccato anche Tremonti e Martino e persino lo stesso Berlusconi. Dopo l'intervista in cui attaccava vari ministri e altre uscite - prosegue Bossi - dissi a Berlusconi che la situazione rischiava di diventare sempre peggio. Era evidente che c'era un disegno dietro certe uscite, dietro certe manipolazioni, un disegno per creare rotture nel governo. E poi la sinistra ha subito pompato Ruggiero, è persino uscito un sondaggio in cui sosteneva che Ruggiero era il più amato dagli italiani... Con un ministro degli Esteri così si rischiava ogni giorno di fare apparire debole il governo in Europa. Ha fatto benissimo Berlusconi a non farsi intrappolare nelle polemiche e a risolvere subito la questione». E l'interim? «Sono questioni - spiega Bossi - in cui non entro. Una volta la poltrona del ministero degli Esteri era meno importante di oggi - aggiunge il leader leghista - . Noi abbiamo una certa idea dell'Europa e agli Esteri bisogna mettere una persona che segua gli indirizzi del governo, non uno che pensa di fare del ministero una cosa sua».

LuTel, IL GIORNALE, 7 gennaio, pag.2

«Utile» è stato anche l'aggettivo adoperato da Angeletti per definire l'incontro, con la sottolineatura che «in un sistema bipolare non ci sono sindacati di schieramento: «Loro sono un partito d'opposizione, noi non siamo un sindacato di opposizione: siamo un sindacato che cerca di risolvere i problemi». Escluse iniziative comuni, Angeletti ha auspicato che il confronto si estenda anche ad altri partiti.

Prima dell'incontro una dichiarazione di Cesare Damiano: «L'uso delle deleghe su pensioni, lavoro e fisco è una mannaia per tagliare i diritti e l'equità. Anche se il ministro del Welfare, Roberto Maroni, si sforza di spiegare che il comportamento del governo in tema di concertazione è coerente con le raccomandazioni del capo dello Stato, i fatti dimostrano il contrario».

«È significativo - ha proseguito, riferendosi al Sole 24 Ore - che il giornale di Confindustria giudichi un eccesso la richiesta dei segretari di Cgil, Cisl, e Uil di illustrare al presidente della Repubblica, Ciampi, le posizioni del sindacato sui temi di lavoro e previdenza. La Confindustria è evidentemente appagata dalle scelte del governo e da una linea che fa saltare la concertazione ed il modello contrattuale».

Cofferati, Angeletti e Pezzotta: una convergenza di opinioni nella distinzione dei ruoli

affari di governo

Il nostro Paese torna "sorvegliato speciale" in Europa. Disdetti vertici già previsti, sconcerto sulla stampa

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES I più duri sono stati i francesi. Ma in tutta Europa, ieri, è stata ancora una giornata di dubbi e di seri timori per la deriva italiana. È bastata, di primo mattino, la lettura del "Financial Times" per cogliere in pieno l'effetto Ruggiero attraverso i paesi dell'Ue. Nubi e dubbi sull'Italia: rimarrà attaccata al treno dell'Europa? E per il governo Berlusconi, sarà pure una coincidenza, sono arrivate già le prime torte in faccia. Persino il commissario Monti, solitamente prudente, ha dovuto dire che le dimissioni di Ruggiero sono una "grave perdita". Il commissario, nonostante tutto, ha continuato ad esprimere "ostinata fiducia" nell'impegno europeo dell'Italia. Ha, però, chiesto la fine degli slogan e l'avvio di fatti europei. A Berlusconi ha mandato a dire che è scoccata l'ora della verità. "La sua linea, adesso, dovrà emergere con chiarezza". Altrimenti sarà crisi. Berlusconi dovrà articolare con "maggiore attenzione" la sua politica europea "più di quanto abbia fatto finora" e dovrà "guidare il dibattito sulla politica europea prima di tutto nella sua maggioranza". Senza "slogan che proiettano in Europa un'immagine poco degna dell'Italia". Una tirata d'orecchie senza precedenti.

Indubbiamente, tira un'aria brutta. I partner non sono stupidi e hanno reagito. Chi con più tatto, chi con maggiore ardore. Il governo di Parigi ha annullato, ufficialmente per "problemi di calendario", l'incontro tra i ministri degli esteri di quattro paesi (Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna) che avrebbe dovuto tenersi giovedì. Riunione saltata. Non è stato spiegato il motivo ma evidentemente esiste, quantomeno, un problema d'imbarazzo. E l'incognita su chi avrebbe rappresentato l'Italia: Berlusconi o chi altri? L'annullamento del "quadrangolare" ha coinciso con una reazione molto severa del governo Jospin. La Francia, insomma, è del parere che gli atti del governo Berlusconi dovranno essere attentamente sorvegliati. Una nota del ministero degli esteri, retto da Hubert Vedrine, ha diffuso questa significativa presa di posizione: "Saremo molto attenti agli orientamenti indicati dal presidente del Consiglio il quale ha annunciato che assumerà lui stesso le funzioni di Ruggiero". Il governo italiano "osservato speciale". E il ministro per gli Affari europei, Pierre Moscovici, ha aggiunto senza peli sulla lingua: "Berlusconi metta ordine nel suo governo e nelle sue idee".

Le parole di Moscovici ai microfoni di una tv, sono rimbalzate a Palazzo Chigi (e alla Farnesina) via satellite. Mentre da ogni parte, a cominciare dal cancelliere tedesco Schröder, sono continuati a piovere elogi sull'europeista Renato Ruggiero. Il capo del governo tedesco ha fatto sapere di condividere in tutto e per tutto il giudizio del suo ministro Fischer. Ruggiero? "Un europeista convinto, un ottimo amico della Germania". Chi verrà dopo, faccia i suoi calcoli, è stato il messaggio indiretto. La Francia non ha digerito il cambio della guardia al vertice della diplomazia italiana. Moscovici ha aggiunto che Berlusconi "deve fare una scelta, essere europeista o isolazionista". Il fatto è che Ruggiero "era una garanzia per l'Europa perché da quando Berlusconi è primo ministro la via italiana all'Europa è ambigua e debole". Il ministro francese ha riconosciuto a Berlusconi il diritto di scegliere ciò che più gli va ma deve sapere che è "nei confronti dell'Europa che esiste il rischio di un ripiegamento dell'Italia, di una sua emarginazione". C'è, dunque, eccome, una seria preoccupazione anche se gli italiani "sono visceralmente europeisti, sono fra i più europei di tutti".

Il fatto è che di Berlusconi, già visto all'opera, ci si fida sempre meno. A tal punto che il ministro delle Finanze francese, Laurent Fabius, ha detto che l'Italia "è uno dei pilastri dell'Europa e per questa ragione ognuno deve essere abbastanza preoccupato". Sino a suggerire che sulla questione "ci sia un chiarimento a livello dei capi di Stato e di governo". Alla prima occasione. Magari al summit di Barcello-



La porta di Dino Manetta



Europa, nessuno si fida del premier

Monti: basta slogan, ora fatti europei. Il francese Moscovici: Berlusconi metta ordine alle sue idee

nel prossimo mese di marzo. Se accadesse, sarebbe un'onta per un paese che è stato tra i fondatori delle Comunità europee. La Spagna, che ha assunto la presidenza di turno, considera per adesso la vicenda tutta interna al governo italiano. "Non è un problema dell'Europa", ha detto

il ministro degli esteri, Josip Piqué. Il quale, tuttavia, ha dovuto rinviare la visita di questa sera in Italia nella sua nuova veste di presidente di turno. Piqué sta facendo un primo giro delle capitali ma Roma è stata scartata. La visita si farà un altro giorno perché Berlusconi, con scar-

so senso del grottesco, ha mandato a dire a Madrid d'essere impegnato "nella riorganizzazione della Farnesina". Il ministro spagnolo non ha mancato di esprimere la sua preoccupazione per gli accenti euroscettici notati in alcune dichiarazioni di ministri del governo di centro-destra.

Detto dal presidente di turno del Consiglio dei ministri Ue, che deve restare il più possibile super partes, e da un esponente del governo Aznar, si capisce bene che il credito verso Berlusconi è tutt'altro che incondizionato. I timori per quanto potrà accadere a stretto giro sono emersi

anche da altre dichiarazioni elogiative per l'abbandono di Ruggiero. Uno per tutti il commento di Nicole Fontaine, presidente uscente del parlamento europeo: "Spero vivamente che sia rimpiazzato da una personalità altrettanto europeista. Sarebbe scorretto che mi esprima sulla com-

posizione del governo italiano ma devo dire che apprezzo davvero moltissimo le posizioni e le convinzioni europee di Ruggiero". Un ministro in stretto contatto nel corso di tutti gli avvenimenti più importanti di questi ultimi tempi".

Dini: un interim lungo, un danno per l'Italia

L'ex capo degli Esteri con l'Ulivo: «Serve un ministro subito, non la riforma della Farnesina»

Federica Fantozzi

ROMA Degli ultimi sviluppi della nostra politica in Europa Lamberto Dini parla con cognizione di causa. Conosce l'argomento quanto i protagonisti. Prescelto da Berlusconi nel 1995 per guidare un esecutivo tecnico di centrodestra, si ritrovò - grazie a un «ribaltone» - premier con i voti del centrosinistra e della Lega. Per cinque anni è stato ministro degli Esteri con i governi Prodi, D'Alema e Amato.

Lei ha detto che Berlusconi "non avrebbe dovuto lasciar correre i contrasti all'interno della maggioranza". Il «siluramento» di Ruggiero si rivelerà la medicina o solo un palliativo?
«Questo dipenderà dalla linea sulla politica estera che intende assumere Berlusconi. Se confermerà la centralità della costruzione di un'Europa politica, allora potrà ricompattare la maggioranza e far recedere Bossi dalle sue posizioni».

Ma è realistico aspettarsi che, dopo aver sacrificato Ruggiero per accontentare la Lega e forse Tremonti, il premier apra nuovi fronti di scontro interno in difesa dell'Europa?

«Se vuole ha tutti i poteri per farlo. È il capo indiscusso della coalizione. E credo che non agendo in tal senso complicherebbe ulteriormente i rapporti con l'Europa».

In concreto, quali strade ha il governo per garantirsi credibilità all'estero?

«Credo che dovrebbe riconfermare l'impegno, in linea con il pensiero di Ciampi, sul completamento della costruzione dell'Europa politica. Non bastano dichiarazioni generiche in Parlamento,

servono decisioni sulle grandi riforme istituzionali. Mentre in casi specifici hanno prevalso posizioni euroscettiche, come sull'Airbus e sul mandato di arresto. Berlusconi deve prendere una posizione chiara sull'allargamento, la difesa comune e la costruzione di un'industria della difesa europea».

Lei conosce bene la Farnesina. Ruggiero ha detto ai suoi: resiste. Quale può essere il clima che vi si respira?

«Di sconcerto e sconforto per la perdita del ministro dopo meno di sette mesi dalla nomina. L'Italia ha un corpo diplomatico di grande qualità ma che ha

bisogno di una guida. Serve un nuovo ministro in tempi rapidi: se Berlusconi pensa a un interim lungo, sbaglia. E fa un danno al governo quanto all'immagine dell'Italia».

Impossibile cumulare le cariche di premier e di titolare degli Esteri?

«Pensarlo è un'ingenuità. Fare il ministro degli Esteri è un impegno a tempo pieno, non parziale. Berlusconi ha le qualità per svolgerlo ma non il tempo».

Chi potrebbe scegliere Berlusconi come successore di Ruggiero?
«Non credo che abbia in mente un candidato. E l'annuncio dell'interim na-

sconde proprio la difficoltà di trovare un sostituto. Del resto è nel suo stile rilanciare quando ha un problema: perciò ha detto "alla Farnesina cambio tutto". Invece non c'è molto da cambiare. Certo, si possono rivedere certe politiche bilaterali, ma altro sarebbe sovvertire le strutture diplomatiche. Ma non credo che voglia fare lo sfasciacarrozze. È un modo per prendere tempo».

Si riferisce alla riforma che trasformerebbe gli ambasciatori in agenti commerciali del prodotto-Italia nel mondo?

«La politica di valutazione dei meriti dei diplomatici è molto complessa. L'Italia ha ambasciate in molti Paesi con cui non intrattiene relazioni commerciali. Ma dire che se non abbiamo scambi con il Sudan o il Mozambico vuol dire che il nostro ambasciatore lì è un deficiente, renderebbe difficile trovare qualcuno per le sedi nei Paesi in via di sviluppo».

Berlusconi indica necessità di prestigio ed efficienza...

«Non accetto che si spacci come novità il sostegno alle nostre imprese all'estero. I governi degli ultimi cinque anni hanno fatto proprio questo con risultati incisivi. E se Berlusconi vuole più interesse della Farnesina per l'export, passi a quel ministero le funzioni del Commercio Estero. Che invece, in gran parte, sono state date alle imprese».

L'euro rappresenterà mai una minaccia per il dollaro? E fino a che punto quest'ipotesi converrebbe all'Europa?

«Non credo che accadrà. Il dollaro è di gran lunga la moneta delle transazioni internazionali e di riserva. Certo, se l'economia europea crescerà a ritmi soddisfacenti, l'euro gli toglierà spazio e avrà più peso».

visto da destra

Di seguito alcuni stralci dell'articolo di Alan Friedman sull'*Herald Tribune* di ieri.

«Il primo ministro Silvio Berlusconi ha detto domenica di aver chiesto al ministro degli Esteri Renato Ruggiero di dimettersi nel week end perché trovava i suoi dubbi sull'impegno dell'Italia a favore dell'Europa "intollerabili" e la sua presenza oltre nel governo "insostenibile". Mr. Berlusconi, che ha detto che intende assumere lui stesso l'interim per alcuni mesi, ha insistito che il distacco di Mr. Ruggiero "non cambia l'impegno assoluto dell'Italia verso l'euro, l'Europa e la Nato.»

«Mr. Ruggiero, un ex capo dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio che è noto per avere un temperamento suscettibile, ha presentato le sue dimissioni sabato notte dopo la seconda conversazione telefonica con Berlusconi.»

«Mr. Berlusconi ha negato qualsiasi mancanza di impegno verso la nuova moneta europea, sottolineando di aver scritto a 19 milioni di famiglie italiane lodando l'euro, mandando a ognuna un euroconvertitore.»

«Mr. Tremonti ha detto domenica: "La politica economica pro-europea di questo governo è stata provata nei fatti. Noi crediamo nell'euro". Tuttavia entrambi Mr. Tremonti e Mr. Berlusconi hanno sottolineato che l'Italia si sentirà in diritto di difendere i propri interessi nel corso della prossima tappa dell'integrazione europea, la stesura di una costituzione europea.»

Mr. Berlusconi ha detto che bisogna distinguere "fra la continuità della nostra posizione pro-europea e il diritto di difendere i nostri interessi, come è successo il mese scorso quando io e altri abbiamo posto il veto alla decisione sulla sede dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare".

visto da sinistra

Ecco cosa scrive il *Wall Street Journal* nell'articolo di Deborah Ball intitolato: «Le dimissioni di Ruggiero da ministro degli Esteri compromettono la posizione dell'Italia nell'Unione Europea».

«Le dimissioni di Ruggiero sono arrivate sulla scorta di un dibattito a proposito della politica europea dell'Italia sorto dopo l'introduzione dell'euro la settimana scorsa. Il governo Berlusconi si è fatto notare per non aver salutato la nascita dell'euro con le celebrazioni organizzate in qualunque altro luogo del continente, mentre parecchi dei suoi ministri anti-Unione Europea hanno espresso forti dubbi sulla saggezza dell'intero progetto della moneta unica.»

«I commenti sorprendentemente aspri di Mr. Ruggiero hanno provocato una risposta brusca di Mr. Berlusconi, che ha sottolineato come lui solo abbia l'ultima parola sulla politica estera.»

«Il premier - di cui si è avuta l'impressione che sia debole sui temi di politica estera - aveva scelto il diplomatico di lungo corso per contrastare i dubbi all'estero sulla rispettabilità di due partner della coalizione (An e la Lega, ndr).»

«Le dimissioni del membro più favorevole all'Europa del governo mettono in luce la difficoltà che il governo Berlusconi ha avuto nel decidere la sua politica nell'Ue. Mentre Mr. Berlusconi afferma che il suo governo non si sta distaccando dal tradizionale entusiasmo dell'Italia verso l'integrazione europea, molti dei suoi ministri sono apertamente scettici nei confronti di Bruxelles. Temono che Bruxelles restringerà la sovranità nazionale, e favoriscono una meno incisiva federazione di Stati alla profonda integrazione sostenuta da molte parti dell'area di sinistra.»

dubbi e critiche della stampa estera

«I riflessi delle dimissioni di Renato Ruggiero da ministro degli Esteri sono destinati a farsi sentire in tutta Europa. La posizione del governo Berlusconi nei confronti dell'Europa sta cambiando. Le dimissioni di Ruggiero sono il chiaro segno di questo cambiamento. Le dimissioni di Ruggiero lasciano un vuoto nel cuore della politica italiana ed europea. Gli italiani meritano che si dica loro quale è la filosofia del governo sulla Ue e sul suo futuro. Così come lo meritano i partner europei dell'Italia, sempre più oscuro sulla posizione che il quarto membro della Ue per ordine di grandezza sui temi che domineranno l'agenda di quest'anno. Nominare uno dei critici di Ruggiero soddisferebbe gli euroscettici, ma accrescerebbe il timore di un isolamento dell'Italia in Europa.»



«L'Italia lontano dall'Europa», scrive sempre in prima Libération.

La stampa francese - anche quella regionale - ha dato molto spazio alle dimissioni del ministro degli Esteri italiano e ha affiancato alle corrispondenze da Roma vari commenti molto critici.

Libération evidenzia dal canto suo che le prese di posizione euroscettiche di alcuni ministri italiani «rendono fragile» un edificio comune, quello di una moneta ormai condivisa da oltre 300 milioni di europei. Secondo il giornale progressista «Berlusconi sta dilapidando il credito guadagnato dall'Italia sulla scena europea durante il breve regno di Prodi.»



Le dimissioni di Ruggiero, rileva "The Independent", hanno provocato «una valanga di critiche da parte dell'opposizione e costernazione fra i vicini europei dell'Italia». Anche questo quotidiano ritiene che l'atteggiamento italiano verso l'Ue sia cambiato e che la «squadra di Berlusconi abbia mandato segnali più antagonisti».

In un articolo da Bruxelles, "The Times" registra che «la partenza di Renato Ruggiero ha alimentato il timore che l'Italia, membro fondatore dell'Unione europea, con Berlusconi si sia spostata nel campo euroscettico». Secondo "The Guardian", l'uscita di scena di Ruggiero «espone le acute differenze sull'Europa all'interno del governo e pone dubbi sulla capacità dell'Italia di sovrintendere alle riforme istituzionali quando fra sei mesi assumerà la presidenza dell'Ue.»



All'indomani delle dimissioni del ministro degli Esteri Renato Ruggiero, la stampa spagnola consultata nelle edizioni on-line pubblica una serie di editoriali critici e preoccupati sul futuro ruolo dell'Italia nell'Ue. L'esecutivo italiano sta diventando «una palla al piede per l'Europa» si legge in un editoriale sul quotidiano di sinistra "El País" per il quale l'Italia, socio fondatore dell'Ue con una forte tradizione europeista, «senza Ruggiero al Governo perde di credibilità e di capitale politico». «Vengono confermati - rileva ancora "El País" - i peggiori pronostici su di un Governo composto da Forza Italia di Berlusconi, dalla Lega Nord e da Alleanza Nazionale, un amalgama di destra, di xenofobia e di anti-europeismo.»



martedì 8 gennaio 2002

oggi

rUnità | 5

affari di governo

Nelle stanze del Mae il giorno dopo lo strappo in un clima di attesa e molta preoccupazione

ROMA «Fino a prova contraria, qui uno viene cambiato se non funziona, se dimostra di essere inadatto al ruolo esercitato, e non per la coloritura politica del ministro di turno». La Farnesina il giorno dopo lo «strappo» di Renato Ruggiero. Giorno di attesa, di curiosità. Di preoccupazione. Giorno trascorso nell'esercizio del toto-ministro (tra quelli più accreditati, Frattini, Letta, Fini) nella speranza (di pochi) in un repulisti, nella volontà (dei molti) di difendere a spada tratta lo statuto normativo del Ministero degli Esteri «che differenzia la Farnesina dalle regole del pubblico impiego». Ed è proprio lo statuto e una prassi consolidata nel tempo, l'«ombrello» protettivo evocato nella «trincea-Farnesina» da quanti temono che l'uscita di scena di quel «gentiluomo dell'ambasciatore Ruggiero» sia l'inizio dell'«assalto partitocratico» al Mae.

«Le parole di Berlusconi tenderebbero a tranquillizzare rispetto a questo pericolo, «ma ciò che conta davvero sono gli atti che verranno compiuti di qui alle prossime settimane», avverte un alto funzionario di lunga data, profondo conoscitore dei meccanismi che regolano la complessa macchina della diplomazia italiana. La novità non è l'interim in sé - conosciuto già, solo per rimanere a tempi recenti, con Francesco Cossiga nel biennio 1979-80 - ma come e per quanto tempo verrà esercitato da Berlusconi: «Speriamo che sia un interim di breve durata - sottolinea un giovane diplomatico di stanza in una importante capitale europea - perché la situazione internazionale non permette ministri a metà tempo».

I giorni successivi al «divorzio consensuale» tra Ruggiero e Berlusconi trascorrono anche in una attenta rilettura del commiato di Ruggiero e dell'investitura del premier-neoministro degli Esteri. «Le parole di Ruggiero, l'appello rivolto all'intero corpo diplomatico - annota deciso un altro giovane consigliere - rappresentano, insieme, il lascito di un uomo che ha sempre creduto



Telefonate di stima per Renato Ruggiero
Chiama anche Colin Powell

ROMA Molte le telefonate calorose ricevute tra l'altro ieri e ieri da Renato Ruggiero. Il telefono ha squillato quasi ininterrottamente e dall'altra parte del filo attestati di solidarietà, ammirazione e rispetto, da parte di numerosi colleghi stranieri.

Tra le diverse chiamate c'è stata anche quella del segretario di Stato americano. Colin Powell si è fatto sentire ieri sera, come hanno riferito fonti vicine all'ex capo della Farnesina che, dopo questi giorni burrascosi, è partito per una breve vacanza all'estero.

Tra gli altri avevano espresso parole di grande stima per l'operato dell'ex titolare del Mae il ministro degli Esteri inglese Jack Straw, il ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué e il rappresentante della politica estera della Unione Europea Javier Solana.

La Farnesina teme l'assalto partitocratico

«Ben venga la riforma ma Berlusconi si ricordi che noi siamo servitori dello Stato, non piazzisti»



to in una diplomazia bipartisan e un monito per il futuro prossimo: puntate sulla vostra capacità e competenza, sappiate dire no, rifiutatevi di assecondare giochi di potere, non soggiacete ai ricatti del potere politico». Un convincimento profondo dietro al quale si ritrova la maggioranza del personale della Farnesina, in particolare la parte più dinamica, quella che - al di là delle appartenenze politiche e sindacali - si era battuta per una profonda riforma del ministero e della macchina diplomatica. «Berlusconi - sottolinea un'altra fonte del ministero - si è fatto garante di un rinnovamento del Mae in linea con la riforma delineata nella passata legisla-

tura. Sarà questo il suo primo banco di prova. Con una sottolineatura polemica: fare dell'ambasciata un centro di coagulo e di propulsione per l'intero sistema-Italia nel mondo, non significa ridurre i diplomatici una sorta di piazzisti dediti solo o in massima parte al procacciamento di affari». Siamo dei servitori dello Stato e non degli agenti di commercio, senti ripetere nei corridoi della Farnesina. Un sussulto di orgoglio da parti di chi, a torto o a ragione, si sente sotto assedio, e «orfano» di un ministro che conosceva alla perfezione ogni particolare della complessa macchina ministeriale.

L'altro banco di prova riguarda

la continuità della direzione generale del ministero. Gli uomini alla guida - dal segretario generale, ambasciatore Giuseppe Baldocci, al facente funzione di capo del Gabinetto, consigliere Gianpaolo Scarante - sono stati indicati da Ruggiero. I segnali che giungono da Palazzo Chigi, ripetono alla Farnesina, sono tranquillizzanti ma, si affrettano a spiegare, «vigilare, in questa situazione di incertezza, è d'obbligo». Anche perché se la maggioranza rivendica l'autonomia delle carriere e dei ruoli rispetto alla politica e alle sue «logiche lottizzatrici», c'è anche chi, sottotraccia, cova mai sopiti desideri di rivalza. Sono quelli che rivendicavano di-

scontinuità totale rispetto alle promozioni operate nei cinque anni di ministero Dini, coloro che, si lascia andare un giovane funzionario, «vorrebbero trapiantare anche alla Farnesina la logica previtana del "stavolta non si fanno prigionieri"». Sono gli uomini più legati all'ex segretario generale, e avversario dichiarato di Ruggiero, Umberto Vattani. Che in questi giorni infuocati ha scelto la linea del silenzio. Ma alla Farnesina sono in molti a ritenere, e a temere, che l'ambizioso Vattani coltivi ancora la speranza di poter essere lui il nuovo capo della diplomazia italiana.

u.d.g.

l'intervista

Dennis Mack Smith

storico britannico

Umberto De Giovannangeli

ROMA «In Gran Bretagna, Renato Ruggiero era conosciuto e apprezzato come un uomo solido, un abile diplomatico, un convinto sostenitore dell'ancoraggio dell'Italia in Europa. Ed è per questo che le sue dimissioni non vengono percepite come un semplice "incidente di percorso" in una tranquilla navigazione del governo guidato da Berlusconi. La sensazione che si ha è che di questa vicenda e delle ragioni vere che hanno spinto Ruggiero alle dimissioni, in realtà si conosca ben poco. L'impressione è che dietro queste dimissioni vi sia una profonda sfiducia da parte di Ruggiero sul futuro di questo governo, o quanto meno sul mantenimento di quella linea di moderatismo democratico su cui era nato». A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi europei della storia d'Italia: il professor Dennis Mack Smith. «Per il grande pubblico inglese - sottolinea Mack Smith - Silvio Berlusconi resta ancora una incognita. Di lui si ha l'immagine di un brillante affabulatore, di un imprenditore di successo, ma si avverte anche l'eccezionalità del suo cursus honorum rispetto a quello di tutti i leader politici, di destra e di sinistra, che l'Europa ha conosciuto. E questa eccezionalità porta con sé un'ambiguità che solo i prossimi mesi potranno sciogliere».

Professor Mack Smith, quale impatto hanno avuto le dimissioni del ministro Ruggiero in Gran Bretagna e, soprattutto, quale immagine ha dato di sé la politica italiana?

«Le dimissioni di un ministro degli Esteri hanno ovunque un forte impatto politico proprio per l'importanza della funzione svolta. Di "tecnico" in una vicenda del genere non c'è proprio nulla. In questo caso direi che i sentimenti più diffusi sono quelli della preoccupazione ed anche dell'incertezza sulle ragioni

La Lega è un fenomeno da studiare e da non sottovalutare come siamo portati a fare spesso in Gran Bretagna

vere che sono dietro a questo atto comunque traumatico. Di certo si è trattato di uno shock. Le perplessità si sommano all'esigenza di comprendere la portata e il significato politico di questa decisione. E questo anche perché, Ruggiero aveva buon pubblico in Gran Bretagna, era considerato un uomo solido, non estremista, un elemento di equi-

librio e di saggezza nel governo Berlusconi. Ora c'è attesa. E preoccupazione. Si attendono segnali chiarificatori da parte del premier italiano. La mia impressione è che si tratti di un evento traumatico. Evidentemente Ruggiero sa più di quanto ha esternato. Dietro le sue dimissioni vi deve essere una profonda sfiducia verso questo governo. E ciò non può non destare inquietudine in Europa».

A brindare per l'uscita di scena di Renato Ruggiero è stato soprattutto Umberto Bossi.

«La Lega e il suo leader rappresentano un problema e, insieme, un fenomeno da studiare con attenzione. E da non sottovalutare, come si è tentati di fare in Gran Bretagna liquidando il leghismo come un fenomeno di folklore politico. Bossi è un politico eccentrico, una mina vagante nel sistema politico italiano. Non dimentichiamo che è stato lui ad aver inferto il colpo mortale al

primo governo Berlusconi. La sua forza è proprio nell'eccentricità delle sue uscite, nell'assenza di scrupoli politici. Con lui non si può mai essere sicuri, è capace di sostenere tutto e il suo contrario».

Questa vicenda ha riportato al centro dell'attenzione europea Silvio Berlusconi. Quale idea si è fatta di lui, professor Mack Smith?

«Certamente si tratta di una figura unica nel suo genere, che non trova eguali negli altri Paesi europei e a democrazia avanzata. Questa, sia chiaro, è una constatazione oggettiva, da storico, e non ancora un giudizio di merito. Evidentemente è un uomo che piace, un abile affabulatore, accattivante, capace di vendere al meglio le suggestioni evocate con abilità. Ma le suggestioni possono portarti al potere ma non rappresentano una garanzia di buon governo. Berlusconi può anche farsi forte dei suoi insuccessi: il primo governo da

lui diretto non ha avuto il tempo di fare niente. Ora deve dimostrare di che pasta è fatto come statista. Ha i numeri per farlo. Si tratta di vedere se ne ha anche le capacità. L'errore più grave che potrebbe commettere è quello di non avere coscienza del limite e di confondere la premier-ship con il sentirsi l'uomo della Provvidenza».

Gli «eurotiepidi» del governo italiano possono trovare ascolto nell'«euroscetticismo» made in England?

Il premier italiano potrebbe ritenere di essere l'uomo della Provvidenza. Così è destinato a fallire

«Essere sostenitori dell'unità europea non può voler dire cancellare i dubbi o tacere chiunque li ponga come un antidiluviano nemico dell'Europa. E proprio nei momenti di cambiamento epocale, come quello segnato dalla moneta unica, che occorre interrogarsi su quale Europa realizzare e come il rafforzamento politico dell'Unione non sia contrapposto alla salvaguardia-valORIZZAZIONE delle singole identità comunitarie».

Quello della difesa delle identità comunitarie è un cavallo di battaglia di Bossi.

«Agitato strumentalmente. No, il problema è un altro e riguarda tutti noi in Europa: andare troppo in fretta nella costruzione dell'Europa unita può risultare controproducente. Occorre graduare le velocità e, soprattutto, non cancellare le singole identità. E questo non per fare piacere al Bossi di turno, ma perché l'uniformità totale non è un obiettivo a cui tendere. Le diversità esistono e sono una ricchezza da difendere e valorizzare anche in chiave europea. E questo discorso vale anche per la globalizzazione che non deve divenire sinonimo di omologazione forzata di identità e modelli socio-culturali».

Professor Mack Smith, su quali leve l'Italia dovrebbe puntare per conquistare un ruolo di primo piano nella nuova Europa?

«Non esistono leve artificiali su cui insistere né l'Italia deve coltivare sogni di grandezza fuori luogo e fuori tempo. Quando nella sua storia ha cercato di superare quei limiti, penso all'esperienza fascista, ciò si è risolto in una tragedia. L'Italia deve puntare sulla sua storia, sul suo buon senso, sulla cultura secolare che già ha plasmato l'identità europea. Sentirsi una parte piccola ma fondamentale nella costruzione dell'Europa unita è una prova di intelligenza e non l'ammissione di una congenita debolezza».

Imbarazzo in Confindustria per l'addio dell'ex capo del Wto da sempre molto vicino al mondo imprenditoriale. Il silenzio di D'Amato

Industriali fedeli a Berlusconi, con qualche timore

Bianca Di Giovanni

ROMA Sulla Farnesina Confindustria ha scelto il silenzio. Nelle giornate di crisi il suo organo d'informazione, il Sole 24 Ore, ha preferito il distacco anglosassone ai toni accesi della polemica politica. Ieri poi, grazie al fatto che l'edizione del lunedì si confeziona venerdì, non è comparso nessun titolo sull'argomento. Provvidenziale via d'uscita per chi si sente su un terreno minato.

Neanche una battuta dal giovane e rampante Antonio D'Amato (di solito molto loquace ed esplicito), primo presidente degli industriali non voluto (e non gradito) dalla famiglia Agnelli. Per usare un eufemismo. Stando agli *habitués* degli ambienti industriali ormai tra le due fazioni si è al non-dialogo: i due si tratterebbero da separati in casa. I

motivi di tanta asprezza sono molti. Non ultimo quel continuo martellamento del patròn di Confindustria all'indirizzo del governo, cui presenta di continuo il conto in pagamento dell'apertura di credito assicurata alle elezioni.

Insomma, il silenzio la dice lunga sui rapporti interni a Confindustria. Ed anche sullo schiaffo che gli imprenditori hanno preso dall'esecutivo amico. Gianni Agnelli non ha perso tempo, ed ha spiatellato senza mezzi termini alla stampa il suo totale disappunto sulla vicenda («È una brutta giornata per me e per l'Italia», ha dichiarato alla Repubblica). E D'Amato zitto. C'è voluto l'intervento di Luigi Lucchini, decano degli imprenditori italiani, per rimettere le cose a posto, almeno apparentemente. «Per l'industria questo governo resta sempre meglio di quello di centrosinistra», dichiara al Nuovo con altrettanta cristallina sicurezza, che in

questi ambienti equivale quasi alla sfrontatezza, viste le usuali riserve. E D'Amato ancora zitto.

Il fatto è che Agnelli e Lucchini hanno un po' di ragione tutti e due: perdere Ruggiero è un colpo per l'industria italiana. Ma questa è destinata ad essere filo-governativa. Sta qui l'imbarazzo che pervade le stanze di Viale dell'Astronomia dopo lo strappo della Befana. Sarà più difficile, d'ora in poi, andare a braccetto, chiedere conti o sconti. Lo sa bene D'Amato, che nel silenzio rivela il suo isolamento, e lo sa altrettanto bene Berlusconi, che non a caso si è preso sei mesi di tempo per rimpiazzare il ministro più importante del suo esecutivo.

Per la grande industria è un colpo al cuore perdere un referente che conosce le stanze dei bottoni dell'alta finanza. Ma non sobbalzano solo le grandi famiglie: stanno male tutte quelle aziende che hanno una proiezione europea, perché dal mo-

mento in cui Ruggiero ha sbattuto la porta, è cambiato anche l'asse del governo. E cheché ne pensi Lucchini è cambiato in peggio per la parte più innovativa dell'impresa italiana, quella che fa affari in Eurolandia.

Scontenti i grandi, impazienti i piccoli, che ancora non vedono i risultati del loro appoggio a Berlusconi. Meno tasse finora non se ne sono viste, la Tremonti-bis serve poco ai grandi e per nulla ai piccoli. Finora sul tavolo ci sono solo le deleghe sul lavoro e sulla previdenza. Su quelle D'Amato scalpita e urla, perché non si può permettere di perdere la faccia. Ma i suoi iscritti sanno bene che le deleghe non sono che promesse, rivendicazioni di bandiera, che a fatica risponderanno alle esigenze di ogni giorno. Così D'Amato resta sempre più solo, e senza Ruggiero nel governo non sa neanche a chi dirlo.

l'era dell'euro

Aumenti medi del 14% denunciati da 4 associazioni. Billè: sono le tariffe a salire, i rivenditori non c'entrano

La statua "dell'uomo d'affari" in corso Matteotti a Pontedera, Pisa, davanti ad una filiale della Banca Toscana, sembra protestare allo sciopero di ieri
Franco Silv/Ansa



La moneta unica sotto gli 89 cents di dollaro

MILANO Giornata di forte debolezza quella di ieri per l'euro, che è sceso di nuovo sotto 89 cents di dollaro, per la prima volta dal changeover, con un ribasso del 2% circa rispetto al valore massimo toccato il 2 gennaio scorso (90,66 cents). Sembra essere quindi già passata l'euforia collegata all'entrata in circolazione effettiva della divisa europea, in un contesto caratterizzato dall'assoluta mancanza di notizie sul versante della congiuntura, sia di Eurolandia che degli Stati Uniti. L'euro ha registrato un minimo di seduta a 88,85 cents per poi tornare leggermente a risalire sopra 0,89 dollari. Oltre a questo, la valuta unica ha perso terreno in particolare sullo yen (sotto quota 117) e sul franco svizzero, scambiato poco sopra 1,47.

Le ragioni di questo calo non sono del tutto evidenti. Fra i motivi della caduta si indica anche i timori per la situazione della congiuntura tedesca, in attesa che i dati attesi questa settimana su tasso di disoccupazione e sulla produzione possano confermare o meno queste preoccupazioni. Ancora, sulla quotazione dell'euro potrebbe aver pesato anche la decisione del Governo argentino di mettere fine alla parità peso/dollaro, con la conseguenza di pregiudicare le esportazioni in dollari di istituti di credito - segnatamente spagnoli - verso il Paese sudamericano. Sul mercato americano l'euro ha poi recuperato sul dollaro a metà giornata rispetto ai valori di apertura. La valuta unica è stata infatti scambiata a 89,29 cents contro i precedenti 89,02.

Bianca Di Giovanni

ROMA Una lista fitta di generi di consumo e di tariffe rincarati a causa dell'ingresso dell'euro. A stilarla sono state ieri le associazioni dei consumatori, che hanno tirato le prime conclusioni dopo sette giorni di doppia circolazione. Codacons, Adusbef, Federconsumatori ed Adoc danno le pagelle ai protagonisti, «bocciando» il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano che non aveva previsto aumenti dei prezzi, ed attaccando Confcommercio e Confesercenti. Poche ore più tardi è stato il presidente di Confcommercio Sergio Billè a replicare: gli arrotondamenti sono sporadici, se l'inflazione aumenterà a gennaio (dallo 0,2 allo 0,4%) sarà colpa delle tariffe. Quanto a Marco Venturi, numero uno di Confesercenti, risponde accusando: basta con gli alarmismi.

Così dopo una settimana di euro-spesa, quando ormai la maggior parte degli italiani paga nella nuova valuta, esplose il caso «prezzi caldi». Sia i consumatori che Billè chiedono una convocazione urgente del comitato ministeriale dell'euro, che dovrà fornire un monitoraggio completo sui prezzi. La prima riunione è prevista per oggi pomeriggio. Intanto continua il silenzio degli esponenti del governo. Giulio Tremonti, intervenendo a Porta a Porta, si limita a dire: l'inflazione è sotto controllo, l'euro non ha influito.

Ma ecco la requisitoria d'accusa dei consumatori. Niente si salva dalla febbre degli aumenti, che arrivano ad una media del 14% annuo ed un incremento di inflazione previsto tra lo 0,4 e lo 0,7%. Secondo le associazioni gli incrementi di prezzo dovuti agli arrotondamenti investono alimentari (acqua da +3% a +16% nei distributori automatici, brioches a +29%, birra +40%) i farmaci, le cure di bellezza. Non si salva neanche la cultura, con i prezzi dei biglietti dei musei e dei cinema in rialzo, e perfino sposarsi in chiesa costa di più con l'euro. Senza contare le tariffe dei servizi, come autostrade, treni e autobus, tutte più care dal primo gennaio. Nel complesso le associazioni stimano una maggiore spesa per le famiglie di 100mila lire al mese, almeno stando alle rilevazioni fatte finora. Ma la lista degli aumenti potrebbe pericolosamente aumentare.

Come si rimedia? Le associazioni rispondono con una domanda. «Che fine hanno fatto quelle 3 lire prelevate sui Kit euro?» si chiedono Codacons, Federconsumatori, Adu-

sbef e Adoc spiegando che dal 15 settembre scorso, banche e uffici hanno cominciato a distribuire i primi euro-kit da 12,91 euro pari a 24.997 lire, venduti al prezzo di 25.000 lire. «E le 3 lire in quali tasche sono finite?» è la domanda seguita dalla proposta di utilizzare la somma complessiva per 100 adozioni a distanza. Inoltre così come succede in altri paesi, il Codacons invita tutti i consumatori a boicottare

quegli esercizi commerciali che penalizzano i consumatori con aumenti ingiustificati. Le 4 associazioni dei consumatori hanno inoltre chiesto che fino al 28 febbraio vengano bloccate le commissioni bancarie sui pagamenti con la moneta elettronica e sui prelievi bancomat. «I cittadini vengono invitati a tali operazioni anche attraverso spot pubblicitari, ma si tratta di pubblicità ingannevole - hanno tuonato i

rappresentanti degli utenti - in quanto non si spiega che, al di fuori di precise convenzioni con gli istituti di credito, un prelievo bancomat presso uno sportello della propria banca costa 3.500 lire, 7.000 presso altri istituti». La replica di Billè si racchiude in uno slogan: i commercianti non c'entrano. «C'è un aumento generalizzato delle tariffe e dei prezzi legati al mercato degli oligopoli - dichiara

- Tutti aumenti ingiustificati e che, comunque, avrebbero dovuto essere diluiti nel tempo senza farli coincidere con il cambio di moneta. Tra questi l'aumento del canone televisivo, del gioco del Lotto e le autostrade. Se vi sarà un aumento dell'inflazione questo non sarà dovuto ai prezzi ma a tutto quel che, intorno ad essi, cinema, Rc auto, è aumentato in modo considerevole. L'Istat farà chiarezza su questo». Quanto

alla macchina del changeover, Billè lancia il suo ultimo affondo in particolare sulle banche. «Diciamo la verità - dichiara - le molte disfunzioni del sistema sono state scaricate sui commercianti. Il sistema bancario, proprio nei giorni più difficili e delicati del changeover, ha dimostrato qualche pecca, dice. Il 31 dicembre è stato un giorno di chiusura, il 5 era sabato, il 6 domenica e oggi, 7 gennaio, c'è stato lo sciopero. Ci so-

no stati solo tre giorni disponibili per rifornirsi di euro. Questo ha causato disagi ai commercianti che potevano essere evitati. Certo, sull'acquisto dei kit da parte dei commercianti ha pesato anche la paura di incorrere in sanzioni amministrative». L'ultima emergenza, secondo il numero uno di Confcommercio, è la carenza delle banconote da 5 e 10 euro, di cui oggi i rivenditori dovranno rifornirsi.

Euro-rincari, è allarme inflazione

Scontro tra consumatori e Confcommercio sui prezzi. Oggi vertice col governo



Problemi per le persone che ieri hanno cercato di ritirare soldi dai Bancomat Ansa

sciopero

Banche, chiuso il 90% degli sportelli Per le Poste superlavoro e lunghe code

Bruno Cavagnola

MILANO È pienamente riuscito il primo euro-sciopero. Ieri il 90% delle banche è rimasto chiuso per la giornata di lotta proclamata dai sindacati per protestare contro le condizioni di lavoro agli sportelli in questa prima settimana di avvio dell'euro e per sostenere il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre. La chiusura delle banche nel primo giorno di piena ripresa delle attività ha avuto ovviamente riflessi pesanti negli uffici postali chiamati ad un'altra giornata di superlavoro: lunghe code, attese anche superiori all'ora per chi doveva ritirare la pensione (operazioni rallentate dal fatto che vengono pagate per la prima volta in euro) e per chi, come i commercianti, doveva approvvigionarsi di nuova moneta. I sindacati dei bancari mettono sotto accusa soprattutto l'atteggiamento dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, che ha «sottovalutato» l'impatto sugli istituti dell'arrivo dell'euro dicendo no a accordi di adeguamento della forza lavoro nel periodo del «changeover» con assunzioni a termine e straordinari. La mobilitazione dei sindacati proseguirà proprio sugli orari di lavoro con il blocco degli straordinari a partire da oggi.

Secondo i dati forniti dai sindacati ha scioperato oltre il 90% dei cassieri (circa 70.000-80.000 lavoratori), i più «pressati» in questi giorni con l'introduzione dell'euro e degli impiegati nelle filiali. Più bassa risulta invece l'adesione nelle sedi e nelle direzioni generali con circa il 60% di astensioni dal lavoro. E proprio i cassieri di banca sono state le prime «vittime» dell'euro. Secondo i calcoli dei sin-

dacati infatti in questi primi giorni di lavoro con la doppia moneta agli sportelli sono raddoppiati gli errori rispetto allo standard di sbagli nelle chiusure di cassa. La grande maggioranza dei 70.000-80.000 cassieri è assicurata contro gli sbagli nei conteggi ma - ricordano i sindacati - l'assicurazione è volontaria e a pagamento del lavoratore e quindi, in assenza, è l'impiegato a risarcire l'errore. Quanto ai falsi sull'euro (per i quali non c'è una assicurazione) era stato chiesto di sollevare i cassieri dalla responsabilità sulle banconote contraffatte, ma le banche hanno detto di no.

La protesta di ieri era stata decisa anche a sostegno del rinnovo contrattuale. Per il nuovo contratto i sindacati dei bancari hanno chiesto un aumento di circa il 5,8% comprensivo del 2,9% di inflazione programmata per i prossimi due anni e del 2,9% di divario tra inflazione reale e programmata nel biennio 2000-2001 (una cifra che in media dovrebbe valere circa 270.000 lire mensili). L'Abi invece chiede di decurtare dal calcolo l'1,1% di scarto inflattivo a causa dell'inflazione importata e quindi di fatto uno «sconto» sugli aumenti di circa 50.000 lire.

«La riuscita dello sciopero dei lavoratori bancari è un dato positivo - ha dichiarato il segretario generale della Fisac Cgil nazionale, Marcello Tocco - I disagi ai cittadini sono una conseguenza prevedibile, per cui abbiamo da più giorni spiegato le ragioni e le motivazioni dell'azione di lotta. Il sostegno dei lavoratori all'azione del sindacato per il rinnovo del contratto di lavoro già scaduto e per cui si è già trattato per oltre due mesi, dovrebbe indicare la strada della ricomposizione del tavolo di trattativa in sede Abi».

Bolaffi valuta quasi 5 milioni il cent sbagliato

MILANO Bolaffi, leader nell'antiquariato filatelico e numismatico, ha deciso di acquistare gli ormai celebri centesimi di euro anomali trovati in alcuni kit venduti nel bergamasco: una sorpresa di buon auspicio per tutti i collezionisti con cui la storica azienda piemontese inaugura il nuovo anno.

Il «Gronchi rosa della numismatica» o il «centesimo Mole» (così sono stati ribattezzati i centesimi anomali) sono stati acquistati dai fortunati possessori per 1 cent (pari a circa 19 lire) e sono oggi stimati dagli esperti della Bolaffi la ragguardevole cifra di 2.500 euro (poco meno di 4 milioni e 900 mila lire). La particolarità della moneta consiste nel fatto che pur recando il valore di 1 cent, presenta lo stesso diametro e la medesima seconda facciata di una da 2 cent: al posto del Castel del Monte di Andria reca infatti un'icona raffigurante la Mole Antonelliana, simbolo torinese caratterizzante la moneta da 2 cent. Il singolare caso della moneta «malformata» - spiegano alla Bolaffi - contribuisce a favorire il già crescente interesse nei confronti della numismatica, recentemente risvegliato all'avvento dell'euro.

Giuseppe Caruso

I vertici dell'Unione e della Banca centrale pienamente soddisfatti del lancio della moneta unica. Sconfitto il partito dello scetticismo

Prodi ringrazia gli europei: un grande successo

MILANO Soddisfazione da parte dei vertici politici e monetari dell'Ue per il cammino della nuova moneta, che entra in modo discreto ma continuo nella vita degli europei.

Romano Prodi, presidente dell'Ue, ha definito l'introduzione dell'euro «un vero e proprio successo. Ringrazio i cittadini europei per l'entusiasmo dimostrato nei confronti della moneta unica, il successo è prima di tutto merito loro e della loro fiducia». Prodi ha poi voluto riservare una stoccata ai così detti «eurosceettici», affermando con soddisfazione che «ancora una volta, coloro che dicevano che l'euro non avrebbe funzionato hanno dimostrato di avere torto. La determinazione e l'impegno degli europei sono una grande risorsa e dovrebbero spingerci ad andare avanti, con sempre maggiore coraggio e

determinazione sulla strada delle riforme e del cambiamento. Ci aspettano adesso grandi sfide, quali l'allargamento ad est dell'Ue, una politica estera comune e le riforme istituzionali ed economiche. L'euro ha comunque già assicurato alle nazioni che l'hanno adottato dei conti pubblici in ordine, un'inflazione ridotta, bassi tassi di interesse e stabilità monetaria, nonostante alcuni shock esterni che negli ultimi tempi abbiamo dovuto affrontare».

Anche secondo la Bce la prima giornata dell'euro è stata sicuramente un «grande successo» per l'accoglienza da parte dei consumatori e per il superamento dei problemi lo-

gistici che la rapida diffusione dell'euro poteva incontrare».

Per Wim Duisenberg, il presidente della Banca centrale europea, la nuova moneta unica «si avvia a superare il suo esame finale con molto successo. I primi giorni del changeover sono i più critici, in particolare il primo sabato di shopping. Le difficoltà che verranno, se ci saranno, si supereranno perché di minore entità, grazie al sostegno dei cittadini europei che hanno accettato la nuova moneta rapidamente e con entusiasmo, confortandoci più di ogni altra cosa riguardo alla giustizia della scelta operata».

La Bce comunica in una nota



Romano Prodi con un modello di euro, davanti al palazzo dell'Unione Europea a Bruxelles
Yves Herman/Reuters

che l'euro è ormai diventata la maggiore valuta di transazione per i 304 milioni di cittadini che fanno parte della stessa area monetaria, con oltre il 50% delle operazioni condotte con la nuova valuta. Per la Banca centrale europea è importante che a partire da questa settimana le banconote di grosso taglio vengano cambiate in banca e che si utilizzino per le piccole spese i biglietti di piccolo taglio e le monete, evitando i pagamenti misti. Tutto sotto controllo anche per quanto concerne la fornitura alle singole nazioni di banconote e monete, visto che non ci sarà mancanza di contanti, nonostante potrebbero sorgere alcuni

problemi a livello locale per l'assenza di tagli piccoli e di monete.

Le cifre sulla circolazione del nuovo contante sono per il momento incoraggianti: dal 1 al 4 gennaio, secondo la Bce, le nuove banconote sono aumentate del 38%, un incremento misurabile in una cifra pari a 50 miliardi di euro. Le banconote di piccolo taglio rappresentano circa il 60% del totale dei biglietti in euro, quantitativo definito dalla Banca centrale europea «soddisfacente».

La Bce interviene anche sulla questione della contraffazione: «Fino ad ora sono stati messi in circolazione e subito individuati solo pochi esemplari falsi. Ricordiamo ai cittadini che basterà loro toccare, guardare e muovere le nuove banconote e, grazie alle tecniche grafiche innovative utilizzate, potranno facilmente essi stessi individuare le banconote eventualmente contraffatte ed evitare quindi di essere aggirati».

martedì 8 gennaio 2002

| pianeta

l'Unità

7



Il mondo dei conflitti

Bruno Marolo

WASHINGTON Era meglio Kabul. George Bush è tornato dalle vacanze di Natale nel suo amato ranch in Texas, e a Washington è stato accolto da un fuoco di artiglieria peggiorato di quello scaricato sui marines in Afghanistan. Il partito democratico spara con tutti i suoi cannoni contro il presidente accusato di avere affrontato la recessione con una politica fiscale irresponsabile.

In novembre ci saranno le elezioni parlamentari. Saranno in palio un terzo dei seggi del Senato e tutti quelli della Camera. La tregua tra governo e opposizione, proclamata l'11 settembre in nome del patriottismo, è finita. I democratici hanno messo in soffitta i cimeli dell'era di Bill Clinton, come l'ex vicepresidente Al Gore, sconfitto incontestabile nella corsa alla Casa Bianca del 2000. Il loro pezzo da novanta per la prossima campagna è Tom Daschle, capogruppo di maggioranza al Senato. Bush sventola la bandiera nazionale, accusa di tradimento chiunque osi criticare il governo, si ripara sotto lo scudo quasi stellare delle forze armate che hanno rovesciato il regime dei Taleban.

Daschle lo bombarda con le cifre della crisi economica, della disoccupazione in aumento, del bilancio federale in passivo. Pensa già alle presidenziali del 2004, quando potrebbe venire il suo turno di tentare la scalata alla Casa Bianca. Prima, però, deve vincere la battaglia per il parlamento in novembre. Sarà dura.

Il 29 gennaio il presidente leggerà alle camere in seduta congiunta il «discorso sullo stato dell'Unione». Sarà costretto a domandare,



La protesta contro Bush a Portland
Steve Siocum/Ap

come un altro prima di lui, se gli elettori preferiscono burro o cannoni. Cannoni, ne avranno finché vorranno. Non soltanto quelli, ma an-

che i missili per la difesa spaziale, i fondi palesi e quelli occulti per lo sponaggio, e una trentina di miliardi di dollari per la guerra al terrori-

simo, oltre ai trenta già stanziati dal Congresso l'anno scorso. Di burro, non se ne parla neppure. Le casse federali sono vuote, il governo sarà

Tasse e recessione Il nuovo fronte di Bush

Il leader dei democratici Daschle all'attacco

costretto a indebitarsi per coprire le spese militari, dunque bisognerà dire addio a varie cose, tra cui il salvataggio delle pensioni e uno straccio di assistenza sanitaria per i 40 milioni di americani che ne sono privi.

Sarà un caso, ma George Bush si è insediato alla Casa Bianca il 20 gennaio 2001 e in febbraio l'economia americana ha cominciato ad andare molto male. In marzo è cominciata ufficialmente la recessione. L'attacco dell'11 settembre ha avuto l'effetto di una palla di ferro al piede di un nuotatore che annaspava nel mare in tempesta.

Oggi la disoccupazione sfiora il 6 per cento, laureati e diplomati in cerca di primo impiego bussano invano alle porte delle aziende, i pensionati che hanno visto i loro risparmi svanire nel crollo di Wall Street tornano disperati su un mercato del lavoro che non può assorbirli, per le strade si vedono di nuovo i vagabondi senza tetto che erano scomparsi negli anni della prosperità.

Per uscire dal tunnel Bush propone l'eterna ricetta delle destre: meno tasse e fede nel mercato. Nei pochi mesi in cui il suo partito ha avuto la maggioranza assoluta al congresso ha fatto approvare tagli alle imposte per 1350 miliardi di

dollari in dieci anni. Quando la crisi è peggiorata ha proposto uno sconto fiscale per gli imprenditori di altri 75 miliardi di dollari in due anni. A quel punto i democratici, che al senato erano diventati maggioranza, hanno detto basta.

«I tagli alle tasse - ha accusato Tom Daschle - hanno tolto ogni flessibilità al bilancio e ci costringono a scegliere tra due mali: rinunciare a spese indispensabili come quelle per la difesa contro il terrorismo interno o fare man bassa dei fondi accantonati per il salvataggio della previdenza sociale». Quando Bush è stato eletto l'ufficio del bilancio federale prevedeva per i prossimi dieci anni un attivo di 5600 miliardi di dollari, che con la recessione è svanito come neve al sole.

I democratici, e qualche repubblicano eretico come il senatore John McCain, hanno lasciato capire che gli sgravi fiscali in programma per i prossimi anni potrebbero essere sospesi fino a quando finirà la crisi. «Dovrete passare sul mio cadavere», ha tuonato Bush. Anzi, trascinato dalla foga, ha caricato a testa bassa contro la grammatica oltre che contro gli oppositori, come spesso gli succede. La frase testuale ha un non di troppo: «Non dovrete passare sul mio cadavere».

Il presidente gode di una popo-

larità immensa da quando il paese è in guerra, e per la maggior parte degli americani le sue parole sono oro colato. Ma Daschle lo ha mandato in bestia, perché gli ha ricordato le disavventure di suo padre, che vinse la guerra contro l'Irak e nel '91 perse le elezioni sull'economia. Il Washington Post ha sottolineato in un editoriale che la veemenza della replica non cambia il risultato dei conteggi: le casse del governo rimangono inesorabilmente vuote. Del resto George Bush non è il primo che prova a fare scudo con il proprio corpo alle pretese del fisco. Nel 1984, in un comizio a Little Rock, Ronald Reagan giurò che il Congresso avrebbe dovuto «passare sul suo cadavere» per aumentare le tasse. Due anni dopo firmò il decreto che le aumentava. Nel 1992 il premier britannico John Major si impegnò con le stesse parole a difendere il valore della sterlina, e poi svalutò del 15 per cento.

clicca su
www.whitehouse.gov
www.state.gov
www.af.mil

Un dollaro al mese per Bloomberg, sindaco col conflitto d'interessi

Il magnate dei media e primo cittadino di New York s'abbassa lo stipendio ma non sfugge ad accuse di nepotismo

Flaminia Lubin

America

La Cnn: la nostra giornalista è la più sexy «Una pubblicità che offende le donne»

WASHINGTON Le notizie sono come gli angeli. In teoria, non hanno sesso. In pratica, una faccia carina fa salire gli indici di ascolto dei telegiornali. La Cnn lo sa bene, e da ieri si fa pubblicità con uno spot di 20 secondi su Paula Zahn, la bionda giornalista che presenta i programmi del mattino. «Quale altro notiziario televisivo - domanda una voce fuori campo - può vantare una ospite così brillante, spiritosa e sexy?». «Questo è un brutto giorno per tutte le giornaliste, che vorrebbero essere apprezzate per la loro professionalità», ha commentato Rita Cosby della Fox - Tv. «Cosa dovremmo dire degli uomini, è sexy anche Larry King?», ha domandato una dirigente della Nbc.

La Cnn è già stata oggetto di una tempesta polemica nella scorsa primavera, quando ha assunto la bella ex attrice Andrea Thomson per leggere «Headline News», il sommario delle notizie trasmesso ogni mezz'ora. Era una tempesta in un bicchier d'acqua: Andrea ha lavorato duramente per tre anni nelle redazioni di provincia prima di conquistare uno spazio davanti alla telecamera, e si è dimostrata bravissima. Questo non ha impedi-



carriera nei telegiornali della Cbs e della Fox-Tv, specializzandosi in interviste scanzonate a personaggi famosi, da Fidel Castro a Sofia Loren. In settembre i dirigenti della Fox Tv la licenziarono, indispettiti perché le era arrivata una offerta dalla Cnn. Probabilmente se ne pentirono quando la videro con il microfono della Cnn tra le macerie delle Torri gemelle, impegnata nella migliore telecronaca in diretta dell'attacco agli Usa.

b. m.

te di Manhattan colpita dal disastro, la creazione dei posti di lavoro perduti dopo l'attacco. In campagna elettorale Bloomberg ha fatto una grande quantità di promesse ed ora ad una ad una e' chiamato a rispondere di queste.

A New York esiste da sempre un rapporto speciale tra i cittadini e il proprio sindaco. Come lo amano così possono anche odiarlo. Per ora il nuovo sindaco e suoi cittadini si

Una Commissione studia come risolverlo mentre lui dota il Comune di software prodotti dalla propria società



stanno scrutando. E il problema che riguarda l'amministrazione dei suoi beni e il conflitto che ne deriva di pari passo con la voglia di verificare che le mosse delle primo cittadino siano quelle giuste. A rilanciare il conflitto d'interessi del sindaco è stato un ampio servizio del New York Times in prima pagina. Anche perché la Bloomberg Lp ha avuto il coraggio di regalare al Comune decine di computer dotati dell'omonimo e costoso software. «È concorrenza sleale - scrive il New York Times - perché molte aziende rivali vorrebbero vedere i loro prodotti in una vetrina tanto prestigiosa».

Intanto «The City Conflicts of Interest Board», la commissione che si occupa dei problemi legati ai conflitti di interesse, è all'opera per sciogliere la matassa. Al momento lo status dei lavori non è stato reso noto e non si sa che tipo di strategia stia scegliendo la commissione. Si

parla, come spesso avviene per i politici che hanno grossi interessi finanziari, di chiudere in trust blindati gli investimenti, fino alla fine dell'incarico pubblico. Soluzione adottata per esempio per il vice presidente Dick Cheney. Ma pare che Bloomberg sia troppo ricco, per una misura del genere. E allora si sta forse optando per la scelta di adottare una serie di restrizioni che stabiliscano come e in che modo il sindaco possa interagire con le società di Wall Street che hanno a che fare con il suo gruppo. Per quanto riguarda l'informazione sulle attività del nuovo sindaco da parte dell'agenzia Bloomberg, il direttore delle news, Matt Winkler, ha deciso che si useranno le notizie fornite dalle altre televisioni e verranno sempre citate le fonti. Il direttore promette un'informazione chiara e obiettiva e soprattutto controllata. A lavoro per il caso Bloomberg ci sono decine di avvocati, tra i miglio-



colosso dell'informazione. Spazi aperti, nessun ufficio privato, scrivanie in comune o tutt' al più dentro piccoli scompartimenti. E Bloomberg nel suo piano vuole la stessa sistemazione logistica, ha già stabilito che non userà l'ufficio dei suoi predecessori ma preferisce un open-space insieme ai suoi collaboratori. Nel suo primo discorso ufficiale, Bloomberg ha dettato il suo motto «Doing more, by using less» e cioè fare di più con meno risorse. Ha promesso di non aumentare le tasse ma di ridurre il suo staff, ha poi dichiarato che lavorerà in tandem con i sindacati per cercare di non aumentare gli stipendi in modo da non essere costretto a fare licenziamenti. Ha posticipato tutti i programmi di ristrutturazione come quelli che erano previsti a Lincoln Center, al Met, al New York Botanical Garden. I soldi, serviranno per l'educazione, la sicurezza e la ripresa economica, ha dichiarato il neo sindaco. «New York» ha ricordato Bloomberg - si trova ad affrontare un periodo di grande austerità che servirà a sanare il deficit di 4 miliardi di dollari entro il 2003».

Il primo cittadino ha già avuto diverse conversazioni con il presidente Bush per ottenere i famosi finanziamenti che la Casa Bianca aveva promesso dopo l'11 settembre. Ogni sindaco ha le sue caratteristiche: David Dinkins invitava i media con sé durante le sue vacanze, Ed Koch era famoso per chiedere alla gente per la strada come si stava comportando, Giuliani dal primo giorno del suo mandato ha tenuto quotidianamente una conferenza stampa. Michael Bloomberg ha già detto che lui intende fare il sindaco che si fa notare poco. Ha intenzione di interrompere i giornalieri incontri con la stampa e limitare le tradizionali corse dei sindaci nelle situazioni di emergenza. Ha promesso che la sua amministrazione rifletterà la diversità di New York. Nello staff del sindaco lavoreranno la sorella Marjorie e la figlia Emma, naturalmente senza percepire stipendio. Il signor Bloomberg ha detto che non vuole essere accusato di nepotismo ma la polemica è scoppiata lo stesso. Non andrà ad abitare alla Gracie Mansion, la residenza ufficiale, che Mike ha detto servirà per gli ospiti mentre lui continuerà a vivere nel suo palazzetto nella Upper East Side, la parte più elegante della città.

Nel suo staff entrano figlia e sorella Lavoreranno gratis ma già piovono le accuse di nepotismo




Il mondo dei conflitti
Gabriel Bertinetto

Blitz di Tony Blair a Kabul. Assolutamente imprevedibile e non annunciata, la visita del premier britannico in Afghanistan. Blair era stato la settimana scorsa in Bangladesh, domenica in India, e ieri in Pakistan. Al centro dei suoi colloqui nei tre paesi, la gravissima crisi nei rapporti fra New Delhi e Islamabad. Ieri sera, anziché rientrare a Londra, l'Hercules della Raf con a bordo Blair e la moglie Cherie, ha fatto scalo alla base di Bagram, quaranta chilometri a nord di Kabul. Qui il primo ministro britannico dovrebbe visitare le truppe inglesi che fanno parte del contingente intenzionale di pace. Probabile anche un colloquio con il capo del governo provvisorio, Hamid Karzai.

Prima di arrivare a Kabul, Blair aveva parlato della campagna bellica contro il terrorismo da Islamabad, dove si era recato per incontrare il presidente Musharraf. Nella capitale pakistana aveva definito le operazioni «un immenso successo» sul piano militare, politico ed umanitario. In particolare Blair aveva sottolineato l'indebolimento di Al Qaeda e l'abbattimento del regime dei mullah, «probabilmente il più repressivo del pianeta, esportatore di terrorismo e già spacciatore del novanta per cento dell'eroina mondiale». Blair aveva però riconosciuto che la vittoria non potrà essere proclamata fino a quando «tutti gli obiettivi non saranno stati raggiunti», a cominciare dalla cattura di Osama Bin Laden e di Mohammad Omar.

Ieri la guerra compiva tre mesi, e gli americani hanno celebrato l'anniversario con una nuova tornata di pesanti bombardamenti nella provincia di Paktia, vicino a Khost, nell'Afghanistan orientale, quasi al confine con il Pakistan, dove sono segnalate sacche di resistenza da parte di combattenti legati ad Al Qaeda. L'area su cui si sono concentrati i raid ieri, è la stessa in cui l'altro giorno un soldato americano delle forze speciali fu ucciso in circostanze ancora non chiare. Sembra che a sparare sulla pattuglia Usa sia stato un ragazzino, o forse una ragazzina, di soli quattordici anni. Secondo voci insistenti sarebbe infatti stato un cecchino minorene, il 3 gennaio scorso, a colpire il sergente Ross Chapman, 31 anni, berretto verde texano, che nei conteggi ufficiali del Pentagono è la prima vittima americana di fuoco ostile dall'inizio della campagna militare in Afghanistan.

I particolari della vicenda restano piuttosto oscuri. Sembra che Chapman sia stato colpito mentre era ancora a bordo di un elicottero in fase di atterraggio, e sarebbe spirato quasi subito. In un primo tempo l'agguato era stato attribuito a uomini di Al Qaeda in fuga o a miliziani Taleban. Ma fonti locali sostengono che alla fine le indagini americane hanno puntato sulla gente del posto.

I comandi militari statunitensi sono determinati a capire cosa sia effettivamente accaduto, anche perché i berretti verdi erano intervenuti su richiesta dei leader tribali della zona, che avevano chiesto loro di effettuare una ricognizione in una località bombardata a metà novembre dai jet di Washington. Quel raid aveva provocato, secondo gli afgani, la morte di trenta civili. Gli americani sostenevano invece che l'obiettivo degli ordigni

NEW YORK L'amministrazione Usa, tra i successi della guerra in Afghanistan, ha fatto gran vanto del ritorno delle libertà civili, quelli delle donne in particolare. Le afgane, dopo la caduta dei Taleban, hanno gettato il burqa. Martha McCally, cittadina americana, invece è stata costretta a metterselo. Non proprio il pesante burqa, ma la abaya, un velo con sciarpa che copre completamente il volto, un accessorio che è un must per le donne in Arabia Saudita.

Martha McCally è una pilota della Us Air Force e porta i gradi di luogotenente colonnello. Il suo curriculum è di quelli che non passano inosservati: campionessa sportiva e laurea a Harvard. Ha la passione per il volo e l'affascina la vita militare. Ammessa al corso per ufficiali, si distingue dando parecchi punti ai maschi. Arriva ai comandi di un jet quattro anni



Soldati americani pattugliano una strada di Kabul, in basso una pilota di caccia americana

/Brennan Linsley/Ap

Blair a sorpresa sbarca in Afghanistan

Gli Usa intensificano i raid nell'est del paese ma non c'è traccia di Omar e Bin Laden

era stata una scuola coranica (madrasa) nella quale erano nascosti elementi di Al Qaeda.

Gli americani insomma temono di essere caduti in una trappola. Secondo fonti giornalistiche di Peshawar, città pakistana che si trova subito oltre il confine, i commi-

lioni di Chapman hanno ingiunto alle autorità locali di consegnare loro il responsabile, chiunque esso sia, pena il pericolo di una nuova incursione aerea sulla zona.

Di Osama Bin Laden intanto sembrano essersi perse le tracce. L'ipotesi che possa avere già varca-

to la frontiera pakistana è stata rilanciata, sulla base di elementi forniti dall'intelligence dell'Uzbekistan, da una delegazione di nove senatori statunitensi che si è recata a fare visita alle truppe schierate in Afghanistan.

Islamabad ha reagito più volte

con scetticismo a queste voci ormai ricorrenti, ma ha dovuto ammettere che almeno duecento uomini di Al Qaeda sono stati arrestati nelle ultime settimane in territorio pakistano. Alcuni sono stati già consegnati agli americani, mentre altri restano rinchiusi in attesa di

estradizione nella base militare di Kohat, vicino a Peshawar.

Si tratta in maggioranza di sauditi, ma non mancano cittadini francesi, spagnoli e danesi di origine araba. Alcuni prigionieri hanno iniziato uno sciopero della fame e hanno annunciato un ricorso alla

corte costituzionale. Lamentano sia il trattamento loro riservato dalle autorità militari pachistane, che negano contatti con rappresentanti diplomatici, sia la sbrigativa consegna agli Usa dei propri compagni.



prima dei suoi compagni. È stata in missione in Irak dove ha effettuato operazioni di pattugliamento e in altre zone del

La vicenda di Martha McCally, un curriculum degno di nota, è stata raccontata dal Washington Post

”

mondo. La sua carriera è un esempio di successo per le moderne forze armate, dove non dovrebbero esistere discriminazioni basate sul sesso, ma solo riconoscimento della professionalità.

L'idillio con i vertici militari si è spezzato quando è atterrata alla base Prince Sultan in Arabia Saudita nel novembre del 2000. Un ordine di servizio impone a tutto il personale femminile di indossare il velo. Questione di opportunità, spiegano i comandi della base, non bisogna urtare la sensibilità degli ospiti sauditi. Il personale femminile americano deve adeguarsi al codice di abbi-

gliamento prescritto dalla tradizione islamica. Se in Irak le donne possono girare senza problemi in minigonna, in Arabia Saudita le regole sono interpretate in modo molto rigido.

Lo zelo dei comandi americani va oltre l'imposizione del velo, ci sono anche le regole di comportamento, e McCally si trova di fronte alla proibizione di guidare la macchina o di girare da sola durante la libera uscita. Per un giro in città il luogotenente colonnello è costretta a viaggiare nel sedile posteriore della macchina, fasciata come la moglie di un sultano, mentre a farle da accompa-

gnatori - tutori ci sono un paio di militari di grado inferiore in jeans e maglietta.

McCally protesta in modo molto pacato, cerca di far capire ai superiori quanto questa situazione sia per lei imbarazzante e umiliante. Nessuna reazione e soprattutto nessuna concessione. Pilota di jet di giorno, donna velata dopo il servizio.

L'ufficiale ha denunciato il segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, e il suo caso è finito sulle pagine del Washington Post. I suoi avvocati hanno scritto che l'imposizione della abaya è incostituzionale, discrimina le

donne e viola il diritto di libertà religiosa. Lei non è musulmana, e non vede perché dovrebbe adeguarsi ai costumi di quella religio-

I superiori si difendono: il velo rappresenta una difesa per il personale militare Usa in alcuni paesi islamici

”

ne. Si tratta di una causa di principio, e non è stato chiesto nessun risarcimento monetario, solo la libertà di girare a volto scoperto e di guidare la macchina.

Victoria Clark, portavoce del Pentagono, ha ammesso che questo problema riguarda circa mille donne, ma ha insistito che le regole servono soprattutto a proteggere il personale. Motivi di sicurezza che non hanno convinto molti parlamentari Usa che, presa carta e penna, hanno scritto a Rumsfeld per sostenere le ragioni della pilota che non vuole portare il velo.

r.re.

budget

Il Pentagono prepara il conto della guerra e chiede altri venti miliardi di dollari

Roberto Rezzo

NEW YORK Gli Stati Uniti quest'anno hanno stanziato per il bilancio della difesa la cifra record di 343 miliardi di dollari, ma il Pentagono non è ancora soddisfatto e per il 2003 vuole un aumento. I militari cavalcano l'onda della guerra al terrorismo, il successo della campagna d'Afghanistan, il consenso dell'opinione pubblica. Chiedono almeno altri 20 miliardi di dollari.

Le proiezioni del Congresso per l'esercizio del prossimo anno fiscale, che ha inizio il primo di ottobre, sono in rosso. Indicano un buco di qualche decina di miliardi. L'amministrazione di George W. Bush, tra la manovra di riduzione fiscale e gli stanziamenti per l'emergenza terrorismo, ha fatto evaporare il surplus di bilancio.

«Le forze armate Usa hanno realizzato niente di meno che una meraviglia logistica - ha scritto trionfo New Republic - Un mese di tempo per sferrare una guerra dal cielo, meno di tre mesi per dislocare le truppe di terra dall'altra parte del mondo».

Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha pronto il conto. La sola guerra in Afghanistan, sta costando quasi due miliardi di dollari al mese, il doppio rispetto alle stime iniziali. Sulle montagne di Tora Bora per la prima volta sono state impiegate su larga scala sofisticate munizioni guidate da raggi laser e impulsi satellitari, a un prezzo che varia dai 20mila dollari al milione per unità. La Navy fa sapere che ora gli arsenali sono quasi vuoti e bisogna rifornirli con urgenza. Il regime dei Taliban è capitolato, ma i caccia della Us Air Force continuano ad alzarsi in volo ogni giorno, migliaia di uomini sono stati mobilitati per missioni di lungo periodo, e le basi americane in giro per il mondo continuano a essere in stato di massima allerta. La Casa Bianca farà in modo di garantire che le spese vive della guerra non rientrino nel bilancio

generale per la difesa. Dopo l'11 settembre Bush ha stanziato per decreto 17,5 miliardi di dollari, e ora il sottosegretario Dov Zakheim, responsabile delle finanze del Pentagono, chiede un altro «importante stanziamento d'emergenza, prima della fine dell'inverno».

I vertici del Pentagono sono decisi a battere il ferro sinché è caldo: dopo gli anni di magra dell'amministrazione Clinton, si è tornati alle vacche grasse dell'era di Ronald Reagan.

«La ristrutturazione del nostro sistema complessivo di difesa è iniziata con il bilancio del 2002, e procederemo a ritmi serrati», ha dichiarato Mitchell Daniels Jr., responsabile del budget della Casa Bianca. La riorganizzazione che il segretario Rumsfeld aveva in mente prima dell'11 settembre prevedeva una riduzione del personale e dei sistemi d'arma tradizionali, con investimenti concentrati sull'ultima generazione di ordigni ad alta tecnologia. Il progetto più ambizioso e controverso è quello che riguarda il cosiddetto scudo stellare.

Rumsfeld in queste settimane continua a sfornare piani per la modernizzazione delle forze armate, ma di riduzione ha smesso di parlare. La spesa aumenta sia per i sistemi hi-tech che per quelli tradizionali e, a giudicare dalle trattative con l'industria bellica, si continuerà per questa strada almeno sino al 2004. Il capo del Pentagono fra l'altro ha in mente di accelerare il programma di riconversione dei sottomarini Trident, attualmente equipaggiati con testate nucleari. La flotta sarà progressivamente dotata di missili da crociera convenzionali, ma ad alta precisione. Il partito democratico attacca l'amministrazione Bush per la riduzione della spesa sociale, ma sembra orientato a votare senza discussioni il nuovo stanziamento aumento per la spesa militare. I parlamentari leggono i sondaggi e prendono atto che l'opinione pubblica sostiene senza riserve la guerra al terrorismo. E si adeguano.

Ufficiale Usa, di stanza in Arabia Saudita, denuncia il ministro della Difesa Rumsfeld: sono discriminati

Pilota di jet costretta al velo fuori servizio

ne. Si tratta di una causa di principio, e non è stato chiesto nessun risarcimento monetario, solo la libertà di girare a volto scoperto e di guidare la macchina.

Victoria Clark, portavoce del Pentagono, ha ammesso che questo problema riguarda circa mille donne, ma ha insistito che le regole servono soprattutto a proteggere il personale. Motivi di sicurezza che non hanno convinto molti parlamentari Usa che, presa carta e penna, hanno scritto a Rumsfeld per sostenere le ragioni della pilota che non vuole portare il velo.

ne. Si tratta di una causa di principio, e non è stato chiesto nessun risarcimento monetario, solo la libertà di girare a volto scoperto e di guidare la macchina.

I superiori si difendono: il velo rappresenta una difesa per il personale militare Usa in alcuni paesi islamici

”

ne. Si tratta di una causa di principio, e non è stato chiesto nessun risarcimento monetario, solo la libertà di girare a volto scoperto e di guidare la macchina.

Victoria Clark, portavoce del Pentagono, ha ammesso che questo problema riguarda circa mille donne, ma ha insistito che le regole servono soprattutto a proteggere il personale. Motivi di sicurezza che non hanno convinto molti parlamentari Usa che, presa carta e penna, hanno scritto a Rumsfeld per sostenere le ragioni della pilota che non vuole portare il velo.

r.re.

martedì 8 gennaio 2002

pianeta

l'Unità 9



Il mondo dei conflitti

In Israele è polemica sul carico sequestrato nel Mar Rosso. Zinni tornerà in Medio Oriente la prossima settimana

Umberto De Giovannangeli

«Settimane fa avevo detto che Yasser Arafat per noi non esisteva più. Oggi posso dire che il presidente dell'Autorità nazionale palestinese è il nostro peggior nemico». La «nave dei veleni» entra in modo devastante nella crisi israelo-palestinese e radicalizza ulteriormente la posizione di Ariel Sharon. «L'Anp è interamente dedicata al terrorismo - tuona il premier israeliano - per cui presto il mio governo dovrà riunirsi per decidere l'atteggiamento da assumere verso Arafat». Una cosa è certa, anticipa «Arik il duro»: «Tutte quelle armi servivano per scatenare un conflitto che avrebbe infiammato la regione. Ora il quadro della situazione è chiaro, siamo consci del fatto che Arafat è il nostro peggior nemico».

E per avvalorare questo assunto ecco la nuova trovata mediatica: l'intervista a rete televisive unificate con il capitano della «Karine A» - il bastimento sequestrato - Omar Acawi. Dalla prigione di Ashqelon - dove viene interrogato dai servizi di sicurezza israeliani - Acawi conferma che le armi che aveva nella stiva «erano destinate alla Palestina» e che era stato ingaggiato per il trasporto da un «esponente dell'Olp in Grecia». Per la verità, il capitano Acawi non tira mai in ballo direttamente Arafat. Anzi, in un passaggio dell'intervista, sostiene che, probabilmente, il presidente dell'Anp non ne era al corrente. «Storie - taglia corto il capo di stato maggiore israeliano, generale Shaul Mofaz - abbiamo le prove che inchiodano Arafat alle sue responsabilità». Secondo la stampa israeliana nella vicenda della «Karine A» sarebbe direttamente coinvolto Imad Mughnaya: un palestinese legato agli Hezbollah e ai servizi segreti iraniani, ricercato negli Stati Uniti per l'attacco alle Torri Gemelle.

La «nave dei veleni» è stata al centro, in una Gerusalemme imbiancata dalla neve, dell'incontro tra Ariel Sharon, affiancato dal ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, e l'Alto rappresentante dell'Unione Europea Javier Solana, supportato dall'emissario per il Medio Oriente Miguel Moratinos. La smentita totale dell'Anp non si è fatta attendere: «Siamo rimasti sorpresi, e certamente non siamo coinvolti nella vicenda», afferma da Ramallah Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat. E fonti dell'intelligence palestinese descrivono il capitano Acawi come un ex ufficiale della polizia navale di Gaza che ha lasciato un anno fa il servizio, dedicandosi al più remunerato traffico delle armi. «Acawi? È un mafioso, donnaiolo e ubriaccone», sostengono senza mezzi termini le fonti palestinesi.

Ma la puntualizzazione dei palestinesi, accompagnata dalla proposta di creare una commissione internazionale d'inchiesta sul «caso Karine A» rilanciata da Arafat nel suo incontro serale con Solana, non scalfisce l'intransigenza di Israele. Sia Sharon che Ben Eliezer hanno ribadito a Solana che l'Anp non solo non ha ancora sradicato le infrastrutture terroristiche ma al contrario è impegnata in ripetuti tentativi di trafugare armi. Ben Eliezer ha rivelato che di recente ne sono stati sventati altri quattro, via mare. Dopo aver dichiarato «terroristici» i bracci armati di Hamas e della Jihad islamica l'Ue darebbe un utile contributo alla lotta al terrorismo - secondo Sharon - se includesse nella stessa lista gli Hezbollah libanesi (o almeno il loro apparato militare)



Un palestinese sotto una fitta nevicata caduta ieri a Nablus

Nasser Ishtayeh/Ap

Il capitano della nave dei veleni: portavo armi all'Anp

Arafat respinge le accuse. Sharon: è lui il nostro peggior nemico. Parte a mani vuote l'inviato di Bush

e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) che ha rivendicato l'uccisione del ministro dell'ultradestra ebraica Rehavam Zeevi. Il «caso Karine A» con le 50 tonnellate di armi sequestrate diviene materia di polemica anche tra Gerusalemme e il Cairo. La ricostruzione israeliana non convince minimamente il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Maher, che ieri ha incontrato una delegazione di parla-

mentari italiani in missione in Medio Oriente. E a chi gli chiedeva la sua opinione sulla vicenda della nave sequestrata, Maher ha replicato così: «Se lei fosse Sherlock Holmes troverebbe questa storia molto strana. Come mai la nave è stata intercettata a 500 km dalla costa? E se i palestinesi avessero voluto far passare clandestinamente delle armi, ne avrebbero messe 50 tonnellate su una nave proveniente da Teheran

in un posto che chiunque avrebbe potuto trovare? Adesso dicono che la nave doveva passare il Canale di Suez. Ma come si può pensare che una nave carica di armi proveniente dall'Iran sarebbe potuta passare per Suez senza che noi lo scopriremmo?». Alla raffica di quesiti, il capo della diplomazia egiziana offre questa risposta politica: «La coincidenza è che questo avviene quando l'emissario Usa Anthony Zinni è in

Israele e dichiara che nella regione c'è un periodo di calma. Si parla del processo di pace ed ecco improvvisamente spuntare dal nulla una nave imbottita di armi». Lapidario è il commento del segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa: «Non ci sono prove a sostegno delle affermazioni israeliane» e comunque «non è la nave il problema principale. Il fatto è che Israele crea situazioni di crisi per far fallire qualsi-

asi tentativo di riprendere i negoziati». E nel clima avvelenato suscitato dall'episodio sono falliti i tentativi compiuti da più parti per convincere Israele ad autorizzare il leader palestinese a raggiungere Betlemme per partecipare al Natale dei cristiani ortodossi. Nella Basilica della Natività, accanto al seggio del Patriarca Ireneo I, è rimasto vuoto il posto destinato a «sua Eccellenza il presidente Arafat». Su di esso è stata ste-

sa una «kefayah», a testimoniare l'assenza. Un'assenza forzata.

clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

Germania

Berlino, nasce coalizione rosso-rossa tra socialdemocratici e post comunisti

Dodici anni dopo la caduta del Muro di Berlino, gli eredi dei comunisti della ex Repubblica democratica tedesca (Rdt) ritornano al potere nella città riunificata con una coalizione rosso-rossa tra socialdemocratici (Spd) e post-comunisti della Pds. Alla fine «ci siamo accordati». Così il sindaco socialdemocratico Klaus Wowereit ha annunciato ieri la conclusione dei colloqui tra il suo partito, la Spd, e i post-comunisti della Pds, per dar vita al primo «rot-rote Regierung», governo rosso-rosso, nella città-Stato e capitale della nuova Germania riunificata. Dopo settimane di intense trattative, ieri i partiti hanno raggiunto un accordo sugli ultimi punti ancora aperti: il numero dei dicasteri da assegnare alla Pds e il preambolo dell'accordo di governo in cui il partito erede di Honecker prende le distanze dal suo passato comunista. Sulla distribuzione dei dicasteri cinque sono andati alla Spd, e tre ai post comunisti che inizialmente ne reclamavano quattro, ma i socialdemocratici erano intenzionati a non cederne più di tre. Anche se non tutti i particolari dell'intesa sono stati noti, fonti del governo hanno assicurato che sulla questione del preambolo si è cercato di trovare la formula più congeniale al partito erede di quello comunista della ex Ddr per prendere le distanze dai 40 anni di dittatura nella Germania dell'Est.

Ci sono volute circa dieci settimane di frenetiche riunioni tra esponenti della Pds e socialdemocratici, affinché «tutti» fossero «contenti», come ha dichiarato il borgomastro Wowereit. La coalizione nata a Berlino è la prima rosso-rossa a dodici anni dalla caduta del Muro. Per la Pds e il suo leader

ombra, il carismatico Gregor Gysi, si tratta del vero e proprio sdoganamento politico a oltre dieci anni dalla riunificazione del Paese, sia sul piano nazionale che internazionale. L'ascesa politica dei post comunisti non mancherà di avere ripercussioni anche in vista delle prossime elezioni federali previste per 22 settembre prossimo.

Intanto, sia il borgomastro (premier del Land) Klaus Wowereit (Spd), sia il leader Pds Gregor Gysi si sono però detti fiduciosi di arrivare a un accordo di governo per tutta la legislatura. Dopo l'intesa, è previsto che Spd e Pds discuteranno i risultati in congressi straordinari tra venerdì e sabato. Per conoscere i nomi dei nuovi senatori (ministri) si dovrà attendere però la settimana prossima: la Spd annuncerà i propri il 15 e il 17 il nuovo senato (governo) sarà eletto. Ai colloqui fra Spd e Pds si è arrivati dopo il fallimento all'inizio di dicembre di quelli per una coalizione «semaforo» fra Spd, Fdp (liberali) e Verdi. Coalizione per la quale il cancelliere Gerhard Schröder (Spd) aveva espresso particolare preferenza. L'arrivo al governo a Berlino dei post-comunisti era stato duramente criticato dall'opposizione liberale e cristiana democratica nel corso delle trattative per la formazione del nuovo governo del Land. Fino a domenica scorsa, l'ex cancelliere Helmut Kohl aveva definito la nascente coalizione rosso-rossa «una vergogna per la Germania». Anche il cancelliere Spd Gerhard Schröder, temendo ripercussioni negative alle legislative a settembre, aveva detto all'inizio di preferire una coalizione «semaforo» a una rosso-rosso. c.z.



Bomba lealista in Ulster Ferita donna e bimba

La moglie e la figlia di 4 anni di una guardia carceraria sono state ferite da una bomba esplosiva nel soggiorno della loro abitazione nella zona nord di Belfast.

L'attentato - compiuto due sere fa - è stato rivendicato ieri dai «Difensori della Mano Rossa», un nome di copertura utilizzato da gruppi paramilitari lealisti. Gli attentatori hanno lanciato la bomba - un ordigno rudimentale ma altamente pericoloso, fatto con un tubo di ferro riempito di chiodi ed esplosivo - attraverso la finestra della stanza dove la famiglia stava guardando la televisione. L'uomo è rimasto illeso, mentre moglie e figlia sono state colpite da schegge di ferro. La piccola se l'è cavata con qualche taglio, la madre invece ha dovuto essere operata per rimuovere alcune schegge dalle gambe e dalla testa. I «Difensori della Mano Rossa», nel comunicato di rivendicazione, hanno motivato l'attacco come una rappresaglia per i «maltrattamenti» subiti dai detenuti lealisti nella prigione di Maghaberry dove è rinchiuso anche Johnny Adair, irriducibile leader di una milizia paramilitare protestante. Pochi giorni fa si è registrato il primo omicidio politico dell'anno in Ulster: un uomo rimasto ucciso dall'esplosione di una bomba in una strada di Coleraine, a nord ovest di Belfast.

Blair in missione a Islamabad apprezza la posizione del presidente pakistano. Diciotto morti negli scontri in Kashmir

Musharraf condanna il terrorismo, all'India non basta

Gabriel Bertinetto

Il Pakistan rompe definitivamente con l'oltranzismo integralista e annuncia nuove misure per fermare le attività dei gruppi eversivi. Lo ha annunciato il presidente Pervez Musharraf, che entro pochi giorni rivolgerà un messaggio alla nazione, nel quale illustrerà il suo piano per «controllare e sconfiggere» il fanatismo.

«Il Pakistan rifiuta il terrorismo in ogni sua forma e manifestazione e in questo spirito ha collaborato pienamente con la coalizione internazionale» impegnata in Afghanistan, ha dichiarato Musharraf in una con-

ferenza stampa tenuta congiuntamente con Tony Blair, il premier britannico che ieri era in visita ad Islamabad.

Il presidente in un discorso alla nazione annuncerà misure concrete contro gli integralisti



Il capo di Stato pakistano ha tenuto a sottolineare come la lotta al terrorismo non sia un cedimento a pressioni esterne, ma rientri negli interessi nazionali del paese. La stessa cornice logica, insomma, in cui quattro mesi fa inserì la svolta politica con cui Islamabad aderiva alla guerra contro Osama e abbandonava di colpo al loro destino i Taleban, che i pakistani stessi avevano portato al potere e sostenuto sino a quel momento. Noi stessi «siamo stati vittime dell'estremismo settario, del terrorismo settario», ha infatti detto Musharraf.

Blair ha lodato le parole del presidente pakistano, che rappresentano

la presa di posizione più dura sul terrorismo, da quando si è insaprita la crisi con l'India sul contenzioso kashmire, a causa degli attentati compiuti in territorio indiano da formazioni separatiste musulmane che hanno basi in Pakistan. Al premier britannico Musharraf ha assicurato che Islamabad vuole avviare il dialogo con New Delhi «nella ricerca della pace e dell'armonia». E ora sulla base dei colloqui avuti con i leader di India e Pakistan, Blair si dice convinto che i due paesi «comprendano di avere entrambi bisogno di sconfiggere il terrorismo e risolvere le dispute attraverso la collaborazione e il dialogo». «Quello che serve - secon-

do Blair - è un appropriato, significativo processo di pace».

Ma la via da percorrere è ancora lunga. L'India ha ribadito ieri che non potranno esserci colloqui formali con il Pakistan finché Islamabad non agirà con decisione contro quello che New Delhi definisce il terrorismo frontaliero. In altre parole, New Delhi apprezza gli annunci delle autorità pakistane, ma attende nuovi atti concreti. «La situazione non va verso colloqui», ha detto il ministro degli esteri indiano Jaswant Singh, al rientro dal vertice Saarc (Associazione di cooperazione regionale dell'Asia del Sud) tenuto a Kathmandu in Nepal, a cui aveva partecipato an-

che il Pakistan. Il ministro della Difesa indiano George Fernandes da parte sua ha aggiunto che la situazione al confine fra i due paesi nella regio-

New Delhi accetterà colloqui formali con il Pakistan solo dopo che i provvedimenti saranno operativi



ne himalayana del Kashmir è immutata anche dopo il vertice di Kathmandu. «Se qualcuno sperava nel vertice Saarc, le sue speranze sono state deluse», ha detto Fernandes a Bangalore, nell'India meridionale.

Nella guerra non dichiarata che si sta combattendo da settimane in Kashmir, hanno perso la vita ieri diciotto persone. Lo ha riferito l'agenzia di stampa indiana «Unin» precisando che cinque soldati pakistani sono morti in scontri con soldati indiani lungo la linea di demarcazione a Poonch. E ancora, sempre vicino al confine, la polizia ha ucciso almeno sette militanti musulmani appartenenti al gruppo estremista Jaish-e-Mohammad, che ha base in Pakistan. L'India ritiene che il gruppo sia responsabile dell'attacco al parlamento indiano il 13 dicembre scorso. Nel distretto di Doda, sospetti militanti islamici hanno attaccato il villaggio di Sonwah uccidendo sei persone e ferendone altre 12.

crisi Argentina

Il peso svalutato del 40%. Il governo pronto a chiedere aiuti al Fmi. Domani riaprono le banche

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Si aspetta, si prega, e ci si ribella nell'Argentina pre-svalutazione. Un paese intero attende con ansia l'entrata in vigore ufficiale della svalutazione della sua moneta, il peso, rispetto al dollaro. La devaluación, secondo quanto annunciato domenica sera dal ministro dell'economia Remes Lenicov, farà valere il dollaro un peso e quaranta centesimi al cambio ufficiale, sicuramente qualcosa di più a quello libero e fluttuante la cui unica legge è quella del mercato. «Non preoccupatevi - ha detto Lenicov - non ci sarà un'impennata della quotazione del dollaro libero. Secondo i nostri calcoli i due cambi saranno molto vicini poiché ci sono pochi pesos circolanti e molti dollari nei conti correnti».

Sarebbe bello credergli, ma bisogna tener in conto l'effetto psicologico del «D-Day» di domani, di fatto il primo giorno della «nuova era», con la prevedibile caccia al dollaro. I prezzi, nel frattempo, continuano ad aumentare. I rincari più elevati sono fra gli elettrodomestici e i prodotti d'alta tecnologia, tutti d'importazione. Aumenti che provocano scene contrastanti: in alcuni centri commerciali di Buenos Aires c'è stata un'impennata nella vendita di televisori, videoregistratori e, data la stagione, di impianti di aria condizionata. Alcuni negozi espongono prodotti vecchissimi, veri fondi di magazzino che sperano di rifilare a consumatori distratti. Ma si tratta di casi isolati; secondo i dati diffusi dalla Came le vendite nel periodo natalizio sono crollate del 35-50% a seconda dei settori. Nemmeno il giorno dei Reyes Magos, che è un po' come la nostra befana, è servito a ridare fiato ai commercianti; durante le feste sono stati venduti il 45% di giocattoli in meno rispetto all'anno scorso. A fare da contraltare alla calma apparente della capitale c'è la tensione sotterranea delle province dove l'effetto della svalutazione peserà ancora di più per via dei costi di trasporto da aggiungere sul valore delle merci im-



L'Argentina volta pagina tra preghiere e rivolte

La Chiesa invoca un cambiamento: si è rubato troppo. A Mendoza scontri con la polizia

portate. A Mendoza, la quarta città del paese, un centinaio di dipendenti pubblici ha tentato un assalto al Municipio. La polizia li ha dispersi lanciando gas lacrimogeni.

Hanno fatto invece il giro delle agenzie stampa le dichiarazioni pronunciate da monsignor Estinaslao Karlic, presidente della Conferenza Episcopale. Domenica sera, durante una funzione nella Catedral di Buenos Aires ha ammesso senza mezzi termini che in Argentina «si è rubato, mentito e peccato molto». Una critica dura, la sua, che si è conclusa con appello accorato: «Che Dio - ha detto

- abbia pietà dell'Argentina. Noi argentini siamo stati dei peccatori nella politica, nello sport, nel mondo degli affari e anche fra i sacerdoti. Quando un popolo non funziona come tale giunge il momento in cui tutti devono cambiare qualcosa». Nel frattempo migliaia di fedeli delle diverse religioni presenti a Buenos Aires si riunivano per pregare in chiese, templi, moschee e sinagoghe, e lo stesso faceva, nella cappella del palazzo presidenziale di Olivos, il presidente Eduardo Duhalde.

Con la svalutazione del peso il suo governo si gioca la scommessa poli-

tica più pesante degli ultimi anni. L'intenzione dell'esecutivo è di concentrarsi soprattutto sul fronte interno per poi riprendere agli inizi di febbraio i negoziati sul debito estero con il Fondo Monetario Internazionale. Alla Casa Rosada c'è particolare attenzione sul versante della protesta sociale, il vero ago della bilancia di queste ultime settimane. Duhalde, per ora, ha potuto dormire sonni tranquilli. Oggi, intanto, è stato convocato un «cacerolazo globale» contro gli interessi del governo spagnolo e delle compagnie iberiche impegnate in Argentina, come la Telefonica e la petrolifera Re-



Ue: rischio crisi anche per imprese europee

La crisi economica argentina si concentrerà su alcune imprese europee ma non avrà effetti generali sull'economia dell'Unione europea. E quanto ha assicurato Gerassimos Thomas, portavoce del commissario economico europeo Pedro Solbes, secondo il quale «per il momento l'impatto sarà limitato e si concentrerà su alcune imprese europee, mentre non ci aspettiamo un impatto più generale sull'economia europea». Gunnar Wiegand, portavoce del commissario dell'Unione europea agli affari esteri, assicura invece che l'Unione europea andrà avanti con i suoi negoziati con il blocco commerciale sudamericano Mercosur per liberalizzare i commerci.

psol-YPF. Gli appuntamenti sono a Barcellona davanti al consolato argentino e a Buenos Aires davanti a quello spagnolo. Per la prima volta le pentole ribelli non suoneranno contro il governo.

clicca su

www.clarin.com.ar

www.lanacion.ar

www.pagina12.com.ar

www.elcacerolazo.org

Cancellati anche i lavori di fortuna

Gli studenti si mantenevano portando a spasso i cani. Oggi i proprietari non possono pagarsi questo lusso

BUENOS AIRES Sono nove anni che Victor Luna fa il «paseaperros». Ogni mattina, piovano o ci sia il sole, porta a spasso un gruppo di dieci-quindici cani legati al guinzaglio. Kevin, Fidel, Tango, Cayuta, Dino, Lola, Ulises, Daysi lo seguono attenti. Victor gli fa fare i loro bisogni, li fa correre in un parco, giocare e poi, dopo cinque ore di passeggiata, li riporta tutti a casa. Un lavoro tipicamente «porteño» il suo, moderno prodotto nato in una Buenos Aires degli anni d'oro che si trova ora a lottare disperatamente con la crisi economica più lacerante dal tempo dei militari. Lavoratore della calle, dove convivono ogni giorno milioni di persone, da qualche mese Victor sente sulla propria pelle gli effetti della depressione economica. E guarda con ansia all'avvento della svalutazione del peso, una rivoluzione dopo quasi undici anni convertibilità.

«La mia storia è comune a quella di tanti miei coetanei di classe media. Sono nato 27 anni fa a Rosario, la terza città dell'Argentina e a cinque anni mi sono trasferito a Buenos Aires. Mio padre aveva una fabbrica di scarpe che fallì quando io non ero ancora nato. Mise in piedi assieme ad un socio un'impresa per il riciclaggio di rifiuti metallici, ma ha sempre meno lavoro per via della crisi. Mia madre, con la quale vivo da quando i miei si sono separati, è medica ostetrica in un ospedale pubblico. Le piace quello che fa anche perché, per la zona dove lavora, si trova a contatto con realtà sociali dure». A diciannove anni Victor si iscrive a Scienze della Comunicazione presso l'Università di Buenos Aires (UBA), uno degli atenei migliori dell'America Latina, che resiste nonostante i continui tagli alla spesa pubblica. «Ero molto giovane e non avevo voglia di fare lo studente a tempo pieno. Assieme ad un amico scalatore ho cercato lavoro tra le imprese che puliscono i grattacieli del centro. Ma non ho trovato niente. Poi, quasi per caso, ho iniziato a curare i cani di due amici. Guadagnavo poco, ma almeno facevo qualcosa che mi piaceva». Fino ad un incontro fortu-

la scheda

La legge d'emergenza: i punti principali per uscire dalla crisi

L'Argentina ha approvato la legge per uscire dalla crisi e ha dato addio alla parità fissa 1 a 1 tra peso e dollaro. Ecco i principali punti.

Tasso di cambio Spetta al potere esecutivo fissare il tasso di cambio ed il futuro sistema cambiario, potendolo modificare senza l'intervento del parlamento fino al dicembre 2003. Si presume che sarà di 1,38 pesos per dollaro per le operazioni commerciali e finanziarie.

Sistema finanziario La Banca centrale ha recuperato la possibilità di emissione di pesos (lo farà per almeno 3 miliardi) e di concessione dei crediti di ultima istanza. Dovrebbe emettere inoltre prestiti garantiti in base a titoli per 9 miliardi di pesos per far fronte alle prevedibili difficoltà delle banche.

Pesificazione Il governo disporrà la trasformazione in pesos dei diversi crediti in dollari fino a 100.000 dollari dei privati e delle piccole e medie imprese. Si calcola che ciò significherebbe perdite per almeno 6 miliardi di dollari per le banche.

Depositi bancari Bloccati il 3 dicembre scorso, (per 25 miliardi di dollari in moneta Usa e per 4 miliardi in pesos), il governo si propone di restituirli nella moneta in cui sono stati pattuiti, anche se in un periodo tra un mese ed i due anni a seconda dell'entità, e fissando un interesse tra il 2 ed il 3% contro il 10/23% che veniva pagato prima.

Servizi pubblici La legge stabilisce che le loro tariffe saranno trasformate in pesos, al cambio di 1 a 1, e che non potranno essere indicizzate secondo il caro-vita Usa come accadeva prima. Il governo avrà la facoltà di rinegoziare i contratti di concessione.

Prezzi Continueranno ad essere liberi. Ma il governo avrà la possibilità di regolarli temporaneamente per evitare distorsioni dei mercati.

Debito estero Alla luce del virtuale default, il governo si propone di rinegoziare la tranche estera a partire dalla fine di gennaio, dopo gli indispensabili colloqui con il Tesoro Usa ed il Fondo monetario internazionale.

Nuovi prestiti L'Argentina ha finora pagato le scadenze che deve al Fondo monetario, per non bloccare i prestiti promessi degli organismi del credito internazionale.

nato. «Era l'aprile del 1993, un giorno di pioggia. Un collega paseaperro più anziano di me mi confessò la sua decisione di abbandonare il mestiere. Mi "diède" i suoi sei cani e da lì iniziai a lavorare senza fermarmi». Un'attività assai redditizia, almeno fino a qualche mese fa. «All'inizio, non avendo un nome conosciuto nell'ambiente, era molto duro. Poi, col tempo ho saputo conquistarmi la fiducia dei proprietari dei

cani. Oggi porto a spasso in media tredici cani al giorno, dal lunedì al venerdì. Dai miei clienti ricevo in media cento pesos al mese. In linea teorica dovrei guadagnare 1.500 pesos al mese». Come, in linea teorica? «Sì, perché da quando il governo ha imposto il "corralito", la limitazione alle operazioni bancarie, alcuni clienti hanno iniziato a pagarmi in ritardo o a non pagarmi affatto. Altri mi danno degli assegni che però non posso ritirare senza fare prima delle code chilometriche».

Tutto sommato, viene da dire, mille pesos al mese non sono poi una miseria. «Il problema non è quanto guadagno ora ma quanto potrà guadagnare fra due-tre mesi. Per via della crisi, nessuno può essere sicuro di conservare il proprio lavoro. Io ho fatto una scelta precisa, quella di puntare sui clienti di classe alta. La zona in cui lavoro, Palermo Viejo, è una delle più care della città. Qui vivono registi, arti-

sti, pubblicitari, banchieri». Che pagano per portar a spasso i loro cani. «Questo è uno specchio della nostra società. La gente lavora tutto il giorno, dalla mattina alla sera, senza fermarsi un attimo nemmeno per mangiare. Non ha tempo per stare assieme ai propri cani, non gode della loro presenza in casa. Eppure è disposta a pagare cento dollari al mese perché qualcun altro, un estraneo, li porti a spasso. Per alcuni è una maniera come un'altra per spendere soldi. Fanno a gara per avere il cane più bello e ricercato, come se fosse uno status symbol».

Che l'Argentina sia una società che ha vissuto per molto tempo al di sopra delle proprie possibilità è opinione comune a molti analisti. La pesante crisi di questi ultimi mesi sta obbligando tutti a fare i conti con la realtà. «Mio nonno, che era un ferroviere peronista di origine ligure mi diceva sempre che l'Argentina era la settima potenza del mon-

do. Nei momenti di crisi dava tutta la colpa a Peron, che, secondo lui, aveva tradito il movimento e si era portato tutta la plata in Spagna». A Victor mancano oggi poche esami per la laurea in Scienze Politiche. La maggioranza dei suoi compagni di Facoltà sono studenti lavoratori, ma quasi nessuno guadagna quanto lui. «Alcuni amici miei lavorano nei fast-food per due dollari all'ora, sfruttati dalla mattina alla sera, senza nessuna protezione sindacale. Io almeno sto tutto il giorno all'aria

Il mio sogno è seguire un master e andare a lavorare all'estero: l'Argentina ormai vive solo nel passato

«Parigi e Madrid contro la svalutazione»

I governi di Spagna e Francia hanno protestato energicamente dopo la decisione del Parlamento argentino di dare il via libera alla svalutazione e alle misure varate dal presidente Eduardo Duhalde. Lo ha rivelato ieri il quotidiano britannico Financial Times in un pezzo intitolato «I paesi europei protestano contro il piano di risanamento argentino». Il piano infatti penalizza pesantemente le imprese spagnole e francesi che operano in Argentina. Subito dopo l'ok del Parlamento argentino, secondo il Ft, il premier spagnolo José María Aznar ha telefonato a Duhalde, ricordandogli il contributo di un miliardo di dollari inviato dalla Spagna all'Argentina nel dicembre del 2000. Il governo francese invece ha spedito una nota al ministro degli Esteri argentino pressandolo con i contratti di concessione. «fare tutto quello che è in suo potere per difendere le imprese francesi che hanno investito molto in Argentina». Tuttavia Buenos Aires ha replicato che «non cederà» alle pressioni europee e Duhalde ha dato istruzioni ai suoi ministri di «ignorare le lobby delle compagnie straniere».

aperta e gestisco il mio tempo come voglio».

Il sogno di Victor è quello di andarsene dall'Argentina. Per questo pensa di iscriversi ad un master di relazioni internazionali aperto a Buenos Aires da parte di un'importante università italiana. «I nonni di mio padre, Ansaldo, vennero all'inizio del 1900 da Genova. La famiglia di madre è originaria delle Marche. Sono stato in Italia due anni fa per visitare degli amici. Voglio tornarci e per questo sto studiando l'italiano alla scuola della Dante Alighieri. Ma non voglio andarmene dall'Argentina per guadagnare più soldi o per poter comprarmi una fuoristrada. Voglio avere la possibilità di vivere in un'altra realtà. Purtroppo, e mi piange il cuore dirlo, questo è un paese che vive ormai nel ricordo del suo passato. E che è rimasto senza speranza per il suo futuro».

e.g.

martedì 8 gennaio 2002

Italia

l'Unità 11

Le vecchie costruzioni abusive erano un progetto di Michele Sindona: 21 mila metri cubi di cemento sulla costa

Ruspe sull'ecomostro di Lampedusa

Dopo ventotto anni e molte polemiche ieri il Comune ha buttato giù il Villaggio Sindona

ROMA Le ruspe sono arrivate ieri mattina, di buon'ora. Ed hanno iniziato con il braccio meccanico, un colpo dopo l'altro, a mandare in frantumi gli scheletri del Villaggio Sindona, a Lampedusa. Quelli materiali - le vecchie costruzioni iniziate per volere di Michele Sindona e mai finite - e quegli altri - le storie di speculazioni e piani regolatori fatti da hoc - che non hanno mai smesso di sedurre i forti poteri economici. Tre costruzioni, le prime tre, ieri, le altre nove a seguire. Per cancellare uno dei dieci ecomostri d'Italia che sono un insulto per gli occhi e per il territorio.

I bulldozer sono arrivati sabato scorso a bordo del traghetto «Paolo Veronese», della «Siremar», per porre fine ad una vicenda giudiziaria lunga di anni tra il Comune e la ditta che aveva comprato il complesso residenziale con la speranza di ottenere una sanatoria. Ottenere la sanatoria e riprendere i lavori interrotti 28 anni fa, quando il progetto del complesso turistico - 1.100 posti letto, 21 mila metri cubi di cemento - era andato a picco insieme a chi l'aveva così fortemente voluto da spingere il Comune di Lampedusa nel 1972 ad approvare una variante al piano di fabbricazione dell'isola.

Esulta l'attuale sindaco, Salvatore Martello, che con la giunta si è sempre battuto per restituire all'isola l'antica bellezza: «Oggi - dice - è una giornata storica per Lampedusa. Siamo riusciti dopo una lunga battaglia a liberare l'isola da questo ecomostro. Ma adesso bisogna adoperarsi per valorizzare al massimo quest'area e per fare di Lampedusa un punto di riferimento del turismo di qualità». Una vittoria ancora più significativa nella Sicilia di Salvatore Cuffaro, «Toto» vasa vasa, che ha invece fortemente voluto una legge per sanare gli abusi di ogni tipo lungo le coste siciliane. «Legge sul riordino delle coste», così ha chiamato il testo che di fatto renderà legittimo quanto nato illegittimamente. Quella di Salvatore Martello è l'altra Sicilia, quella della gente a cui piace an-



Uno scorcio del Municipio di Lampedusa. In basso il piccolo porticciolo con le barche dei pescatori

cora ribellarsi agli scempi e le ingiustizie.

In realtà il villaggio in origine non era sorto abusivamente, la concessione del Comune era in regola, dopo la variante al piano di edificabilità. I lavori, infatti, erano iniziati, con tanto di licenza edilizia, verso la fine degli anni Sessanta dalla «Interfinanza», una società che faceva capo a Michele Sindona. Ma non erano stati conclusi entro il termine

previsto dalla legge, cinque anni. Così i 12 scheletri delle unità abitative erano rimasti incompiuti diventando abusivi. Dodici costruzioni in tufo e cemento, sulla strada che conduce all'Isola dei Conigli, uno degli angoli più incantevoli di Lampedusa. E per questo più appetibili. La società era fallita, non c'erano più i soldi per portare a compimento l'opera: un albergo e una serie di villette unifamiliari, dislocate su 58 ettari di ter-

reno. Una ditta, la «Piccolo Brunelli» di Milano, nell'86 fiutò l'affare, acquistò tutto e presentò una domanda di sanatoria al Comune. Che la respinse, dando il via ad una agguerrita battaglia legale. Il sindaco il 22 marzo del 2000 firmò l'ordinanza di demolizione, il Consiglio comunale la confermò all'unanimità il 29 marzo successivo, bocciando contestualmente la proposta della prefettura di Agrigento di convertire il villaggio in un centro di accoglienza per extracomunitari.

Poi è arrivato il tempo delle gare d'appalto per l'abbattimento: la prima volta si presentò una sola ditta con una proposta inadeguata. Come spesso capita in questi casi, quando le piccole società non vogliono farsi nemici. La seconda, un mese fa, è andata meglio: la ditta Giuseppe Scire Scappuzzo, si è aggiudicata l'appalto per cento milioni di lire. Che il sindaco Martello intende chiedere alla ditta Piccolo Brunelli. L'altra notte ai carabinieri di Lampedusa è arrivata una telefonata: si annunciava un incendio in casa del sindaco. Sarebbe stato il secondo. Invece, per fortuna, era un falso allarme. E il sindaco dice che forse con la storia del Villaggio Sindona non c'entrano nulla le minacce.

Ermete Realacci, di Legambiente, vede l'arrivo delle ruspe come un regalo della Befana. «Un regalo quasi inaspettato, viste le complicazioni che caratterizzano le vicende di abusivi edilizi in Italia. Un sollievo - aggiunge - visto l'attuale clima condonista». Per questo si aspetta un segnale forte dal governo, l'abolizione dell'articolo 71 della Finanziaria. Soddissfazione anche da parte del segretario regionale del Wwf Andrea Longo: «L'ecomostro che invadeva Cala Galera è stato buttato giù dalle ruspe nella stessa Sicilia che il presidente della Regione Salvatore Cuffaro e il suo assessore Bartolo Pellegriano immaginano cosparsa di alberghi in riva al mare e sugli scogli». A quale Sicilia, si chiede Longo, si rivolge Cuffaro con la sua legge sul riordino delle coste? **m.a.z.**

scempi edilizi

La lista degli 11 ecomostri da abbattere include presenze storiche come Punta Perotti o lo Spalmatorio di Giannutri, ma anche new entry come la Conca di Alimuri in Puglia o i mini appartamenti di Fossa Maestra in Toscana.

SPALMATOIO DI GIANNUTRI Complesso edilizio destinato a mini appartamenti dalle dimensioni complessive di 11.000 metri cubi, realizzato in una zona ad elevato pregio paesaggistico all'interno del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano.

SCHELETRO DI PALMARIA Complesso edilizio destinato ad albergo e miniappartamenti, alto circa 25 metri e con un volume di 10.000 metri cubi. L'area si trova nel territorio del Parco nazionale delle Cinque Terre.

CONCA DI ALIMURI Struttura edilizia destinata ad uso alberghiero realizzata a ridosso della battigia, non ancora ultimata. Il complesso ricade all'interno del Piano urbanistico territoriale della penisola sorrentino-amalfitana.

BAIA PUNTA LICOSA Si tratta di 53 edifici destinati a residenza, costruiti all'interno di un'area caratterizzata dalla presenza di alberi di particolare pregio (pino d'Aleppo). L'area si trova all'interno del territorio del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

PIETRA DI POLIGNANO A MARE Complesso turistico costituito da una struttura alberghiera ed alcuni villini, per un volume complessivo di 34.000 metri cubi. Il complesso ricade nella fascia di 300 metri dalla battigia, in area soggetta a vincolo paesistico di tutela assoluta.

FOSSA MAESTRA Complesso edilizio vicino Massa Carrara destinato ad accogliere 65 mini appartamenti e locali accessori. Si trova in un'area classificata come zona di valore paesaggistico ed ambientale da sottoporre a conservazione.

BAIA DI COPANELLO Complesso edilizio costituito da albergo ed abitazioni a schiera, realizzato in assenza di concessione edilizia.

CAPO ROSSELLO Complesso di edifici residenziali per complessivi 9.000 metri cubi, realizzato in prossimità della battigia.

CALA DEI TURCHI Complesso alberghiero vicino Agrigento di circa 15.000 metri cubi. L'edificio non è stato ancora completato.

PUNTA PEROTTI Complesso residenziale costituito da due edifici di 11 e 13 piani sul lungomare di Bari. Il complesso è stato realizzato nell'ambito di due piani di lottizzazione che prevedono la realizzazione di 290.000 metri cubi complessivi. La struttura è stata edificata ad una distanza inferiore a 300 metri dal mare e posizionato in modo da ostruire totalmente la vista del lungomare a sud di Bari.

“Dovevano firmare il decreto il 2 gennaio. Non l'hanno ancora fatto”

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Soddissfazione, grande, per le ruspe nel Villaggio Sindona. Preoccupazione, altrettanto grande, per quell'articolo 71 della Finanziaria - che sdeamializza pezzi di territorio su cui sono stati costruiti immobili abusivi cedendoli prima ai Comuni e da questi ultimi ai privati - che è in vigore. Legge dello Stato. Malgrado le promesse del governo di emanare un decreto per annullare gli effetti devastanti di quelle dieci righe che rischiano di mandare in fumo anni e anni di lotta all'abusivismo. Willer Bordon, ex ministro dell'Ambiente nel governo di centro sinistra, attuale presidente del gruppo della Margherita al Senato, non ripone molta speranza nel prossimo futuro. Né crede alle parole del suo successore, Altero Matteoli, «che come ministro dell'Ambiente non sta facendo alcunché per l'Ambiente».

Presidente, cadono i primi pezzi del Villaggio Sindona, uno dei dieci ecomostri che lei individuò quali opere abusive da abbattere. Una bella soddisfazione...

Una bella notizia, davvero. Il villaggio Sindona era uno dei cosiddetti ecomostri, tanto è vero che nel progetto di legge che avevo presentato era citato tra quelli che dovevano essere abbattuti subito. Si è detto che avevo promesso dei soldi per l'abbattimento: è verissimo, ma purtroppo quel decreto legge non è mai diventato legge. Sarei lieto che l'attuale maggioranza lo riconsiderasse, perché quel progetto partiva da un riferimento: i villaggi abusivi, in particolare quelli di dimensioni maggiori e in luoghi straordinariamente vocati dal punto di vista ambientale e culturale, come in questo caso, sono paragonabili ai siti inquinati, per i qua-

l'intervista

L'ex ministro dell'Ambiente: bene le demolizioni, ma avevano promesso di abolire l'articolo 71 della Finanziaria

Bordon: ma il governo tace sul condono diventato legge

li c'è una legge che prevede che vengano bonificati con finanziamento pubblico. Dal punto di vista dell'inquinamento paesaggistico non c'è differenza.

Mentre a Lampedusa un Comune vince la sua battaglia e fa partire le ruspe, il governo ancora non ha provveduto al decreto per annullare l'articolo 71 della Finanziaria. Se non interviene entro breve tempo quale situazione di diritto si verrebbe a creare?

L'articolo 71 è un precedente gravissimo, a prescindere da come andrà a finire. In Senato il governo si era impegnato ad emanare un provvedimento, il 2 gennaio, nel primo consiglio dei ministri utile, per annullare l'articolo in questione. Siamo al 7 gennaio e ancora non è successo nulla. Non è un fatto secondario, bisogna

fare attenzione. Potrebbe essersi prodotto un diritto soggettivo, come lo definiscono i giuristi. Un presupposto, cioè, per cui, il proprietario di un immobile abusivo costruito sul demanio, può aver motivo da sei giorni ormai, di sperare in una soluzione. La legge è in vigore, da questo dato dobbiamo partire. Un dato che vuol dire, in sostanza: io cittadino, che ho costruito abusivamente, posso chiedere al Comune di concedermi la proprietà del terreno, dietro pagamento. Perché questo dice la legge del 1992 a cui fa riferimento la Finanziaria. L'unica cosa che può essere messa in discussione è il valore del terreno. Stiamo assistendo ad una situazione di estrema confusione. Il governo aveva indicato una data: il 2 gennaio, e non era dunque, un impegno generico.

Se il governo non tiene fede al-

Il Wwf: veleni sotto il Gran Sasso

PESCARA Sostanze potenzialmente pericolose sono stipate nei laboratori di Fisica nucleare del Gran Sasso a contatto con la falda che fornisce acqua a 800 mila persone. Lo afferma il Wwf dell'Abruzzo in una lettera-denuncia a cinque ministeri, i prefetti abruzzesi, Regione e autorità competenti. Il Wwf «non chiede lo smantellamento dei laboratori», ma «la verifica del loro grado di sicurezza verso l'esterno». «Sotto il Gran Sasso - ha affermato il presidente regionale del Wwf, Dante Caserta - sono stoccate 30 tonnellate di cloruro di gallio (pari a circa un terzo della produzione mondiale), 1.800 tonnellate di isoAlcane, 600 tonnellate di argon liquido, 16 kg di germanio arricchito. Sono, inoltre, in arrivo 1.250 tonnellate di 1,2,4-Trimethylbenzene, un liquido incolore infiammabile, irritante e potenzialmente pericoloso per i persistenti effetti sugli ambienti acquatici». Ognuna delle sostanze sarebbe in grado di comportare rischi per l'ambiente e la salute delle persone: l'argon liquido, se liberato nell'aria, può formare nubi assfissanti. Il germanio arricchito può provocare danni agli organi interni, in particolare al rene, mentre il Trimethylbenzene può avere effetti negativi sul sistema nervoso centrale.

l'impegno preso che succede?

Sarebbe gravissimo. Tutti sapevano che quell'impegno era l'atto sostitutivo di un vero e proprio emendamento che sarebbe passato altrimenti. Saremmo di fronte ad un turlupinamento delle Camere, un fatto clamoroso. Non voglio pensare che arrivino a tanto.

Il ministro Matteoli, che ha promesso tolleranza zero verso gli abusivismi, secondo lei non è una garanzia?

In politica contano i fatti, non le parole. Nel precedente governo avevamo chiamato i presidenti dei parchi a demolire le costruzioni abusive costruite all'interno dei parchi. Bisogna tener presente che esiste una legge che prevede che tutto quello che è abusivo nel territorio dei parchi diventi automaticamente proprietà degli stessi. Per que-

“Ora chi ha costruito su un terreno demaniale ne è diventato proprietario”

sto avevo inviato una lettera durissima ai presidenti in cui ricordavo che che la legge era esplicita al riguardo, e che avrei provveduto al commissariamento nel caso in cui non fosse stata applicata. Vorrei capire la tolleranza zero del mio successore in questo caso cosa comporta? Avevo anche detto che se fosse passata la legge siciliana mi sarei attivato in tutti i modi per impugnarla.

Ormai la legge è passata.

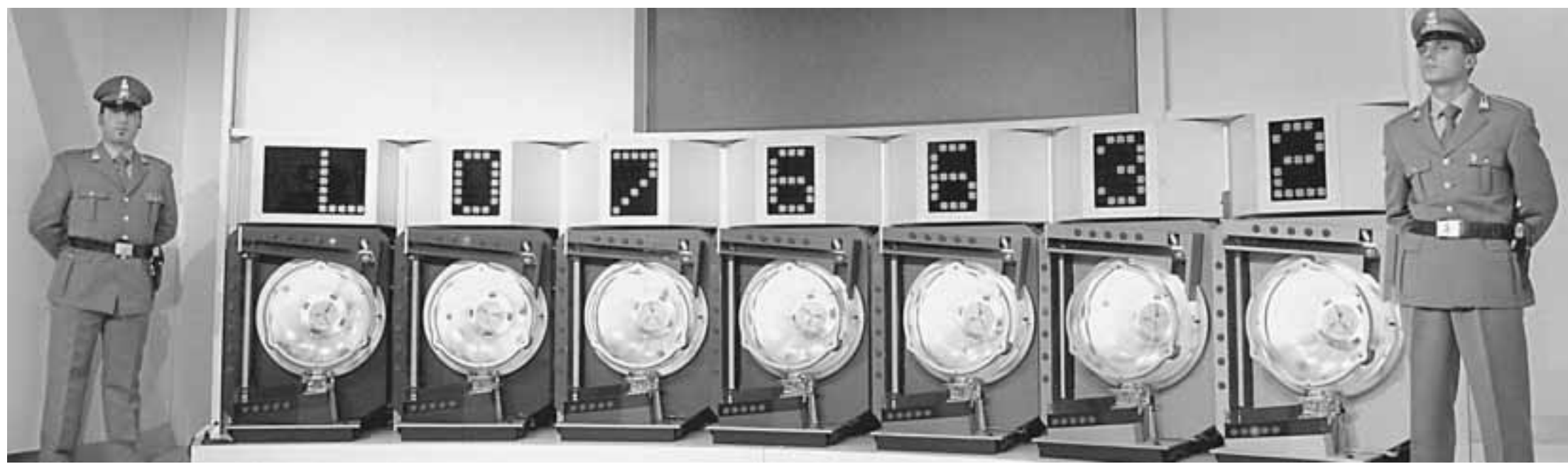
Putroppo sì, ma vorrei sapere se il ministro Matteoli o il Consiglio dei ministri, hanno sollevato conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale. Forse mi sono distratto, ma non mi risulta. Tolleranza zero che vuol dire?

amo forse di fronte ad una nuova stagione di mattone selvaggio?

articolo 71 è emblematico, in questo senso. È vero che è passato senza che alla Camera l'opposizione se ne sia accorta, ma è molto più grave che questo sia avvenuto senza che il ministero dell'Ambiente o quello dei lavori pubblici se ne siano resi conto. I loro uffici legislativi, durante la Finanziaria, dove erano? Che facevano? Con noi non sarebbe mai accaduto, di questo ne sono certissimo. Ma è evidente che stiamo parlando di forti interessi economici che ruotano intorno a questo tipo di abusivismo - che non è di necessità - ai quali il centro destra non ha alcuna intenzione di opporre ostacoli.

Secondo lei, dunque, siamo di fronte ad un silenzio assenso governativo?

La spinta all'abusivismo c'è sempre stata. Ma se c'è un'alternanza presidenziale da parte del potere politico ad arginare il fenomeno allora ci sono dei risultati. Quando cambia il messaggio, e con l'articolo 71 è cambiato, si riaprono speranze e si riaccendono tentazioni.



Finanziari sorvegliano le macchine per l'estrazione dei premi della Lotteria Italia
Marco Ravagli/AP

Massimo Solani

Lotteria: pioggia di Euro su Roma

Ancora polemiche sul flop. I Monopoli accusano: non è detto che resti alla Rai

ROMA Cambiano i tempi e cambiano anche le usanze: la Befana quest'anno ha fatto piovere euro dalla cornucopia della dea bendata, e a raccogliarli è soprattutto la capitale. È stato infatti venduto a Roma il fortunato biglietto che si è aggiudicato il primo premio della Lotteria Italia, per un valore di 5 milioni di euro (9.681.350.000 lire). Non si ferma però qui la fortuna della capitale: sempre a Roma, infatti, è stato venduto il tagliando che ha vinto il quinto premio, quello da 500mila euro (968.145.000 lire), e altri 19 biglietti che si sono aggiudicati bottini di seconda e terza categoria.

Milanesi, invece, il secondo biglietto fortunato che assicura al proprio possessore una vincita di un milione e mezzo di euro (2.904.405.000 lire), mentre è stato acquistato a Firenze il terzo tagliando estratto, quello da un milione di euro (1.936.270.000 lire).

Ma in questa speciale classifica dei fortunati di inizio anno, c'è spazio anche per le piccole città: sono stati infatti venduti a Lorigo in provincia di Milano, e a Binasco, in provincia di Milano, gli altri due tagliandi super-fortunati di questa prima lotteria con la moneta europea. A Lorigo, la dea bendata ha depositato il quarto premio di questa Lotteria Italia, per una vincita di 600mila euro (1.161.762.000 lire), mentre dalle urne dei Monopoli di Stato, a Binasco è finita la più "povera" delle sei super-vincite, quella da 300mila euro, una somma comunque non disprezzabile, visto che, tanto per intenderci, equivale a 580.881.000 vecchie, e non ancora desuete, lire.

Terminate ieri le estrazioni dei premi di seconda e terza categoria, se Roma si dimostra come la città di gran lunga più fortunata con un totale di vincite pari a 5.925.000 euro (poco meno di 11,5 miliardi di lire), restano le altre metropoli a dividersi le briciole, si fa per dire. Nettamente staccata Milano, la seconda città per totale di vincite, in cui la fortuna ha voluto lasciare "solo" 1.660.000 euro (3.214.000.000 di lire e spicci). Terza classificata Firenze con 1.180.000 euro vinti (2.284.000 lire più o meno), mentre lontana dai

5 MILIONI DI EURO	R 093863 ROMA
1,5 MILIONI DI EURO	N 254150 MILANO
1 MILIONI DI EURO	O 429376 FIRENZE
600.000 EURO	I 248808 LONIGO (VC)
500.000 EURO	M823963 ROMA
300.000 EURO	L 076632 BINASCO (MI)
50.000 EURO	V 838462 SANSEPOLCRO (AR)
D 291265 TARANTO	T 811254 MILANO
U 581161 SAN MANGO PIEMONTE(SA)	R 733203 GENOVA
Q 112752 MAGLIE (LE)	Q 152851 PERUGIA
N 968960 BINASCO (MI)	S 014427 FERRARA
N 524136 GENOVA	Q 056234 JESI (AN)
R 666564 ALTAVILLA VICENTINA (VI)	F 767189 TORINO
O 314311 BOLOGNA	A 493630 TRIESTE
Z 506332 ROMA	I 356754 VERONA
D 547155 FRASCATI (RM)	D 553410 GROSSETO

N 273665 MILANO	F 500601 TORINO	G 687669 AFRAGOLA (NA)	Q 005669 CASERTA	A 244466 FIRENZE	I 695103 AREZZO	I 184850 VITTORIA (RG)	P 110322 NOVI LIGURE (AL)	C 952572 CHIARAVALLE (AN)	P 276912 FIRENZE	T 169171 BARI	B 199808 STRADELLA (PV)	V 379849 MIGLIANICO (CH)	T 451911 TORINO	P 747220 SESTO FIORENTINO (FI)	L 751398 SOAVE (VR)	D 483770 MESTRE (VE)	U 914201 ROMA	I 510992 PAVIA	G 394442 PESCIA (PT)	A 161609 MERCATO SARACENO (FO)	L 447547 ANAGNI (FR)	M 334448 BOCCALUMERA (ME)	Z 682455 CORREGGIO (RE)	G 815094 MODENA	G 856502 MONZA (MI)	F 745186 ARIANO IRPINO (AV)	O 806434 SORRENTO (NA)	N 582185 FIRENZE	T 921418 ROMA	Z 473174 ROMA
15.000 EURO	O 505344 AVELLINO																													

L 454999 IN AUTOGRILL	P 690411 ROMA	B 633827 S.ZENONE AL LAMBRO (MI)	C 481658 BAGNO A RIPOLI (FI)	L 609485 S.MARIA CAPUA VETERE (CE)	I 384980 ASCOLI SATRIANO (FG)	P 157468 VERONA	A 556756 ROMA	F 009623 BERTINORO (FO)	N 992677 CIGLIANO (VC)	B 217277 DORNO (PV)	A 802691 MESSINA	F 061178 MILANO	B 079507 OSTIA (RM)	U 248554 TORINO	G 713765 SECONDIGLIANO (NA)	S 474598 ROMA	L 351832 NUORO	R 867951 RIMINI	I 744565 BOLZANO	V 688345 BOLOGNA	N 584914 FIRENZE	N 810039 ROMA	Z 285386 VICENZA	E 886255 ROMA	N 315780 BUSTO ARSIZIO (VA)	M368506 RIMINI	L 546677 MESTRE (VE)	S 507427 SALA CONSILINA (SA)	L 546167 MESTRE (VE)	A 469082 S.VITO AL TAGLIAMENTO (PN)	I 327586 BOLOGNA	F 431560 BRESCIA	F 725265 VALLO DELLA LUCANIA (SA)
-----------------------	---------------	----------------------------------	------------------------------	------------------------------------	-------------------------------	-----------------	---------------	-------------------------	------------------------	---------------------	------------------	-----------------	---------------------	-----------------	-----------------------------	---------------	----------------	-----------------	------------------	------------------	------------------	---------------	------------------	---------------	-----------------------------	----------------	----------------------	------------------------------	----------------------	-------------------------------------	------------------	------------------	-----------------------------------

A 377278 GUALDO TADINO (PG)	P 605142 BARI	T 846907 ROMA	Q 254390 PALERMO	B 841601 PALERMO	R 580484 MILANO	O 060622 BENTIVOGLIO (BO)	F 293894 ROMA	E 054701 CAGLIARI	P 107083 ROGLIANO (CS)	T 778155 CAPONAGO (MI)	V 782786 PARMA	B 637279 CASTEL SAN PIETRO T. (BO)	Z 167371 MILANO	D 955435 FIRENZE	T 182330 FOGGIA	I 454805 CASERTA	E 604634 AVEZZANO (AQ)	Z 977159 MERANO (BZ)	U 808355 PADOVA	E 121796 FOGGIA	D 226348 COSENZA	B 972165 GIULIANOVA (TE)	U 808343 TORRE ANNUNZIATA (NA)	Z 124002 LECCO	I 808343 MODUGNO (BA)	O 758133 ROMA	G 305287 ROMA	L 523211 TERMOLI (CB)	F 584766 MILANO	Z 398723 ROMA	B 546579 FERRARA	Q 642871 SOAVE (VR)	F 743511 BOLZANO	F 584766 MILANO	F 364298 ROMA	A 608117 BINASCO (MI)	L 523211 TERMOLI (CB)	A 176225 BOLOGNA	I 665125 PARMA	M632234 SALERNO	N 547037 MODENA	T 391618 REGGIO CALABRIA	G 824086 CASTELLARO (IM)	L 323603 FERRARA	A 332100 BRUGNATO (SP)	R 528001 PADOVA	B 374066 CIVITAVECCHIA (RM)	Q 376066 FAENZA (RA)	R 667892 MESTRE (VE)	S 881374 AOSTA	M 383967 BOLOGNA	G 646443 BOLOGNA	G 646619 ARGENTINA (FE)	O 376066 FAENZA (RA)	F 427167 VERONA	S 881374 AOSTA	N 389257 TEANO (CE)	G 177217 VARAZZE (SV)	R 106695 TORTORETO (TE)	N 522279 GENOVA	R 745817 BOLOGNA	Z 931832 ROMA	V 573706 SEREGNO (MI)	R 106695 TORTORETO (TE)	B 660863 MODENA	N 522279 GENOVA	E 445652 ZOLA PREDOSA (BO)	Q 929869 SAN MANGO PIEMONTE (SA)	P 255499 MEDICINA (BO)	M 489281 ROMA	F 920325 CIVITAVECCHIA (RM)
-----------------------------	---------------	---------------	------------------	------------------	-----------------	---------------------------	---------------	-------------------	------------------------	------------------------	----------------	------------------------------------	-----------------	------------------	-----------------	------------------	------------------------	----------------------	-----------------	-----------------	------------------	--------------------------	--------------------------------	----------------	-----------------------	---------------	---------------	-----------------------	-----------------	---------------	------------------	---------------------	------------------	-----------------	---------------	-----------------------	-----------------------	------------------	----------------	-----------------	-----------------	--------------------------	--------------------------	------------------	------------------------	-----------------	-----------------------------	----------------------	----------------------	----------------	------------------	------------------	-------------------------	----------------------	-----------------	----------------	---------------------	-----------------------	-------------------------	-----------------	------------------	---------------	-----------------------	-------------------------	-----------------	-----------------	----------------------------	----------------------------------	------------------------	---------------	-----------------------------

premi è rimasta Napoli, città tradizionalmente affezionata ai giochi e alle lotterie, dove non è stato vinto nemmeno uno dei bottini minori.

Vincite a parte, il vero mattatore di quest'ultima Lotteria Italia è stato ancora una volta lui: l'euro, protagonista anche più di Giorgio Panariello che

pur è riuscito ad incollare davanti alle televisioni milioni e milioni di spettatori. La nuova moneta, come ampiamente previsto, è riuscita infatti a destabilizzare e scuotere un baraccone che altri-

menti rischiava come ogni anno di trascinarsi attraverso un già scritto e prevedibile copione. Euroconvertitori alla

mano, infatti, milioni di italiani si sono trovati alle prese con tasti e display prima di poter capire a quanto realmente assommavano le vinte, e a quan-

ti continuavano a ripetere che il primo premio era di "quasi dieci miliardi", bastava un semplice calcolatore per capire in realtà quel "quasi" era poco meno di 320 milioni: mica quattro lire. E nel pallone non ci sono finiti solo gli interessati spettatori, ma tutta la macchina televisiva che come da anni ormai fa da contorno alla lotteria. Milardi per milioni, cifre impazzite che si rincorrevano: complimenti a chi è riuscito a capire qualcosa fra gli annunci dei presentatori e ed i proclami dei funzionari statali.

E, pur nella gioia, l'effetto euro avrà fatto storcere la bocca anche al super fortunato vincitore, se è vero come è vero che il suo predecessore palermitano lo scorso anno si era messo in tasca dieci miliardi tondi tondi, alla faccia dei centesimi e dei tassi di conversione.

Anno di ristrettezze evidentemente, ma a tirare i cordoni della borsa ministeriale questa volta ci si è messo anche il pubblico. Persi fra Gratta e vinci ed Enalotto, con lo sguardo forse già rivolto alle sale da Bingo che spuntano come funghi in tutta la penisola, quest'anno gli italiani hanno reagito in maniera tiepida alla lotteria più famosa e ricca del nostro paese. Basta un dato per capire: 17.897.780 i biglietti venduti contro i 24,4 milioni dello scorso anno.

Il calo, però, non lascia solamente un segno rosso nei bilanci di questa edizione della lotteria, ma si porta appresso una coda di polemiche che sono partite già la sera dell'Epifania. Di fronte ad un ribasso del 25%, infatti, un colpo deve necessariamente saltare fuori. Secondo il direttore dei Monopoli di Stato, Vittorio Cutrupi, il flop è da addebitarsi alla Rai, incapace di incentivare gli italiani all'acquisto dei tagliandi. Piccata la risposta di viale Mazzini, secondo cui, invece, la colpa andrebbe addebitata ad una tendenza in ribasso che ha interessato tutte le maggiori lotterie europee. Per difendere Giorgio Panariello, inoltre, è sceso in campo anche il direttore di Raiuno Agostino Sacà che, dati alla mano, ha ricordato che lo show itinerante del comico toscano ha fatto registrare picchi di share che hanno più volte raggiunto e superato il 40%.

L'addio amaro del grande Yves

Saint Laurent lascia senza spiegazioni: l'alta moda è finita, vado via

Gianluca Lo Vetro

MILANO Senza commenti, con una lettera accorata, a 65 anni Yves Saint Laurent si è ritirato dalle passerelle. Nella missiva, letta in una conferenza stampa a Parigi, uno tra i più grandi couturier del '900 non ha spiegato il perché della scelta.

Pierre Bergé, socio e compagno del sarto ha solo aggiunto: «l'alta moda è finita. Non è un'arte da appendere come un quadro. Ha senso, solo se accompagna l'arte di vivere. Cosa che non accade più in tempi di jeans e Nike». Così, il 22 gennaio prossimo al Centre Pompidou l'inventore del nude look, dell'orlo sopra il ginocchio (contestato da Chanel) e dello smoking femminile, presenterà la sua ultima collezione.

Bergé smentisce le voci secondo le quali Saint Laurent si sarebbe ritirato per dissapori con l'industriale Francois Pinault che nel '99 aveva rilevato la griffe, affidandone la direzione artistica a Tom Ford, già stilista di Gucci. «Quella di Yves - dice - è solo una lucida presa di coscienza dei tempi cambiati».

In effetti, l'uscita di scena del couturier coincide con una svolta decisiva del settore. Una svolta della svolta, per la precisione, che dovrebbe concretizzarsi tra qualche giorno. Con le presentazioni uomo au-

tunno inverno 2002/2003 di Pitti Immagine a Firenze e Milano Moda Uomo a Milano.

Certo dal 1957, quando Saint Laurent a soli 21 anni, fu chiamato a sostituire Dior alla guida della maison più famosa del mondo, ne sono cambiate di cose. Se per tutti gli anni '60 la leadership dello stile è rimasta all'alta moda francese, alla fine degli Anni '70 in Italia è iniziata l'ascesa del pronto moda e degli stilisti. Ibridi professionali tra il sarto, il sociologo e l'industriale che si sarebbero affermati, interpretando i desideri in nuca della gente, per trasformarli in collezioni prodotte su larga scala.

La nuova politica più commerciale non era sfuggita a Saint Laurent e al suo socio Pierre Bergé. Che già dal '66 avevano lanciato l'etichetta di prêt-à-porter YSL Rive Gauche distribuita in negozi franchising. All'avanguardia sui tempi, nel '70 la scelta fruttò alla maison il primo delle esportazioni di lusso. Anche perché la strategia commerciale procedeva di pari passo con la genialità di Yves. Che nel frattempo aveva operato le prime contaminazioni, ispirandosi all'arte di Mondrian, agli scritti di Proust ma soprattutto alle etnie orientali. Sino ad introdurre la sahariana nei capisaldi dello chic.

Per tutti gli anni '80 Saint Laurent resterà il vessillo del leggendario

Treviso

Mazzette per ricevitorie Totocalcio in manette il vicepresidente Utis

ROMA Scoperto un giro di mazzette per il rilascio delle concessioni per le ricevitorie del totocalcio dalla squadra mobile di Treviso che ha denunciato due persone, colte in flagranza, una delle quali è il vice presidente nazionale dell'Unione Totocalcio Sportive (Utis), G.N., 43 anni, di Portogruaro (Venezia). L'uomo è accusato, assieme a B.O. (49), di Annone Veneto (Venezia) di concussione. Il meccanismo delle tangenti, secondo quanto si è appreso, andava avanti dal 1996. L'indagine, coordinata dal Pm trevigiano, Francesca Torri, è agli inizi e, al momento, non figurano altri indagati a parte i due veneziani. La polizia ha svolto gli accertamenti dopo la denuncia di un imprenditore trevigiano che avendo presentato anni fa una richiesta per il rilascio della concessione di una ricevitoria, senza aver avuto alcuna risposta. Era stato avvicinato di recente da un uomo che gli ha prospettato il buon esito del contratto dietro il pagamento di una certa somma. La polizia è intervenuta bloccando B.O. mentre incassava 2 milioni e mezzo di lire dall'imprenditore B.O., avrebbe consegnato il denaro a G.N. che è anche presidente interregionale dell'Utis. A quel punto gli agenti della squadra mobile sono intervenuti fermando i due indagati e sequestrando il denaro.

rio charme parigino consacrato dal volto pubblicitario di Catherine Deneuve. Ma negli anni '90 con la definitiva e assoluta affermazione di Milano e del Made in Italy, il couturier e la capitale francese entreranno in

crisi. Il fatto che nel '94 due stilisti allora emergenti, Dolce e Gabbana, parlino già di un revival di Saint Laurent, è il segno ineluttabile che l'ex enfant prodige francese sia già entrato nella storia. Del resto, la mo-



Yves Saint Laurent e la top model Laetitia Casta durante una sfilata nel Maggio 1999
F. Florin/Ansa

da non è più un diktat del creatore chiuso nella sua torre d'avorio ma un input lanciato dalla strada e captato dagli stilisti. Anche perché, scoperto il potenziale redditizio del lusso, le firme vogliono sfruttarlo sino

in fondo. Quindi, puntano a un pubblico sempre più vasto ben lungi dall'élite della sartoria. Qualcosa di simile, semmai, all'audience che regola scelte delle tivù di Berlusconi. Contro il quale, non a caso, Sa-

int Laurent si scaglierà duramente. In un gioco sempre più grande, mondiale e poi globale le firme diventano multinazionali a loro volta conglobate in poli del lusso. Per le storiche maison dalla dimensione artigianale e la gestione familiare non resta che la fusione nei poli. Nel '99 anche Saint Laurent cede al gruppo Pinault. Si occuperà solo dell'alta moda: puro esercizio teorico: poesia che non si traduce più nella prosa, remunerativa, del vestire quotidiano.

Gli esegiti del glamour lanciano un grido d'allarme per la creatività minata dal business. Ma la storia e il mercato non perdonano. E come l'affascinante landò che ha abdicato alla macchina, all'utilitaria e ultimamente allo scooter anche l'abbigliamento deve semplificarsi continuamente. Sino a diventare quel pezzo basic dove, ultimamente, la creatività è per lo più idealizzata in un marchio e rappresentata da pubblicità, mega boutique, testimonial: immagini più che sostanza. «Illusioni che - secondo il sociologo Francesco Morace - dopo l'11 settembre non pagano più». Da qui la crisi strutturale e congiunturale del sistema moda alla quale tra qualche giorno, dovrebbe dare una risposta la kermesse maschile.

E chissà? che la prossima uscita di scena non sia propria di quei personaggi che hanno mercificato lo stile, sino a privarlo del suo senso distintivo. E di Yves Saint Laurent.

martedì 8 gennaio 2002

Italia

rUnità 13

Sul decreto anti-decentramento si apre un nuovo caso istituzionale. Lettera a Ghigo. La Cgil: il ministro non ci ha mai consultati

Provveditorati scolastici l'ultimo colpo di mano

Le Regioni contro la Moratti: non poteva decidere da sola

Mariagrazia Gerina

ROMA «Ancora una volta per questo ministro non esistono le regioni e non esiste la correttezza istituzionale». Adriana Buffardi, assessore campano e responsabile del coordinamento interregionale in materia di istruzione, denuncia così l'ultimo colpo di mano di lady Moratti. Alla vigilia delle vacanze natalizie, infatti, con un decreto ministeriale, senza consultare nessuno, la Moratti ha dettato nuove linee guida per l'attuazione del decentramento amministrativo deciso durante la scorsa legislatura. «Quelle linee guida erano state concordate insieme con le Regioni e i comuni nell'aprile del 2001», osserva la Buffardi: «Ora per modificare il ministro avrebbe dovuto quanto meno interpellare le Regioni, che già da mesi sono al lavoro per attuare la riforma approvata durante la precedente legislatura».

Regioni, direzioni scolastiche regionali e enti locali hanno lavorato gomito a gomito per pianificare i nuovi centri sul territorio, nello spirito della sussidiarietà e del federalismo amministrativo. Da gennaio, infatti, dovevano andare in pensione i vecchi provveditorati per lasciare posto ad altri organismi più mo-

derni e funzionali alla scuola dell'autonomia. Il fiore all'occhiello della riforma dovevano essere proprio i Centri di sostegno all'autonomia, i cosiddetti Cis: sospesi con il decreto del 21 dicembre e - a quanto pare - in via di cancellazione. Eppure in Veneto, dove erano già stati attivati in fase sperimentale da settembre, l'esperienza era stata molto positiva. Reti di scuole per l'orientamento, centri per territoriali per l'integrazione dell'handicap, progetti per promuovere l'obbligo scolastico: «In questi mesi abbiamo messo in piedi molte iniziative», racconta Aladino Tognon, dirigente del Cis di Vicenza. «Cominciavamo ad essere un riferimento e un supporto per il territorio. Ora ci fermiamo e attendiamo di sapere cosa dobbiamo fare. Ma è un peccato se tutto verrà buttato via».

Se i Cis sono sospesi, l'altro organismo previsto dalla riforma, i centri amministrativi (Csa), eredi dei vecchi provveditorati, vengono invece potenziati dal decreto Moratti. «Si sospende l'unico elemento veramente innovativo», commenta la Buffardi. «Se si rafforza invece l'elemento più burocratico e tradizionale». Anche i Csa, però, nello spirito del decentramento dovevano essere niente più che strumenti di sostegno coordinati dal direttore regionale, vero no-

do di un sistema più vicino al territorio. E invece al ministero si è deciso di dare più potere ai Centri amministrativi, tanto che, come si legge nel testo del decreto, saranno chiamati a coordinarli alti dirigenti pubblici. Nei corridoi si dice che questo sia un colpo di mano dei ministeriali. Mentre presidi e ispettori scolastici hanno già pronto un ricorso da presentare al Tar. «Di fatto i provveditorati escono dalla porta dei provveditorati che si sono chiuse con il nuovo anno e rientrano dalla finestra», denuncia inoltre la Cgil Scuola.

«Non è così», si affretta a correggere la Moratti, che, in un comunicato stampa dello scorso venerdì, si fa forte della «valutazione positiva espressa dai sindacati della funzione pubblica». «Da dove ha preso il ministro il nostro assenso?», le risponde Donatella Bruno della Cgil: «Siamo solo stati informati a decisioni già prese e abbiamo espresso tutti fortissime perplessità». Smentiscono il ministro i sindacati della funzione pubblica e preparano un comunicato unitario contro il decreto. Mentre anche la Cgil Scuola ribadisce: «Quella della Moratti è un'operazione destinata a limitare il processo di autonomia delle scuole e portatrice di una cultura centralistica».

Anche regioni, comuni e enti locali stanno preparando documenti di reazione contro il decreto Moratti. L'assessore campano ha già allertato gli altri assessori regionali, convocati al ministero di viale Trastevere per il prossimo 10 gennaio. All'ordine del giorno c'è la discussione del documento Bertagna sulla riforma dei cicli. Anche in quel caso e durante tutta la fase preparativa degli Stati generali le regioni non furono consultate. La Moratti ha dovuto fare i salti mortali per recuperare lo sgarbo istituzionale. E molti assessori hanno disertato l'appuntamento per protesta. Ora sul decreto anti-decentramento già si prospetta un nuovo caso istituzionale. E certo la questione sarà sollevata durante l'incontro di giovedì. «Il provvedimento», scrive la Buffardi in una lettera ai suoi colleghi, «ha evidenti caratteri di illegittimità e incostituzionalità». E denuncia il mancato coinvolgimento di Regioni e Autonomie locali, trattati come «meri destinatari di decisioni adottate altrove». La lettera è indirizzata anche al presidente della conferenza statoregionali: «Ritengo necessario», spiega la Buffardi, chiamando in causa lo stesso Ghigo, «un chiaro intervento volto a puntualizzare reciproci ruoli e competenze».



Un momento dell'autogestione del Liceo Avogadro di Roma. Andrea Sabbadini

Occupazioni, danni per un miliardo

ROMA Occupazione delle scuole 2001, dimezzati i costi dei danni: lo sostiene la Confederazione degli studenti (Cds) che ha effettuato un monitoraggio nelle scuole occupate nel mese di dicembre (circa 6-700 in tutta Italia) e ha rilevato che i danni procurati sono pari a circa un miliardo di lire, la metà rispetto allo scorso anno.

Roma detiene il primato registrando circa 400 milioni di lire di danni; segue a distanza Milano con circa 70 milioni e Napoli con 35. Finora, inoltre, gli studenti hanno perso solo 15 giorni di scuola contro i 20-25 degli altri anni. «Lo scorso anno in questo periodo - ha detto Francesco Borrelli, presidente della Cds - i danni erano notevolmente superiori così come i giorni di scuola persi. Questo vuol dire che il movimento sta maturando. L'occupazione ha assunto diverse forme, anche part-time. C'è poi stato un turn-over nella mobilitazione così da mantenere alta la tensione sui temi della protesta ma di non sprecare tempo». Per Borrelli, si tratta di una mobilitazione nel complesso «più cosciente e più evoluta» rispetto agli anni precedenti. Fra l'altro - ha precisato - «molte delle occupazioni sono avvenute con la solidarietà di genitori e docenti. Questo aiuta il processo di crescita e di consapevolezza del movimento».

I danni più gravi rintracciati nelle scuole riguardano i rottami di vetri, di sistemi elettrici e di riscaldamento. Il caso Roma, dove solo al liceo Virgilio ci sono stati circa 200 milioni di danni, è a sé stante - ha sottolineato Borrelli - «forse gli studenti si sono fatti prendere un po' la mano».

ROMA Un assegno mensile alle famiglie che si tengono in casa l'anziano autosufficiente e non lo «parcheggiano» in una casa di riposo. Un aiuto economico di 500 euro, poco meno di un milione di lire, riservato ai soli parenti stretti e per fasce di reddito. La «questione» è materia esclusiva delle Regioni, ma il governo «copia» l'esempio lombardo che prevede l'assegno nella legge regionale per la famiglia e spera d'inserirlo tra le indicazioni del nuovo Piano sanitario nazionale. Ma che rischia di non comparire nel nuovo Piano. Con quali risorse statali verrà realizzato il progetto? Il sottosegretario alla salute, Cesare Cursi, che ha avuto l'idea, non nega che i soldi in Finanziaria non ci sono. «Cercheremo l'accordo con i governatori nella Conferenza Stato Regioni - spiega - e cerchiamo insieme una ipotesi di spesa e di lavoro».

Per ora c'è solo l'ipotesi di lavoro: sperimentare l'assegno nelle Regioni che non hanno bilanci in rosso ma la mentalità per farlo, «come la Toscana, l'Umbria e il Lazio», precisa il sottosegretario. «La sperimentazione potrebbe partire in quattro o cinque Regioni. Poiché il progetto - sottolinea Cursi - richiede l'esborso di risorse aggiuntive per le Regioni, il governo centrale potrebbe contribuire a questa spesa. Ma il Lazio non ha il bilancio in rosso? «Si rossiissimo», precisa il sottosegretario. «Ma potrebbe trovare dei fondi per la sperimentazione».

Secondo il sottosegretario, i 12 milioni di «over 65» nel nostro Pa-

L'idea dell'assegno è del sottosegretario alla Salute Cursi, ma mancano i fondi in Finanziaria. Ora saranno le Regioni a decidere

Un milione a chi tiene un anziano in casa, ma i soldi?

da febbraio

A Roma scatta l'affido per i vecchi soli

ROMA E a Roma scatta l'affido per gli anziani soli. Solo a fine febbraio sarà possibile per le famiglie che lo desiderano farsi carico di un anziano. La delibera di giunta messa a punto dall'assessore capitolino alle politiche sociali Raffaella Milano, dovrà essere definita nel dettaglio ma sono già noti i punti essenziali del progetto che interessa gli oltre 521.000 ultrasessantacinquenni che vivono nella metropoli. Il progetto i cui fondi saranno reperiti nel più ampio budget previsto per gli anziani non autosufficienti (venti miliardi), pur non essendo metodologicamente messo a punto prevede un contributo di circa trecento mila lire al mese per quanti intendono attivarsi per interventi di sostegno degli anziani soli. Le iniziative - precisa l'assessore - saranno valutate di volta in volta. Le 300 mila lire al mese dovrebbero essere una sorta di «rimborso spese» per coloro, ad esempio, si rendono disponibili ad accompagnare al cinema o a fare una passeggiata l'anziano che vive solo.

se sono una vera emergenza e allora, oltre a potenziare l'assistenza domiciliare, la sanità del territorio, la riabilitazione e le residenze sanitarie assistenziali, «favoremmo la permanenza» degli anziani autosufficienti nel-

le loro famiglie. «Perché gli anziani non sono un peso, sono una risorsa - sottolinea il sottosegretario. «Quindi occorre colmare il distacco, sempre più forte, fra generazioni, ma anche evitare il senso di inutilità e la



perdita di interessi che molti anziani provano».

Per la diessina Marida Bolognesi, della Commissione affari costituzionali della Camera, è d'accordo sull'aiuto economico alle famiglie che

assistono gli anziani a casa ma contesta il metodo: «Non si può considerare la famiglia un parcheggio a pagamento - spiega Bolognesi -. Non si può svendere per 500 euro il diritto dell'anziano alla salute, né tantome-

no l'assegno può diventare l'alibi per scaricare sui familiari tutto il peso della cura. Innanzitutto, però, mi chiedo dove siano le risorse per realizzare questo progetto».

Antonio Capurso, geriatra del-

l'Università di Bari, suggerisce al sottosegretario alla salute di abbinare il progetto anziani a casa con una detassazione ad «hoc» per gli over 75enni. «Sono persone in avanti con gli anni che vivono a carico dei figli, con pensioni minime e spese spropositate per pannoloni, mutandoni, fasce e medicine. In un mese - precisa il medico - vanno in fumo circa 400 mila lire, di cui la Asl copre solo una parte». Che aggiunge: «vivere in casa fa benissimo all'anziano ma il peso per la famiglia è notevole. Il 30% degli over 85 è afflitto da demenza, mentre dopo i 90 si passa al 50%. Tutte persone che soffrono di crisi di ansia, insonnia notturna, incontinenza totale e che richiedono un'assistenza continua». Valorizzare l'assistenza a domicilio, anche attraverso un contributo alle famiglie, è una buona idea anche per Mario Falconi, segretario generale dei medici di medicina generale (Fimmg). «La vera emergenza - spiega - è l'assistenza domiciliare. Un problema che in certe zone d'Italia non è ancora esploso proprio perché «sopravvive» una forte solidarietà nelle famiglie». Per il leader sindacale, tuttavia, si dovrà valutare meglio la cifra dei contributi, diversificando le somme a seconda delle reali necessità. «Il principio di premiare le famiglie che si fanno da sole carico dell'assistenza va sostenuto - conclude Falconi - ma bisogna coinvolgere di più la rete dei medici di famiglia, gli operatori, che meglio conoscono le esigenze assistenziali dei propri pazienti».

ma.ier.

segue dalla prima

Una gran brutta scuola

Ma, a meno di colpi di scena sensazionali, si può discutere l'impianto generale della proposta che - quantomeno per motivi di coerenza - dovrebbe essere confermato, essendo perfettamente in linea con le dichiarazioni che il Ministro aveva precedentemente rilasciato sulle proprie intenzioni da una parte e con gli articoli della Finanziaria recentemente approvati che riguardano la scuola dall'altra. Non starò quindi qui a sottolineare i numerosi punti interrogativi che da una prospettiva «tecnica» la proposta solleva. Già negli Stati Generali della Scuola il Ministro Moratti ha dovuto ritrattare alcuni punti smaccatamente inaccettabili (i 4 anni anziché 5 destinati alla scuola superiore; l'Educazione Motoria, Artistica e Musicale considerate non più discipline che, come l'Italiano e la Matematica, concorrono alla personalità degli alunni, ma come destinate a sviluppare le capacità di quegli alunni che abbiano mostrato dei talenti e pertanto relegate quasi esclusivamente nel pomeriggio,

nell'orario facoltativo; la rinuncia da parte del Governo a chiedere la delega sulla riforma della scuola). Non starò qui a parlare del sostanziale smantellamento del tempo pieno nelle elementari, perché ho fiducia nella capacità della gente di valutarne l'assurdità. Non starò ancora a commentare i prospettati tagli sulle discipline e sul numero degli insegnanti, perché aprirei un capitolo inesauribile. Quasi tutte le critiche che sono state mosse alla proposta sono fondate, circostanziate e rispecchiano una diffusa inquietudine nel cogliere comunemente una pericolosa tendenza al regresso che la proposta contiene. A fronte della conquista di civiltà e democrazia rappresentata dall'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, attuata dal Centro Sinistra, la riforma dei cicli proposta dalla Commissione Bertagna prevede un ritorno alla situazione precedente che questa volta si concretizza in una scelta - reversibile solo per modo di dire, ad una spregiudicata analisi della realtà sociale italiana - tra istruzione e formazione professionale, scomodando addirittura don Milani per spiegare la sostanza di tale alternativa («Don Milani era solito ricordare che nulla è più ingiusto che fare parti uguali tra disuguali...La giustizia intesa co-

me equità non si promuove, infatti, con l'uniformità distributiva ma con la differenziazione individualizzata degli interventi e dei servizi»). La sostituzione, falsamente democratica, del concetto di obbligo scolastico (considerato obsoleto) con quello di diritto/dovere all'istruzione e alla formazione pone l'accento su un pericoloso gioco delle parti, in cui sempre maggiore valenza assumono genitori e alunni, sempre minore forza viene attribuita alla centralità dello Stato come garante di un sistema generalizzato che risponda alle esigenze di equità sociale che attraverso la scuola possono e devono necessariamente transitare. Non si vuole qui certo sostenere la necessità di limitare il libero arbitrio del singolo individuo, ma soprattutto in certe zone del Paese l'obbligo scolastico ha rappresentato l'unico valido elemento di tutela dal degrado della strada o dall'abominio del lavoro minorile. La dove non ha stimolato sorprendentemente potenzialità che per altri versi sarebbero andate disperse. Inoltre - e cito dal documento, pag. 30 - «La legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3 ha molto problematizzato anche sul piano normativo il modo in cui una buona parte del Paese ha finora pensato all'obbligo scolastico». Restituendo

a legislazione esclusiva regionale «l'istruzione e la formazione professionale» e, in secondo luogo, affidando tutta l'istruzione a legislazione concorrente regionale rende, per esempio, impossibile pensare ancora che «l'obbligo scolastico» si possa o si debba soddisfare solo in scuole governate e gestite dallo Stato». Una problematizzazione, questa evidenziata dalla Commissione, che guarda caso va tutta a vantaggio di una progressiva inesorabile perdita di centralità dello Stato come garante del sistema dell'istruzione. E che legittima gli stanziamenti a favore delle scuole private ai quali, da Fuggi in poi, il Ministro non fa mistero di tendere. «L'attenzione - e concludo con le citazioni - si sposta, dunque, dai luoghi dell'istruzione e della formazione alla certificazione delle competenze finali che si possono e si devono maturare in un ambiente piuttosto che nell'altro, attraverso l'incontro con conoscenze ed abilità che è bene che tutti i cittadini italiani padroneggino per la propria ed altrui maturazione a 18 anni o, comunque, se un anno prima quando hanno guadagnato una Qualifica in 12 anni di istruzione/formazione. Certificazione delle competenze che, proprio per sua natura, rifugge da ogni esclusività di percorso e, più

che consentire, favorisce i passaggi tra un indirizzo e l'altro del sistema educativo di istruzione e formazione». Belle parole che non sottolineano però che i corsi fanno parte del percorso facoltativo di 300 ore e che chi frequenta corsi oltre le 300 ore li paga alla scuola o all'istituzione che li organizza.

Per non ricordare poi il fatto che la Qualifica di cui si parla derivi dalla frequenza di tre anni della Scuola Matera, la cui fondamentale funzione nel sistema dell'istruzione non è certamente una scoperta del Centro Destra, né tantomeno può essere formalizzata in quest'improbabile atout da giocare durante il percorso superiore (forse un riconoscimento più esplicito del ruolo di quegli insegnanti e del peso sociale e culturale che essi hanno darebbero maggiormente la misura di un apprezzamento). E quand'anche fosse assurdamente così - proviamo a sorridere o a rabbrivire - è un mistero il fatto che la distribuzione delle scuole materne sul territorio nazionale sia estremamente scarsa e che il 60% circa delle scuole materne sia in mano a suore e strutture private?

La malizia è d'obbligo. Il rigore nell'opposizione pure.

Marina Boscaino

COMUNE DI SARNO (Prov. Salerno)

PUBBLICO INCANTO

Adeguamento Impianto di Pubblica Illuminazione

Questo Comune intende affidare l'appalto dei lavori di adeguamento dell'impianto di pubblica illuminazione per un importo a base d'asta di L. 2.260.941.000 (€ 1.167.678,58) di cui L. 45.218.820 (€ 23.353,57) per oneri sulla sicurezza. L'affidamento verrà effettuato a mezzo gara di pubblico incanto ai sensi dell'art. 21 comma 1 lett. a) della legge 109/1994 e s.m.i. e con il criterio previsto dell'art. 90 del D.P.R. 554/1999. L'intervento è finanziato con mutuo di complessive L. 3.000.000.000 avente pos. 4380905 in corso di perfezionamento con la Cassa DD.PP. È prevista come categoria prevalente OG10 per L. 1.634.153.635 (€ 843.969,92). Sono previste opere nella categoria scorporabile OG3 per L. 626.787.387 (€ 323.708,67). Le offerte, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 04.02.2002 al seguente indirizzo Comune di Sarno - Piazza Municipio - 84087 - Sarno - (Sa). Il bando in forma integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e copia dello stesso con il disciplinare di gara potrà essere ritirata, a cura e spese degli interessati, presso l'eliografia la Tecnica - Via Prolto Matteotti - Sarno - 081/5136115. Le informazioni sull'appalto e sul progetto saranno fornite dall'U.T.C. - 081/8007255.

Il Responsabile del Procedimento Ing. Giovanni Silverio

Susanna Ripamonti

Continua il gioco di squadra per l'azione di disturbo nei processi. Berlusconi detta la linea, il senatore la mette in pratica

Sme, Previti ricusa il giudice Brambilla

MILANO Silvio Berlusconi ha dato la linea e Cesare Previti l'ha messa in pratica. Col consueto gioco di squadra, al processo Sme - Ariosto, i legali del presidente del consiglio hanno tuonato annunciando che avrebbero chiesto la testa del giudice a latere Guido Brambilla, ma formalmente, la richiesta di ricusazione, l'ha fatta pervenire ieri in cancelleria il coimputato Previti, che si è assunto il ruolo di condurre l'azione di disturbo per intralciare i processi. È la settima volta che Previti avanza istanze di ricusazione. Finora sono state tutte respinte e in due casi i giudici lo hanno anche condannato a pagare un milione di ammenda. Questa nuova richiesta, che probabilmente seguirà le sorti di quelle che l'hanno preceduta, riguarda una vicenda ormai nota: Brambilla ha ottenuto, su sua richiesta, il trasferimento al tribunale di sorveglianza, ma il ministero di giustizia gli aveva anche concesso una proroga per evitare che lasciasse il processo Sme, col suo conseguente an-

nullamento. Se il dibattimento in corso fosse azzerato e dovesse ripartire da capo, sarebbe infatti certa la prescrizione. Ma come si ricorderà, nella vicenda è intervenuto il ministro Castelli, che annullando la proroga precedentemente concessa dal suo ministero, ha imposto il trasferimento di Brambilla. Ora, con ogni probabilità, la questione verrà risolta in sede amministrativa dal Tar e nel frattempo il processo va avanti. Questo ha deciso il tribunale. Ma Previti dissente e appunto ricorre all'arma della ricusazione. L'imputato sostiene che il suo giudice «è incompatibile con la permanenza in quel collegio, poiché non più funzionalmente assegnato al tribunale ordinario di Milano». Ma aggiunge anche che «l'atteggiamento del dottor Brambilla, nell'insistere pervicacemente ad esercitare

le funzioni presso il tribunale ordinario di Milano, a fronte di una situazione da lui obiettivamente creata con la sua richiesta di trasferimento e dopo l'avvenuta consapevolezza della illegittimità del suo permanere in quelle funzioni, configuri quel consolidato principio più volte riaffermato dalla Corte Costituzionale di giudice che non appare più indifferente al processo cui partecipa». Conclusione: Brambilla se ne deve andare, se non lo fa significa che anche lui è obnubilato da quel feroce accanimento giudiziario che Previti e Berlusconi attribuiscono a tutti i magistrati che si occupano di loro. E se questo allontanamento comporterà la morte di un processo, pazienza: è esattamente ciò che vogliono ottenere. Il tutto con la complicità del guardasigilli, che evidentemente non ha particolar-

All Iberian: i giudici dicono sì alle rogatorie

MILANO Le rogatorie internazionali acquisite nel corso del processo All Iberian possono essere utilizzate. Lo hanno stabilito i giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Milano che hanno rigettato le eccezioni delle difese sulla regolarità dei documenti giunti dalla Svizzera. Il processo, che tra gli altri vede imputato anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per falso in bilancio, può quindi proseguire sulla base dei documenti acquisiti sino ad oggi. L'eccezione era stata presentata dai legali della difesa, che avevano fatto appello all'entrata in vigore della nuova legge sulle rogatorie. Secondo i giudici di Milano, inve-

ce, i documenti giunti dall'estero sono stati prodotti «nel pieno rispetto delle norme» anche perché lo stato italiano «non può pretendere» che il paese straniero si adegui alle proprie leggi. Quindi, hanno deciso i giudici milanesi, i documenti vanno accettati così come vengono trasmessi anche perché la lettera di trasmissione che accompagna gli atti può essere considerata una certificazione. Dopo quanto stabilito ieri, il processo riprenderà il 27 febbraio, poiché la Cassazione ha fissato per il 4 febbraio la discussione dell'istanza di ricusazione presentata dalle difese nei mesi scorsi nei confronti di due dei tre giudici del collegio.

mente a cuore l'efficienza della giustizia e la celerità dei processi, soprattutto se sotto accusa c'è il presidente del consiglio. Sulla vicenda interviene anche un suo legale, Giorgio Perroni, che essendo stato revocato non si sa bene a che titolo parli, ma comunque parla: «Il dottor Brambilla - dice - è incompatibile per legge a esercitare le funzioni che sta esercitando nel processo Sme». Aggiunge che non si potrebbe salvare il processo neppure con la decisione, che attiene alla Corte d'Appello, di concedergli un'applicazione per portare a termine il dibattimento in corso. A suo avviso sarebbe in contrasto con la legge «ma non mi meraviglierebbe - sibila - in quanto a Milano violano la legge, disapplicano le sentenze della Corte Costituzionale e disattendono la giurisprudenza della Suprema Corte».

Su un altro fronte, processo All Iberian dove è imputato Berlusconi, i giudici hanno rigettato le eccezioni delle difese sulla regolarità dei documenti giunti per rogatoria dalla Svizzera, che non hanno la certificazione di conformità, prevista dalla nuova normativa italiana. I giudici hanno chiarito che in assenza di una norma internazionale, lo Stato italiano «non può pretendere» che lo stato straniero si adegui alle proprie leggi». Si tratta comunque di un processo già morto: l'accusa a carico di Berlusconi e degli altri imputati è di falso in bilancio e appena saranno depositati i decreti delegati per la legge che depenalizza questo reato, tutto sarà archiviato. Anche per questo processo, Berlusconi, associandosi alla richiesta di altri imputati, ha ricusato i giudici.

Rinvio infine il processo per il Lodo Mondadori, perché il presidente, Paolo Carli, è a letto con l'influenza. Alla prossima udienza, fissata per il 12 gennaio, il presidente dovrà decidere se accogliere o meno la richiesta dell'accusa, di chiamare a testimoniare Silvio Berlusconi.

l'intervista

Pippo Cipriani

sindaco di Corleone

Saverio Lodato

PALERMO È stata chiusa l'azienda in odor di mafia. Sono stati messi i sigilli alla Riina trattori SPA. Lo Stato ha risposto picche alle richieste in carta da bollo, alle istanze formalmente ineccepibili, agli incroci societari che, con ogni probabilità, nascondevano il trucco. Il trucco era sofisticato: alla fine, dal cilindro, sarebbe saltato fuori, come unico titolare dell'impresa commerciale, il signor Giuseppe Riina. Il figlio, uno dei figli di «don» Totò, pluriergastolano, una volta capo dei capi di Cosa Nostra: Giuseppe Riina, 23 anni, fratello del ben più noto Giovanni, 24 anni, recentemente condannato all'ergastolo per un triplice omicidio a Corleone e un altro, en passant, a Castelvetrano. Che i Riina, padre, madre e figli, siano naturalmente propensi alla guerra della carta bollata, non disdegnino le aule dei tribunali nella speranza di ottenere, con cavilli o impugnazioni, il capovolgimento di sentenze a loro sfavorevoli, è risaputo. In questi anni non hanno esitato ad intraprendere cause civili, amministrative e persino penali. Sinora hanno perduto sempre e sono stati puntualmente condannati. Ma la famiglia di mafia più nota al mondo, non demorde. Di questo singolarissimo aspetto della condotta dei Riina, parliamo con Pippo Cipriani, il sindaco di Corleone, che tante volte si è trovato a rappresentare gli interessi della sua amministrazione in questi contenziosi burocratico-giudiziari.

Cipriani, perché avete interrotto l'attività dell'Agrimar che rivendeva a Corleone trattori e mezzi agricoli? Chi si chiama Riina deve restare disoccupato per decreto?

«Il problema non può essere posto in questi termini. Noi abbiamo il dovere di rispettare le leggi e farle rispettare a tutti i cittadini, a prescindere dal nome che portano. E le procedure sono garanzie a tutela dell'intera collettività».

Giuseppe Riina non ha rispettato le procedure?



Un'immagine d'archivio, del giugno '96, di Giovanni Riina (S), figlio del boss Totò Riina

«Quando il signor Riina, come tanti altri imprenditori nelle sue stesse condizioni, denunciò l'inizio della sua attività commerciale, richiedemmo agli organi della sorveglianza le informazioni di rito».

Quali erano gli organi di sor-

Qualunque sindaco non avrebbe potuto fare altro dopo aver letto i rapporti della Prefettura e della polizia

gianza?
«Innanzitutto la Prefettura che si avvale delle informazioni e delle comunicazioni degli organi di polizia».

Erano negative su tutta la linea?

«Sì. Prefettura e organi di polizia hanno fatto il loro lavoro di ricerca e verifica. E hanno chiesto al sindaco, cioè al sottoscritto, provvedimenti conseguenti...»

Cipriani, che dicevano quelle informazioni?

«Non entro nel merito per evidenti ragioni di privacy. Resta il fatto che qualunque sindaco, di fronte a quel pronunciamento congiunto Prefettura-polizia, non avrebbe potuto far altro che ordinare la chiusura immediata dell'attività».

Ma i Riina non hanno altre attività in corso?

«Ufficialmente no».

Avranno a disposizione qualche decina di prestanome...

«È possibile, è probabile. Ma eventualmente problemi del genere riguardano altri organi di polizia».

Sindaco Cipriani che idea si è fatto di questa eccessiva litigiosità dei Riina? Tempo fa, "don" Totò non esitò a chiedere persino la pensione sociale all'INPS. Fece causa al Comune di Corleone e a quello di Palermo, nonché al ministero dell'Interno, per vedersi riconosciuta l'iscrizione all'anagrafe essendo ormai "residente" all'Ucciardone.

«A proposito dell'ultimo episo-

do da lei citato è bene ricordare che Totò Riina perdette in primo e in secondo grado. Quanto alla richiesta di pensione sociale è stata rigettata dall'istituto di previdenza...»

Sì. Ma perché si imbarcano in queste grane?

«Diciamo che tengono molto alla difesa di interessi sia sostanziali che di immagine. Ricordo anche un altro braccio di ferro: resistettero a un'ordinanza di requisizione di un immobile di loro proprietà che il Comune aveva trasformato in una scuola professionale. Anche allora, il tribunale amministrativo rigettò la loro istanza di sospensione...»

Ma non le sembra paradossale che il capo di Cosa Nostra sia in qualche modo costretto a rico-

Nei giorni scorsi lo Stato ha messo i sigilli a un'impresa commerciale del signor Giuseppe

«Ho chiuso l'azienda dei figli di Riina»

la faida

Nuovo omicidio a Gela Ucciso il custode del cimitero

GELA (Caltanissetta) Carmelo D'Angeli, 61 anni, custode del cimitero di Gela, è stato ucciso nel centrale quartiere «S. Giovanni», davanti alla omonima chiesa chiusa al culto: un sicario gli ha sparato un colpo al viso con un fucile con la canna mozzata. La detonazione è stata sentita dai familiari che, usciti in strada, hanno visto il cadavere. È il secondo omicidio in meno di una settimana, gli investigatori temono una nuova faida.

La vittima aveva solo un precedente penale, una denuncia per furto risalente al 1964. Poi più nulla e non risultano collegamenti con ambienti di mafia. Gli investigatori stanno indagando tra i suoi parenti (alcuni dei quali dal passato turbolento) e nel settore delle attività cimiteriali.

L'omicidio è stato compiuto in via Zinghi e ai residenti della strada gli inquirenti

hanno chiesto di collaborare con loro. Numerosi parenti e amici dell'ucciso sono già stati interrogati. Si teme che sia esplosa e stia per esplodere una nuova faida dopo che mercoledì sera in un altro agguato in strada è stato assassinato l'imprenditore Giampaolo Alotta, ex presidente del consorzio di bonifica della piana di Gela. Negli anni '80, Gela è stata teatro di scontri tra opposti gruppi mafiosi e di inquietanti azioni della malavita comune. L'arresto di Giuseppe Madonia, boss di Cosa Nostra, che per sette anni si nasconde in una villa in provincia di Vicenza, coincide infine con la sensibile riduzione del numero di delitti. Da tempo ad alimentare la preoccupazione dei gelesi e degli investigatori è principalmente il racket delle estorsioni e l'anno scorso gli attentati, in gran parte attribuiti a esso, sono stati a Gela 322.

noscere le leggi dello Stato italiano, sia pure per far causa alle istituzioni?

«Mi rendo conto che possa apparire paradossale a chi ha una conoscenza superficiale delle logiche mafiose. Il fatto è che i boss, soprattutto a quei

Non ho mai pensato che le colpe dei padri debbano ricadere sui figli. Ma è pur vero che la distanza deve essere visibile

livelli, non sono disposti a rinunciare alla presunzione di rappresentare anche loro, in qualche modo, una certa concezione dello Stato...»

Si spieghi meglio.

«Perché il boss chiede la pensione? Perché vuole dimostrare di essere nullatenente, di non avere a disposizione prestanome e capitali occulti. Perché vuole i certificati per aprire le sue imprese? Per dimostrare di essere cittadino modello vittima di ingiuste persecuzioni giudiziarie. Perché, insomma, fa causa? Perché spera sempre che un Tar di turno finisca con lo smentire il verdetto negativo dell'istituzione della porta accanto...»

A giudicare dai risultati, stanno vivendo una catastrofe...

«È vero. Ma credo di fare una facile previsione dicendo che non si arrenderanno facilmente e continueranno a prendere carta e penna...»

In altre parole, nella "famiglia Riina" non si sono manifestate spaccature di rilievo. È così?

«Ad oggi non abbiamo mai avuto segnali in questo senso. Non ho mai pensato che le colpe dei padri debbano ricadere sui figli. Ma è pur vero che se i figli di famiglie con cognomi così ingombranti intendono invertire la rotta, devono farlo con atti conseguenti e chiari».

Per esempio?

«Nessuno può chiedere a nessuno di rinnegare i propri genitori. Questo è pacifico. Ma accettare sino in fondo regole, atteggiamenti, comportamenti e tradizioni di quel mondo, è una strada che non facilita il dialogo con la collettività e le istituzioni».

Sindaco Cipriani, che faranno fra vent'anni i quattro figli di Riina?

«Giovanni, sia pur giovanissimo, sta scontando una pena pesantissima, l'ergastolo. Giuseppe, a quel che dicono gli organi di polizia, non sembra segnare la necessaria discontinuità. Ci sono le due ragazze che sino a poco tempo fa studiavano... Mi auguro che almeno loro siano destinate a un percorso normale...».

Investita da un pirata, sedicenne in coma

LECCO Gli agenti della Polizia stradale di Seregno (Milano) stanno cercando la Fiat Panda di colore bianco che ha investito l'altro ieri sera una 16enne a Monticello. La ragazza, Carolina M., di Besana Brianza (Milano), era in sella a una moto guidata da un coetaneo. La moto, in un tratto in pendenza della strada considerata particolarmente pericolosa - avrebbe superato un motorino guidato condotto da un altro ragazzo quando, in fase di rientro, è stata urtata sulla parte posteriore dalla Panda che proveniva dalla corsia opposta. Nonostante lo scontro, la Panda si è allontanata. Ieri la Polizia stradale di Seregno ha lanciato un appello al conducente dell'utilitaria - che rischia l'accusa di omissione di soccorso - invitandolo a presentarsi. Per Carolina, intanto, la prognosi re-

sta riservata. Altro incidente a Treviso dove ieri la polizia stradale ha lanciato un appello per individuare il conducente di un'auto pirata, una Volvo Polar SW di colore bianco, ritenuto responsabile di aver travolto a Zero Branco (Treviso), una coppia di anziani che stava attraversando la strada sulle strisce pedonali, causando la morte della donna, Iolanda Castellani, di 81 anni, ed il ferimento del marito, Gine-sio Ceccato (90), tuttora in prognosi riservata. Il sinistro è accaduto a poca distanza dalla loro abitazione, dove stavano ritornando a piedi dopo aver trascorso alcune ore in compagnia di conoscenti. Dopo aver investito la coppia, secondo quanto hanno riferito i testimoni, la Volvo si è allontanata subito senza prestare soccorso.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2636635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Partecipi al dolore per la morte di **ANDREA**

fratello di Pietro Folena. Un grande abbraccio affetto profondo. **Toni, Teresa, Luna e Pablo Rolle.**

Monterchi, 8 gennaio 2002

I figli Graziella, Gianfranco, Graziano e Alessandro annunciano la scomparsa della mamma

VITTORIA PIAZZI TUGNOLI

Granarolo Emilia (Bo), 8 gennaio 2002

Onoranze Funebri Ottani

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di sinistra di Bologna si stringono con affetto a Siriana Suprani per la scomparsa del padre

ADOLFO

Bologna, 8 gennaio 2002

La redazione de "l'Unità" si stringe con affetto a Siriana Soprani per la perdita del

PADRE
Bologna, 8 gennaio 2002

Due anni sono trascorsi dalla morte del compagno partigiano

DUILIO NEGRIANI

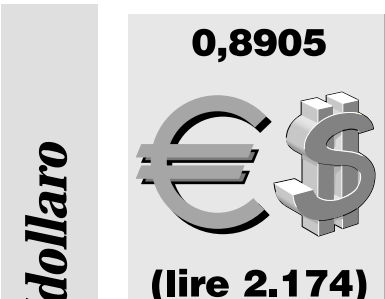
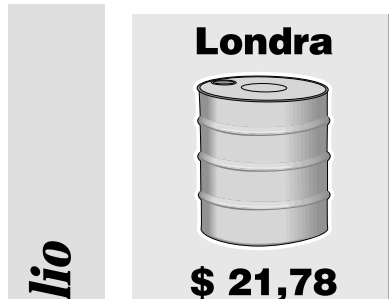
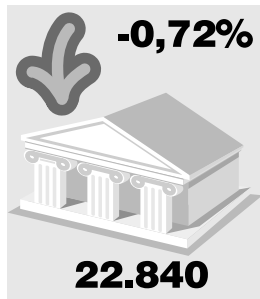
I familiari, per onorare la sua memoria, sottoscrivono un abbonamento annuale a "l'Unità" per una sezione Ds del Sud.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
 Sabato ore **9.00 - 12.00**

Publicità e stampa, calano gli investimenti sui quotidiani



MILANO Gli investimenti pubblicitari sulla stampa nel periodo gennaio-novembre 2001 sono stati pari a 2.474 mln di euro, con una flessione dell'1,9% rispetto al 2000. Lo comunica l'osservatorio degli investimenti pubblicitari sulla stampa. Nel periodo in esame si è registrato un aumento del 4% degli investimenti sui periodici, a cui si è contrapposto un calo del 5,3% degli investimenti sui quotidiani.

Dai dati comunicati dall'osservatorio emerge che per quanto riguarda i quotidiani, l'incremento più consistente nel periodo gennaio-novembre si è registrato per la pubblicità commerciale locale (+11,9%), seguita dalla pubblicità rubricata (+3,7%). Per i periodici l'aumento complessivo (+4%) deriva da un progresso del 7,8% sui mensili, del 9% sui periodici con altre periodicità e da un +1,6% sui settimanali.

Nel 2001, secondo le stime dell'Upa, la raccolta pubblicitaria segnerà un saldo negativo del 2-3%, con previsioni negative anche per i primi mesi di quest'anno. La frenata italiana non sembra tuttavia essere quella maggiore. Sono gli Stati Uniti, infatti, a tirare maggiormente la cinghia, con un calo del 7%-8%. Una media che, a ben vedere, è tenuta anche da diversi altri Paesi. Secondo un altro studio sul mercato pubblicitario, quello effettuato da Zenith Optimedia, il declino negli investimenti in pubblicità continuerà nel 2002 ma l'autunno prossimo sarà meno difficile dell'attuale e soprattutto ci sarà una ripresa nell'ultimo trimestre. In termini reali il declino degli investimenti pubblicitari a livello globale passerà dal 5,8 del 2001 al 1,3 % dell'anno prossimo; mentre negli Usa dal 8,5% del 2001 si passerà al 3,5% nel 2002.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Azienda Italia, meno utili più debiti

La classifica Mediobanca conferma la Fiat primo gruppo. Eni maglia rosa dei profitti

Angelo Faccinotto

Gianni Agnelli e la Fiat, primo gruppo industriale d'Italia

MILANO Cresce il fatturato. Ma crescono anche i debiti. E gli utili sono in netto ribasso. Non è stato un anno esaltante, il 2001, per i principali gruppi industriali italiani. E nemmeno per i più importanti istituti di credito. Non solo. L'anno appena iniziato rischia di essere ancora peggio. E, comunque, sarà un anno critico.

Ad affermarlo, basandosi sui dati dei primi nove mesi del 2001, è Mediobanca, nella sua 26esima edizione dell'annuario R&S dei principali gruppi industriali italiani. Dall'esame dei conti condotto dagli economisti di piazzetta Cuccia emerge infatti un aumento del fatturato, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 6,5 per cento. Ma anche un vistoso calo degli utili, meno 10,7 per cento. E, soprattutto, un incremento dell'indebitamento. Che, per quel che riguarda i primi 31 gruppi industriali, supera i 29mila milioni di euro (più 22 per cento), salendo dal 54,8 al 62 per cento del fatturato. Cifra che va ad aggiungersi ai quasi 30mila miliardi in più fatti registrare nel corso del 2000. Mentre l'ultimo trimestre, con i suoi venti di recessione, non deve aver certo modificato il quadro in meglio.

Le cose sono andate ancora peggio per le banche. Se nel precedente rapporto R&S godevano di ottima salute, in quello reso noto ieri appaiono in affanno. I ricavi sono rimasti al palo - più 0,4 per cento a quota 33,1 miliardi di euro - e gli utili sono addirittura precipitati del 15,6 per cento. Complessivamente

Anno difficile per le banche che vedono i ricavi restare al palo mentre i guadagni scendono del 15,6 per cento

il risultato netto è passato dal 26,1 al 13,5 per cento del totale dei ricavi. Colpa soprattutto, spiegano in Piazzetta Cuccia, delle frenate delle commissioni e dei proventi dalla negoziazione dei titoli. Che hanno finito con l'annullare i benefici derivanti dall'aumento dei margini di interesse. A tutto questo va poi aggiunto l'aumento dei costi di gestione, compreso quello del lavoro, che è salito del 7,1 per cento. Quindi - come per l'industria - una perdita di competitività. Mentre le aggregazioni, in fatto di sinergie, sembrano non avere ancora dato i risultati sperati.

Per quel che riguarda le performance, in prima posizione tra gli istituti di credito troviamo Intesa



I PRINCIPALI GRUPPI INDUSTRIALI ITALIANI

Gruppo	Fatturato		Risultato lordo/netto		Indebitamento	
	2000	2001	2000	2001	al 30.09.01	Variazione sul 30.09.00
FIAT	42.368	43.063	454	543	35.045	+ 2.677
ENI	33.303	36.368	3.850	4.410	13.715	+ 3.388
OLIVETTI	22.337	24.435	1.022	2.180	51.652	+ 8.705
ENEL	17.166	21.276	1.483	3.635	21.269	+ 8.172
MONTEDISON	9.676	11.073	185	366	8.841	+ 708
PARMALAT F.	5.372	5.811	296	318	4.770	- 280
PIRELLI	5.430	5.695	1.024	215	2.217	- 124
ST MICROELECT.	6.000	5.232	1.065	228	3.143	+ 1.721
FINMECCANICA	4.122	4.496	196	101	2.386	- 125
ALITALIA	4.004	4.198	146	149	1.204	+ 440

I dati si riferiscono ai primi nove mesi dell'anno

I PRINCIPALI GRUPPI BANCARI

Istituto	Margine lordo		Risultato netto (01)
	2000	2001	
INTESA BCI	4.399	4.406	1.063
UNICREDITO IT.	3.314	3.663	1.113
SAN PAOLO IMI	1.612	2.091	993
BANCA DI ROMA	1.726	1.652	95
MONTE PASCHI DI SIENA	1.517	1.687	339
BANCA NAZ. DEL LAVORO	1.329	1.497	342

I dati si riferiscono ai primi nove mesi dell'anno

Bci davanti a Unicredit e a Sanpaolo Imi, mentre Popolare di Milano, Popolare di Novara e Bipop Carire chiudono la schiera delle undici big prese in considerazione da Mediobanca.

Occupazione. Un po' meglio, almeno fino a questo momento, vanno le cose per quel che riguarda il lavoro. Dati definitivi non ce ne sono. Ma la sensazione è che il rallentamento dell'economia non abbia influito sull'occupazione. Che, almeno per quel che riguarda i primi sei mesi dell'anno, si è mantenuta sostanzialmente stabile. Il problema è vedere se il dato verrà aumentato anche a fine anno. Ma in questo senso i segnali non sono incoraggianti.

La classifica. Delle 184 «grandi» imprese prese in esame da Mediobanca (un terzo del totale dell'industria nazionale per valore aggiunto ed export), Fiat, con un fatturato netto di 43 miliardi di euro (contro i 42,3 del 2000), resta per dimensioni la numero uno. Eni, seconda a 36,6 miliardi, offre però agli azionisti maggiori soddisfazioni, facendo registrare, nel periodo, utili boom. Mentre Olivetti, terza in ordine di grandezza grazie a un fatturato di oltre 24 miliardi di euro, si conferma la più indebitata e, con perdite nette per 2,1 miliardi di euro, conquista la maglia nera per il risultato. E anche questo è un primato.

Se si guarda all'utile, come ri-

cordato, l'ordine cambia. Il Lingotto - 543 milioni di euro il risultato lordo - segna il passo rispetto sia all'Eni (4,4 miliardi di euro il dato stimato) che all'Enel (3,6 miliardi), la quarta in classifica per grandezza. A Olivetti invece va la maglia nera sia per il risultato (perdite nette per 2,1 miliardi), sia per i debiti finanziari, saliti a 51,6 miliardi (da 42,09 dei primi sei mesi 2000). Una curiosità. Mediasset si invidia al diciannovesimo posto: 1,7 miliardi di fatturato nei primi nove mesi del 2001 e un utile di 437 milioni, 44 in meno dell'anno prima.

I nuovi grandi. Nel grigore complessivo, a godere di miglior salute nella classifica di Mediobanca, sono Omnitel, Stmicroelectronics e Buzzi Unicem. Le prime due sono attive nei settori innovativi della telefonia mobile e dell'elettronica, la terza (cemento) ha i piedi ben piantati nella old economy. Sono loro, infatti, che compaiono per ben quattro volte su cinque nelle classifiche relative agli indicatori scelti da R&S.

Tim, invece, è in testa alla classifica della capacità di generare profitti. Con Autostrade e Omnitel. In coda, insieme a Wind, due aziende della new economy: e.Biscrom e Tiscali.

Società scomparse. Non finiscono tuttavia qui le novità. Dalla classifica di Mediobanca scompaiono alcune società storiche. Fuse, rispettivamente, in Generali ed Intesa scampiono Ina e Comit. E lasciano anche Falck, finita provvisoriamente sotto Montedison. Centrobanca, passata sotto il controllo della Popolare di Bergamo e il gruppo tessile Legler.

Omnitel, Buzzi Unicem e Stmicroelectronics tra le imprese che godono di miglior salute

Nella graduatoria trovano per la prima volta spazio medie aziende di grande qualità e redditività. Entrano anche Acea (energia), Brembo (freni) e Wind (gruppo Enel)

Tra i grandi si fanno largo i nuovi Chiesi, Bonazzi e Interpump

MILANO Acea, Brembo, Chiesi Farmaceutici, Bonazzi, Interpump, Wind. Sono sei le new entry nell'annuario di Mediobanca dei principali gruppi italiani. Tutte rigorosamente scelte - la selezione è stata operata dal comitato tecnico - tra le aziende che svolgono un ruolo di leadership nei rispettivi mercati di riferimento. Tenendo conto delle dimensioni, del tasso di crescita, delle vendite sui mercati esteri, dell'organizzazione. E, naturalmente, dei margini di profitto. Ma vediamo nel dettaglio le caratteristiche che hanno portato i sei gruppi a far parte del Ghota dell'industria nazionale. E a dar vita a sei storie di recente successo.

Acea. La multiutility presieduta da Fulvio Vento opera principalmente nell'area

del comune di Roma. Ma è il primo operatore nazionale per quel che riguarda la distribuzione dell'acqua potabile. E, oltre ad essere presente nel settore dei servizi ambientali, dopo l'Enel è il secondo distributore di energia elettrica. Nata nel 1909, l'Acea è quotata in Piazza Affari dal 1999. Occupa circa 3.900 dipendenti. E nel 2000, ultimo esercizio preso in considerazione, ha fatto registrare un risultato corrente ante imposte di circa 87 milioni di euro, il 12,7 per cento dei ricavi. Che sono ammontati a circa 700 milioni di euro.

Brembo. Nata a Curno (Bergamo) nei primi anni sessanta come piccola officina, è diventata leader mondiale nel settore degli impianti frenanti per vetture sportive e di alta gamma. Sono marchiati Brem-

bo anche i freni delle Ferrari di Formula 1. L'azienda, presieduta da Alberto Bombassei, attuale numero uno di Federmeccanica, ha avuto una rapida crescita nell'ultimo decennio. Ora conta su dodici stabilimenti, sei dei quali situati all'estero. La Brembo, quotata in Borsa dal 1995, produce fuori d'Italia il 70 per cento del proprio fatturato. Che, nei primi nove mesi del 2001, è aumentato di oltre il 18 per cento rispetto all'anno precedente. Gli occupati hanno superato quota 3.200, l'utile netto, nei nove mesi presi in considerazione, i 21 milioni di euro.

Chiesi Farmaceutici. Nata a Parma nel 1935 come piccolo laboratorio chimico si è sviluppata producendo farmaci contro le malattie respiratorie, settore nel qua-

le è leader europeo. Il processo di internazionalizzazione della Chiesi si è sviluppato negli anni ottanta attraverso acquisizioni e nuove iniziative all'estero. Ora il gruppo dà lavoro a circa 2.200 persone e possiede quattro stabilimenti. Due in Italia, a Parma, uno in Francia ed uno in Brasile. Il risultato corrente prima delle imposte, nel 2000, è stato pari al 12,6 per cento dei ricavi.

Gruppo Bonazzi. Sede amministrativa in provincia di Verona, sede sociale a Milano, il gruppo opera nel settore tessile producendo fibre chimiche e tessuti naturali e sintetici. È il primo in Europa per quel che riguarda fili speciali per tappeti e moquette ed è il maggior fornitore italiano di Denim speciale, il tessuto dei jeans.

Ha circa 3.500 dipendenti e 17 stabilimenti, sei dei quali all'estero. Dove realizza i due terzi del fatturato che, nel 2000, è stato di 459 milioni di euro. Nel primo semestre dell'anno appena trascorso ha fatto registrare un aumento delle vendite del 24 per cento.

Interpump Group. Fondata nel 1977 da Fulvio Montipò a Sant'Illario d'Enza (Reggio Emilia), l'azienda è quotata in Borsa dal dicembre '96. Interpump produce principalmente pompe per l'acqua ad alta pressione, settore nel quale è leader mondiale, ed idropultrici a caldo. Possiede 19 stabilimenti, uno dei quali negli Stati Uniti, ed ha 2.200 dipendenti (raddoppiati negli ultimi quattro anni). Tra il '96 e il 2000 il fatturato ha fatto registrare un

incremento del 111 per cento. Il maggior azionista è, attualmente, la Bc Partners.

Wind. Sede a Roma, operativa dal '98, Wind Telecomunicazioni è stata fondata nel 1997 da Enel, France Télécom e Deutsche Telekom (uscita in seguito dall'azionariato). Attualmente è il secondo operatore nazionale di telefonia fissa e, dopo Tim ed Omnitel, è il terzo gestore italiano di telefonia mobile. Lo scorso anno Wind ha acquisito l'intero capitale di Infostrada. Nel 2000 Wind ha dato lavoro, in media, a 4.900 persone. Il risultato netto, nel corso dello stesso anno, è stato negativo per 742 milioni di euro, mentre i ricavi sono passati dai 410 milioni del '99 ai 1.303 del 2000.

a.f.

La Ford taglia 20mila dipendenti

DETROIT La crisi economica continua a colpire duramente i grandi gruppi industriali negli Stati Uniti. In particolare l'industria automobilistica.

La Ford taglierà 20.000 posti di lavoro e chiuderà alcuni dei suoi stabilimenti per ridurre i costi di 4 miliardi di dollari. La casa automobilistica statunitense dovrebbe annunciare ufficialmente la notizia al termine della settimana, secondo quanto dichiarato nei giorni scorsi a Detroit dai vertici della società.

La Ford ha chiuso il 2001 in rosso per la prima volta dal 1992. Le vendite negli Stati Uniti sono scese del 5,5%, soprattutto nel settore dei mezzi leggeri dove General Motors e Toyota sono riuscite a conquistare parte delle quote di mercato perse dal gruppo guidato da William Clay Ford Junior. Nessun dettaglio preciso sul piano di riorganizzazione societario è ancora stato diffuso.

In una conferenza stampa a Detroit Nick Scheele, numero due della casa statunitense, si è rifiutato di rilasciare indiscrezioni. «Il piano sarà reso noto alla fine della settimana».

Si tratterà di misure specifiche, alcune già prese mentre altre saranno definite in questi giorni, per far ritornare la Ford competitiva» ha detto Scheele.

Secondo alcune indiscrezioni, gli stabilimenti che potrebbero finire nel mirino del piano di riorganizzazione potrebbero essere l'impianto di Edison in New Jersey e quelli di Atlanta e Chicago.

«Il 2002 - ha precisato Scheele - non sarà un anno facile per tornare in attivo, anzi sarà piuttosto duro. Una delle maggiori difficoltà sarà vedere come reagirà l'economia statunitense e quanto sarà forte il dollaro».

Si è insediato il nuovo amministratore delegato. Primi problemi: la scelta dei responsabili delle quattro unità, il taglio dei costi

Fiat Auto, Boschetti alla caccia degli utili

Massimo Burzio

TORINO Prime ore di lavoro, alla Fiat Auto, per Giancarlo Boschetti. Dopo il passaggio di consegne con Roberto Testore, avvenuto negli ultimi giorni del 2001, il nuovo amministratore delegato ha preso possesso del suo ufficio al secondo piano della palazzina di Mirafiori ed ha subito iniziato una serie di riunioni. Boschetti cercherà di conoscere e individuare meglio non soltanto gli uomini che dovranno lavorare direttamente al suo fianco ma anche tutti i "primi livelli" manageriali della Fiat Auto. Da questa presa di contatto scaturiranno sia i nomi dei quattro responsabili delle Unità di Business nelle quali è stata suddivisa l'azienda e cioè: Fiat/Lancia, Alfa Romeo, Sviluppo Internazionali e Servizi e soprattutto verrà tracciata

la strategia che queste dovranno seguire nei prossimi anni. E poiché ciascuna Unità dovrà agire come "una vera e propria azienda responsabile dei risultati economici" e sarà "dotata al proprio interno di strutture di sviluppo prodotto, produzione, marketing e commerciale", così come aveva chiarito il Lingotto annunciando la riorganizzazione, è pensabile che il processo di nascita della "nuova" Fiat Auto andrà avanti per molti mesi. Boschetti, insomma, dovrà costruire, motivare e responsabilizzare dei veri e propri team di lavoro capaci di gestirsi autonomamente e per farlo avrà bisogno di non poco tempo.

Nelle prossime settimane, poi, l'amministratore delegato dovrà lavorare massicciamente sul problema della redditività della Fiat Auto. Il che implicherà un taglio dei costi generali accompagnato dalla cresci-



ta dei guadagni su ogni singola vettura venduta senza che ciò voglia dire minore qualità e, quindi, una competitività inferiore sul mercato. Per il 2002, però, si prevede un peggioramento globale delle vendite dovuto sia agli effetti della congiuntura economica sia ad una naturale pausa di riflessione della domanda dopo cinque anni di crescita costante. E questo sarà un ulteriore problema per Boschetti che dovrà cercare di guadagnare di più vendendo, probabilmente, meno autovetture. A fronte di tutto ciò diventa allora inevitabile affrontare il problema dell'occupazione. La Fiat, però, ha promesso che la sua riorganizzazione non implicherà tagli occupazionali in Italia. I 6000 posti di lavoro che saranno tagliati, insomma, non toccheranno il nostro paese. E' quindi pensabile che anche nel 2002 la Fiat Auto proseguirà con l'utilizzo della

cassa integrazione secondo quella politica di gestione della produzione che il sindacato ha più volte criticamente definito come di "navigazione a vista". Senza dimenticare, poi, gli addetti delle fabbriche dell'indotto che, anch'essi, dovranno forse sopportare le conseguenze della contrazione degli ordinativi.

Intanto e quasi come una sorta di viatico per il non facile compito che aspetta Giancarlo Boschetti che peraltro è un uomo abituato a sfide difficili quanto vincenti come ha dimostrato con l'Iveco, arriva una dichiarazione di Richard Wagoner, l'amministratore delegato della General Motors che ha detto: "La Fiat ha varato un piano con il quale si sta concentrando per gestire al meglio le proprie attività ma questo non incide sui progetti di collaborazione".

Ligresti sceglie la via giudiziaria

Il controllo della Fondiaria si decide in Tribunale. Scontro tra Agnelli e Mediobanca

Laura Matteucci

pubblico impiego

Frattini e sindacati negoziato in salita

ROMA Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini e i sindacati tornano ad incontrarsi domani, 9 gennaio. La riunione assume un'importanza particolare dopo il nuovo sciopero indetto per il 15 febbraio da Cgil, Cisl e Uil per sollecitare maggiori risorse per i rinnovi contrattuali e contro il pacchetto pubblica amministrazione contenuto nella Finanziaria. Nel frattempo, sono scaduti a fine dicembre i vecchi contratti e si dovrebbe aprire la nuova stagione contrattuale che per la parte normativa interessa il quadriennio 2002-2005 e per quella economica il biennio 2002-2003. Ma per i sindacati, appunto, nella manovra economica il governo non ha stanziato somme sufficienti.

Per il segretario della Uil, Antonio Focillo, «il governo deve emanare la direttiva all'Aran per i rinnovi contrattuali. Frattini - osserva - ha affermato che vuole premiare il personale meritevole, vorremmo sapere come tale proposito trova consistenza». «Illustreremo tutte le motivazioni della nostra mobilitazione - dice il segretario della Cisl, Lia Ghisani - la stessa vicenda della dirigenza è la cartina di tornasole di come il governo intenda il ruolo della contrattazione e di come concepisca le relazioni sindacali». Per il segretario generale della Fp-Cgil, Laimer Armuzzi, il governo concepisce la dirigenza «totalmente sottoposta al potere politico, l'unico criterio di valutazione è l'affidabilità di natura politica». Armuzzi conferma che il 15 febbraio si svolgerà la più grande manifestazione del pubblico impiego che il paese abbia mai visto.

basso, 6,73 euro per azione. Il contratto sottoscritto nel luglio scorso, ovviamente, diceva ben altro: Montedison avrebbe dovuto cedere il 6,7% di Fondiaria a 9,5 euro per azione, mentre un'altra quota, pari al 22,2%, avrebbe dovuto essere acquistata entro il 3 febbraio 2002, sempre da Sai e allo stesso prezzo, con una caparra già versata di 258 milioni di euro.

Un accordo che già segnava una svolta significativa nella vita di Fondiaria, per decenni esclusa da qualsiasi ipotesi di vendita. Non l'ha mai voluta cedere al mercato il gruppo

Montedison, e tantomeno Enrico Cuccia, che con Mediobanca nei primi anni '90 l'ha rimessa a nuovo dopo la scalata di Mario Schimberni e la successiva gestione di Raul Gardini. Troppo importanti le partecipazioni nel portafoglio della compagnia, tra cui il 2% della stessa Mediobanca. Il cambio di scena, in realtà, non è arrivato con la morte di Cuccia, nel giugno del 2000; ma un anno dopo, l'estate scorsa, quando l'Italenergia (Fiat-Edf) ha lanciato l'offerta pubblica di acquisto su Montedison. E stato allora che, come mossa difensiva, la partecipazione

in Fondiaria è stata ceduta alla Sai, ad un prezzo oltretutto non proprio conveniente. L'iter, che pareva scontato, si è però subito complicato, con l'Isvap (l'Istituto di controllo sulle assicurazioni) che ha bocciato l'acquisto da parte della Sai. Di giovedì scorso, l'ultima svolta, con l'entrata in scena di Toro.

Altra ipotesi, appetitosa quanto difficilmente praticabile, la fusione tra Sai e Fondiaria: la compagnia torinese può infatti disporre di meno del 10% di Fondiaria, e non può più mettere sul tavolo delle trattative l'altro 22,2% al centro del con-

Sopra un'immagine della sede della Fondiaria di Milano. In alto il nuovo amministratore delegato della Fiat Giancarlo Boschetti

Canone Rai e bollo auto si possono pagare nelle sale del Lotto

MILANO Da quest'anno nelle oltre 14 mila ricevitorie autorizzate del Lotto è possibile rinnovare il bollo auto e il canone Rai. Uno dei vantaggi del nuovo servizio è la flessibilità degli orari; molte tabaccherie infatti fanno orario continuato con apertura anche al sabato. Si possono quindi accorciare di molto le attese, ottenendo subito la ricevuta di pagamento sotto forma di scontrino.

Per il bollo auto, basterà indicare la targa del veicolo e la regione d'appartenenza. Il resto lo farà il terminale che calcola immediatamente l'importo mettendosi in collegamento diretto con l'archivio delle tasse automobilistiche che permette di pagare l'importo giusto, risparmiando agli automobilisti spiacevoli disagi.

Per il canone Rai, va indicato il proprio codice d'abbonamento che si trova sul libretto Rai inviato a casa degli abbonati nel corso del mese di dicembre 2001 e pagare l'importo di 93,80 euro (pari a 182.000 lire) alla ricevitorie autorizzate attraverso il terminale del Lotto.

tratto con Montedison.

Tutto ancora aperto, dunque, nell'agrovigliato scontro tra titani per la conquista della compagnia fiorentina. Come conferma anche la mancanza di reazioni in Borsa per i titoli interessati, rimasti tutti sostanzialmente stabili. La sensazione, diffusa tra gli operatori, è che nessuno degli attori abbia intenzione di arrivare ad una conclusione immediata. La stessa Fiat, oltretutto, con le difficoltà finanziarie di cui si deve occupare in casa, sembrerebbe la meno interessata ad una stretta immediata del confronto.

RICEVITORIE IN AGITAZIONE

Settimana difficile per giocare le schedine

Continuerà ad oltrepassare, fino al raggiungimento di un «accordo concreto», lo sciopero dei ricevitori sportivi aderenti a Firas, Sts e Utis cominciato il 2 gennaio scorso e che riguarda Totocalcio, Totogol, Totosei e Totip. La decisione è stata presa per protestare contro un decreto legge approvato dal governo «che prevede per il 2002 l'aumento del costo colonnare a mezzo euro, ma non definisce il margine per i ricevitori».

HAYS SODIBELCO

Un'ora di sciopero per il troppo freddo

Di lavorare indossando cappotti, guanti e passamontagna i 350 lavoratori di un magazzino merci della Hays Sodibelco di Cusago Milanese non ne possono più. E allora, dopo due inverni passati coi riscaldamenti spenti tra interventi dell'Asl e una procedura penale che non hanno risolto la situazione, hanno deciso di scioperare, per un'ora oggi. Nel magazzino ci sono 2 gradi di temperatura con tassi di umidità dell'80%.

ENI


Perforato un pozzo al largo dell'Angola

L'Eni ha concluso la perforazione del pozzo «Landana 2 a», situato nell'offshore angolano a circa 400 km a nord-ovest dalla capitale Luanda. Il pozzo, informa una nota, ha confermato l'estensione del giacimento petrolifero di «Landana», è stato perforato in 400 metri d'acqua e ha raggiunto una profondità di 3.900 metri.

VIZZAVI

Un nuovo prodotto e niente esuberanti

Nuovo modello di business per Vizzavi Europe, il portale multiaccessibile, nato da una joint venture tra Vodafone e Vivendi Universal. Le due società annunciano inoltre l'arrivo del nuovo a.d. Guy Laurance. Nell'ambito della riorganizzazione, è previsto anche il taglio di un centinaio di posti di lavoro. In Italia, dove non sono previsti esuberanti, Vizzavi impiega 80 addetti.



Abbonamenti

Tariffe valide fino al 15/01/2002

12 MESI	7 GG	£ 485.000	€ 250,48	£ 125.300	€ 64,71	20% sconto
6 GG	£ 416.000	€ 214,84	£ 105.900	€ 54,69	20% sconto	

6 MESI	7 GG	£ 250.000	€ 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto
6 GG	£ 215.000	€ 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto	

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

Abbonati subito.
Sino al 15 gennaio 2002
il costo dell'abbonamento
rimane quello dello scorso anno

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ postale consegna giornaliera a domicilio
- ✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2

martedì 8 gennaio 2002

economia e lavoro

rUnità 17

Riprendono gli scioperi nel settore dei trasporti. In agitazione i dipendenti dell'Enav e i piloti di Airdolomiti

Finite le feste, oggi di nuovo voli a rischio

MILANO La tregua è finita. Appena terminato il periodo di franchigia per le festività natalizie, ripartono gli scioperi nel settore dei trasporti, che iniziano già oggi nel settore aereo.

I controllori di volo e i dipendenti dell'Enav aderenti a Fit-Cisl, Uiltrasporti, Cila-Av, Licta, Cisl, Ugl e Assivolo-Quadri si fermeranno infatti per uno sciopero nazionale di 4 ore dalle 12 alle 16. Saranno garantite le prestazioni indispensabili richieste dalla legge.

Anche i piloti di Air Dolomiti incroceranno le braccia oggi. Lo sciopero, che era stato indetto dall'Anpac per il 17 dicembre scorso per essere poi differito all'8 gennaio, si svolgerà dalle ore 11,45 alle 15,45 e interesserà tutte le partenze nazionali e internazionali dei voli della compagnia.

L'Anpac intende denunciare «l'irresponsabile atteggiamento di Airdolomiti che con gravi atti unilaterali continua a compiere numerose violazioni contrattuali, non ottemperando, peraltro, agli impegni presi di fronte al ministero del Lavoro». Inoltre, «nonostante la già annunciata disponibilità a fissare un incontro per definire i servizi minimi, Anpac rileva ancora come Airdolomiti non abbia provveduto in tal senso».

Giovedì 10 gennaio gli scioperi si spostano al trasporto marittimo, dove è prevista un'astensione dal lavoro di 24 ore alla società di navigazione Tirrenia.

Venerdì 18 gennaio ancora nuovi disagi nel trasporto aereo. Questa volta lo sciopero sarà di 8 ore e interesserà tutti i lavoratori delle imprese operanti nel settore. La protesta, indetta dalle 10 alle

18, è stata proclamata dalle 9 sigle sindacali del settore aereo Filt-Cgil, Fit-Cisl, UilT, Ugl, Anpac, Up, Atv, Sultra e Anpav.

Martedì 29 gennaio trasporto aereo sempre nell'occhio del ciclone. Si ferma il personale dell'Enav del centro regionale di assistenza al volo di Milano, per 4 ore dalle 12 alle 16.

Mercoledì 30 gennaio è infine la data scelta dalle Federazioni di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti per aderire all'iniziativa di lotta decisa dai sindacati confederali contro la delega sulle pensioni e lavoro. Si fermeranno, dunque, per 4 ore, dalle 10 alle 14, i lavoratori dei treni, aerei e traghetti.

Quanto al trasporto pubblico locale, le modalità di sciopero del settore verranno decise a livello regionale tra il 14 e il 31 gennaio.

Amianto, nuove proteste all'Ilva

TARANTO Oltre cinquecento persone hanno partecipato ieri ad una manifestazione di protesta contro le ipotesi di restrizioni all'attuale normativa previdenziale per i lavoratori esposti all'amianto previste nelle proposte avanzate dal sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla. In particolare l'ipotesi di revisione elaborata dal Governo punta a ridurre da 1,5 ad 1,2 il coefficiente di abbuono per i lavoratori esposti all'amianto certificati dall'Inail elevando così di fatto l'età pensionabile.

È da sottolineare che attualmente solo all'Ilva di Taranto si sono

registrati 4.265 lavoratori a cui l'Inail ha certificato l'esposizione all'amianto.

Un problema che ha interessato dall'avvio della legge in materia, che risale al '92, 3.796 imprese e 110.220 lavoratori, per oltre 64mila di questi la richiesta è stata respinta mentre per 38.143 vi è stato il riconoscimento.

Il provvedimento contestato ieri a Taranto dai lavoratori avrebbe dovuto essere incluso nella Finanziaria recentemente approvata dal Parlamento, ma le proteste hanno fatto dirottare la materia in un apposito ddl che sarà discusso in commissione lavoro.

telecomunicazioni



Lucent, una donna al vertice per tagliare posti e uscire dalla crisi

ROMA Patricia Russo è al vertice di Lucent Technologies, il colosso americano di attrezzature per telecomunicazioni di cui è stata nominata presidente e amministratore delegato. Russo, che prende il posto del sessantasettenne Henry Schacht, è la seconda donna dopo Carly Fiorina di Hewlett-Packard, a salire al vertice di una grande multinazionale. Per la Russo si tratta di un ritorno a casa. Infatti la manager quarantenne, negli ultimi 8 mesi presidente di Eastman Ko-

dak, ha passato 19 anni nel gruppo AT&T prima che si scindesse nel 1996 in At&T e Lucent. Lucent Technologies ha subito una forte ristrutturazione. Sotto la direzione di Schacht sono state dismesse le fibre ottiche e sono stati tagliati più della metà dei posti, ora l'obiettivo è quello di ridurli a 60mila unità entro il prossimo marzo. La sfida di Russo è dura: Lucent Technologies ha archiviato l'esercizio 2000-2001 con perdite di 16,2 miliardi di dollari.

G-10, un po' di ottimismo per la ripresa

Il vertice di Basilea esclude interventi straordinari per l'Argentina

Marco Ventimiglia

MILANO L'augurio è che gli argentini siano troppo presi dalle loro drammatiche vicende per documentarsi sugli esiti della riunione del G-10. Dal summit presso la Banca dei regolamenti internazionali di Basilea, il primo incontro dei principali banchieri centrali nel 2002, non è infatti emerso qualcosa di paragonabile ad un messaggio di speranza per l'inguaiato paese sudamericano. I governatori si sono piuttosto limitati a fotografare la situazione attuale, esprimendo un sostanziale scetticismo per l'avvenire.

«Le risposte del nuovo governo Duhalde - ha dichiarato il numero uno della Banca d'Inghilterra e portavoce del G-10, Eddie George - stanno venendo alla luce, ma è ancora troppo presto per valutarne l'im-

patto. Nell'immediato futuro ci sarà un periodo molto difficile, ma c'è la prospettiva che l'economia si stabilizzi e la crescita possa riprendere, condizione indispensabile perché la situazione si normalizzi nel tempo. In ogni caso, però, non sarà un aggiustamento rapido».

Un intervento internazionale che aiuti a riportare ordine nei conti dell'Argentina non sembra però una delle priorità dei banchieri più

Gli ultimi dati evidenziano per Usa ed Eurolandia un miglioramento nella seconda parte del 2002

potenti del mondo, preoccupati piuttosto di due cose. Contenere la crisi: «Non ci sono segnali di contagio per gli altri paesi del Sudamerica»; e chiudere il rubinetto dei prestiti: «L'approccio di supporto adottato finora dal Fmi non è più sostenibile». Ed il riferimento al Fondo monetario è parso ancor più perentorio vista la presenza all'incontro di Basilea dello stesso Direttore generale del Fmi, Horst Kohler.

Pragmatici fino a sfiorare il cinismo sul caso del momento, i potenti del G-10 hanno invece mandato un segnale di «cauto ottimismo» sullo stato di salute dell'economia mondiale, nonostante gli attuali venti di recessione. A loro avviso, Stati Uniti ed Eurolandia sembrano iniziare a vedere la luce in fondo al tunnel. I dati economici che arrivano dalle due più grandi aree economiche e finanziarie iniziano a non

essere più soltanto negativi e suggeriscono che il fondo sia già stato toccato. Ecco quindi l'auspicio di una ripresa che dovrebbe arrivare nella seconda metà dell'anno.

«Nell'analisi della congiuntura internazionale - ha spiegato Eddie George - sono sembrati tutti molto coscienti del fatto che nel breve periodo l'economia resterà relativamente debole, ma rispetto a novembre scorso iniziano ad evidenziarsi alcu-

La situazione del Giappone continua a destare preoccupazione. Stagnazione ancora in atto

ni segnali di ripresa in Usa, Eurolandia ed in alcuni paesi emergenti».

«I dati economici recenti più variegati - ha sottolineato il portavoce del G-10 - mostrano tra l'altro un miglioramento del clima di fiducia e un progresso degli aggiustamenti di Borsa. Penso che ormai siamo intorno al fondo, mano mano che avanziamo nel prossimo anno ci auguriamo di vedere la ripresa». Riguardo i potenziali margini di progresso delle principali economie europee, i banchieri centrali prevedono «un andamento decisamente piatto che potrà continuare all'inizio di quest'anno, per poi arrivare ad una crescita del 2-2,25% nel quarto trimestre».

Rimane, invece, la grande e dolorosa eccezione del Giappone, paese nel quale, secondo i responsabili del G-10, «continua implacabile la stagnazione».

Attivate la circolazione.



COGLI
l'attimo

Fiat Seicento
da Lit. 12.900.000*
(€ 6.662,29)

Fiat Panda
da Lit. 10.900.000*
(€ 5.629,38)

*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAVA** in 24 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.

In più solo fino al 13 Gennaio, finanziamento fino a Lit. 10 milioni (€ 5.164,57) a tasso zero.



Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importo max finanziabile Lit. 10.000.000 (€ 5.164,57) in 24 rate da Lit. 416,667 (€ 215,19), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,47%, salvo approvazione **SAVA**.
Esempio di finanziamento per Fiat Panda: importo max finanziabile Lit. 8.000.000 (€ 4.131,66) in 24 rate da Lit. 333,333 (€ 172,15), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 3,11%, salvo approvazione **SAVA**.

FIAT
www.buy@fiat.com

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,890 dollari
1 euro	116,720 yen
1 euro	0,619 sterline
1 euro	1,471 fra. svi.
dollaro	2.174,362 lire
yen	16,589 lire
sterlina	3.126,041 lire
franco svi.	1.315,490 lire
zloty pol.	555,250 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,65	2,92
Bot a 12 mesi	96,98	2,92

Borsa

Finisce in calo la prima seduta della settimana in Piazza Affari, frenata dall'incertezza di Wall Street, che dopo un avvio cauto ha cominciato ad accusare delle flessioni sia con il Dow Jones che, soprattutto, con il Nasdaq. L'indice Mibtel ha così chiuso in perdita dello 0,72%, fermandosi a quota 22.840. Ancor peggio il Mib30: -0,93% a 32.162 punti. Epilogo negativo pure per il Nuovo Mercato: l'indice Numtel è infatti sceso dello 0,47%, a quota 2.528. Il listino milanese si è comunque mosso in linea con quelli delle altre principali piazze europee. Se Londra ha finito col perdere qualcosa di meno, lo 0,57%, Parigi ha accusato una flessione ben più cospicua, arrivando a cedere l'1,44%.

La società italiana formalizzerà oggi l'acquisto dell'operatore di energia. L'acquisizione è costata 2,15 miliardi di euro

L'Enel sbarca in Spagna e prende Wiesgo

ROMA È fatta. L'Enel sbarca ufficialmente sul mercato spagnolo: il gruppo guidato da Chico Testa e Franco Tatò formalizzerà oggi, con il closing dell'operazione, l'acquisto della Wiesgo, la "genco" spagnola che l'Enel si è aggiudicata, alla fine di settembre a conclusione della relativa gara, per 2,15 miliardi di euro. L'acquisto della Wiesgo segna per l'Enel il debutto ufficiale in Spagna, dove il gruppo italiano si candida a divenire il quinto operatore del mercato con un potenza di pari 2.610 megawatt di centrali, pari al 5,4% del mercato spagnolo, ed una quota del 3% nel mercato della distribuzione elettrica: alla Wiesgo fanno infatti capo circa 2,4 milioni di famiglie e circa 560 mila utenti. Il consiglio d'amministrazione dell'Endesa, il colosso spagnolo che all'inizio dell'estate scorsa aveva vinto, a sua volta, la gara per Electro-

gen (la prima genco dell'Enel ad essere ceduta sul mercato per oltre 7 mila miliardi di lire, compreso l'indebitamento), ha aggiudicato a fine settembre la Nuova Wiesgo all'Enel, che ha così battuto gli altri due concorrenti in gara, l'Electra e la Hidroeléctrica del Cantabrico. Un'operazione che, dopo il via libera delle autorità europee e di quelle spagnole, arrivate nei mesi scorsi, porterà al closing vero e proprio della cessione, previsto per domani, quando i vertici dell'Enel voleranno a Madrid per il 'saldò' dell'acquisto.

Il valore dell'acquisizione del 100% di Wiesgo ammonta a 1,87 miliardi di euro (circa 3.600 miliardi di lire) a cui si aggiungono circa 550 miliardi di lire di debiti (277 milioni di euro) che fanno capo alla società. Nel 2000 Wiesgo ha realizzato un fatturato di 1.300 miliar-

Siemens, proteste dei dipendenti-azionisti

FRANCOFORTE Tensione alla Siemens. Il gruppo di azionisti-dipendenti del colosso tedesco è pronto a dare battaglia in occasione dell'assemblea dei soci, che si terrà il 17 gennaio a Monaco di Baviera. Gli azionisti-dipendenti, che contano sul 10% del capitale, hanno annunciato di non volere approvare l'operato del consiglio di amministrazione. La "Entlastung" è una sorta di garanzia che, in Germania, il top management di una società chiede ai suoi azionisti, alla fine di ogni esercizio, per farsi certificare il buon operato. E il

fatto che gli stessi dipendenti della Siemens non intendano rilasciare la "Entlastung" all'attuale consiglio, non è certo un buon segno. Nel mirino, secondo quanto comunicato dall'associazione dei dipendenti-azionisti "Unserer Aktien", ci sono i massicci esuberi (17mila) decisi dalla società a causa della crisi dell'hi-tech. I dipendenti ritengono che i segnali della crisi siano stati riconosciuti tardi e che le contromisure siano state, in parte, sbagliate. Se ci fosse mosso per tempo, e la tesi di "Unserer Aktien", non sarebbero stati necessari tanti licenziamenti.

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. (in %)	Var. 2/102 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A.S. ROMA	5871	3,03	3,01	-0,33	2,95	33	2,94	3,03	- 157,66	
ACEA	14352	7,41	7,32	-2,21	-1,94	143	7,41	7,58	0,0881 1578,50	
ACEAS	13261	6,72	6,79	-0,28	-0,33	74	6,72	6,77	239,26	
ACQ MARCIA	525	0,27	0,27	-1,31	0	0,27	0,27	0,2007	104,72	
ACQ NICOLAY	4037	2,08	2,10	-	-	0	2,08	2,08	0,0775 27,98	
ACQ POTABILI	25752	13,30	13,30	-	-	0	13,30	13,30	0,0568 108,43	
ACSM	4560	2,36	2,35	0,47	0,08	4	2,33	2,36	0,0516 87,61	
ADIF	25962	13,41	13,44	-0,97	0,31	1	13,37	13,49	0,2402 121,14	
ADM	7323	3,78	3,74	-0,69	0,21	10	3,75	3,82	0,0723 138,99	
AEDS RNC	6082	3,14	3,10	-	-0,35	1	3,01	3,14	0,0775 131,19	
AEM	4277	2,21	2,20	-0,63	-1,43	1949	2,21	2,24	0,0413 3976,30	
AEMTO	3460	1,79	1,78	-0,11	-0,11	127	1,79	1,80	0,0310 618,85	
AIR DOLMITI	20521	10,60	10,16	1,62	15,25	17	9,20	10,60	- 88,23	
ALITALIA	2006	1,04	1,04	1,56	3,08	1237	1,00	1,04	0,0413 1604,19	
ALLENZA	23307	12,04	11,91	-1,30	-2,35	1691	12,04	12,33	0,1472 8603,26	
ALLEANZA R	23278	12,02	11,90	-1,37	-1,84	1088	12,02	12,25	0,1720 1582,19	
ANSA	2167	1,12	1,12	-0,62	-0,36	133	1,12	1,13	0,0145 364,81	
AMPENF	36526	18,26	18,13	-1,73	-2,00	1	18,26	18,37	- 364,66	
ARQUATI	2058	1,06	1,05	0,48	4,73	11	1,01	1,06	0,0310 25,95	
AUTO MI	21065	10,88	10,82	-0,45	-0,49	22	10,88	10,88	0,2841 957,35	
AUTOGRIILL	20788	10,74	10,73	-1,00	-1,34	604	10,41	10,79	0,0413 2731,24	
AUTOSTRADE	14679	7,58	7,58	-0,17	-2,80	3143	7,58	7,80	0,1756 8969,49	
B AGR MANTOV	18888	9,76	9,69	-1,72	-2,33	6	9,76	9,99	0,3515 1310,11	
B BILBAO	25559	13,20	13,50	-	-	0	13,20	13,20	0,0850 42185,25	
B CARGE	3723	1,92	1,91	-0,99	-1,23	58	1,92	1,95	0,3744 1962,52	
B CHIAVARI	8130	4,20	4,15	-2,58	-1,39	16	4,20	4,35	0,1756 293,93	
B DESIO-RR	5164	2,67	2,70	1,74	1,68	41	2,62	2,70	0,0671 312,04	
B DESIO-RR R	3623	1,87	1,87	0,54	-0,27	4	1,87	1,90	0,0806 24,70	
B FIDURAM	18669	9,31	9,33	1,85	2,89	2122	9,30	9,31	0,1406 8456,08	
B LOMBARDA	18875	9,75	9,83	-1,20	-1,21	35	9,75	9,75	0,3357 2793,30	
B NAPOLI RNC	2382	1,23	1,23	0,57	2,66	122	1,23	1,23	0,0413 157,54	
B PROFLO	5369	2,77	2,80	-0,21	5,92	22	2,62	2,83	0,0955 336,90	
B ROMA	4550	2,35	2,34	-0,01	6,29	3192	2,31	2,36	0,0129 329,09	
B SANTANDER	18184	9,39	9,69	-1,58	-0,05	1	9,39	9,89	0,0751 42837,39	
B SARDEGNA R	16867	8,71	8,68	-1,87	-0,60	6	8,71	8,76	0,2970 57,49	
B TOSCANA	17426	9,00	9,00	-1,00	-1,55	10	9,00	9,01	0,1033 1254,71	
BASINOT	2097	1,08	1,07	-1,20	-1,21	35	1,05	1,08	0,0930 31,82	
BASTOGI	300	0,16	0,16	-0,83	5,15	55	0,15	0,16	- 104,84	
BAYER	72862	37,63	37,40	-0,51	4,27	7	36,09	37,63	1,4000 -	
BAYERISCHE	13920	7,19	7,11	-2,59	-1,28	24	7,19	7,29	0,0775 647,01	
BEGHELLI	1796	0,93	0,93	0,72	3,27	31	0,90	0,93	0,0258 185,48	
BENETTON	26763	13,82	13,99	3,55	10,51	313	13,21	13,82	0,0465 2599,51	
BENI STABILI	1029	0,53	0,53	-0,19	0,04	1537	0,53	0,53	0,0150 883,26	
BIS	8985	4,64	4,65	0,47	0,83	8	4,63	4,68	- 127,13	
BIM	8992	4,64	4,70	0,53	1,23	4	4,59	4,70	0,2382 578,65	
BIM M4 W	1103	0,57	0,56	-0,74	3,53	9	0,55	0,59	-	
BIPOP-CARIRE	3588	1,85	1,85	-0,97	-1,49	8217	1,85	1,89	0,0671 3636,90	
BNL	4541	2,35	2,31	-1,11	1,52	8581	2,31	2,35	0,0801 4982,41	
BNL RNC	4295	2,22	2,22	-0,89	0,68	13	2,20	2,24	0,1007 51,45	
BORGO	17426	9,00	9,00	-	-	0	9,00	9,00	0,0582 306,06	
BON FERRAR	18342	9,47	9,51	-3,45	-1,94	2	9,47	9,85	0,2066 47,37	
BONAPARTE	1593	0,82	0,83	-0,13	-0,05	22	0,82	0,83	0,0262 74,91	
BONAPARTE R	1739	0,90	0,90	-1,74	-2,39	7	0,90	0,92	0,0129 5,76	
BREMO	16538	8,54	8,49	-2,76	-7,09	25	8,54	9,19	0,1033 475,76	
BRIOSCHI	373	0,19	0,19	-0,93	-1,38	190	0,19	0,20	0,0026 92,90	
BRIOSCHI W	87	0,05	0,05	-2,17	4,85	10	0,04	0,05	-	
BULGARIN	1461	0,80	0,80	1,38	-0,73	844	0,74	0,82	0,0040 2756,92	
BURANI F.G.	14162	7,21	7,32	1,22	0,56	19	7,27	7,31	0,0262 204,79	
BUZZI UNIC	14483	7,48	7,39	0,30	0,75	189	7,42	7,48	0,2000 951,52	
BUZZI UNIC R	11554	5,97	5,90	-	-	1,27	0	5,89	5,97	0,2340 75,15
C LATTE TO	4986	2,58	2,55	-1,92	0,98	0	2,55	2,59	0,0300 25,75	
CALP	3023	2,59	2,60	1,96	1,09	2	2,56	2,59	0,1549 72,47	
CALTAG EDIT	13285	6,86	6,78	-1,42	-0,94	30	6,86	6,85	0,2500 576,63	
CALTAGRONE R	8326	4,30	4,30	-	-	0	4,30	4,30	0,0336 3,91	
CALTAGRONE	8715	4,50	4,47	-1,11	1,53	15	4,39	4,52	0,0232 487,41	
CAMPANI	7358	3,80	3,80	-	-	2,98	5	3,69	3,80	0,1291 370,15
CAMPIN	51059	26,37	26,33	0,27	0,42	6	26,26	26,54	- 765,78	
CARRARO	2575	1,33	1,33	-1,48	0,83	3	1,32	1,34	0,1549 55,86	
CATTOLICA AS	46548	24,04	24,00	-0,17	0,08	8	24,02	24,22	0,8272 1025,72	
CEMBRE	4647	2,40	2,40	-	-	0	2,40	2,40	0,0775 40,80	
CEMENTIR	4786	2,48	2,48	2,14	2,57	386	2,42	2,48	0,0258 394,14	
CENTENAR ZIN	3059	1,58	1,58	-2,47	-0,63	1	1,58	1,62	0,0362 22,52	
CIR	1862	0,96	0,95	-1,80	4,16	923	0,92	0,97	0,0413 740,79	
CIR P	651	0,34	0,34	0,15	0,14	15	0,31	0,34	0,0129 124,49	
CLASS EDIT	7524	3,89	3,92	2,56	8,94	450	3,57	3,89	0,0439 358,43	
CNI	2730	1,41	1,41	-	-	0	1,41	1,42	0,0207 71,91	
COFIDE	973	0,50	0,50	-0,85	3,45	10	0,49	0,50	0,1551 264,52	
COFIDE R	958	0,49	0,49	-0,76	3,49	116	0,48	0,49	0,0780 75,66	
CR ARTIGIANO	7015	3,62	3,64	-0,14	1,43	21	3,57	3,62	0,1162 373,94	
CR BERGAM	27859	14,39	14,40	1,77	1,22	2	14,15	14,39	0,6197 888,13	
CR FIRENZE	2236	1,16	1,16	0,09	-0,35	237	1,16	1,16	0,0516 1254,60	
CR VALTEL	17388	8,98	8,97	0,71	0,21	16	8,94	8,99	0,3515 450,06	
CREDEM	11172	5,77	5,82	0,95	1,84	215	5,67	5,77	0,0930 1972,24	
CREMONINI	3224	1,67	1,65	-0,48	1,44	170	1,60	1,67	0,1551 256,54	
CRESPI	2227	1,15	1,16	0,87	5,02	10	1,09	1,15	0,0671 69,00	
CSP	5389	2,78	2,77	-0,89	-	3	2,78	2,82	0,0516 68,18	
CUCIRINI	2080	1,07	1,09	-	-	0	1,07	1,11	0,0516 12,89	
DALMINE	409	0,21	0,21	1,05	2,93	620	0,21	0,21	0,0023 244,06	
DANIELI	5840	3,02	3,00	-0,92	-0,56	21	3,02	3,05	0,0465 123,29	
DANIELI RNC	3421	1,77	1,75	-0,28	0,17	22	1,76	1,78	0,0671 71,43	
DANIELI W03	319	0,16	0,16	15,11	7,86	555	0,15	0,16	-	
DE FERRARI	9410	4,86	4,86	-	-	0	4,86	4,86	0,1085 108,75	
DE FERRARI R	5886	3,04	3,04	-0,33	-0,33	3	3,02	3,05	0,1136 45,79	
DELONGHI	6529	3,37	3,38	-1,20	-0,97	29	3,37	3,40	- 504,11	
DUCATI	3487	1,80	1,80	-0,50	0,50	71	1,78	1,81	- 285,46	
EDISON	16158	8,35	8,35	-0,76	-0,29	57	8,35	8,43	0,5800 5291,83	
EMAK	4583	2,37	2,37	-1,13	0,72	3	2,33	2,37	0,1033 65,46	
ENEL	11978	6,19	6,14	-1,30	-1,34	13681	6,19	6,28	0,1301 3796,18	
ENI	27094	13,99	13,79	-1,20	0,74	13762	13,89	14,07	0,2117 55989,62	

lo sport in tv	10,15 Sci fondo, 15 km donne RaiSportSat
	11,30 Sci fondo, 30 km uomini Rai3
	14,30 Usa Sport Tele+
	17,30 Golf, Emc World Cup Stream
	18,30 Galatasaray-Spartak Mosca Eurosport
	19,30 Stream Sport Magazine Stream
	20,30 Bayer L.-Helsingborgs Eurosport
	20,50 Brescia-Roma Rai2
23,30 Stream Motori Stream	
01,15 Eurosportnews Eurosport	



Un mese di stop per Nesta, ma il Mondiale non è a rischio

Lesione al menisco e trauma alla caviglia: presto l'artroscopia. Il capitano infuriato: «Campi vergognosi»

Alessandro Nesta dovrà rimanere fermo per almeno quattro o cinque settimane in seguito all'infortunio che ha riportato l'altra sera a San Siro nell'incontro Inter-Lazio. La risonanza magnetica a cui il capitano biancoceleste si è sottoposto ieri mattina in una clinica romana ha, infatti, confermato la lesione al menisco interno del ginocchio destro, lo stesso che il leader laziale si lesionò ai mondiali di Francia '98. In più, a peggiorare le cose, il giocatore ha subito un trauma alla caviglia destra che, secondo lo staff medico della Lazio, guarirà anch'essa con gli stessi tempi del ginocchio. Pertanto i medici hanno deciso che entro due-tre giorni Nesta si sottoporrà ad artroscopia. Per quanto riguarda i tempi di recupero, la previsione è che il giocatore possa tornare in campo verso la fine di febbraio.

Un mese di stop, insomma, e un'altra tegola sulla difesa di Zaccheroni che ha già perso Stam (caso doping). Per Nesta, tuttavia, il Mondiale è salvo: la sua partecipazione alla rassegna in Corea-Giappone non è a

rischio. Il Trap, insomma, può tirare un sospiro di sollievo. Ma il suo infortunio riporta a galla il grave problema delle condizioni dei terreni di gioco. Campi di nuovo sotto accusa, quindi. Il difensore della Lazio ha addirittura avuto paura che si trattasse di un infortunio più grave, e ora neanche la diagnosi precisa - lesione al menisco e quattro o cinque settimane di stop assoluto - riesce scalfire il sorriso di Alessandro Nesta. Però il nuovo contrattempo proprio non gli va giù. «Il Mondiale? Non ci sono rischi, sono tranquillo e fiducioso - ha spiegato Nesta all'uscita dalla clinica dove ha effettuato il controllo - Però questo è un anno incredibile. Ormai trovare un campo decente in serie A è molto difficile, in questa stagione oltre a me si sono infortunati campioni come Inzaghi, Maldini, Rui Costa e Chiesa. Per fortuna a San Siro non ci torno più, almeno per quest'anno». Nesta aveva infatti già subito, in questa stagione, un infortunio sul terreno del Meazza, nel match contro il Milan, ma in quel caso il problema era di natura muscolare.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«È una partita a tre: Roma, Inter e Juve»

Il pronostico di Vicini, ma l'ex ct lancia anche un allarme: «Il calcio rischia la bancarotta»

Walter Guagnelli

Roma, Inter e Juve regine d'inverno e favorite d'obbligo nello sprint scudetto. Parola di Azeglio Vicini. Il presidente dell'associazione allenatori fa il bilancio di metà campionato partendo da un'analisi tecnica ma sottolinea anche l'esigenza di avviare un'opera di moralizzazione del calcio di A sempre più frenetico e folle dal punto di vista economico.

Come giudica il girone d'andata?

Nella prima parte è stato deludente per il comportamento delle grandi squadre che hanno stentato mentre Chievo, Verona e Bologna facevano faville. Alla lunga la situazione è migliorata: Roma, Inter e Juventus hanno preso quota. Domenica le prime in classifica hanno vinto ad esclusione dell'Inter che ha pareggiato con la Lazio mentre sul fondo hanno perso tutte, tranne il Parma che ha avuto la meglio nello scontro diretto col Venezia. Si è arrivati ad un riequilibrio dei valori. Il divario tecnico-economico fra grandi e piccoli club s'è ridotto anche per merito dei 3 punti per la vittoria che ora allungano ora accorciano la classifica. Tutto questo può risultare positivo per l'interesse del torneo.

Il riequilibrio dei valori tira in ballo subito il Chievo

Non mi stupisce il boom della squadra di Del Neri. Anche perché a ben guardare non è una novità assoluta. Gli annali del calcio raccontano di diversi exploit di club di provincia, penso all'Udinese di Selmonson, al Vicenza di Paolo Rossi, al Perugia di Castagner, al Verona di Bagnoli. Il segreto della società veronese sta nel coraggio di costruire la squadra con giocatori non di nome, ma di temperamento, con tanta voglia di sfondare e arrivare alle grandi platee.

Quelle del presidente Campedelli sono tutte scommesse vinte

Esattamente. A cominciare dal tecnico Del Neri. Ma chi conosce bene il calcio soprattutto di B e C non si stupisce di quel che ha saputo costruire questo allenatore. Per quel che riguarda i giocatori faccio due esempi emblematici: il giovane Manfredini esplosivo nel-



Fabio Capello se è primo al giro di boa arriva sempre in fondo

l'ultimo anno e il veterano Corini, grande promessa nella Juventus che però sta togliendosi importanti soddisfazioni in provincia col Chievo. Per tutto questo sono convinto che la squadra di Del Neri possa arrivare nelle prime quattro posizioni.

Roma campione d'inverno ma

senza punte vere

Certo, Del Vecchio e Totti non possono essere considerati attaccanti puri, ma la loro classe è tale da trasferirli in goleador implacabili. Non va dimenticato che la Roma sfrutta una maggior spinta del centrocampista e della difesa e questo agevola chi sta in

prima linea. Poi Capello è un tattico per natura.

Dunque giallorossi favoriti d'obbligo per lo scudetto?

Favoriti assieme a Inter e Juve. La squadra di Cuiper dopo un avvio stentato ha recuperato. Il tecnico è un grande. L'ha già dimostrato in Spagna.

Campioni «spuntati»

Roma da primato anche senza attaccanti Capello «va in gol» con la sapienza tattica

Valerio De Bianchi

ROMA Il girone d'andata del campionato 2001-2002 termina nello stesso modo in cui si era chiuso la stagione passata, con la Roma solitaria in vetta alla classifica. I ragazzi di Fabio Capello si presentano al giro di boa con 36 punti, tre in meno rispetto ai 39 con cui avevano chiuso il girone d'andata nell'anno del terzo scudetto. La Befana ha così regalato ai giallorossi il titolo di campione d'inverno per la seconda volta consecutiva, la quinta in assoluto per i giallorossi che, tre volte su quattro hanno poi vinto il tricolore. Quello d'inverno è un titolo platonico, d'accordo, ma assume una valenza particolare se a guidare la squadra che se lo aggiudica è un allenatore come Capello. Il perché è presto detto: il tecnico di Pieris tutte le volte che ha girato al primo posto al termine del girone d'andata, ha poi vinto lo scudetto a fine anno. È andata sempre così, quattro volte con il Milan, una con il Real Madrid, una con la Roma. Roma che è tornata nuovamente in testa alla classifica nonostante il rendimento tutt'altro che esaltante dei propri attaccanti. Capello non si preoccupa, convinto che prima o poi arriveranno anche i gol delle punte. Per adesso si accontenta, si fa per dire, del rendimento impeccabile del reparto arretrato, solo 9 reti al passivo, e dei gol, altrettanto pesanti, di centrocampisti e difensori.

Delle 25 reti segnate finora, solo 10 portano la firma degli attaccanti che sembrano aver perso confidenza con la porta avversaria. Totti a parte. Il capitano è il miglior realizzatore della squadra con 6 gol, ma l'anno scorso ne aveva già fatti 10, seguito da un centrocampista, Assuncao, e da un difensore, Samuel, che ne hanno segnati 4. Batistuta è fermo a quota 3, una sola volta decisivo, a Torino contro la Juventus su punizione, Delvecchio a 1 rete da tre punti nel derby con la Lazio, Montella, Cassano e Balbo sono ancora a zero. È un dato in controtendenza rispetto al campionato passato,

quando le punte di Capello di reti ne segnavano eccome. Ed erano gol pesanti che facevano la differenza. Dopo 17 partite, infatti, Batistuta aveva già messo 13 volte la palla nel sacco, Totti, come detto, 10, Montella e Delvecchio 2, la Roma in totale 33. Capello ha iniziato questa stagione con lo stesso modulo dell'anno tricolore, con Totti alle spalle delle due punte, Batistuta e Montella o Delvecchio. I risultati negativi e gli infortuni muscolari dello stesso Delvecchio che l'anno scorso era l'ago della bilancia nella doppia veste di attaccante-centrocampista, lo hanno spinto a provare nuove soluzioni tattiche. Via libera, allora, al 3-5-2, meno fantasia e più muscoli. E meno spazio per gli attaccanti, ogni domenica in tre a lottare per una maglia, quella di Totti è assegnata di diritto... Con il nuovo modulo la Roma ha ritrovato equilibrio, punti e la testa della classifica. Con la regolarità di un orologio svizzero anche nelle reti segnate, 13 in casa e 12 in trasferta.

Gli attaccanti hanno segnato poco, è indubbio, ma a loro parziale scusante va detto che sono stati bersagliati continuamente da infortuni e malanni muscolari. Solo Totti ha giocato con continuità, 15 presenze. Delvecchio è sceso in campo 11 volte, Batistuta 10, Cassano, quasi sempre impegnato negli ultimi minuti, 9. Montella 5 ma non gioca una partita dal 14 ottobre scorso, Perugia-Roma. È sulla via del recupero dopo l'operazione al ginocchio, domenica col Verona potrebbe andare in panchina. Cinque volte Capello ha schierato la Roma con il tridente, 4 vittorie e un pareggio, 12 volte con le due punte, 6 vittorie, 5 pareggi e una sconfitta, l'unica, col Piacenza alla terza giornata. Un dato curioso: quando gli attaccanti hanno fatto gol la Roma ha sempre vinto. Numeri alla mano il 3-5-2 si sta rivelando una scelta vincente. Giocando con una punta di meno diventano decisivi gli inserimenti dei centrocampisti che, infatti, hanno già segnato 9 reti. In totale sono 10 i giocatori con i quali la Roma è andata a segno finora. Capello può godersi il primato, in attesa del rientro di Batistuta e Montella...

dagnare. Invece naufragano miseramente. Una società di calcio deve essere considerata alla stregua di una qualsiasi azienda. Questo purtroppo non succede quasi mai e si arriva a crisi, fallimenti e balletti indecorosi. In questo momento un'azienda-calcio che si rispetti deve puntare in primo luogo alla riduzione delle spese. Negli ultimi anni investimenti e bilanci folli hanno squilibrato tutto. È inutile pagare stipendi multimiliardari ai giocatori se poi non si hanno incassi adeguati. Occorre calmierare tutto, prestare attenzione ai bilanci altrimenti si rischia la bancarotta.

Una voce importante nel bilancio delle società di A e B riguarda gli ingaggi degli allenatori, presi e cacciati a ritmo a dir poco folli

Questa è un'altra piaga del calcio d'oggi. I presidenti vogliono i risultati subito. Si ha troppa fretta. Una parte di colpa l'hanno anche gli allenatori che a volte s'avventurano in esperienze difficili e azzardate. **Non trova folle accettare un calendario fittissimo con turni infrasettimanali notturni in inverni rigidi come l'attuale?**

Sospendere i campionati non è possibile. L'obiettivo per cui battersi è quello di limitare l'attività nei mesi di dicembre e gennaio. Sarebbe saggio giocare solo la domenica pomeriggio.

Quale obiettivo persegue l'associazione allenatori nel 2002?

Dobbiamo fare in modo che l'intero sistema si renda conto di alcuni preoccupanti indicatori: c'è un calo di spettatori del 14% e diminuisce anche l'audience delle partite in tv. Sono precisi campanelli d'allarme. Per invertire la tendenza occorrerebbe dare maggiore credibilità al calcio, combattere seriamente e in maniera univoca le piaghe del doping, della violenza sui campi e sugli spalti, delle scommesse e degli sperperi. La Federazione dovrebbe sollecitare un'opera di moralizzazione tale da far tornare il calcio più pulito, fruibile, divertente e sereno. La moralizzazione dovrebbe riguardare anche l'ambito economico. Al bando le spese folli e soprattutto quegli imprenditori spregiudicati e inattendibili, capaci solo di distruggere.

Prova tv: 30 uomini Figc davanti al video

Il caso Trezeguet è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della prova tv. Così Franco Carraro, appena tornato alla guida della Federcalcio, ha annunciato una novità in materia. E cioè uno staff di trenta persone dell'organico di via Allegri terrà sotto controllo dei monitor ogni domenica le 19 gare del campionato di serie A e Serie B.

Carraro lo ha spiegato al termine della sua prima riunione ufficiale, convocata per mettere a punto e ottimizzare lo strumento televisivo a supporto dei direttori di gara.

«Abbiamo potenziato e potenziemo l'organizzazione della struttura federale - ha detto Carraro - facendo in modo che 25-30 persone interne alla Federazione visionino le partite di serie A e di serie B.

Sarà una squadra che si specializzerà e ci permetterà di non delegare ai media le segnalazioni di eventuali irregolarità in campo».

Resta tuttavia sostanzialmente invariata l'applicazione della norma, ma c'è anche un'altra novità, e non di secondo piano.

L'arbitro, convocato dal giudice sportivo, «dovrà farsi carico di rispondere per sé e per i colleghi» ha precisato Carraro su quanto visto durante la partita. Tradotto in pratica, questa innovazione farà sì che non si potranno ripetere casi come quello di Trezeguet, nel quale il giudice sportivo inflisse una squalifica di due giornate, poi la disciplinare la annullò sulla base di una successiva testimonianza del guardalinee.

Parma, una squadra che lotta per non retrocedere e un attaccante in testa alla classifica cannonieri. «L'azzurro? Provò a complicare la vita a Trapattoni»

Di Vaio, il re dei bomber svegliato da Biancaneve

Simonetta Melissa

PARMA È partito ad handicap anche quest'anno, Marco Di Vaio. Non era in forma, il Parma non ingranava e Ulivieri lo mise addirittura in panchina. Adesso ha finito il girone d'andata da capocannoniere, con 12 reti, raggiungendo Hubner, che era partito a razzo ma ora è un po' in ribasso. C'è da compiacersi, ad ogni buon conto, guardando il vertice della classifica dei marcatori, con due italiani. Poco importa che uno sia relativamente giovane - Di Vaio va per i 26 anni - e l'altro proprio vecchio, con i suoi 34. Fra tanti stranieri tesserati, sarà un

caso ma soltanto 4 (Shevchenko con 11 reti, Trezeguet a 10, Kallon con 9 gol e Crespo a 8) sono nelle prime 13 posizioni della graduatoria dei bomber. Fra i più prolifici anche uno totalmente inatteso, Marazzina del Chievo, a quota 9.

«Forse giocando contro le difese più forti del mondo - riflette Di Vaio - abbiamo imparato a superarle. Sicuramente questo è il momento della scuola italiana degli attaccanti, come qualche tempo fa era quello dei difensori. Io, ad esempio, quando gioco con Bonazzoli, vado regolarmente a segno. Anzi, realizziamo in coppia, come a Venezia. Andiamo molto d'accordo, in campo abbiamo una grande

intesa. Giocando come sappiamo, possiamo fare il bene del Parma e di questo gruppo».

A Venezia, domenica, lei ha realizzato la tripletta valse al Parma la prima vittoria in trasferta della stagione che ha spezzato la serie di cinque sconfitte esterne di fila.

«Sono partite che capitano una volta l'anno. Basti guardare il finale di 3-4. Riesci ad azzeccarle anche grazie a un pizzico di fortuna».

Per l'appuntamento, a marzo del 2001, realizzò addirittura 4 gol, sempre all'ultima in classifica, allora il Bari, ma al Tardini.

«È vero, anche quella volta fu una

gara particolare, in cui non sbagliai davvero nulla. Il più bello dei tre gol di Venezia è stato sicuramente il primo, ma per importanza ricordo soprattutto l'ultimo. In serie A è la prima volta che sono in testa alla classifica cannonieri, è proprio una bella sensazione».

Come ha trascorso la sua prima notte da re dei bomber?

«Mi sono addormentato molto tardi, mentre la mattina ho dovuto svegliarmi presto. A casa c'è mia sorella Giulia, che ha tre anni e all'alba voleva vedere a tutti i costi i cartoni animati, Biancaneve. Comunque non avrei dormito oltre, sempre la felicità».

Ora quanto resisterà?

«Mi auguro di restare quasi il più possibile. Ho già vinto la classifica marcatori nel '97-'98, alla Salernitana, in serie B, ma era un'altra cosa».

Con Inzaghi infortunato, si sta facendo largo lei, come backup di Vieri, per i mondiali.

«Io guardo in faccia la realtà. Il Parma ancora in fondo alla classifica, anche se adesso la compagnia è più nutrita. Non siamo ancora salvi. Personalmente, se continuo a stare bene, cercherò di mettere in difficoltà il più possibile Trapattoni. Ho segnato tanto di destro, qualche volta di sinistro, una sola di testa. Sicuramente devo migliorare molto in questo, anche se non posso certo diventare più alto».

martedì 8 gennaio 2002

lo sport

rUnità 21

flash

UDINESE

Muzzi: «Il rigore? Non è il primo che sbaglio. È stato bravo Buffon»

«Non è il primo rigore che sbaglio. E contro la Juve non mi tremavano affatto le gambe. Ho cercato di angolare il rito, ma Buffon è stato bravo. Mi spiace per i miei compagni perché quel rigore poteva cambiare la partita». Roberto Muzzi, il giorno dopo l'errore al Delle Alpi, si sente tranquillo, ma gli occhi sul futuro. «Leggo molte cose sul mio conto - ha spiegato - ma io non ne so nulla». Sul rigore sbagliato è intervenuto anche l'allenatore Ventura. «Se non lo batteva Muzzi comunque ci sarebbero state delle critiche. Lo ha battuto lui e ha sbagliato. Pazienza».



segue dalla prima

Kabul, il gioco della pace

Sono e devono essere loro i protagonisti di un riscatto che li porti fuori dal baratro dove sono stati precipitati. Noi però possiamo dar loro una mano a combattere un nemico micidiale: l'isolamento. «La comunità internazionale del calcio ci ha dimenticati», ha ricordato il presidente della federazione afgana, Zalma Palyanda, che è anche membro del Cio-siamo stati cacciati dalla Fifa, vorremmo chiede-

re la riammissione, ma non abbiamo il denaro necessario per pagare la quota annuale per l'affiliazione. Noi abbiamo veramente bisogno del sostegno internazionale».

Ecco, la nostra proposta è anche un appello. Un appello a tutti gli uomini di buona volontà. Chiediamo un aiuto affinché il gesto lasci il segno. C'è bisogno innanzi tutto di un sostegno morale e di un contributo di idee. Per noi «la partita della pace» va giocata in tanti: semplici cittadini, personalità, enti, istituzioni. Il gesto va accompagnato da altri gesti. Ci auguriamo un tifo scatenato per poter

offrire al popolo afgano una partita dove il calcio d'inizio sia l'avvio alla speranza. La voglia di vivere si nutre di speranza. E l'opulenta supremazia (questa sì!) del mondo occidentale ha i mezzi per alimentarla. Non proponiamo conti correnti o raccolte di generi di prima necessità. Sarebbe sciocco negare che mettere mano al portafoglio è utile, ma noi pretendiamo una mano sul cuore. Una moltitudine di mani. E a chi chiedere, in primis, un simile gesto se non al presidente, neoeletto, della federazione, Franco Carraro. Noi sappiamo organizzare un giornale, ma chi meglio di lui può fare da

volo per dare anima e gambe alla «partita della pace»?

Un incontro tra la nazionale azzurra campione del mondo nell'82 e una selezione afgana? Un quadrangolare con la partecipazione di una selezione internazionale? La formula non è un problema. Il problema è dare forma concreta all'idea. Semina questo simbolo per farlo sbocciare in primavera. A Kabul, in primavera.

Chi intende aderire alla «partita della pace» scriva a sport@unita.it (Fax 06 69646245)

Ronaldo Pergolini

Fiorentina, Cecchi Gori congela la crisi

In serata respinte le dimissioni di Mancini. In cambio il tecnico ottiene i rinforzi

Marco Bucciantini

Raffaello Paloscia

FIRENZE Ingiunzioni e minacce non sono serviti: Cecchi Gori e Mancini restano al loro posto. Le dimissioni dell'allenatore (che lui stesso ha definito «non irrevocabili») sono state respinte dall'ex presidente ma ancora padrone della Fiorentina. Mancini ha accettato però ha preteso e probabilmente ottenuto i rinforzi, con i quali si dice sicuro di salvare la squadra dalla retrocessione. E Cecchi Gori ha così convocato l'amministratore delegato Luciano Luna (unico dirigente abilitato dal tribunale a firmare i contratti e operare per conto della Fiorentina) per sbloccare la campagna acquisti.

Nel poker viola si gioca a coppie: Cecchi Gori e Mancini stanno assieme e si fidano solo l'uno dell'altro. Si scambiano complimenti e ammicchi, in solitudine. Contro di loro ci sono Luna e i giudici. Padrone e allenatore vogliono approfittare della generosità di Moratti e Sensi e prendersi Adriano, Robbiati e Tomic in prestito parzialmente gratuito fino a maggio. Amministratore e magistrati fanno questioni su quel «parzialmente», perché i margini di manovra della società sono nulli. Dal suddetto incontro fra Luna e Cecchi Gori, comunque, è arrivato il via libera a procedere per i prestiti, sempre che siano gratuiti e a condizione che si trovi una scappatoia per far firmare i contratti allo stesso Cecchi Gori. Gli avvocati sono a lavoro.

A fronteggiare il ritorno del produttore, accanto al perplesso Luna, si è allineata tutta Firenze e se l'amministratore si piega malvolentieri al rafforzamento della squadra è perché è marcato stretto non solo dai sindaci revisori di bilancio ma anche dal sindaco punto e basta, Leonardo Domenici. Ieri, infatti, per bocca dell'assessore allo sport Eugenio Gianì, il sindaco ha precisato quanto anticipato domenica dopo il rovescio interno contro il Perugia: «Abbiamo già notificato l'ingiunzione di pagamento: o la società paga entro la settimana i 200 mila euro di arretrati per l'uso dello stadio (debito contratto la stagione scorsa, al quale si somma quello dell'anno in corso) o si arriverà al pignoramento dell'Artemio Franchi, con la possibile apertura delle pratiche fallimentari».

Nella cordata anti Cecchi Gori si mischia anche il prefetto della città, Achille Serra: «Sono preoccupato ed irritato. La situazione della Fiorentina rischia di gravare sull'ordine pubblico. Ho provato a chiamare Cecchi Gori almeno dieci volte durante le Feste, per metterlo al corrente di queste preoccupazioni. Lui si è sempre negato. È introvabile, risponde solo il segretario (Domenici) si è lamentato della stessa cosa. Ndr): eppure il tempo di chiamare la Rai per scaricare le colpe a destra e a

«La città è unita contro il presidente È riuscito anche in questa "impresa"»

Pippo Russo

FIRENZE È la voce più nota del giornalismo sportivo fiorentino. Ex inviato del quotidiano cittadino «La Nazione», osservatore spesso polemico delle vicende che negli ultimi decenni hanno riguardato il club viola, critico della prima ora nei confronti della gestione Cecchi Gori, alla quale negli ultimi anni non ha lesinato severi e pungenti attacchi dalle tribune radiofoniche e televisive. Raffaello Paloscia, adesso, è uno dei meno sorpresi della crisi che attanaglia la Fiorentina e che rischia di decretarne la disfatta non soltanto sportiva.

Adesso è troppo facile essere critici nei confronti della gestione Cecchi Gori. Tu da cosa eri spinto a esserlo già quando ancora il presidente viola era osannato?

Posso indicare la data precisa in cui è iniziata la crisi attuale della Fiorentina: gennaio '99. Allora la Fiorentina era in testa alla classifica, aveva lo scudetto a portata di mano, e avrebbe potuto vincerlo se Cecchi Gori avesse dato a Trapattini quei due rinforzi che l'allenatore chiedeva. Non c'era bisogno di giocatori straordinari, ma solo di un paio di buoni ricambi. Arrivò soltanto Finini, che faceva la riserva nella Sampdoria (squadra che a fine anno retrocesse, ndr); un giocatore che non aggiunse nulla a un gruppo numericamente carente. Per non aver voluto affrontare un sacrificio economico, neanche gravoso, Vittorio Cecchi Gori perse un'occasione forse irripetibile di far vincere a Firenze il 3° scudetto della sua storia. Ecco, io dico che proprio in quel gennaio del '99 iniziò il disimpegno di Vittorio Cecchi Gori nei confronti della Fiorentina e di Firenze. E io questo disimpegno lo denunciai subito.

Adesso Firenze si trova in una situazione nella quale non è neanche più possibile distinguere fra buoni e cattivi.

È vero. Ognuno ha la sua parte di colpa, non ci sono personaggi positivi in questa situazione. A mio giudizio, dovrebbero andare tutti a casa: Cecchi Gori, Luna e Mancini. Ma se devo dire la mia, non credo neanche alle dimissioni di Mancini. Ha detto bene, domenica scorsa, il sindaco Domenici quando incontrando la stampa ha parlato di teatri. Questi personaggi devono andare via, e invece

continuano a recitare.

Ma Cecchi Gori, stavolta, avrà davvero intenzione di vendere?

Lo spero. Io continuo a confidare nel professor Barucci e nel gruppo di cui si fa garante. Ma è chiaro che, prima di ogni altra cosa, bisogna che Vittorio Cecchi Gori rinviasca e riduca di molto le pretese. Se davvero intende ricavare 300 miliardi dalla vendita di un club in queste condizioni, la Fiorentina non passerà mai di mano.



Vittorio Cecchi Gori e, qui accanto, Roberto Mancini scortato dalla polizia all'uscita dal campo domenica scorsa dopo la sconfitta della Fiorentina con il Perugia

continuo a recitare.

Ma Cecchi Gori, stavolta, avrà davvero intenzione di vendere?

Lo spero. Io continuo a confidare nel professor Barucci e nel gruppo di cui si fa garante. Ma è chiaro che, prima di ogni altra cosa, bisogna che Vittorio Cecchi Gori rinviasca e riduca di molto le pretese. Se davvero intende ricavare 300 miliardi dalla vendita di un club in queste condizioni, la Fiorentina non passerà mai di mano.



Intanto Firenze, città tradizionalmente incline a spaccarsi su tutto e a vivere di guerre intestine, ha raggiunto una stupefacente unanimità contro Cecchi Gori.

In 45 anni di giornalismo non mi era mai capitato di vedere nudo del genere. Neanche ai tempi della cessione di Baggio, quando la grande contestazione fu provocata dal fatto che Roberto andasse a giocare nella Juventus, non dalla cessione in sé. E neanche nell'anno della retrocessione in B

(92-'93, ndr) si ebbe una cosa simile. La verità è che stavolta i tifosi temono di rimanerci a lungo, in serie B. Inoltre, devo amaramente sottolineare che Firenze non riesce più a esprimere un imprenditore in grado di rilevare la Fiorentina. Non esiste più nemmeno un Pontello che se ne faccia carico.

Insomma, sei pessimista?

Pur essendo ottimista per natura, stavolta sono iper-pessimista. E non solo per l'eventualità di tornare in B.

manca l'ha trovato».

Sulla ruggine che inquina i rapporti fra il prefetto e il produttore ci sono due dita di polvere: in tribuna d'onore, nel '99 con la Fiorentina in testa alla classifica, si consumò il primo strappo fra Serra e Cecchi Gori. A Firenze giocava la Roma (squadra del cuore del prefetto) e Serra - a dire di Cecchi Gori - si agitava troppo, facendo un tifo sfacciato. La fel-

lonia non piacque al senatore, che lo fece sapere a mezza tribuna: Serra, risentito, non ha più messo piede allo stadio, dove era ospite fisso.

I tifosi sono la maggioranza chiososa della cordata: i leader della curva Fiera ammettono di non poter più garantire un controllo sulle azioni dei più inquieti. Le dimissioni «non irrevocabili» di Mancini hanno indispettito ancor di

più il nucleo storico del tifo viola. Del resto, sanno contare: se a Mancini non mancano albi non è certo esente da colpe. La squadra gioca male, la difesa è la più battuta delle diciotto di Serie A, con più di due reti subite a partita e anche cumulando le 14 gare dello scorcio di campionato scorso la media punti (trenta su trentuno partite) è sempre sotto la parità (0,97): velocità di viaggio

da retrocessione sicura. Quest'anno poi è un calvario, con undici sconfitte su 17 gare e le coppe perse frettolosamente per strada. Finché c'era Chiesa, la Fiorentina galleggiava, ma assieme al ginocchio del ligure si sono frantumate le uniche certezze viola. Nonostante la matematica, che nel calcio perde spesso attendibilità, Mancini assicura che con i rinforzi promessi la Fiorentina si salverà.

La Lazio ha però tolto dal mercato il prediletto degli aspiranti viola, Mihajlovic, che servirà a tappare la momentanea assenza di Nesta alle prese col menisco. Rimangono Adriano (mezza partita in serie A, e l'Inter aspetterà i viola fino a domani, poi lo piazzerà all'Udinese), Robbiati e Tomic: se questa è gente da miracoli, Cuper e Capello sono impazziti.

Arbitro picchiato

Preso a ceffoni nel dopopartita dal presidente e da un altro dirigente dello Scorrano che non hanno condiviso la sua decisione di assegnare un rigore contro la loro squadra, un arbitro ha deciso di denunciare i carabinieri. Protagonista dell'episodio è Alessandro Rollo, di 20 anni, di San Cesario di Lecce, arbitro di terza categoria. Il fatto, dopo la partita Scorrano-Neivano, conclusasi 3 a 3.

Basket, torna De Marco

De Marco Johnson lascia Varese e torna alla Scavolini Pesaro. L'ala pivot americano presentato ieri pomeriggio alle 18 a Pesaro in una conferenza stampa all'Hotel Flaminio.

Il Fenomeno sul set insieme ad un giovanissimo connazionale, Giovanni, per una campagna promozionale della Tim in Brasile. E tra un ciak e l'altro il solito assalto dei fan...

Ronaldo come Mastroianni, attore (per spot) a Fontana di Trevi

Pino Bartoli

ROMA Ronaldo come Totò. Mastroianni e gli altri mostri sacri immortalati a Fontana di Trevi. Il Fenomeno ieri ha girato uno spot proprio su quel celeberrimo set, uscendo dal campo ma continuando a far parlare di sé.

La lacuna è stata colmata, il Fenomeno si è esibito in palleggi vari al cospetto del celebre monumento marmoreo, duettando con un giovane partner di dieci anni, Giovanni Delgado Val, per le fortune della Tim do Brasil (già sponsor dell'Atletico Paranaense, campione nazionale) che deve lanciare nel paese sudamericano il suo GSM.

Nessun affare in vista, però, per i procuratori che vanno alla ricerca di talenti in erba: questo ragazzino, che pure dà del tu alla palla, non diventerà un campione del calcio, ma è già una stella del cinema e della televisione. In Brasile e in Argentina, il piccolo Giovanni è famoso come interprete di interminabili telenovelas, di film, di spot pubblicitari. «Ma questo è un grande attore», ha confermato Ronaldo, interrogato sul talento calcistico del piccolo partner.

«Gioca al calcio, ma a scuola, come tanti altri bambini brasiliani - racconta la mamma, che si chiama Cassia Delgado, direttrice didattica -. È vero che lo hanno selezionato fra centinaia



Ronaldo e il piccolo Giovanni, star della fiction nel suo paese, a Fontana di Trevi durante le riprese dello spot per la Tim brasiliana

di bambini, ma lui è nato attore, era in fasce, aveva cinque mesi, quando girò il primo spot per la pubblicità».

Le fatiche pubblicitarie di Ronaldo - dall'altra sera a Roma (cena con Aldair) - sono cominciate alle 9.30 e terminate intorno alle 15. E fosse bastato il lavoro ripetitivo delle riprese (prima di trovare quelle giuste): il campione brasiliano si è dovuto impegnare anche di più nella firma di autografi su carta, cartoline, foto, magliette, per i tifosi e i turisti che facevano la fila davanti all'albergo dove di tanto in tanto andava a riposarsi o ripassare la parte. Però di calcio, del pargoglio con la Lazio che ieri sera ha bloccato l'Inter nello sprint per il titolo d'inverno, ha

preferito non parlare. «Non sono qui per il calcio, quindi...».

Una limousine dai vetri oscurati, parcheggiata proprio davanti all'entrata del piccolo Hotel de charme che s'affaccia sulla fontana, lo ha inghiottito e rapito alla vista di curiosi e tifosi. Visto? Saluta, forse benedice come il Papa: commentava qualche deluso. E non sapeva che anche il Santo Padre entrerà in qualche modo nello spot della Tim do Brasil: nella trama del filmato il Pontefice, raggiunto col cellulare da Ronaldo, farà tornare al campo e al piccolo Giovanni, il pallone con cui hanno giocato e che, dopo aver fatto il giro del mondo, cade oltre le mura della Città del Vaticano.

VADEMECUM DELLA NUOVA RAI: LEGGETE IL GIORNALE, NON SALUTATE DAVID SASSOLI

Silvia Garambois

Il primo giorno di Michele Cucuzza. Ieri sera La vita in diretta, tirato per le lunghe, ha passato la linea direttamente a Lilli Gruber. Le ultime, flebili, rimozioni di Amadeus (non si uccide così un programma che ha successo!) erano un atto dovuto, dignità di conduttore. Senza eco. Morale: il Tg1 da ieri è ufficialmente senza «traino», senza una trasmissione che raccolga gli ascolti in attesa del Tg. Senza un quiz, un cartoon, uno di quei programmi in cui non hai bisogno di sapere l'antefatto per metterti in poltrona a tv accesa, aspettando Lilli...

In gergo dicono che c'è il rischio che così il Tg vada «sotto», cioè che venga scavalcato negli ascolti dal Tg5, che invece mantiene il suo robusto traino e l'ancora più robusta coda, stretto com'è tra Jerry

Scotti e Striscia la notizia. Il termine «ascolti», è bene ricordarlo, in tv significa successo ma soprattutto pubblicità, denaro fresco. Alla Rai quelli più disinvolti rispondono che tanto, ultimamente, il Tg1 è già andato «sotto» più volte. Forse qualche spettatore avvertito incomincerà a dire che tanto il Tg1 sta facendo acqua, prende buchi, non si è neppure accorto dell'incontro Letta-Ruggiero dell'altro giorno, quello di cui parlavano tutti, quello che è finito in un titolo persino nel Tg di Mentana, che di politica non si occupa per Partito preso.

Gli spettatori più avvertiti probabilmente dubitano che in quella redazione del Tg1, vecchia abitudine dal tempo dei nonni, gente di mestiere, con fior fiore di giornalisti, nessuno si fosse accorto dello «strano

incontro» tra il massimo consigliere del Presidente e il ministro degli Esteri, se non altro perché solo poche ore prima Francesco Pionati ci aveva rassicurati, il Cavaliere aveva sistemato tutto, nessun problema con il ministro che ama l'Europa.

Eppoi la storia del divorzio consensuale: il Tg1 non ha mai spiegato perché sono andate in onda le immagini di un aereo grande e grosso, l'Airbus 400, e Pionati ha spiegato che tutto è cominciato lì. La gente, che ha già il suo bel da fare con le monetine dell'Euro, difficilmente ha pensato che anche la storia dell'aereo europeo fossero fatti suoi.

Eppoi, se uno al bar vuol fare conversazione, c'è da parlare della prostituzione, che tutti hanno qualcosa da dire sull'argomento.

In attesa del nuovo Consiglio d'amministrazione Rai, le prove generali si fanno nella palazzina del Tg1, l'ultima a sinistra, dove il direttore Albino Longhi (chiamato per ben tre volte a difendere quella poltrona) conta ormai le ore. Michele Cucuzza, che era un bravo giornalista ma ha scelto lo spettacolo, ora passa la linea a un Tg su cui si sente il fiato del Governo.

A Saxa Rubra è da tempo che i giornalisti mormorano, si sfogano su un sito Internet «di categoria», il «Barbieri della Sera», dove raccontano come sia diventato stretto il sentiero dell'informazione. Ironia, ultima arma: per restare a galla è consigliata la lettura di «Il Giornale», vivamente sconsigliato, invece, salutare David Sassoli se lo incontrate al bar...

taccuino

A ROMA DEBUTTA COMEDIA INEDITA DI ALFRED JARRY
Parodia della liturgia ecclesiastica, testo irriverente verso la figura del Papa, gioco farsesco costruito a partire dalla leggenda della papessa Giovanna: è «Il mostardiere del Papa ovvero la Papessa», testo inedito in Italia di Alfred Jarry, autore della pièce surreal-dada di «Padre Ubu». Lo ha tradotto e adattato Mario Moretti, che lo dirige. Debutto previsto per il 10 gennaio al Teatro dell'Orologio di Roma.

tutto vero

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



«Giovanna» a Prato

Giovanna torna a Prato, dove è stato girato in una fabbrica tessile a metà anni Cinquanta da Gillo Pontecorvo e dai suoi, allora «collaboratori» Giuliano Montaldo e Franco Giraldi. L'appuntamento è il prossimo 21 gennaio, al cinema Eden, dove sarà presentata la versione restaurata del film, nell'ambito del X congresso della Filtea (Federazione italiana lavoratori tessili). Il restauro della pellicola, curato da Mario Musumeci, è stato promosso dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico e dalla Filtea, col finanziamento della Benetton e dell'Unipol. Partecipano alla proiezione Sergio Cofferati, Pontecorvo, Giraldi, Montaldo, Lietta Tornabuoni e Valeria Fedeli, segretaria della Filtea. La storia del restauro del film sarà pubblicata in un libro, curato da Antonio Medici.

Gabriella Gallozzi

Roma, primi anni Cinquanta. Via Massaciuccoli 76, quartiere Africano. All'ultimo piano c'è un appartamento di tre camere e cucina. Il gas non c'è, perché nessuno paga le bollette. Ci vivono tre giovanotti. Due sui vent'anni, l'altro più grande di dieci che, col pallino del pollice verde, ha creato una sorta di giungla sul terrazzo. L'affitto è di trenta mila lire al mese. Per convivere in tutta tranquillità si sono anche inventati un «codice» - una serie di trilli del campanello di casa - per non piombare all'improvviso, e interrompere eventuali tête à tête. Tutti e tre hanno in comune «il sogno del cinema» e la passione politica, quella condivisa da tanti all'indomani della Liberazione. E l'occasione arriva anche per loro: è *Giovanna*, un film al femminile sul rapporto donna/lavoro. Episodio italiano di un progetto internazionale - c'è dietro la Defa della Germania dell'est - in quattro parti, intitolato *La rosa dei venti* e coordinato da un nome storico del cinema documentario: Joris Ivens.

I tre giovanotti si mettono al lavoro. Ignari, allora, che anche i loro nomi sarebbero entrati nella storia del cinema: sono Gillo Pontecorvo che, con *Giovanna* firma la sua prima regia, Giuliano Montaldo nei panni dell'organizzatore e Franco Giraldi, in quelli dell'aiuto regista, oltre che nelle vesti di un carabinieri. Il film, girato a Prato in una fabbrica tessile, racconta la dura lotta di un gruppo di operaie contro la decisione del padrone di licenziare alcune di loro. Arriva anche al festival di Venezia, fuori dalla mostra, dove la critica francese grida ad un nuovo capolavoro del neorealismo, ma poi viene dimenticato. Soprattutto perché i sovietici, produttori della pellicola, ritennero inopportuna la diffusione della *Rosa dei venti*. Per i soliti «misteriosi» motivi. E sarebbe andato perduto per sempre se l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico non fosse intervenuto attraverso un «avventuroso» recupero della pellicola. Oggi restaurata e pronta ad essere presentata il prossimo 21 gennaio proprio a Prato. Tan-

Pontecorvo Giraldi Montaldo CINEMA Eravamo tre registi al bar

Bar di via Veneto ripresi nel 1957 da Carlo Riccardi. Sotto, Franco Giraldi, Giuliano Montaldo e Gillo Pontecorvo

L'Italia smaltiva le ferite della guerra mentre a Roma si incrociavano le vite di intellettuali che sognavano il cinema e non pagavano i conti. Così, nel '54...

luoghi dello spirito

Commedia all'italiana e neorealismo nacquero...in trattoria

Alberto Crespi

Quando si chiede a Carlo Lizzani in che cosa consista la vera differenza fra il cinema italiano di una volta e quello di oggi, la sua risposta si racchiude invariabilmente in una parola: la «bottega». Che poi, spesso, era una trattoria. La bottega di cui parla il regista è il luogo dove i registi si incontravano fra loro e, soprattutto, incontravano gli altri. Intellettuali e, più in generale, persone. Lizzani - che è, di suo, un intellettuale, avendo scritto una fondamentale Storia del cinema italiano e avendo diretto una delle migliori edizioni della Mostra di Venezia - non manca mai di sottolineare che la grandezza del cinema italiano del dopoguerra era la sua «interdisciplinarietà», ma non teorizzata a tavolino, bensì conquistata sul tavolo (della

che lo stesso regista, Pontecorvo, confessa che ad averlo rivisto oggi si è addirittura commosso. E pensare che allora - racconta - neanche mi piaceva. Adesso, invece, mi sento di poterlo affiancare ai miei film che più ho a cuore: Kapò e *La battaglia di Algeri*. Perché ci sono dentro tutte le certezze e le speranze di quell'epoca».

Un periodo «straordinario» - racconta Giuliano Montaldo - pieno di grande ottimismo, di speranze e di passioni per tutto». Per la politica e per il cinema. «La lotta politica - aggiunge Pontecorvo - si identificava col cinema. Un cinema pieno di affetto e passione per l'uomo. Con la Liberazione si erano finalmente aperti gli occhi sulla realtà e sulla volontà di cambiarla».

Così, nell'Italia appena uscita dall'incubo della guerra, si ricominciava tutto. «A

piazza del Popolo - prosegue Montaldo - trovavi Lizzani, Pirro, De Santis. Se andavi in trattoria da Otello c'erano Scola, Monicelli, Age e Scarpelli. Nell'Olimpo di via Veneto passeggiavano Fellini e Flaiano. Poi se avevi l'onore di essere ricevuto a via Salara c'era Visconti e, ancora, Antonioni e Cinecittà, la casa dei sogni...».

E anche i tre ragazzi di via Massaciuccoli, dove ancora prima, nello stesso appartamento erano già passati Franco Solinas e Callisto Cosulich. «Non avevamo mai una lira - prosegue Montaldo - ci staccavano sempre il gas. Si andava nelle trattorie dove si poteva segnare...». «Otello - ricorda Pontecorvo - mi ha fatto credito per anni». Ma non mancava il buonumore. «Quando con Gillo e Franco - prosegue Giuliano Montaldo - scendevamo al bar a fare colazione c'era sempre il soli-

to scherzo: Gillo che era più grande di noi fermava sempre qualche ragazza per domandarle: «signorina, secondo lei chi è il più vecchio tra noi?». E siccome io ero già calvo, indicavano me... Lui si divertiva un sacco...».

Di *Giovanna*, poi, tutti ricordano i salti mortali per far quadrare i conti. Soprattutto Montaldo: «Ero riuscito ad avere i cestini del pranzo al prezzo più basso. Ma è stata comunque un'esperienza bellissima: lavorare tra amici nel massimo della libertà è l'ideale. Tutti noi abbiamo fatto sforzi incredibili. C'è voluto un gran lavoro, anche per trovare la fabbrica: non tutti i padroni, infatti, erano disposti a bloccare la produzione per farci girare un film. Poi abbiamo trovato quella di Prato. Il proprietario, ancora lo ricordo, era un tipo straordinario in grado di riconoscere

le varie fibre dei tessuti senza toccarli...». «È stato un lavoro di gruppo ideale», conferma Pontecorvo, aiutato nella sceneggiatura da Solinas. «Erano anni - aggiunge - di grande partecipazione. All'opposto di oggi in cui domina l'assoluta indifferenza... Per questo non provo solo nostalgia per quei tempi. Ma piuttosto preoccupazione per il presente che viviamo».

E non diversamente la pensa anche Giuliano Montaldo: «Credevamo in un cinema che avrebbe vinto fra la gente. Un cinema

capace di esprimere la nostra sofferenza di fronte all'intolleranza. Una spinta che personalmente ho espresso con *Sacco e Vanzetti*, *Giordano Bruno*, *L'Agnes va a morire*. E che oggi ritrovo, per esempio, ne *I cento passi* di Marco Tullio Giordana. Ma la cosa più bella del cinema di allora è che non c'era l'ambizione dell'industria, ma dell'artigianato, della bottega. E la piccola bottega di via Massaciuccoli lo ha dimostrato».

Credevamo in un cinema che avrebbe vinto tra la gente, capace di esprimere la nostra sofferenza di fronte all'intolleranza. Una storia bellissima



che manco te pagamo»; «e sai che novità», è la lapidaria risposta. Per amor di precisione il «re della mezza» è ambientato, nel film, in piazza Consolazione, dietro il Campidoglio: dove c'è davvero un ristorante, ma tutt'altro che economico.

Oltre alle trattorie, c'erano anche tante case. Quella dove Gillo Pontecorvo ha abitato al Quartiere Africano, assieme ad amici come il regista Franco Giraldi e il critico (triestino come Giraldi) Callisto Cosulich, è entrata nella leggenda. Quella in Piazza di Spagna dove abitava Sergio Amidei (e dove è sostanzialmente ambientata gran parte di Roma città aperta) è ancora più mitica e come tale la descrive Rodolfo Sonogo nel libro di memorie uscito recentemente e curato da Tatì Sanguineti.

Trattorie o terrazze o cucine (non ancora salotti!), erano comunque luoghi dove gli artisti mantenevano un contatto con la «gente» (scritto con una sola «g», prego) e con la vita. Erano un atteggiamento intellettuale, prima di tutto, che consentiva ai cineasti di essere «organici» al proprio paese e consentiva costruzioni epocali come il neorealismo e la commedia all'italiana, o imprese più minuscole ma altrettanto significative come il documentario di cui si parla in questa pagina. Uno dei problemi del cinema italiano di oggi è che i registi sono isole nella corrente: salvo rare eccezioni non si parlano fra loro, anzi, si temono, si invidiano e si nascondono i progetti. E come sintetizzava tempo fa Agege Savioli, firma storica di queste pagine, non pigliano l'autobus, quindi non «rubano» più storie e battute alla vita reale. È un segno dei tempi, uno dei tanti.

martedì 8 gennaio 2002

in scena

rUnità 23

audience

RADIO: CALO DEGLI ASCOLTI

Il 2001 radiofonico si conclude con gli ascolti in calo di oltre 500 mila spettatori. Una flessione «fisiologica» dopo l'impennata seguita all'11 settembre, secondo un'analisi Rai. Al primo posto comunque c'è sempre Radiouno, rete leader nazionale che chiude il 2001 con 7 milioni 819 mila ascoltatori nel giorno medio e 12 milioni 989 mila nei sette giorni. Al secondo posto, e prima nelle radio private, Radio Dee Jay con 5 milioni 409 mila nel giorno medio e 11 milioni 853 mila nei sette giorni. Al terzo, nel giorno medio Rai 102.5 Hit Radio e nei sette giorni Rds Radio Dimensione Suono. Al quarto posto c'è Radio Italia Solo Musica Italiana.

maremoss

POVERA SANREMO, IL TEATRINO DEL GOVERNO TI HA RUBATO I FAN

Riccardo Reim

Ci siamo. Anzi, ci risiamo. Non ci sono crisi di governo, recessioni economiche, sputtanamenti internazionali, guerre o calamità naturali che possano minimamente distrarre gli italiani (che popolo meraviglioso!) dall'unico, autentico, fondamentale avvenimento dell'anno: il Festival di Sanremo, che tra breve tornerà a deliziarsi per la cinquantaduesima volta. Dopo esitazioni, patemi, batticuori, voci di corridoio, confidenze a mezza bocca, finalmente Pippo Baudo, conduttore dell'edizione 2002 - il cui nome garantisce almeno la professionalità, il che, visto il disastro di certi anni passati, non è poi da buttare via - ha reso nota la rosa dei «big» (venti, anche qui un bell'arrotondamento, come va di moda quest'anno), annunciando contemporaneamente: «Sarà il Festival di chi ama la musi-

ca». Baudo, si sa, è volpe vecchia ed è uno dei pochi rimasti che di televisione se ne intende davvero: si è ben guardato dal dire buona musica; ha detto «musica» e basta. Tanta musica: zum zum zum e cari saluti.

Ci credereste? Io l'ho accusato di «restaurazione». Che risate. Come se si potesse rinnovare una formula così catafratta e stantia, la quale - come puntualmente accade - non può dar luogo che a uno spettacolo borsile, polveroso e scucito, con, per l'appunto, tanta musica, alé, tutta da cantare e tutta insieme nel calderone, dagli ospiti stranieri agli italiani in gara, dalle consacrate glorie ai giovani come Marco Morandi - il quale oramai andrà per la trentina e ci riprova (stavolta da solo, senza il complessino) dopo il fiasco di

qualche anno fa. «Abbiamo scelto tutte belle canzoni, non ce n'è una che possa dirsi brutta», afferma di rincalzo la scrittrice Isabella Santacroce (Fluo, Luminale) difendendo a spada tratta le scelte della commissione artistica del Festival. Sarà. Certo, scorrendo la lista dei nomi (con qualche eccezione, come Gino Paoli e Patty Pravo, che fanno l'effetto di due rigogliose orchidee in un cimitero di fiori viziati) è un po' difficile associare la musica tout court - figuriamoci la musica di qualità - a nomi come Mino Reitano, Nino D'Angelo o Fiordaliso, che proprio per questo, però (è anche così che si alimentano le perversioni) alla fine risultano «impendibili», da serata canagliasca con gruppo di amici free way, a commento libero... Ah, quei bei Festival di una volta - visti proprio in

comitiva, sghignazzando a più non posso - con Orietta Berti, Rosanna Fratello, Little Tony, Marisa Sannia, o, ancora più in là, con il «reuccio» Claudio Villa, e Aurelio Fierro, Sergio Bruni, Luciano Tajoli!... Quell'atmosfera da strapase adesso si è trasferita nella politica (tutta l'Europa ci applaude), con risultati ben più esilaranti. Baudo si è dichiarato orgoglioso di essere riuscito a coinvolgere due nomi di primo piano come Paoli e la Pravo: non stentiamo a crederlo, perché almeno cinque minuti di ascolto decente bisogna offrirli anche a un pubblico di sordi. Certo, il colpo gobbo sarebbe stato convincere Berlusconi, magari insieme a Bossi, visto che, nonostante a volte dicano di no, gira e rigira finiscono sempre per cantare in coro.

Ballando ballando l'Africa anni 70

La nuova dance si abbeverava da Fela Kuti e Tony Allen: l'Occidente torna dalla grande Madre

Mauro Zanda

2 Agosto 1997: muore Fela Anikulapo Kuti, il «Black President» dell'Afrobeat nigeriano. Non si tratta di un necrologio fuori sincrono. Si tratta piuttosto di indicare una data di partenza, di provare a mettere ordine ad un fenomeno inarrestabile: il rinascimento del funk africano.

Da allora progressivamente, l'effetto domino sul mercato discografico è stato impressionante, in una forsennata alternanza di nuove produzioni house che campionano groove afrobeat, e ristampe di vecchio materiale d'archivio.

Nessun segreto particolare dietro il fenomeno, è solo la vecchia storia dell'incesto reciproco e infinito tra musica africana e occidentale. Un gioco di specchi in cui ognuna delle forme musicali si arricchisce dell'altra, finendo inevitabilmente per relegare in un museo la vetusta idea di musica pura. «Prendi la salsa, la musica zairese o l'highlife: è tutto influenzato dall'occidente. Prendi al contempo la musica occidentale moderna: è tutta influenzata dall'Africa». Ad esemplificare in parole un processo di osmosi «musiculturale» durato secoli, è il trombettista sudaficano Hugh Masekela.

Nessuna musica popolare africana esiste oggi racchiusa in una forma a sé stante; la musica pop che più ha successo in Africa si è spesso proprio ispirata alla musica da ballo del nuovo mondo: il jazz e il funk dagli Stati Uniti, il calypso, la rumba e il reggae dai Caraibi. Non sarebbe un azzardo asserire però che ognuna di queste musiche possiede proprio una riconoscibile matrice africana. È un feedback continuo e proficuo tra culture e tradizioni in movimento, in cui l'occidente finisce per fare totalmente proprie le nozioni di poliritmia ed interpretazione in musica (laddove solo meno d'un secolo fa era inchiodato invece al predominio delle regole armoniche e della musica scritta) e in cui la chitarra (introdotta in Africa dai commercianti portoghesi) assume paradossalmente a strumento principe del pop africano.

YOUSSEU N'DOUR E IL POP

È la storia dell'eterno ritorno: ieri con gli Osibisa che importano il rock e Ginger Baker che va in Africa ad «imparare» a suonare la batteria. Oggi è Youssou N'Dour che flirta con le star del pop occidentale e la nuova dance che si abbeverava alle fonti di Fela Kuti e Tony Allen.

È solo la vecchia storia dell'incesto reciproco tra musica occidentale e africana: ora si campionano l'afrobeat e materiali d'archivio



Nella foto grande, Fela Kuti; in alto, Youssou N'Dour

dischi e storia

Da Simon a Hancock è sempre mal d'Africa

Piccola guida ragionata (e certamente incompleta) ad alcuni dei più interessanti tentativi di dialogo avvenuti in musica lungo la direttrice che collega il continente africano alla musica occidentale:

«Brian Jones Presents: The Pipes of Jajouka», UNI/POINT MUSIC 1971. Da una leggendaria registrazione sul campo che il compianto Rolling Stones effettuò in Marocco tra la trance dei maestri musicisti di Jajouka.

Fela Kuti & Africa 70 with Ginger Baker «LIVE!», Terrascope 1971. Session incendiaria, conseguenza di un'amicizia nata ai tempi degli studi londinesi di Fela.

Dissidenten & Lem Cheheb «Sahara Elektrik», 1985 Shanachie. Gli Etno freak berlinesi suonano musica maghrebina assieme ad un popolare gruppo locale.

Herbie Hancock & Foday Musa Suso «Village Life», Columbia 1985. 4 lunghe jam dove Hancock si trova a meraviglia col virtuoso suonatore di Kora.

Steward Copeland «The Rhythmist», A&M 1985. Uscito dai Police, Copeland intraprende un viaggio-studio in Africa culminante in questo splendido disco.

Aa. Vv. «New Africa», Celluloid 1985. L'illuminato bassista-produttore Bill Laswell mette assieme un poker d'assi: Dibango, Mandingo, Fela Kuti e Toure Kunda.

Paul Simon «Graceland», Warner 1986. Pietra angolare del pop anglofilo che guarda all'Africa.

Jon Hassell (with Farafina) «Flash of the Spirit», Intuition 1989. Tentativo parzialmente riuscito del trombettista americano di fondere le sue atmosfere eteree all'impeto percussivo del quartetto Farafina.

Salif Keita, «Amen», Mango 1991. La produzione di Joe Zawinul, è un marchio di garanzia.

Ali Farka Toure with Ry Cooder «Talking Timbuktu», World Circuit 1994. Il grande chitarrista maliano con Ry Cooder prima dell'esplosione «Buena Vista».

Papa Wemba «Emotions», 1995 Caroline. Accanto a Stephen Hague, già produttore dei New Order, due giovani ingegneri del suono esplosi poi nel 2001: gli Zero 7.

Cheikha Remitti «Sidi Mansour», Absolute 1995. La madrina di tutte le donne ribelli di Olano, con Flea al basso e Robert Fripp alla chitarra. Streptitoso.

Baaba Maal «Nomad Souls», Palm Pictures 1998. Il cantante senegalese realizza un disco coraggioso, col contri-

buto del genio di Brian Eno e di Howie B.

Aa. Vv. «Frikikiwa Collection 1-2», Six Degrees 2000. Il dj francese Frederic Galliano pesca dal catalogo di una storica etichetta maliana. Filologicamente rispettoso.

Psyco on da bus «S/T», 2001 Comet. Il batterista di Fela Kuti, Tony Allen, porta alle estreme conseguenze l'intuizione dell'afro-beat: groove ipnotico.

Aa. Vv. «Nigeria 70», Afrostrut 2001. Compilation di quella splendida commissione tra funk, rock e jazz che nella Nigeria degli anni 70 prese il nome di Afro-beat. m.z.



Trentasette anni, un solo album da solista ma vincitore del Tenco, in testa alla lista degli italiani emergenti, autore e arrangiatore, compositore di colonne sonore

Ecco Pacifico, premi e parole per un destino da cantautore

Luis Cabasés

MILANO Pacifico, nome beneaugurante in quest'era tragica e risossa di libertà durature, ricusazioni continuate ed eurolitigii governativi, effettivamente ha l'aria dell'uomo mite, almeno nel carattere. Ma sul fronte artistico è tutt'altro. Scrivendo diventa febbrile, quasi parossistico, si attacca alla tastiera del pianoforte e non smette fino a quando non ha partorito quello che ha in testa. Così ha già una sessantina di pezzi praticamente pronti, nonostante abbia pubblicato finora un solo album da solista. Del resto, seppur milanese di nascita, registrato all'anagrafe come Gino De Crescenzo, con un padre napoletano, una madre salernitana e una nonna brasiliana, geneticamente

non poteva che uscire - come dire? - un poco vivace, però con quella piccola dose di delicata introversione che accomuna spesso gli artisti delle falde del Vesuvio con quelli di Bahia. E poco importa se Pacifico ha passato infanzia ed adolescenza tra Corsico e Cesano Boscone, nell'hinterland della capitale meneghina: «Nel mio background - dice - tra l'altro ci sono anche le canzoni napoletane». Due album di decenni di musica alle spalle, da un paio come chitarrista dei Rossomalesse sulla scena milanese degli anni Novanta, tre premi importanti nel 2001 (il Recanatì-Grinzane Cavour per il miglior testo con *Le mie parole*, il Tenco per *Pacifico* come miglior opera prima dell'anno e la consacrazione nel referendum della rivista specializzata *Musica e Dischi* in cima alla lista degli esordienti italiani), autore e



arrangiatore per molti nomi della canzone italiana, compositore di colonne sonore (*Sud Side Story* di Roberta Torre, un'altra in arrivo), ideatore di un curioso musical della durata di quattro minuti su Radio Tre Rai ogni domenica mattina, due video in giro sui portali internet più diffusi, Samuele Bersani vuole un suo pezzo, un album in uscita per l'autunno del 2002. Molta carne al fuoco, insomma, a cui aggiungere un nuovo contratto per la distribuzione dell'album già in circolazione, in procinto di essere rilanciato nelle prossime settimane con una intensa campagna di passaggi televisivi e di rotazioni radiofoniche.

Quante cose... non è un po' dispersivo? O forse non ha ancora scelto una strada precisa?

Come in tutte le cose ci sono due risvolti.

È vero che sia un poco dispersivo, ma nello stesso tempo occupare tanti posti nel settore musicale ti dà moltissimo. Sono stato, per esempio, chitarrista di una band o autore di una colonna sonora richiesta da un regista. Ho corso, e in qualche modo corro ancora, da gregario. Ora sto cercando di capire cosa mi sta veramente a cuore e mi piace. La dimensione della scrittura nel suo complesso, che si è arricchita dei testi che fino a due anni fa non curavo, mi rendo conto, è quello che mi interessa di più. Anche scrivere per altri. Lo considero come una sorta di artigianato della canzone.

Molta radio e molta rete per i suoi singoli. È un tipo di approccio più diretto, diverso da quello televisivo...

All'inizio pensavo addirittura di mettere

l'album in rete. Magari facendo scaricare un paio di pezzi. Poi ho scelto una strada più tradizionale. Internet oggi è l'unica alternativa ai due canali televisivi (Mtv e Viva, n.d.r.) per la diffusione di un videoclip. C'è una questione di linee editoriali: un cantautore sopra i trent'anni non è particolarmente amato da chi decide cosa mandare in onda.

Nato durante il Festival di Sanremo che consacrò Gigliola Cinquetti con *Non ho l'età* e Bobby Solo nel mondo del playback e del cerone, Pacifico si butta nel mondo della canzone d'autore. A 37 anni compiuti l'età ce l'ha, eccome. Coraggioso e tenace. Come il botolo ringhioso sulla copertina del suo album, uno di quelli che una volta addentato l'osso, lo difendono a denti stretti e col cavolo che lo mollano...

Escono innumerevoli raccolte che riscoprono i tesori di un'epoca e di una regione musicalmente fertile: l'Africa degli anni Settanta

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fideatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale *Il signore degli anelli* a scalarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile *Fiamma del peccato*.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con *South Kensington* i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate *I tre giorni del condor*?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi *Natale a New York* e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? *R-Xmas* ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

MILANO

ANTEO
Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
Lucky Break
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
14.25-16.20 (E 3.65 - E 7.067) 18.20-20.20-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
sala Ducento
200 posti
Omicidio in paradiso
commedia di J. Becker, con J. Villaret, J. Balasco, A. Dussolier
14.40-16.35 (E 3.65 - E 7.067) 18.30-20.20-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
sala Quattrocento
400 posti
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney
14.30-16.30 (E 3.65 - E 7.067) 18.30-20.20-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

APOLLO
Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15.45-18.00 (E 5.00 - E 9.681) 20.15-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

ARCOBALENO
Viale Juriata, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.00 (E 3.65 - E 7.067) 19.00-21.45 (E 5.15 - E 9.972)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
14.45-17.15 (E 4.13 - E 7.997) 19.50-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
sala 2
108 posti
Serenidilly - Quando l'amore è magia
commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15.10-17.30 (E 4.13 - E 7.997) 20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Betty Love
commedia di M. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger
18.00-20.15-22.30

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Monsoon Wedding
commedia di N. Shah, V. Raaz, L. Dubey
15.00-17.30 (E 5.16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.00-17.30 (E 5.16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
sala 2
150 posti
Le biciclette di Pechino
drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li
15.15-17.40 (E 5.16 - E 9.991) 20.05-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.30 (E 3.62 - E 7.009) 17.50-20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
14.30 (E 4.10 - E 7.939) 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
sala 2
90 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Luhmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15.00 (E 4.10 - E 7.939) 17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Monsoon Wedding
commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey
15.00-17.30 (E 5.16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
sala Chaplin
198 posti
Lucky Break
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
15.00-17.30 (E 5.16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
sala Visconti
666 posti
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney
15.30-17.50 (E 5.16 - E 9.991) 20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
15.30 (E 4.13 - E 7.997) 17.30 (E 7.23 - E 13.999)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
14.45-17.15 (E 4.13 - E 7.997) 19.50-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15.00-17.30 (E 4.13 - E 7.997) 20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
sala 2
128 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
15.10-17.30 (E 4.13 - E 7.997) 20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.30 (E 4.13 - E 7.997) 19.00-22.15 (E 7.23 - E 13.999)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
Sala Kubrick
Lucky Break
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
15.00-17.30 (E 5.16 - E 9.991) 20.00-22.40 (E 7.23 - E 13.999)
Sala Olmi
Santa Maradona
commedia di M. Parenti, con S. Accorri, A. Caprioli, M. Tayde
15.30-17.50 (E 5.16 - E 9.991) 20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
Sala Scorsese
Sala Truffaut
Prossima apertura

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
600 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
14.45-17.15 (E 4.13 - E 7.997) 19.50-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
15.10-17.30 (E 4.13 - E 7.997) 20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

GLORIA
Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
Serenidilly - Quando l'amore è magia
commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15.20 (E 3.61 - E 6.990) 17.30-20.15-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

sala Marilyn
329 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
14.50 (E 3.61 - E 6.990) 17.20-19.55-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.30 (E 4.13 - E 8.000) 19.00-22.15 (E 7.23 - E 14.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.00 (E 4.13 - E 8.000) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.00 (E 4.13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15.00 (E 3.61 - E 6.990) 17.30-20.00-22.30 (E 6.71 - E 12.992)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
20.30-22.30 (E 5.50 - E 10.649)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.10 (E 4.13 - E 7.997) 17.40-20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Cineforum
15.00-18.00-21.00 (E 6.50 - E 12.586)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
Ribelli per caso
commedia di V. Terracciano, con G. Esposito, A. Catania, G. Martire
16.10 (E 4.10 - E 7.939) 18.10-20.20-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041
sala 1
1169 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.15 (E 4.25 - E 8.229) 18.15-21.15 (E 7.25 - E 14.038)
sala 2
537 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
14.50-17.20 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.40 (E 7.25 - E 14.038)
Lara Croft Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
14.50-17.20 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)
South Kensington
commedia di G. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigano
14.45-17.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.15-22.15 (E 7.25 - E 14.038)

sala 6
162 posti
Serenidilly - Quando l'amore è magia
commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15.10-17.35 (E 4.25 - E 8.229) 20.05-22.40 (E 7.25 - E 14.038)
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.15-22.15 (E 7.25 - E 14.038)

sala 7
144 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
14.45-17.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 4.25 - E 8.229)
Aida degli alberi
animazione di G. Manuli
14.50-16.40 (E 4.25 - E 8.229) 18.30 (E 7.25 - E 14.038)
Apocalypse Now Redux
guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall
20.30 (E 7.25 - E 14.038)
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
14.50-17.20 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)

sala 8
100 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.30 (E 4.10 - E 7.939) 17.50-20.10-22.30 (E 7.20 - E 13.941)

sala 9
133 posti
La promessa - The Pledge
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
15.50-18.00-20.20-22.30 (E 4.13 - E 7.997)

sala 10
124 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.10 (E 4.13 - E 7.997) 17.40-20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

ORFEO
Viale Corti Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.00 (E 4.13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.30 (E 4.13 - E 7.997) 19.00-22.15 (E 7.23 - E 13.999)
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
15.30 (E 4.13 - E 7.997) 17.50-20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
Serenidilly - Quando l'amore è magia
commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15.00 (E 4.13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
15.30 (E 4.13 - E 7.997) 16.50-18.40 (E 7.23 - E 13.999)
Il nostro Natale
drammatico di A. Ferrara, con Ice-T, D. de Matteo, L. Brancato
20.20-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15.30 (E 4.13 - E 7.997) 17.50-20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
15.30-17.50 (E 4.13 - E 7.997) 20.10-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Vajont
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
15.00 (E 4.13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15.10 (E 4.13 - E 8.000) 17.40-20.10-22.30 (E 7.23 - E 14.000)
Lara Croft Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
15.30 (E 4.13 - E 8.000) 17.50-20.10-22.30 (E 7.23 - E 14.000)
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.00 (E 4.13 - E 8.000) 17.50-20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Riposo

ABBATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE
NIOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Riposo

ARESE
CINEMA ARESE
Via Casali, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.30-21.15

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

scelti per voi

ITALIA 1 21.00
UNA PALLOTTOLA SPUNTATA
Regia di David Zucker - con Leslie Nielsen, Priscilla Presley, Ricardo Montalban. Usa 1988. 86 minuti. Comico.

Frank, un tenente della polizia di Los Angeles, deve sventare un complotto ordito da alcuni politici contro Elisabetta II d'Inghilterra, in visita nella metropoli californiana. Con la preziosa collaborazione della bella Jane il detective riesce a sventare il piano dei terroristi con metodi eccentrici. Divertente e demenziale parodia del genere poliziesco.

RAIDUE 0.35
LÈGAMI!
Regia di Pedro Almodóvar - con Victoria Abril, Antonio Banderas, Francisco Rabal. Spagna 1989. 92 minuti. Drammatico.

Un ragazzo psicologicamente instabile viene dimesso da un manicomio. Rimasto solo al mondo si innamora dell'ex attrice di film porno Marina e così la rapisce e la lega al letto di casa per convincerla. All'inizio lei si ribella con tutte le forze ma poi si lascia andare al gioco della passione. Verranno a liberarla ma Marina ormai si è innamorata.



RETE4 23.05
WALL STREET
Regia di Oliver Stone - con Michael Douglas, Charlie Sheen, Martin Sheen. Usa 1987. 121 minuti. Drammatico.

Un giovane agente della Borsa di Wall Street diventa l'informante di un grande speculatore. I due fanno molte manovre fruttifere finché lo speculatore non manda in rovina la compagnia aerea per cui lavora il padre del giovane. Lo scontro fra i due è inevitabile. Finiranno in galera, ma il ragazzo intanto ha imparato la lezione.

RETE4 1.55
IL GATTO A NOVE CODE
Regia di Dario Argento - con James Franciscus, Karl Malden, Catherine Spaak. Italia 1971. 112 minuti. Thriller.

In un istituto di ricerche scientifiche, un medico fa una scoperta sconvolgente: gli individui che possiedono un determinato corredo genetico sono inclini alla delinquenza. La scoperta costa la vita allo scienziato e suscita la curiosità di due investigatori dilettanti che si mettono alla ricerca del colpevole. I due contattano la fidanzata del morto ma...

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

<p>RAI Uno</p> <p>6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1. Notiziario 6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1 - L.I.S. Notiziario 7.05 Tg 1 - Economia. Rubrica 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario 8.00 Tg 1. Notiziario 9.30 Tg 1. Flash. Notiziario 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto 11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 11.30 Tg 1. Notiziario 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona 12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Che cosa fa ridere Dio?". Con Roma Downey. Della Reese, John Dye 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra. Donato Sironi 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli 17.00 TG 1. Notiziario</p>	<p>RAI Due</p> <p>6.25 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica "Incontro con il prof. Stefano Amodeo - Oculista" 6.35 DALLA CRONACA. Rubrica 6.40 LAVORORA. Rubrica (R) 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore 8.40 UN'ALTRA CITTÀ UN ALTRO AMORE. Film (USA, 1997). Con Victoria Principal, Adrian Padar, Mary Kay Place 10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Appuntura e Riflessologia" 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario All'interno: 10.35. ATTUALITÀ 10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica 10.55 TG 2 EAT PARADE. Rubrica 11.05 NONSOLOSOLDI. Rubrica 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica 14.45 AL POSTO TUO. Talk show. 15.15 JACK & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Alibi per un mantice" 17.00 SCUOLA DI STREGHE. Telefilm. "Caccia al topo" 18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario 18.05 SCI DI FONDO COPPA DEL MONDO. 15 km femminile e 30 km maschile 18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica 18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica 19.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm</p>	<p>RAI Tre</p> <p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore 8.05 MONDO 3. TOMMASO IL PIACERE DI RAGIONARE. Rubrica Lubraro. Regia di Andrea Dorigo 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Fina Strabilli 9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambarda 11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Giovanna Milella 12.30 TG 3. Notiziario 12.30 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo 12.55 TG 3 PARI E DISPARI. Rubrica. A cura di Ilda Bartoloni 13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Corrado Tedeschi. Regia di Andrea Bevilacqua 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Cardoncini 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise 15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sansini 15.20 ZONA FRANKA. Rubrica 15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola 19.00 TG 3. Notiziario</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 - 8.38 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti 8.50 BEHA A COLORI 9.00 GR 1 - CULTURA 9.08 RADIO ANCHIO 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.20 PRONTO, SALUTE 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.00 GR 1 - SCIENZA 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 BEHA A COLORI 13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo 13.27 PARLAMENTO NEWS 13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ 14.05 CON PAROLE MIE 15.00 GR 1 - AMBIENTE 15.06 HO PERSO IL TREND 16.00 GR 1 - IN EUROPA 16.05 BAOBAB 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 17.32 GR 1 AFFARI 18.00 GR 1 - BIT 18.50 INCREDIBILE MA FALSO 19.30 GR BORSA AFTERHOURS 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 19.40 ZAPPING 20.40 ZONA CESARINI 20.45 GR CALCIO. COPPA ITALIA QUARTI DI FINALE: BRESCIA - ROMA 21.38 GR MILLEVOCI 22.40 UOMINI E CAMION 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.33 UOMINI E CAMION</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro 6.40 ALLEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamater 7.00 QUINCY. Telefilm. "Un grido nella notte" 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R) 8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 8.50 CHAO DOTTORÈ. Telefilm. "Un dottore speciale" 9.50 FEBBRE D'AMORE. Soap opera 10.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 RUOTA STORY. Gioco 15.00 SENTIERI. Soap opera 16.00 UN LEONE NEL MIO LETTO. Film (USA, 1965). Con Tony Randall, Shirley Jones, Edward Andrews, Howard Morris. All'interno: 17.00 Miteo. Previsioni del tempo 17.55 SEMBRA IERI. Attualità 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Miteo. Previsioni del tempo 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica 19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.46 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Orgoglio del nord" 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R) 11.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Angeli e diavoli". Con Fisher Stevens, Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Telenovela 14.15 EMPORIO. Soap opera 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Condeuce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.10 FAMIGLIA SEGRETA. Film Tv (USA, 1997). Con Tony Musante, Angie Dickinson. Regia di Arthur Allen Seideman. All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>9.00 MOUWLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "L'uccello lucente" 9.25 SUPERCAR. Telefilm. "Goliath". 2ª parte 10.25 MAC GYVER. Telefilm. "Il triangolo d'oro" 11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il rapimento". Con Don Johnson 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 14.25 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "La festa di ballo". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joashua Jackson, Katie Holmes 15.20 ITALIA 1 SI NASCE. Attualità 15.50 VITA DA STREGA. Telefilm. "Cameriera rifilata". Con Elizabeth Montgomery, Agnes Moorehead, Dick York 17.35 XENA - PRINCIPessa GUERRIERA. Telefilm. "Xena e l'ossessione di Olimpia" 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e i Campi Elisi" Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman 19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli</p>	<p>TG LA7. Notiziario 8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici" 12.00 TG LA7. Notiziario 12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm Film Tv (USA, 1993). Conduce Jane Alexander 14.30 DUE MAGICHE GEMELLE. Film Tv (USA, 1993). Con Mary - Kate Olsen. Regia di Stuart Margolin 15.30 OASI. Rubrica "Magazine di ambiente e natura". Conduce Tessa Gelsio 16.30 KUNG FU. Telefilm 17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetta 18.30 FLASH. Telefilm 19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli</p>	
<p>giorno</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Notiziario 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti 20.45 MARIA JOSE: L'ULTIMA REGINA. Miniserie. Con Barbara Bobulova, Alberto Molinari, Palma Petruolo, Massimo De Rossi. Regia di Carlo Lizzani. 2ª parte 22.40 TG 1. Notiziario 22.45 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Regia di Marco Aleotti 0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario 0.40 STAMPA OGGI. Attualità 0.55 IL GRILLO. Rubrica "Roberto Esposito: che cosa è l'uguaglianza" 1.20 AFORISMI. Rubrica "Lucien Seve: il futuro del marxismo"</p>	<p>20.00 ZORRO. Telefilm. "Una donna respinta" 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario 20.50 CALCIO. COPPA ITALIA. Brescia - Roma (quarti di finale - ritorno). Brescia (quarti di finale - ritorno). Brescia 20.50 FRIENDS. Telefilm. "Torte a domicilio" 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.15 TG 2 PARLAMENTO. Attualità 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 0.35 LÈGAMI! Film (Spagna, 1990). Con Victoria Abril, Francisco Rabal, Antonio Banderas, Rossy De Palma 2.05 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone 2.15 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)</p>	<p>20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Maurizio Aiello, Marina Tagliareri, Marzio Honorato, Luisa Amatucci 20.50 CHI L'HA VISTO?. Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli 22.45 TG 3. Notiziario 22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.20 MISTER EURO. Rubrica 0.10 TG 3. Notiziario 0.20 MEDIAMENTE. Rubrica 1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Eveline"</p>	<p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 8.47 GIOVANNI, UN MAESTRO INATTESO 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 11.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo 13.00 VENTOTTO MINUTI 13.42 JACK FOLLA C'E' 14.30 ATLANTIS 16.25 DIACO PENSIERO 16.33 IL CAMMELLO DI RADIODUE 18.00 CATERPILLAR 19.00 FUORI GIRL. Con Enzo Gentile 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.55 DIPSER 21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE</p>	<p>RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 - 9.06 MATTINOTRE 9.45 RADIOTREMONDO 10.15 MATTINOTRE: LE AVVENTURE DI LUFFENBACH 11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE 11.30 PRIMA VISTA 11.45 LA STRANNA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: 12.15 CENTO LIRE. "Incontri elettronici" 12.50 ARRIVI E PARTENZE 13.00 LA BARCACCIA 14.00 SALA GIOCHI 14.15 BUDDHA RUC 14.45 FAHRENHEIT 16.00 LE OCHE DI LORENZ 17.00 TRACCE 18.15 STORYVILLE 19.03 HOLLYWOOD PARTY 19.51 RADIOTRE SUITE 20.00 TEATROGIORNALE 20.30 UMBRIA JAZZ 2001 22.00 DA POETA A POETA 22.50 NOTTRE TRE 23.10 STORIE ALLA RADIO</p>	<p>20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela 20.45 RIVELAZIONI - SESSO E POTERE. Film drammatico (USA, 1994). Con Demi Moore, Donald Sutherland, Michael Douglas, Dennis Miller. Regia di Barry Levinson. All'interno: 21.25 Miteo. Previsioni del tempo. 23.05 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas, Charlie Sheen, Daryl Hannah, Martin Sheen. Regia di Oliver Stone. All'interno: 0.10 Miteo. Previsioni del tempo 1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità 1.55 IL GATTO A NOVE CODE. Film (Italia/Francia/Germania, 1970). Con James Franciscus, Catherine Spaak, Karl Malden, Rada Rassimov</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti 21.00 UNO BIANCA. Miniserie. Con Kim Rossi Stuart, Dino Abbrescia, Valeria Millilo. Regia di Michele Soavi 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R) 2.00 TG 5. Notiziario. (R) 2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R) 3.00 TJ. HOOKER. Telefilm. "Assassinio al microfono"</p>	<p>21.00 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA. Film commedia (USA, 1988). Con Leslie Nielsen, Priscilla Presley, Ricardo Montalban, George Kennedy. Regia di David Zucker 22.35 DRACULA MORTO E CONTENUTO. Film commedia (USA, 1995). Con Leslie Nielsen, Mel Brooks, Amy Yasbeck, Harvey Korman. Regia di Mel Brooks 0.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA 0.25 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo 0.55 FRASIER. Telefilm. "Il giorno del ringraziamento" 1.50 I-TALIANI. Situation comedy. "Alvarox, il mago dei divi" - "Il mistero del fustino scomparso"</p>	<p>20.00 TG LA7. Notiziario 20.30 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo" 21.00 AGGIATO NEI CIELI. Film Tv (USA, 1992). Con Jurgen Prochnow Regia di Michael Cohn 23.05 TG LA7. Notiziario 23.05 IL VOLO. Talk show 0.05 SARANNO FAMOSI. Telefilm 1.05 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo". (R) 1.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". (R) 1.55 FOX NEWS. Attualità</p>

<p>cine movie</p> <p>15.15 L'UOMO DALLE DUE OMBRE. Film poliziesco (Francia/Italia, 1970). Con Charles Bronson. Regia di Terence Young 16.45 UNA FACCIA UNA RAZZA. Rubrica 17.15 COLPO DI FULMINE. Film (Italia, 1985). Con Jerry Calà. Regia di Marco Risi 19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema 19.15 RAG. ARTURO DE FANTI, BANCARIO PRECARIO. Film (Italia, 1980). Con Paolo Villaggio. Regia di Luciano Salce 21.00 C'ERA UNA SALA. Rubrica 21.30 LA SIGNORA DELLE UNDICI. Film poliziesco (Francia, 1947). Con June Astor. Regia di Jean Devaivre 23.15 SENZA FAMIGLIA NULLATENENTI CERCANO AFFETTO. Film commedia (Italia, 1972). Con Vittorio Gassman</p>	<p>cinema</p> <p>14.10 VISIONI. Rubrica di cinema 14.40 IL PESCE INNAMORATO. Film commedia (Italia, 1999). Con Leonardo Pieraccioni. Regia di Leonardo Pieraccioni 15.20 HARRY & SON. Film drammatico (USA, 1984). Con Robby Benson. Regia di Paul Newman 18.15 HOFFA - SANTO O MAFIOSO?. Film biografico (USA, 1993). Con Jack Nicholson. Regia di Danny DeVito 20.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica 20.50 CASA STREAM. Varietà 21.00 SPLENDIDI AMORI. Film commedia (USA, 1999). Con Kathleen Robertson. Regia di Gregg Araki 22.30 EXTRA. Rubrica di cinema</p>	<p>NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL</p> <p>14.00 AVVENTURA. Documentario 14.30 MUSICA. Documentario 15.00 CIVILTÀ SCOMPARSE. Documenti 16.00 SCIENZA. Documenti 17.00 LA STORIA DI JOHN GLENN. Documenti. "Il ritorno di un eroe" 18.00 NATURA. Documentario. "Ippopotami dello Zambesi" 19.00 L'OMBRA DELLO SQUALO. Documentario. "Il popolo dello squalo" 20.00 AVVENTURA. Documentario 20.30 MUSICA. Documentario. "La vita del Blues" 21.00 CIVILTÀ SCOMPARSE. Documenti. "Eroclano: il mistero della città sepolta" 22.00 SCIENZA. Documenti 23.00 LA STORIA DI JOHN GLENN. Documenti. "Il ritorno di un eroe"</p>	<p>TELE +</p> <p>14.55 CHI HA UCCISO LA SIGNORA DEARLY?. Film commedia (USA, 2000). Con Danny DeVito. Regia di Nick Gomez 16.35 C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION. "Di sport americani" 17.20 BEAUTIFUL JOE. Film drammatico (USA, 2000). Con Sharon Stone. Regia di Stephen Metcalfe 19.05 GIGOLO PER SBAGLIO. Film commedia (USA, 2000). Con Rob Schneider. Regia di Mike Mitchell 20.35 WILL & GRACE. Telefilm. 21.00 PUTIN INEDITO. Documenti. "Guerra e pace" 22.05 HELL'S KITCHEN - NEW YORK CITY. Film drammatico (USA, 1998). Con Rosanna Arquette. Regia di Tony Cinciprini</p>	<p>TELE +</p> <p>12.15 CALCIO. CAMPIONATO DI SERIE A. Atalanta - Chievo. (R) 14.00 RALLY. PARIGI - DAKAR. Hilites 14.30 USE SPORT. Rubrica sportiva. "Di sport americani" 14.55 FOOTBALL. NFL - MONDAY NIGHT GAME. Tampa Bay - Philadelphia 17.10 ZONA GOL. Rubrica sportiva 17.45 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Deportivo La Coruna. (R) 19.30 GOL MONDIAL. Rubrica sportiva 20.30 LA NONA PORTA. Film thriller (Francia, 1999). Con Johnny Depp. Regia di Roman Polanski 22.40 TENNIS. AUSTRALIAN OPEN 2001. Film di Phillip Noyce 23.00 UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI. Film drammatico (GB, 1966)</p>	<p>TELE +</p> <p>14.15 BAILEY'S MISTAKE. Film fantascienza (USA, 2001). Con L. Hamilton. Regia di Michael M. Robin 15.35 STUART LITTLE. Film commedia (USA, 1999). Con Genie Lee. Regia di Rob Minkoff 17.00 DA MADRID A POLIZIOTTO. Film commedia (USA, 1999). Con Martin Lawrence. Regia di Les Mayfield 18.35 IL RITORNO DELLA TARTARUGA. Documentario. 19.30 THE SIGHT. Film (USA/GB, 2000). 21.00 IL COLLEZIONISTA DI OSSA. Film thriller (USA, 1999). Con Denzel Washington. Regia di Phillip Noyce 23.00 UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI. Film drammatico (GB, 1966)</p>	<p>13.30 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione" 14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina 15.30 TRL VOICE. Speciale 16.30 MADHITS. Musicale. "Video a rotazione" 17.20 FLASH. Notiziario 17.30 SELECT. Musicale. "Video richieste" 19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli 20.00 TOTAL BRITNEY LIVE. Speciale 22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camilla Raznovich 23.30 SEX IN THE 90'S. Speciale 23.55 FLASH. Notiziario 24.00 BRAND: NEW. Musicale</p>
---	---	---	---	---	---	--

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO INOLTO MOSSO AGITATO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-6 2	VERONA	-2 2	AOSTA	-6 2
TRIESTE	0 12	VENEZIA	-4 6	MILANO	-4 4
TORINO	-6 3	MONDOVI	-2 3	CUNEO	-7 2
GENOVA	5 11	IMPERIA	7 12	BOLOGNA	-3 2
FIRENZE	-7 3	PISA	-4 5	ANCONA	-6 8
PERUGIA	-5 10	PESCARA	-4 10	L'AQUILA	-10 3
ROMA	-2 10	CAMPORBASSO	0 7	BARI	2 10
NAPOLI	-2 11	POTENZA	-1 9	S.M. DI LEUCA	5 11
R. CALABRIA	8 12	PALERMO	5 13	MESSINA	9 13
CATANIA	-1 13	CAGLIARI	-1 13	ALGERO	-1 11

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-8 1	OSLO	-13 6	STOCOLMA	-6 2
COPENAGHEN	-10 1	MOSCA	-20 0	BERLINO	2 2
VARSAVIA	0 3	LONDRA	5 8	BRUXELLES	-1 8
BONN	-1 3	FRANCOFORTE	-7 7	PARIGI	2 4
VIENNA	-1 3	MONACO	-4 0	ZURIGO	-7 5
GINEVRA	-2 1	BELGRADO	-6 1	PRAGA	-3 2
BARCELONA	3 12	ISTANBUL	-5 1	MADRID	-1 9
LISBONA	8 14	ATENE	-1 2	AMSTERDAM	1 5
ALGERI	-1 15	MALTA	5 12	BUCAREST	-12 4

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti sul settore alpino occidentale e sulla Liguria di ponente. Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso con foschie dense e locali banchi di nebbia al mattino sulle pianure. Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso con foschie o banchi di nebbia al mattino. Sud e sulla Sicilia: sereno

martedì 8 gennaio 2002

rUnità | 27

ex libris

Come se le cose d'amore potessero mai essere aggiustate, come se le creature umane potessero mai amarsi senza artigli, denti, piante e morsi...

Anatole France, «lettera a Madame Arnan de Caillavet»

il calzino di bart

CARPI, UN MAESTRO DI MATITA. E DI VITA

Renato Pallavicini

Poco più di un mese fa tutti i giornali, compreso il nostro, hanno celebrato i cent'anni dalla nascita di Walt Disney. Lo ha fatto anche la rivista *Hamelin* con un bel numero monografico dal titolo *Lo zio d'America, 100 anni di Walt Disney* (Fernandel editore, numero 2, pagine 68, euro 6,00; lire 12.000). Antonio Faeti, ricordando Disney in apertura del fascicolo, cita la storica copertina di *Epoca* del dicembre 1966 che raffigurava un Topolino piangente, orfano del suo papà, morto in quei giorni. Quella copertina l'aveva disegnata Giovan Battista Carpi che, nel 1997, sarebbe stato insignito, proprio su proposta di Faeti, della laurea ad honorem in Scienza della Didattica all'Università di Bologna. Carpi (1927-1999) è stato uno dei migliori «Disney italiani», quel gruppo di sceneggiatori e disegnatori che hanno creato la

maggior parte delle storie di Topolino e compagni, che si sono lette in Italia a partire dal dopoguerra. Assieme a Guido Martina, Angelo Bioletto, Giuseppe Perego, Pier Lorenzo De Vita, Luciano Bottaro, Romano Scarpa, Giulio Chierchini, Carlo Chendi e tanti altri ha contribuito a creare la «memoria» disneyana di diverse generazioni. Carpi, oltre ad essere l'autore di decine e decine di storie e di alcune delle più divertenti parodie disneyane, ha dato vita anche ad altri celebri personaggi a fumetti: da Geppo a Soldino, da Gargantua a Nonna Abelarda, da Dodo a Smeralda e, per tornare ai *character Disney*, a Paperinik. Al grande disegnatore genovese è dedicato uno speciale de *I Maestri Disney Oro* (Disney Italia, n.23, pagine 194, euro 7,75; lire 15.000) che raccoglie alcune delle sue storie, tra cui diverse rarità che risalgono agli inizi della sua carriera e poco rieditate.



Tra queste *Paperino in casa mia, casa mia*, scritta con Guido Martina nel 1958, nella quale fumano tutti, compresi i paperi; tempi in cui il flagello del «politicamente corretto» non si era ancora abbattuto sui fumetti e specialmente su quelli di casa Disney.

Giovan Battista Carpi non è stato soltanto un raffinato disegnatore e un grande maestro di disegno (per anni ha formato giovani talenti nelle sue scuole del fumetto, dentro e fuori la Disney). È stato anche un maestro di vita, un uomo discreto e gentile. Ne abbiamo un bellissimo ricordo personale, per averlo incontrato in tante rassegne e fiere del fumetto e per aver avuto l'onore di pubblicare una storia di *Smeralda*, realizzata apposta per noi e apparsa su *Atinù*, l'indimenticato settimanale per bambini che usciva come supplemento de *l'Unità*.

A gennaio in libreria
FRONTIERA
immaginifica
quadrimestrale di cultura metropolitana
Oedipus Edizioni Anno III n° 5
«Il reale, l'idea, la passione»
www.frontieraimmaginifica.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Tadeusz Kantor - CRICOT 2

Fotografie di Romano Martinis

Testi di Achille Perilli
Roberto Tessari
Piergiorgio Dragone
Lorenzo Mango
Silvia Parigi
oedipusedizioni@iscali.it



“ Spesso gli atteggiamenti nei confronti dell'America si basano su stereotipi

Pier Giorgio Betti

È vivo? e se è vivo, dove si trova? o è morto? ma dove? Mentre ancora si passa al setaccio l'ultimo video del primo ricercato al mondo, continuano a tenere banco, senza risposta, gli interrogativi che lo riguardano. Osama Bin Laden sembra scomparso nel nulla, volatilizzato. La guerra in Afghanistan è vinta. Al Qaeda subisce un colpo duro, ma il suo capo resta un'ombra inafferrabile che incute paura. La mancata cattura o morte accertata, insomma il per ora non raggiunto obiettivo principale dell'intervento americano, mantiene accessi i riflettori sui costi della caccia al miliardario terrorista (e intanto in un'avventurosa fuga in moto è sfuggito alla cattura anche il Mullah Omar), i morti innocenti, i villaggi e i convogli annientati dalle bombe indirizzate per errore, e moltiplica timori e preoccupazione per la ventata estensione dell'intervento militare in altre aree sospette, chissà se l'Irak, la Somalia, forse lo Yemen. Incertezze inquietanti. Col rischio, già tante volte segnalato, che la risposta ordinata da Bush al feroce massacro delle Twin Towers diventi fomite e incentivo al dilatarsi di quel sentimento di avversione nei confronti degli Stati Uniti - solitamente riassunto col termine di anti-americanismo - che pure dell'attacco terroristico sono stati bersaglio e vittime.

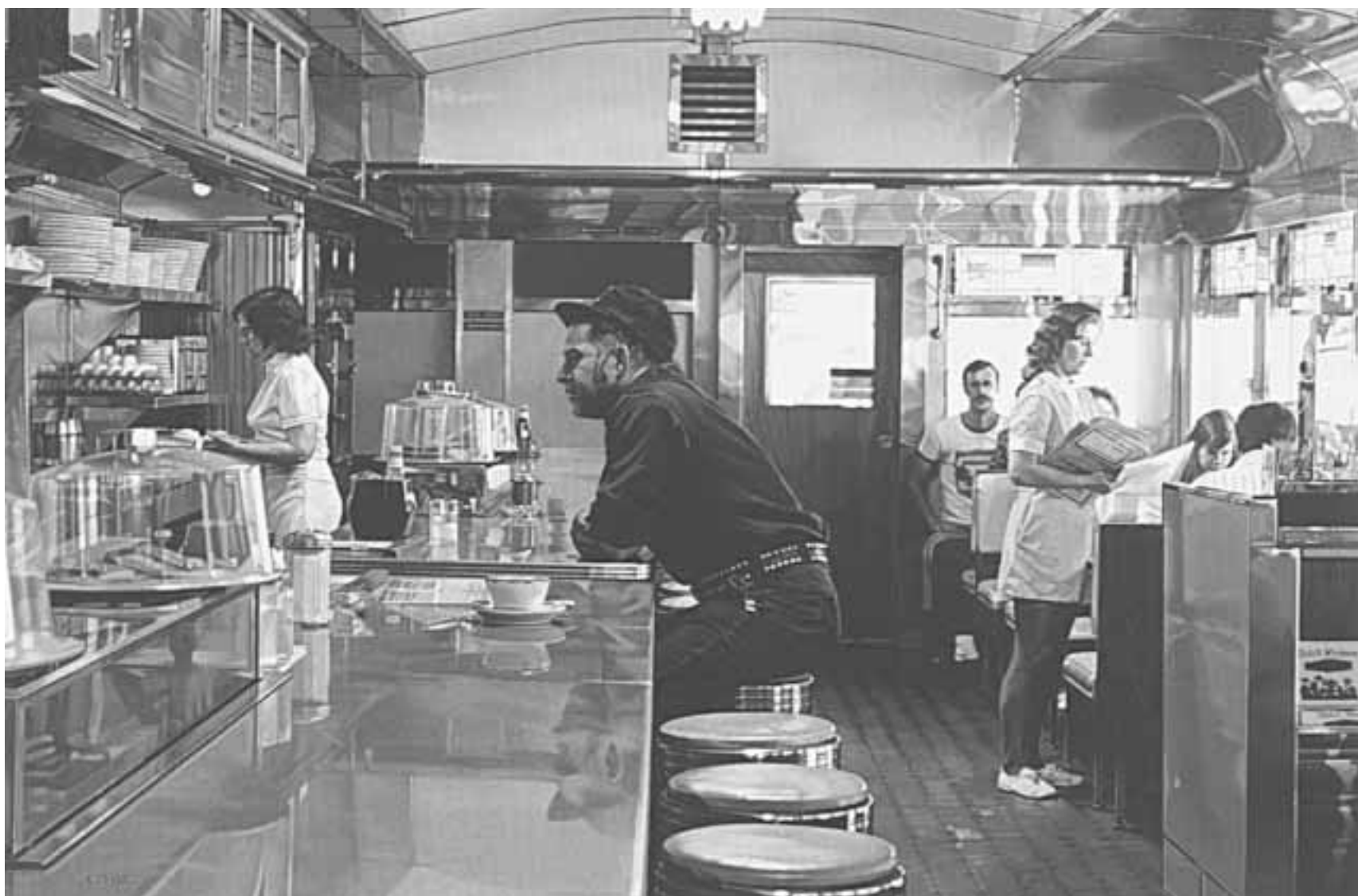
Si può precisare meglio - lo chiediamo allo storico Massimo Salvadori - che cosa si intende per anti-americanismo?

L'anti-americanismo è una forma di avversione nei confronti di un qualcosa, l'America, che, vista nel suo insieme, non piace, disturba per i suoi modi di essere e di presentarsi, suscita ostilità e il desiderio di colpirne o vederne colpita l'immagine e la realtà che questa immagine sorregge.

Ma, definendolo così, ci si riferisce a un anti-americanismo in termini di categoria emozionale? Una sorta di antropologia del disprezzo, più connessa al mondo delle passioni che a quello della razionalità politica?

Sì, nella dimensione che ho detto, l'anti-americanismo è certamente una categoria emozionale che porta a giudizi unilaterali e ingiustificati, a fare per così dire di tutta l'erba un fascio. Un atteggiamento razionalmente critico porta invece a guardare all'America in modo da distinguere gli aspetti che, in base ai nostri valori e criteri, giudichiamo negativi, da altri aspetti che invece vanno valutati positivamente. L'anti-americanismo che non distingue è una forma di fanatismo, come certe forme di anticomunismo, di antisemitismo, di antislamicismo e così via, le quali hanno in comune il concepire chi si avversa come l'incarnazione di un male col quale non vi può essere mai dialogo e intesa. Questi «anti-ismi» condividono tutti il fatto di respingere il senso del relativo e di concepire il rapporto ami-

L'avversione per gli americani diminuirà quando l'Europa comincerà ad avere una politica estera autonoma



“ Lo spirito dello scontro indiscriminato porta a ostruire la strada di macerie

uno schieramento di adesioni nient'affatto trascurabile. E nelle espressioni più fanatiche, crea un ambiente indubbiamente favorevole al terrorismo. Ma è possibile farlo indietreggiare?

Gli «anti-ismi», come dicevo prima, promuovono lo spirito dello scontro indiscriminato che porta a ostruire la strada di macerie. Perciò superare l'anti-americanismo, senza per questo accettare un atteggiamento di filoamericanismo acritico, è della massima importanza. Credo che avversione e rancore nei confronti degli Stati Uniti diminuiranno se e quando l'Europa comincerà ad avere una propria politica estera autonoma inserita in una visione mondiale, quando annullerà quel gap scientifico tecnologico e in parte anche culturale che a volte ci fa sentire dei subalterni, quando una comune volontà di qua e di là dell'Atlantico punterà decisamente a ridurre gli squilibri economici e sociali nel mondo, quando i dirigenti di Washington rinunceranno ad atti che a volte danno agli Stati Uniti la fisionomia di una potenza arrogante, poco incline ad ascoltare gli altri.

Gran parte della sinistra, ma non tutta ha accantonato la vecchia visione preconcetta degli Stati Uniti. Una zavorra che continuerà a pesare nei rapporti tra Ds e altre formazioni e anche nei rapporti interni all'Ulivo?

La sinistra ha percorso un lungo cammino che alcune retroguardie dovrebbero completare. Tutti coloro che hanno una certa età ricordano molto bene come per l'Unione sovietica lo scopo supremo, l'obiettivo ultimo la cui realizzazione avrebbe dato la prova definitiva della superiorità del socialismo sul capitalismo era superare, e quindi distruggere, il sistema capitalista americano. Oggi la sinistra riformista e socialdemocratica, anche italiana, ha definitivamente abbandonato il pregiudizio anti-americanismo. Non è così per la sinistra di diverso connotato. Ciò detto, ritengo giusto che la sinistra italiana ed europea porti avanti un modello di relazioni sociali e un modello di rapporti internazionali diverso per aspetti essenziali da quello dei conservatori repubblicani americani, e al tempo stesso, naturalmente, dei conservatori neoliberali europei. Tener fermo su questi piani non ha nulla a che vedere, infatti, con l'anti-americanismo pregiudiziale e con visioni stereotipate degli Stati Uniti.

In altre parole, una sinistra e possibilmente un'Europa utilmente e costruttivamente critica nei confronti della maggiore potenza mondiale?

Certo. È importante per gli europei, per il resto del mondo, per gli americani stessi, che gli Stati Uniti abbiano accanto dei partners più forti, più capaci di autonomia e di strategie propositive, più sicuri di sé. Il posto di prima fila spetterebbe in questo all'Unione europea, la quale, purtroppo, si dimostra decisamente riluttante e incerta di sé.

È molto importante sarà riuscire a costruire una comune volontà per ridurre gli squilibri economici e sociali nel mondo

L'INTERVISTA

Salvadori

La guerra degli «Anti»

Essere contro (gli Usa, l'Islam, il comunismo) per partito preso è una forma di fanatismo che fa di tutta l'erba un fascio

co-nemico in termini assoluti. Parliamo, allora, degli atteggiamenti più moderati, razionali. Perché, come ha scritto nel suo libro *Gianni Riotta, con l'11 settembre e dopo gli americani hanno dovuto drammaticamente e amaramente constatare di essere assai malvisti (quando, appunto, non addirittura odiati) in tante parti del mondo?*

Ci sono molte cause. Gli Stati Uniti sono oggi l'unica superpotenza mondiale, e vivono in una condizione di eccesso di potere che né l'Unione europea, né la Cina, né la Russia sono in grado di contrastare. Rappresentano la massima forza propulsi-

va della globalizzazione dell'economia, che provoca tante resistenze e opposizioni anche conflittuali. Fanno un uso che nessuno riesce a controllare della forza militare, e hanno imposto tante loro scelte al mondo. Esibiscono una forte etica religiosa, ma, contraddittoriamente, palesano un'altrettanto forte tendenza alla violenza e sono il paese occidentale dove ancora vige la pena di morte. Potremmo continuare. Ma allo stesso tempo sono la più importante democrazia del mondo. Contribuiscono più di qualunque altro paese al progresso scientifico e tecnologico. Pur con tante tensioni interne, costituiscono una grande «società aperta» pluralista e multiculturale. Non ha

perciò senso né avversare globalmente, né osannare la società americana in quanto tale. Sia l'anti-americanismo che il filoamericanismo acritico sono delle scorciatoie che poggiano su stereotipi e pregiudizi.

Ma come ha messo radici il sentimento anti-americanismo? come si è formato e diffuso?

Bisogna cercarne la genesi, lo sviluppo e le varianti nei diversi momenti storici. L'anti-americanismo è stato una realtà forte nel passato e continua a essere una presenza che attraversa destra e sinistra in Europa e parti rilevanti dell'opinione pubblica nei paesi islamici e nel Terzo Mondo. È sorto quando gli Stati Uniti hanno cominciato a esercitare un ruolo mondiale, a partire dalla prima Grande Guerra del secolo passato, e con la rivoluzione bolscevica. In Italia ha avuto e conserva un ceppo robusto. I comunisti e i socialisti classisti vi vedevano il simbolo stesso del capitalismo, la più forte cittadella di quel sistema che si intendeva abbattere. E qualcosa di quegli umori è rimasto annidato in qualche angolo tanto è vero che D'Alena, dopo il crollo delle Torri Gemelle, ha invitato tutta la sinistra a superare definitivamente quelle colonne

d'Ercole. La democrazia, la cultura, il modo d'essere della società statunitense non sono mai piaciuti al regime mussoliniano, tanto che l'anti-americanismo era un aspetto vero del sentirsi fascista come lo è oggi per alcuni gruppi estremisti di matrice nazista. Ma vi sono altre cause e altri modi di praticare l'ideale anti-americanista, se così si può definirlo.

Vuol fare qualche esempio?

Beh, vorrei ricordare che l'ex ministro della cultura francese Lang aborrisce l'uso della lingua inglese negli uffici pubblici, individuandovi una forma di colonialismo linguistico-culturale che ha il suo motore nella principale potenza anglofona. In molti paesi, la cinematografia impugna allo strapotere di Hollywood la difficoltà di far avanzare un discorso di qualità. Il rifiuto di Washington di aderire al protocollo di Kyoto ha inasprito le posizioni anti-americaniste di una parte degli ambientalisti. Anche molti antiglobalizzatori, poi, identificano negli Stati Uniti il perno di quel processo che si vorrebbe arrestare o comunque correggere.

Con una motivazione o l'altra, l'anti-americanismo sembra contare su

«Cena a Unadilla», olio su tela di Ralph Goings (1977)
A sinistra lo storico Massimo Salvadori



UNA LEZIONE DI CIVILTÀ TRA URLA E STREPITI

MARIA NOVELLA OPPO

Cheché ne dicano il ministro (sic) Maurizio Gasparri e i giornali aziendali Mediaset, la volgarità non è «made in Rai». Anzi, se c'è rimasto qualche programma capace di trattare i temi più delicati senza alcun ritorno commerciale (come succede per esempio nel caso della più peccoreccia produzione cinematografica natalizia) e senza offendere né la morale né il buon gusto (che sono un po' la stessa cosa), quel programma è sicuramente un programma Rai. Il resto appartiene ai talk show più sguaiati, nei quali i cosiddetti «casi umani», quando non siano inventati di sana pianta, sono esibiti come piccole o grandi mostruosità da circo, o stravaganze da mercato saturo. C'è la poveretta che non può fare a meno di comprare, o quella che si è rifatta anche la nuca; il macho che si vanta di aver avuto mille donne e quello che vuole la fidanzata vergine, tutti insieme appassionatamente litiganti a scopo audience. Per non parlare del genere

ancora più ripugnante: quelli che piangono in diretta, meglio se per contratto. In questo paesaggio di urla e strepiti la puntata di «Harem» andata in onda il 15 dicembre sotto la conduzione garbata e precisa di Catherine Spaak rappresenta addirittura una lezione di civiltà. Il tema dell'omosessualità è stato trattato dagli ospiti in studio (gli attori Leo Gullotta e Margherita Buy, più la nostra Delia Vaccarello) senza alcuna ipocrisia e senza alcun compiacimento. Ancora di più avrebbe potuto fare, forse, la conduttrice, evitando qualche domanda troppo inquisitrice, ma nel complesso tutta la puntata, comprese le conclusioni di Natalia Aspesi, è stata esemplare per chiarezza nell'affrontare un tema sul quale, certo, non sarà mai detta l'ultima parola. Ma, finché ci saranno parole da dire, sull'amore e sul sesso, sulle differenze e sulle uguaglianze, speriamo che saranno dette con altrettanto rispetto e interesse per tutti.



LA POLITICA CHE OGGI NEGA I GAY È PURA FOLLIA

CATHERINE SPAAK

Le poche volte che ho sentito parlare di lesbismo e omosessualità mi hanno sempre colpito sfumature e ammiccamenti che nulla avevano di sereno, che erano, piuttosto, ispirati da una palese morbosità. Non ho mai assistito a conversazioni che trattassero l'argomento con tranquillità, attenzione e rispetto. Ho percepito un modo di parlare che, in ogni caso, non era naturale. Era, comunque, forzato: perché chi parlava era troppo aperto o perché, invece, appariva forzatamente chiuso. Insomma, la naturalezza sembrava essere sparita, per lasciare il posto all'affettazione. Invece, per me, la naturalezza è un'ovvietà. Io non ho avuto mai problemi a parlare con i tanti amici gay, con le numerose amiche lesbiche. Mai resistenze a trattare

l'argomento, neanche con mio figlio, con il quale fin da piccolo ho intrecciato i discorsi più diversi, con modalità adeguate ai suoi anni - questo almeno è stato il mio sforzo - ma che, comunque, lasciavano vincente l'autenticità e sconfitta l'ipocrisia. È capitato più volte che gli dicessi apertamente: «Se da grande vorrai avere una vita serena e felice con un uomo non avrò problemi». Adesso è grande, il suo percorso è stato un altro. Io l'ho cresciuto all'insegna dell'apertura e non della repressione. È folle che ancora oggi alcuni politici possano esprimersi avendo da ridire sui diritti che devono essere riconosciuti a lesbiche e gay, definendoli inopportuni o contro la famiglia o, di fatto, contro natura. Di questa discriminazione, davvero, non se ne può più.

...Fate riflettere sulla vita e le nostre passioni...

Pubblichiamo un saggio delle lettere su «Liberi tutti» e la puntata di Harem dedicata all'omosessualità

Grazie Unità per la tua coerenza

Bruno De Feo co-amministratore di QUEER-IT mailing-list gay italiana, queeradm@gay.it

Caro direttore, desidero congratularmi vivamente con lei e l'intera redazione de l'Unità per la rubrica «Un, due, tre liberi tutti», dedicata al mondo omosessuale italiano e curata molto bene da Delia Vaccarello. Da lungo tempo conosco e apprezzo l'Unità e in particolare il lavoro del suo direttore, giornalista tra i più acuti e attenti alla realtà emergenti in Italia e all'estero, il conosco per lunga vicinanza politica e li apprezzo particolarmente per il loro sostegno alle rivendicazioni del movimento per i diritti civili degli omosessuali, nel quale personalmente sono da molti anni impegnato. Più ancora in questo momento, però, sento il bisogno di congratularmi per la limpida coerenza con la vostra storia nell'aver scelto di dedicare uno spazio fisso a queste problematiche condividendo un progetto civile e politico oggi giustamente di grande rilievo e che fattivamente dovrà diventare sempre più tale per la «società civile» italiana. Le auguro dunque un ottimo lavoro a tutta la redazione de l'Unità e in particolare a Delia Vaccarello.

Complimenti ad Harem, a Delia

Rocco Di Blasi - direttore editoriale de «Il Salvagente»
Cara Delia, complimenti per la trasmissione. Non è un modo di dire, perché, nella puntata di «Harem» dedicata all'omosessualità, sei stata molto brava: chiara ed efficace, come, del resto, Leo Gullotta e gli altri partecipanti. Del resto anche «Liberi tutti» è una pagina interessante e molto ben fatta. Nei primi anni di vita de «Il Salvagente» noi avevamo una rubrica settimanale, intitolata «Gay e diritti», affidata a Franco Grillini, allora presidente dell'Arci Gay. Siamo stati il primo settimanale italiano a varare una rubrica siffatta. Ma, dopo un anno o poco più, abbiamo dovuto interromperla, anche perché ci arrivavano poche lettere e segnalazioni. Dieci anni fa evidentemente, era ancora più difficile. Ma mi è sempre dispiaciuta quella rinuncia. Sono, perciò, molto soddisfatto per la decisione della «nuova» Unità di riprendere l'argomento con forza. Buon lavoro e buon anno!

Bisogno di democrazia affettiva

Paolo Rigliano

Cara Delia, dopo aver visto e rivisto la trasmissione di Harem, voglio esprimerti tutta la mia gioia nell'aver assistito, credo per la prima volta, ad una trasmissione in cui finalmente una lesbica e un gay hanno parlato di sé con serenità, ma soprattutto con un'autoconsapevolezza profonda e libera. Tu, in particolare, hai saputo donare a tutti noi il racconto dell'evoluzione interiore ed emotiva, sociale e relazionale: con la verità delle emozioni, hai testimoniato che essere lesbica e gay significa nutrire affetti radicati nella più autentica interiorità della persona, ricercare l'amore nell'incontro con un Altro che è del proprio stesso genere, per un rapporto che si vuole totale e coinvolgente tutti i piani dell'essere. Soprattutto tu, in modo diretto e semplice eppur profondo, hai espresso una visione dell'omosessualità radicalmente nuova, già nelle parole: non gusto né mero comportamento sessuale, non capriccio, «scelta» o deviazione, essa è la realizzazione di se stessi in un legame amoroso, emotivo, integrale. Devo dirti che proprio la precisione e la forza della tua riflessione hanno fatto risaltare, per contrasto, vecchi luoghi comuni proposti in particolare da Gullotta, subito utilizzati come sintesi esplicativa e proposta «culturale» dalla conduttrice: l'omosessualità come gusto e predilezione estetica, curiosità, fatto eminentemente sessuale, scelta privata. Si è così veicolato un messaggio arretrato e pericoloso: nel supermarket dei gusti e dei superficiali divertimenti, si può scegliere così oppure così, in un'indifferenza vuota, causale, senza senso. Perché è questa la linea che sembra imporsi oggi: una tolleranza di facciata, fondata sul capriccio di scelte superficiali. Dovremo combattere questa mistificazione e l'illusoria accettazione che essa promette, perché in realtà essa impedisce il nostro bisogno, il bisogno per tutti, di vivere dentro una vera democrazia affettiva. Anche per aver parlato della necessità di questa lotta per il pluralismo affettivo ed esistenziale, ti ringrazio. Tantissimo lavoro resta ancora da fare: e la carenza di una vera riflessione sull'esistenza lesbica, ben evidente persino in una giornalista attenta come la Aspesi, ci impone la necessità di rinnovare gli sforzi e la ricerca. Perciò ti invito a continuare a far riflettere su questi temi, che sono la nostra vita e la nostra passione, con la rubrica «1, 2, 3, liberi tutti» dell'Unità.

La nostra vita dono per altri

Elisabetta

Cara Delia, un raggio di luce è stato ascoltare parte della tua storia durante la trasmissione di Harem di sabato 15/12 su Rai 3. Purtroppo ho acceso la TV a programma iniziato ma quello che hai raccontato mi è bastato per sentirmi meno sola. È vero, la vita può essere dono per gli altri. Conoscere la tua mi ha dato coraggio di fare quello che sto facendo ora. Ho acquistato l'Unità e ho letto con interesse l'articolo sul transessualismo. È un peccato che sia un appuntamento quindicinale. Forse si riuscirà a fare qualche crepa sulle mura dei pregiudizi. Grazie per quello che stai facendo.

Che bello sentir parlare d'amore

Fabrizio Calzaretti

Ciao Delia, volevo farti i complimenti per la tua partecipazione ad Harem. Hai evidenziato molto bene l'aspetto del sentimento di amore. Spesso quando parliamo dei nostri diritti cadiamo nel tranello di evidenziare un «diritto di scegliere» o un diritto di fare sesso con chi ci pare, e questo è una enorme limitazione, perché il diritto di fare sesso con chi ci pare già l'esercitiamo, e vogliamo (almeno è questo che io voglio) il diritto di «amare» apertamente chi ci pare. Il sesso è solo una componente di un mondo di affetti e amore molto più ampio, ed è proprio quest'ultimo che ci viene negato. Dovremmo essere in grado di porre l'accento su questo. E tu con la tua partecipazione lo hai messo in evidenza molto bene. Ancora complimenti.

LE VOSTRE PAROLE LESSICO DI UN MONDO REALE

DELIA VACCARELLO

Cari lettori, vorrei raccontarvi un piccolo episodio che riguarda me e non solo me. Un episodio emblematico, anche se di esigue dimensioni. Pochi giorni fa, in stazione, ho chiesto a una signora la cortesia di farmi accendere una sigaretta. Lei si è mostrata subito gentile, al suo fianco il compagno. Tenevano per mano le loro due bambine. Ho ringraziato. Si sono allontanati. Poi, tornata indietro improvvisamente, mi ha chiesto: «Scusi, ma è il giornalista che ha partecipato alla trasmissione di Harem sull'omosessualità?». «Sì». «Che serenità, finalmente!». L'uomo annuiva e interveniva, le bambine sorridevano, partecipavano anche loro. Sentivano l'entusiasmo dei genitori, avvertivano il mio. Siamo rimasti a parlare lunghi minuti. «Sì, ognuno ha la propria vita, ognuno, poi, fa le sue scelte», hanno aggiunto. Ci siamo sentiti amici, non volevamo salutarci. Mi sembra di aver trovato, in questo incontro, il frammento di un mondo reale di cui, a volte, è tanto difficile parlare. Il frammento di un mondo mandato in pezzi dai pregiudizi, dalla cecità, dagli sbarramenti che si frappongono all'espressione e all'incontro di vite autentiche. Un frammento che cerca i suoi compagni, che aspira all'unità, nella segreta e immediata consapevolezza che una società meno divisa ha più risorse e può aspirare al benessere delle relazioni. Il benessere che, nel vivere insieme, fa davvero la differenza. Così come credono nell'unità e nel dialogo tutti coloro che

hanno scritto, telefonato, telefonato, inviato fax al nostro giornale, alla redazione di Harem, a me. Tutti coloro, ai quali va il mio commosso grazie, colpiti dalle parole che la puntata dedicata a gay e lesbiche, della trasmissione condotta da Catherine Spaak, è riuscita a far pronunciare; tutti coloro che hanno voluto affiancare a quelle parole le proprie. Parole, queste ultime, inestimabili. Attraversate dal desiderio di comunicare. Basterebbe poterle pronunciare più spesso, queste parole, per scongiurare il silenzio voluto da chi osteggia la dissoluzione dei tabù, da chi esercita il potere sui corpi, tutti, e sulle identità, da chi riserva ad alcuni cittadini discriminazioni piene e consente ad altri diritti dimezzati - non è vero diritto, infatti, quello che non è accordato a ciascuno. Basterebbe poterle pronunciare nelle scuole, nei luoghi del vivere sociale e politico, nelle parrocchie. Presto diventerebbero un discorso, la possibilità fertile di un confronto. Si comincerebbe l'opera della riunione dei frammenti in una traccia, in una strada da percorrere al fine di raggiungere forme più ampie di libertà vera per ognuno di noi e per l'intera società. Su questa strada, spero, cammineranno in tanti. Spero cammineranno domani tante bambine e tanti bambini che oggi sono fortunati perché vivono accanto a genitori e ad adulti capaci di non censurare le emozioni e di non reprimerle nei più piccoli. Su questa strada mi piacerebbe s'incamminasse il futuro di noi tutti.



Busti femminili di Giulio Cesare Procaccini

Siete stati tutti molto coraggiosi

Gianni Zardini, circolo Pink Verona brcioli@tin.it

Cara Delia, sabato 15 dicembre ho visto la trasmissione Harem. Volevo, a titolo mio personale e a nome di tutto il circolo Pink complimentarti con te e con tutte le persone intervenute. Complimenti per come si è parlato delle persone omosessuali, del tono tenuto in generale. Mi è sembrato tutto veramente positivo sia da un punto di vista politico che sociale. Non ho visto il solito pietismo, né il solito sensazionalismo intorno al tema omosessualità, ho notato come tutta la trasmissione è stata condotta su toni educati e positivi, finalmente mi è sembrata una trasmissione vera su di noi e sulla nostra vita. Conoscevo la tua posizione di doppia figura, lesbica e giornalista, seguo attentamente «Liberi tutti», ma devo dirti che hai trasmesso questa tua doppia «identità» in modo splendido, limpido e sincero. Un complimento naturalmente alla Sig.ra Spaak e un ringraziamento per lo spazio che ci ha dato.

Oltre le false divisioni

Anna Ciampi

Cara Delia, (posso chiamarti per nome, vero?) mi è capitato di vederti in TV ad

Harem (sono una lettrice della tua rubrica e quindi incontrarti è stato doppiamente piacevole) e volevo ringraziarti per aver, ancora una volta, dato voce, con parole chiare, sofferse, semplici e decise, ad un silenzio che troppo spesso ci circonda. Spero che anche tanti «normali» ti abbiano ascoltata ed abbiano osato sollevare l'impalpabile velo che credono ci divide.

«Liberi tutti» senza prezzi

Luisa

Cara Unità, ho visto la puntata di «Harem» e devo dire di essermi trovata d'accordo sul modo in cui è stato trattato il tema dell'omosessualità: mi è piaciuta in modo particolare la presentazione del lavoro che l'Agèdo sta facendo nelle scuole. Ho pensato che se ci fosse stato qualcosa del genere quando io frequentavo le scuole (ho 40 anni) sarebbe stato molto più facile riconoscermi come lesbica, cammino che invece ho fatto in gran parte da sola. Ma ci sono situazioni in cui non ritengo sia opportuno uscire allo scoperto, quando questo può provocare dolore. Mia madre ha 76 anni e ha già subito un colpo durissimo quando mi sono separata poco più di un anno fa... Perché causare delle sofferenze a chi se non può comprendere? Quindi 1.2.3 liberi tutti!! quando però non sia qualcun altro a pagarne il prezzo. Grazie comunque per quello che stai facendo.

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo di gay lesbiche bisex e trans uscirà tra quindici giorni, martedì 22 gennaio

La società s'interroghi

Maria Gigliola Toniollo, CGIL Naz. - Ufficio Nuovi Diritti

Cara Delia, ti scrivo a distanza di qualche giorno da Harem anche riflettendo sulla tua rubrica sull'Unità. Immagino tu sia già sommersa da lettere entusiaste e soprattutto da manifestazioni di affetto, data la non comune forza che hai saputo esprimere in questa e in tante altre difficili occasioni. Mi sembra giunta l'ora di capire che è proprio la società con la sua eterna inadeguatezza culturale e umana a dover fermarsi e fare su di sé certe pesanti contabilità. Buon lavoro, brava.

Che sia l'inizio di confronti

A.M.S. da www.larivistina.com

Cara Unità, quella di Delia ad Harem si è rivelata sin da subito una partecipazione lucida semplice intensa sempre; soprattutto quando il ricordo della prima compagna morta dopo un anno e quattro mesi d'amore si è intrecciato con quello di sua madre arrivata immediatamente per sostenerla e per accogliere proprio in quel tragico frangente la verità esistenziale di una ventenne Delia. Questi attimi mi hanno fortemente colpita e hanno scosso anche gli altri ospiti e la conduttrice. A partire dai positivi riscontri che l'apparizione di Delia Vaccarello sta riscuotendo tra gli omosessuali, possiamo davvero pensare e sperare che la trasmissione di sabato 15 dicembre costituisca l'inizio di confronti sempre più frequenti tra omosessuali e no.

Ai gay dico: non discriminate

Isabella Gobatto

Cara Delia, cara amica, ti chiamo così anche se non ti conosco, posso?, quando ti ho vista ospite della trasmissione Harem ho provato immediatamente simpatia e stima per la tua semplicità, trasparenza e anche innocenza. Ci hai regalato la tua esperienza e vita intima con tale delicatezza, qualità molto rara oggi giorno, che credo molte persone avranno apprezzato nonostante ci sia ancora un po' di resistenza nei confronti del mondo gay. Credo che tu potrai fare molto per coloro che non sono ancora arrivati ad avere equilibrio e coraggio. Un consiglio al mondo gay, di cui io non faccio parte: non discriminate voi per primi il mondo etero. A volte mi sono sentita osservata con sospetto.

Mamme, è l'amore che conta

Anna Maria Vaccarello

Cara Unità, sono la mamma di Delia Vaccarello. Voglio rivolgermi alle tante mamme che come me hanno capito che i loro figli sono bersaglio dei pregiudizi, condivisi, purtroppo, da tante persone intorno a noi. Voglio dire loro di voler bene, e molto, ai propri figli perché le difficoltà che impone loro la società sono numerose. L'amore dei nostri figli che torna a noi compensa e fa superare ogni ostacolo. Voglio anche esprimere gratitudine a te, Unità, per aver dato a mia figlia modo di comunicare ciò che sente di più profondo, di poterlo dire, cosa che ha fatto anche grazie alla bella trasmissione condotta dalla signora Spaak, a tante persone, rafforzando la solidarietà di cui abbiamo tutti tanto bisogno.

Brava la Rai alla vigilia di Natale

Rosaria Cardinali

Cara Unità, guardo Harem da tempo. Vivendo io la mia vita da lesbica, la puntata del 15 dicembre che ha trattato l'omosessualità come modo di vivere ha catturato ancora di più il mio interesse. Bellissimo il racconto della giornalista Delia Vaccarello e gli interventi degli altri ospiti. Bravi, bravi tutti compresa la Rai che nel mese più cattolico per eccellenza ha trattato un argomento così «scottante» e contrastato dalla Chiesa. Ma io mi chiedo: ci si può vergognare di amare?

Grazie per la vostra lotta

Mariella Genta

Cara Unità, grazie per il vostro impegno ad illuminare e a dare voce ad una realtà tenuta nell'oscurità, nel silenzio e purtroppo, in alcuni casi, ancora nella vergogna.

Il silenzio nelle nostre vite

Laura

Cara Delia, ho apprezzato molto nel tuo intervento televisivo ad «Harem» il tema del silenzio, tema che ha percorso tutta la tua narrazione. Sento molto il problema del silenzio, e credo che per molte persone omosessuali il silenzio sia un tema forte della vita. Ho apprezzato la precisione con cui hai descritto l'innamoramento lesbico come forma autoconsapevole dell'affettività infantile e il fatto che la scoperta della proibizione abbia coinciso con la scoperta del silenzio. Grazie a te, Delia, e all'«Unità» per Liberi tutti.

«Liberi tutti» dà fiducia

Federica

Cara Unità, una parola di commento sulla rubrica «Liberi tutti», oltre che sull'intervento della Vaccarello alla trasmissione «Harem». Apprezzo molto l'operazione che mi pare si faccia in questa rubrica, fornendo ai lettori/lettrici eterosessuali, tramite la lettura di un racconto di vita di una persona omosessuale o transessuale, la possibilità di collocarsi in quel confine tra l'identificazione, la percezione della differenza (chi racconta ha vissuto e vive problematiche sociali e civili molto diverse da quelle degli eterosessuali) che può portare a un reale confronto. Nell'intervento di Delia ho inoltre molto apprezzato il fatto che abbia ricondotto la discussione su un piano estremamente concreto tramite le proprie vicende di vita. La rubrica «Liberi tutti» è per me un gesto di fiducia.

martedì 8 gennaio 2002

orizzonti

rUnità 29

top-ten

IL PIÙ VENDUTO NEL 2001?

HARRY POTTER

Harry Potter campione indiscusso delle vendite librarie del 2001 in Italia. Le quattro storie del maghetto inventato dalla scrittrice inglese Joanne K. Rowling, ora nelle sale cinematografiche mondiali, sono i libri più venduti nell'anno appena concluso. Lo rivelano le statistiche di Demoskoopa, che colloca il volume *Harry Potter e il calice di fuoco* in vetta alla top-ten dei bestseller, subito prima di *Harry Potter e la pietra filosofale*. Seguono *L'odore dei soldi* di Veltri e *Travaglio e La versione di Barney* di Richler.

qui Londra

QUEL POCO CHE RIMANE DI LHASA E DELLA SUA CIVILTÀ

Valeria Viganò

L'arte, si sa, è patrimonio dell'umanità. Non solo, l'arte è testimonianza di epoche e di storia, ed è bellezza. L'arte connette le scienze umane e ciò che soggiace e anticipa il pensiero, ne è la forma premonitrice e raffigurante. Abbiamo bene in mente la distruzione delle grandi ed enigmatiche figure di Buddha ad opera dei Talebani. Prima che l'esplosione le facesse a pezzi, il significato profondo di una concreta simbologia religiosa e l'inestimabile valore che si dilata nella imminente perdita è stato percepito in modo angoscioso dal mondo. Come se le schegge di pietra delle sculture dai più sconosciuti, potessero ferirci nella carne. Alcuni credevano che non accadesse, che la pietà disarmasse la mano dei Talebani proprio come se si trattasse di un corpo e non di una statua, perché la statua si era fatta carne. E come se l'abbattimento di una

statua fosse il sacrificio di una vittima perseguitata da tempo, la cancellazione di qualcosa di vivo. Ciò che è accaduto ai Buddha afgani, sta accadendo a Lhasa, capitale del Tibet. Un libro di straordinaria testimonianza *The Lhasa Atlas* (181 pp. Serindia), segnalato sul *Time Literary Supplement*, lo documenta e lo illustra. Scritto da Knud Larsen e Amund Sinding-Larsen, è il risultato del lavoro, durato sette anni, di un gruppo di architetti danesi e norvegesi che hanno raccolto un'enorme quantità di materiale corredato da mappe, riproduzioni e fotografie. E hanno descritto la lenta, sistematica, crudele distruzione di un'intera civiltà sotto forma di negazione esemplare dei simboli che le appartengono. Un quarto della città, naturalmente il più rappresentativo e antico dell'arte buddhista, è stato raso al suolo. Tra le macerie sono sotterrate

dipinti, sculture, pietre di valore inestimabile ma anche la fede, le usanze, le tradizioni di un popolo. Circondata per il suo perimetro da campi militari cinesi, Lhasa possedeva ancora nel 1995, 300 edifici di rara bellezza e antichità che sono scesi a meno di 200 nel 1999. Al loro posto sono stati edificati orribili e grigi casermoni, palazzi senza proporzioni della peggiore architettura moderna apparentemente utili alla crescita vertiginosa di popolazione e alla collocazione di attività commerciali e produttive. Nel 2020 la popolazione stimata di Lhasa si avvicinerà al milione di persone, un'enormità per una città che aveva conservato nel tempo i caratteri e i tratti tipici della cultura buddhista che vuole il monastero a sovrastare le piccole case, segno della forza spirituale e della protezione compassionevole del suo credo.

Cosa rimarrà allora? La Norvegia aveva proposto al governo cinese di fondare un centro di studi conservativi per proteggere ciò che resta delle espressioni visibili del buddhismo tibetano, dopo la cacciata del Dalai Lama, il rapimento del Panchen Lama e l'incarcerazione di migliaia di monaci. La Cina ha rifiutato. L'ultima speranza è affidata al turismo e alla ricchezza che si porta dietro: un bel po' di denaro che almeno potrebbe placare gli amministratori cinesi. Ma il Potala, maestosa rappresentazione architettonica e religiosa che guarda Lhasa dall'alto con le sue mille stanze colme di oggetti sacri e di cerimonie, rischia, al pari delle stupa e delle statue, di diventare reliquia. Non più un luogo vivo, ma decaduto simbolo di una sparizione, guscio vuoto e polveroso, solitario baluardo prosciugato di filosofia e di sacralità.

L'arte che va e viene. Basta accenderla

Ex punk, Martin Creed è l'artista inglese del momento. Il suo «scandalo» alla Tate Modern

Stefano Pistorini

Martin Creed: segnatevi il nome a margine di un possibile dibattito sul *Politically Correct* applicato all'ambito della creatività artistica. Creed - l'artista britannico oggi sulla bocca di tutti, freschissimo di Turner Prize, il più importante premio del vecchio Continente per quanto concerne gli sviluppi dell'arte contemporanea. Creed si è aggiudicato il riconoscimento con un'opera intitolata *Le luci vanno e vengono* consistente semplicemente in una stanza vuota sul soffitto della quale la luce per l'appunto s'accende e si spegne a intermittenza e a oltranza. Nicholas Serota, direttore della Tate Gallery nonché deus-ex-machina della manifestazione, s'è innamorato a tal punto della minimale messinscena ideata da Creed, da trascinarla al trionfo tra lo sbigottimento generale, allorché la giuria ha raggiunto un verdetto di unanimità con questa motivazione: «Ne va ammiratione l'audacia, la forza, il rigore, l'intelligenza e la sensibilità. Discendendo dalla tradizione dell'arte concettuale e minimalista è un lavoro originale e stimolante». E così il Turner Prize, il riconoscimento che ha trasformato in star istantanea personalità come Damien Hirst, è andato a sorpresa a questo 33enne punk che ha anche una sua band, gli Owada, specializzata in brani-orgasmo della durata di 5 secondi.

L'opera di Creed ha fatto venire un colpo ai tradizionalisti e ha fatto scattare il *relais* del *politically correct*. Tanti hanno mugugato, a bocca stretta hanno represso la rabbia; poi la protesta è montata e si è arrivati addirittura al sit-in di protesta dei Stuckist, l'associazione di giovani pittori convinti che tele e pennelli siano ormai troppo penalizzati in queste kermesse dell'arte contemporanea. Del resto non è la prima volta che le cronache si occupano di Creed. Di recente un acceso dibattito è stato sollevato da un suo intervento urbano fatto di grandi scritte al neon temporaneamente collocate nel popolare quartiere di Clapton («Tutto il mondo + il lavoro = Tutto il mondo») e sulle mura dell'ospedale di Westminster («Non preoccuparti»), con tanti pro (cittadini che al momento della loro rimozione hanno chiesto il prolungamento dell'installazione) e contro (stop ai



«Salto nel vuoto» di Yves Klein, 1960 e a destra «Don't worry» di Martin Creed, 2001



ardire provocatorio, lo stesso che in una sua precedente installazione gli fece riempire un muro di memo-tak. «In effetti capisco chi ce l'ha con me», si schermisce lui astutamente, «dicono che quel che faccio io lo può fare chiunque e credo sia vero. Ma magari lo faccio meglio». Di sicuro ha vinto i 65 milioni del premio con l'opera più minimale mai presentata in concorso e con tutta l'assurda ironia contenuta nel piccolo cortocircuito di un filo elettrico. Ed è stata niente meno che Madonna a tirar fuori lo scheletro dall'armadio attorno a questo riconoscimento-beffa - almeno nelle opinioni di chi crede che l'arte abbia ancora regole e confini che vanno rispettati. Nelle vesti di madrina della premiazione, allungando l'assegnazione a Creed, la Ciccone ha dichiarato a telecamera: «In un tempo in cui la correttezza politica è valutata al di sopra dell'onestà, ho voglia di dire: pigliatela in culo, stronzi». In diretta, senza che facessero in tempo a censurare il suo «discorso». Poi ha aggiunto: «Io sostengo tutti gli artisti che non solo hanno qualcosa da dire, ma hanno anche gli attributi per dirlo». Poi, rivolta a Creed, Madonna ha giocato ancora una volta alla Mammassantissima: «Guarda che con questi quattro spiccioli non andrai lontano in questa città». «Grazie» ha risposto Creed arrossendo.

Quel che resta dell'evento e su cui vale la pena riflettere, è che molte persone sono ancora portate a spaventarsi facilmente in relazione alle sensazioni provocate dall'arte, nonché ai preconcetti che certe for-

me d'arte mettono in discussione - magari le stesse persone capaci d'assistere impassibili a un telegiornale di morte. Per costoro il significato è qualcosa che va sempre servito su un vassoio d'argento. Vogliono riconoscere ciò che osservano, senza difficoltà e senza sorprese. La provocazione - che in effetti non sembra il cuore del lavoro di Creed, al confronto con altri performer contemporanei - basta a mettere in moto un effetto-disturbo. Per non parlare dello sconcerto provocato dal conseguimento di un premio così ambito, vinto con quello che a distanza sembra il minimo sforzo possibile (un minimo sforzo che però potrebbe sintetizzare chiarezza, eleganza, economia e semplicità).

Il fatto è che nel mare di assiomi tra i quali nuotiamo quotidianamente c'è anche quello secondo cui la complessità è un valore. Motivo per il quale non ci è facile accettare il principio - assai poco politicamente correct - che l'arte può essere fatta di pochissimo, quasi niente. Un oggetto, un punto di vista, una luce, magari intermittente. E il tempo necessario a creare non costituisca obbligatoriamente un moltiplicatore della qualità. Viene in mente la *Fontana* di Duchamp, l'urinale che provocò - e ancora provoca - un secco choc a trovarselo davanti nell'ambito di un'esposizione. Viene in mente, in un riflesso ancor più vivido, il *Salto nel vuoto* di Yves Klein che per tanti motivi ci sembra bonario prozio di queste *Luci che vanno e vengono*. Era il 1960 e quell'effimero genio mise in scena il suo non-spettacolo su un non-palcoscenico con niente scenografia e tanto meno spettatori, a parte il fotografo destinato a immortalarlo. Solo un giornale finto, battezzato *Domenica*, venne inventato per registrare quel non-debutto in una data invece - guarda caso - perfettamente reale (il 27 novembre di quell'anno). Non ce ne voglia chi crede nel progresso-nella-continuità: generare questi gesti costa uno sforzo notevole e rispettabile, forse «scorretto» ma, ahimè, artistico. E la stanza di Creed è visitabile a Londra fino al 20 gennaio alla Tate Britain. Per vedere l'effetto che fa.

Suona in una punk band ed è stato insignito del Turner Prize, il più importante premio europeo per l'arte contemporanea

neon che involiscono le strade). Creed, artista senza atelier, in ogni caso ha evitato ogni commento aggiuntivo alle proprie opere: «Cerco di fare qualcosa di nuovo, di mai visto prima, di ripartire da zero», si limita di solito a dire. È probabile che l'intuizione di Creed sia solo quella di provocare al visitatore un misterioso momento di sospensione, di attesa. O forse ha creato la sua stanza a luce intermittente senza interessarsi per niente dei futuri effetti sul pubblico. For-

se gli piacciono le luci che si accendono e si spengono e l'effetto che fanno. Quel che resta è che il Turner Prize è un trampolino verso una fama che sta puntualmente accogliendo questo eccentrico creativo allevato in Scozia da una famiglia quacchera, che adesso vive la maggior parte dell'anno ad Alicudi nelle isole Eolie: «Là non sanno certo cos'è il Turner Prize». Ma il suo nome è già un mito nel giro degli studenti d'arte, che ammirano la sua mancanza di presunzione e il suo

L'opera con la quale ha vinto, «Le luci vanno e vengono», ha suscitato numerose proteste, compreso un sit-in di pittori figurativi

Odradek L'importanza del margine

Roberto Carnero

«Un Nord del pianeta tutto sotto il dominio del capitalismo pseudo-democratico, che sempre più si sviluppa e inquina, e sempre più genera sottosviluppo e disperazione nel Sud. Una vittoria del Nord sempre più si configura come un probabile suicidio collettivo, dunque come una fine della specie umana che coinvolgerà il Nord stesso, inutilmente e stupidamente vittorioso». Queste parole, profetiche nel loro essere attuali pur essendo state scritte diversi anni fa, sono di Sebastiano Timpanaro, l'insigne filologo classico scomparso lo scorso anno. Di Timpanaro, vero maestro di pensiero per tutta una generazione di intellettuali, viene riscoperta oggi la vivacità delle riflessioni politiche, a partire dalle celebri *Considerazioni sul materialismo*, il saggio apparso nel 1966 sui «Quaderni Piacentini». Possiamo rileggere i suoi *Scritti militanti* nel volume *Il Verde e il Rosso* (pp. 258, lire 30.000), a cura di Luigi Cortesi, appena uscito presso le Edizioni Odradek. Questo è solo uno dei libri del piccolo editore romano, sul mercato da quattro anni. «Culture marginali, alternative, meticce d'avanguardia o retrò». Tali i campi privilegiati da Odradek. Ma - sottolineo il direttore editoriale Claudio Del Bello - «non dobbiamo confondere marginalità con trascurabilità». In altre parole, spiega, «ci sono fenomeni marginali di rilevanza notevole. Il proletariato, per fare un esempio banale tanto è eclatante, in molte zone del pianeta è marginale dal punto di vista culturale e politico, ma non è certo trascurabile sotto il profilo numerico: è una forza, una grandezza, anche se spesso deve ancora acquistare consapevolezza e prendere la parola per rivendicare i propri diritti». Tra gli ultimi titoli pubblicati segnaliamo il saggio *Il mago dei generali. Poteri occulti nella crisi del fascismo e della monarchia* di Silverio Corvisieri (pp. 264, lire 30.000) e *La pazzia di Aldo Moro* di Marco Clementi (pp. 256, lire 30.000), che si propone come il primo «libro di storia» sul caso Moro, in quanto basato sui documenti. Si preannunciano ghietto anche le uscite imminenti: un libro collettivo sui fatti di Genova e i racconti del giovane scrittore spagnolo Xavier Pastor.

L'identikit del lettore dei libri Odradek è variegato: dagli studenti universitari ai ragazzi dei centri sociali. Ma Del Bello ci tiene a sottolineare che la linea editoriale non intende indirizzarsi a un target troppo ristretto: «Mi piacerebbe che i libri si imponessero volta per volta per uno specifico motivo di interesse, indipendentemente da un marchio editoriale che può facilmente ammiccare a un pubblico di lettori ben individuato». Se siete di Roma, o passate da Roma, la Libreria Odradek è al 57 di Via dei Banchi Vecchi. Altrimenti visitate il sito www.odradek.it, che consente lo shopping-on-line.

«MILLENNI» E NON «MERIDIANI»

Tra le giungle della Malesia è facile perdersi e scambiare i «Meridiani» (collana Mondadori) con i «Millenni» (collana Einaudi). È successo nel pezzo di Folco Portinari, dedicato a Salgari e pubblicato ieri. Ce ne scusiamo con gli editori e i lettori.

La letteratura, il cinema, gli intellettuali, la sinistra, l'Italia secondo Carlo Levi: gli scritti dell'intellettuale torinese raccolti da Donzelli in una serie di volumi

Prima delle parole, dove abitano la vita e le cose

Filippo La Porta

La centralità assoluta di Carlo Levi nella cultura italiana della seconda metà del '900 è un fatto non abbastanza considerato. Soltanto due nomi: Calvino e Pasolini. Il primo dialogherà incessantemente con Levi, da un rispettoso ma severo intervento del '46 in cui, quasi da «custode» dell'ideologia, ne stigmatizza la «cultura irrazionalista mistico-barbarica» ad una recensione del '79 a *Quaderni a cancelli*, in cui rievoca con ammirazione una pagina sulle lumache e sui diversi punti di vista degli animali, certo non estranea allo spirito di *Palomar*. Riguardo invece a Pasolini basterebbe leggere la recensione ad una mostra mantovana del '76, in cui l'autore di *Ragazzi di vita* parla

della affascinante drammaticità dei quadri di Levi, data dal fatto che in essi non tutto si risolve in «pura pittura». D'altra parte l'amore debordante di Levi per l'«umile Italia» (per quella «dolcezza di vivere e malinconica grazia»), che si traduce in una insofferenza verso la degenerazione dell'Italia piccolo-borghese, potrebbe avere ispirato molti degli «scritti corsari». Ma sui rapporti tra i due bisogna anche citare la entusiastica recensione di Levi ad *Accattone* compresa in questa fondamentale raccolta di scritti sulla letteratura, curata con puntualità e acume critico, come gli altri volumi leviani di Donzelli (*Prima e dopo le parole*, pagine 335), da Gigliola De Donato. Si tratta di articoli e saggi pubblicati lungo gli anni '50 e '60, e di argomento e interesse assai vario: si va dal bellissimo saggio su Tristram Shandy (il Don Chisciotte della borghesia

inglese, che si smarrisce nel vertiginoso labirinto delle sue digressioni ma senza alcun compiacimento) alle note, brevi ma penetranti, su molti scrittori meridionali un po' ai margini (Viviani, Scotellaro, Butti, Pietro...). Invito il lettore ad immergersi con voluttà intellettuale in un libro del genere, dentro la sua generosità affabulatoria, a paragonarlo, se ne ha voglia, con altri libri di teoria e critica letteraria scritti da accademici e specialisti. Spesso onestissimi, per carità, e pieni di rigore metodologico, ma distanti anni-luce dalla passione etica e conoscitiva di Levi, dalla qualità prodigiosa (solare e razionalissima) della sua prosa. Proprio il gusto narrativo dell'autore emerge in alcuni ritratti memorabili lungo gli anni '50 e '60, e di argomento e interesse originale accostamento Tolstoj-Renoir o anche un fulminante clip su Vittorini...). Da queste

pagine traspare poi la consapevolezza che l'avanguardia, nei suoi stanchi epigoni e ormai del tutto staccata dal suo contesto storico, perde ogni carattere tragico e diventa giochino arido e noioso (la polemica contro certa retorica della trasgressione o contro un astrattismo sempre più di maniera). Né parlando di letteratura possiamo trascurare - come tema etico-politico - l'adesione ad un ideale di «individuo» (vedi il saggio su Sterne e sull'invenzione dell'io), che in seguito si travascherà in una politica azionista di tipo libertario, a ben vedere più eversiva di quella comunista dell'epoca, come pure una volta volle riconoscergli Aldo Natoli. In un certo senso lo scrittore incarna una sinistra insieme moralista (gobettiana) e «stendhaliana» (il mito dell'energia vitale e intellettuale), laica (qui il commosso omaggio a Spallanzani e alla scienza

settecentesca) e attratta da sacro, ventata di moderna inquietudine e innamorata di una «totalità» quasi panteistica. E a ciò si ricollega un motivo direi antintellettualistico, di attrazione per il pre-verbale e per una vitalità primigenia fatta anzitutto di atti e di cose. Ricordiamo il giudizio lucidissimo, e impietoso, sulla cultura italiana contemporanea, su letterati e filosofi quasi sempre astratti, incapaci di capire «al lume freddo dei loro sistemi» tutto quanto è vitale. Di questi scritti letterari vorrei sottolineare due aspetti in modo particolare. L'idea di realtà, fondamentale, come abbiamo visto, per Pasolini (e aggiungo per la Morante): l'intera sua opera è una meditazione su cosa sia davvero reale (e dunque incorruttibile), al di là di ogni piatto naturalismo, sulla misteriosa coincidenza di realtà ed espressione nell'arte. E poi l'insistenza

sui limiti della letteratura stessa, della parola letteraria, che continuamente si sforza di nominare le cose, consapevole però che prima del linguaggio si schiude come un mondo sommerso, buio, che non potrà mai diventare del tutto trasparente. Quanta parte della realtà sfugge alle parole, al nostro linguaggio: il sottoproletariato cui dà voce il cinema di Pasolini, la civiltà immobile del Sud, il residuo arcaico e magico di qualsiasi modernità possibile, «l'oscuro fondo vitale di ciascuno di noi...». Cose che possiamo esprimere solo poeticamente. Ecco, Levi ci appare come un saggista quasi di tipo classico ma con uno sguardo luminosamente poetico sulla realtà, uno sguardo che, leggiamo in uno scritto degli anni '50, possiedono tutte quelle persone da lui incontrate nella vita «che avevano delle cose vere dentro di sé».

Segue dalla prima

Di fatto, il filone di pensiero politico socialista ispirato al marxismo dimostrò, negli anni che precedettero la prima guerra mondiale di possedere una capacità di analisi e di previsione che non ha riscontri nella cultura delle classi dirigenti, guidate da quei maestri di cinico e miope realismo politico i quali provocarono la prima guerra mondiale che mandò in frantumi la civiltà liberale, che fu matrice del bolscevismo e del fascismo, che ebbe come inevitabile sbocco la seconda guerra mondiale. In Italia il socialismo passato alla storia come riformista, quello che ebbe in Turati il suo maestro e il suo capo, non rinunciò mai alla propria autonomia ideale e culturale e la tradusse in atti. Esso promosse l'organizzazione del movimento operaio e lo guidò nella costruzione delle sue autonome organizzazioni di classe a fini dichiaratamente socialisti; conosce in maniera determinante, rompendo il cerchio dell'isolamento politico, a sconfiggere la reazione di fine Ottocento; si oppose con motivazioni dove convergono e si fondevano le ragioni etiche e quelle politiche alla guerra libica e alla guerra mondiale; si batté per una pace che non fosse di vendetta e di sopraffazione; solidarizzò con la rivoluzione antizarista e ipotizzò con argomentazioni rigorosamente marxiste la involuzione «bonapartista» del regime so-

Non c'è riformismo senza socialismo

Senza radici nella storia non si combatte l'ideologia dominante caratterizzata dal culto del mercato quale sostituto della divina provvidenza

GAETANO ARFÈ

vietico; denunciò come velleitaria e suicida la predicazione rivoluzionaria del primo dopoguerra; capi e documentò la novità del fenomeno fascista e propose una politica specificamente rivolta a combatterlo - Matteotti fu ucciso per questo -, ne intuì la natura potenzialmente europea. Proveniva dalle file del socialismo turatiano Giuseppe Saragat, protagonista con Pietro Nenni, nell'esilio francese, del congresso di unificazione tra riformisti e massimalisti, che teorizzò il superamento storico della ideologia riformista prebellica, richiamandosi ancora a Marx, al cui pensiero dedicò un brillante saggio, *Humanisme marxiste*, accolto con interesse negli ambienti del socialismo europeo, recensito in termini assai lusinghieri da Otto Bauer. Lo stesso Saragat quando promosse la scissione di Palazzo Barberini e la costituzione del nuovo partito respinse la qualifica di riformista che qualcuno aveva proposta e dichiarò che esso voleva essere il partito di tutti i socialisti, compresi i trotzkisti, che non accettavano il principio dello «Stato-guida». Il progressivo incedersi della guerra fredda portò i due partiti

risultati dalla scissione su fronti contrapposti e ridusse al minimo i margini delle loro rispettive autonomie. E ancora nel '66, quando era presidente della Repubblica e si realizzò la precaria unificazione tra socialisti e socialdemocratici, Saragat intervenne perché nella «carta» del nuovo partito, senza assumere il marxismo a dottrina ufficiale, ad esso si facesse esplicito riferimento come all'esperienza teorica centrale del movimento socialista.

Il termine riformista venne in auge con Craxi, l'uomo politico che, dopo Togliatti e un livello culturale assai inferiore, meglio abbia capito l'importanza nella lotta politica della «battaglia delle idee». Egli brandì il riformismo come strumento di lotta ideologica contro la cultura comunista, che aveva perso da tempo la sua capacità egemonica - fu questa la sua lucida intuizione - e si era sclerotizza-

ta nell'accademia. Per la prima volta nella storia dei due partiti furono i comunisti a dividersi sul problema del rapporto coi socialisti e ne nacque una corrente la cui dignità dottrinale è simboleggiata dal nome col quale essa salì agli onori delle cronache, quella di «migliorista». Salvemini aveva definito Bonomi «il socialista che si contenta». Per formazione e temperamento Craxi non fu un riformista. Il riformismo fu per lui maschera ideologica di spregiudicatezza corsara e arma di lotta politica, ma non fu neanche teorizzazione di agnosticismo. Per ragioni anagrafiche e biografiche egli rimase legato alla tradizione socialista, pur riservandosi di interpretarla secondo i criteri della opportunità politica. Mise Turati sugli altari con l'accortezza di velarne i tratti con la grande e meno impegnativa ombra di Garibaldi che, comunque, aveva salutato nel socialismo il so-

lone dell'avvenire. Non posò a «liberal», ebbe semmai rapporti strumentalmente paternalistici con gruppi extra-parlamentari. Scomparso Craxi, il riformismo ha assunto, direbbe quel maestro di satira politica che fu Fortebraccio, i connotati di un identikit incompiuto. **N**on è con un riformismo senza storia che si combatte l'ideologia dominante caratterizzata dal culto fanatico del mercato quale sostituto della divina provvidenza, che ci si oppone, previa autocritica, al progressivo smantellamento della nostra Costituzione e allo snaturamento delle sue istituzioni - una legge elettorale che grida vendetta, la designazione dei candidati affidata all'arbitrio di vertici burocratici e di capi di compagnie di ventura, l'elezione di fatto del presidente del Consiglio per via plebiscitaria, la svalutazione del Parlamento, la creazione della figura del «gover-

natore» nel quadro di un federalismo facinoso e gravido di pericoli, aggravati dalla crisi della unitarietà della coscienza nazionale nata e cementata dalla Resistenza, la controriforma della scuola, una politica sociale che distrugge ogni senso di solidarietà civile e umana. La costruzione dell'Europa politica al cui disegno ebbe parte di protagonista, con Spinelli, l'intera sinistra italiana nel primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale, non appare neanche essa, tra gli obiettivi primari della sinistra, malgrado che la situazione internazionale, drammatica e fitta di tragedie, ci confermi ogni giorno che cosa comporti la latitanza, come diceva Nenni, dell'Europa in un ordine mondiale che fa rimpiangere l'era della guerra fredda. Non è il giudizio di un vecchio malato di nostalgia, è quello della maggioranza di quegli italiani, laici, democratici, antifascisti, che alla sinistra hanno rifiutato il voto o hanno ripiegato nell'astensionismo. Oggi, dopo la Cosa una e la Cosa due, si progetta la Cosa tre, il partito dei riformisti. Ma in una situazione come questa dirsi riformisti

non basta. Il riformismo può esistere e può avanzare solo se si arma di una propria intransigente autonomia, se si dà una qualificazione dottrinale, ideale, etica, che non sia diletantesco assemblaggio di pezzi di culture eterogenee, che si colleghi apertamente e orgogliosamente alla tradizione che è stata, dopo quella cristiana e quella liberale, una delle componenti vitali della civiltà europea e che si è chiamata e si chiama socialismo. Al suo centro è l'idea che il sistema economico dominante è percorso da contraddizioni tendenzialmente distruttive che, ove non siano tempestivamente contestate e contrastate possono generare catastrofi. I nostri avvisi socialisti prevedono la guerra e i suoi effetti, la scienza ci dà oggi la certezza che il sistema contiene in sé una minaccia alla sopravvivenza dell'umanità. **L'**accettazione senza riserve del metodo democratico e la gradualità nei programmi restano acquisizioni definitive, ma la riconquista della cultura, dei principi e dei valori propri del socialismo resta la condizione pregiudiziale ed essenziale perché il partito dei riformisti non sia una operazione tattica, ignorata da quella opposizione che pure ha già nel paese una base, vasta, viva e combattiva e non ha rappresentanza politica adeguata. Il riformismo dissociato dal socialismo è una illusione. È la resa, senza la possibilità di riscossa, al berlusconismo imperante.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

FANTI, SANTI, MIRACOLI

Nella bellicosa temperie in cui ci troviamo, meglio occuparsi della fanteria e lasciar stare i santi. Ma è anche tempo di fanatismo (che è l'entusiasmo più il crimine) e di guerre sante. Quella guerra in cui "ognuno marcia allegramente verso il delitto, sotto lo stendardo del suo Santo" (Voltaire). Siamo stati vittime d'una illusione: dalla caduta del muro, le redini del senso sembravano in mano agli economisti. Durante la fine consumista del millennio infatti, se le cose non andavano, era cattiva gestione. Agli inizi del Duemila si tratta di manifestazioni del male. I conflitti freddi sono incandescenti di fede e i nuovi protagonisti sono i teologi.

Per questo ci appassioniamo ai dodici decreti vaticani sui santi e i Miracoli. Il Miracolo, per il vocabolario, è un fatto e un segno. Cioè un evento degno d'ammirazione (ha la stessa radice di miraggio), oppure un fatto sensibile che trasgredisce le leggi note della natura e indica un disegno occulto di Dio. C'è il Miracolo economico e quello celeste. Per il significato mondano, ricordo l'esistenza di due sinonimi inutilizzati: Miracoloni e Mira-

colai, che designano - oltre a Vanna Marchi - intellettuali e massmediologi che annunciano continuamente avvenimenti e fini Miracolose. La fine di Dio, dell'arte, dell'uomo, del pianeta, del libro e del formaggio di fossa; l'avvento del disincanto, della net-democrazia globale, della pace perpetua, della durata illimitata della vita. Curioso inoltre che il verbo Miracolante sia così poco coniugabile. Non si dice "io Miracolo" e neppure Miracolante. C'è solo la forma passiva del participio passato, che diventa sostantivo: il Miracolato. Insomma dei Miracoli sappiamo chi spera di riceverli (i giocatori delle lotterie, gli elettori di Forza Italia), ma non chi e come li fa. Eppure c'è un'istituzione a ciò preposta - la Congregazione delle cause dei santi - una Corte dei miracoli? - che deve constatarli e attribuirli.

Operazione minuziosa: vita morte e Miracoli. Si tratta di due figure eminenti e opposte: Francesco Forzione detto Padre Pio da Pietralcina, cappuccino e Escrivà de Balaguer, fondatore d'una estesa rete di "santità laicale" e di potere politico, l'Opus Dei. I Miracoli addotti sarebbero guarigioni inspiegabili di

meningite e di cancro della pelle, avvenute dopo la morte dei loro autori.

Ma non è qui il problema. I progressi della medicina possono cambiare i fatti, non toglieranno niente ai segni. Inoltre i Miracoli sono opera di Dio e non dei candidati santi, che sono solo intercessori. Se mai il problema teologicamente corretto è che il Miracolo, per essere quello del fondatore dell'Opus, potrebbe essere l'opera d'un pericoloso Anticristo sotto mentite spoglie. Speriamo che il tribunale abbia controllato! Resta semmai l'obiezione di Spinoza sull'impossibilità dei Miracoli: perché Dio avrebbe creato delle leggi di natura a cui poi fare eccezioni? Perché non includere in anticipo queste ultime nell'ordine del creato? Un dubbio laico e legittimo, ma attenzione al Concilio Vaticano II: "Se qualcuno afferma che non ci possono essere miracoli (...) ovvero che non si possono mai conoscere con certezza, sia anatema".

Anatema, un gesto scomunicante, esotico nella società della comunicazione di massa! Ma prendiamo il rischio. Io credo nel manicheismo di Voltaire: il Miracolo è l'effetto di due principi infaticabili: uno che costruisce ed uno che distrugge l'ordine delle cose e degli uomini. Capiremo meglio, da manichei, le guerre sante a venire?

Maramotti



segue dalla prima

Tanti debiti poca innovazione

Questi fatti assumono una connotazione diversa, più grave, se analizzati con i dati dell'Ufficio Studi di Mediobanca e diffusi ieri nell'utilissimo rapporto annuale sull'evoluzione dei principali gruppi italiani, un autentico tesoro di indicazioni per capire come va l'economia nazionale. C'è un dato, in particolare, che induce a qualche severa preoccupazione, ed è quello sui debiti. Le maggio-

ri aziende nazionali (per intenderci: dalla Fiat alla Telecom, dall'Eni all'Enel in giù) presentano un indebitamento complessivamente pari al 114% del loro patrimonio, contro una media delle grandi imprese europee del 70%. Questo vuol dire che le imprese tricolori, mediamente, sono gravate da una mole di debiti che il loro patrimonio non è in grado di coprire interamente. Vale la pena, per farsi un'idea più precisa di quanto stiamo trattando, di citare un paio di casi. Prendiamo i primi gruppi industriali nazionali che, proprio negli ultimi mesi, dopo l'avvento del governo Berlusconi, hanno assunto dimensioni più

rilevanti con costose scalate: Fiat-Montedison e Pirelli-Telecom. Si tratta di gruppi economici che hanno un chiaro azionista di controllo e un solo centro di comando, anche se sia gli Agnelli sia Tronchetti Provera non vogliono consolidare nei loro bilanci i debiti della Montedison e della Olivetti-Telecom. Ma la realtà proprietaria e patrimoniale di questi "Kombinat" è chiara e, per dirla con le parole di uno che se ne intendeva come Enrico Cuccia, «i debiti prima o poi qualcuno deve pagarli».

Pirelli-Telecom, secondo i dati aggiornati da Mediobanca al settembre 2001, ha il record del debito,

pari a 53,9 miliardi di euro (circa 100mila miliardi nelle vecchie lire). Se facciamo noi un semplice calcolo possiamo avere qualche indicazione ancora più utile. Più chiaramente: il gruppo guidato da Tronchetti Provera ha 166 lire di debiti per ogni 100 lire di patrimonio. La Fiat non è da meno. Il gruppo torinese è gravato da un indebitamento pari a 48,9 miliardi di euro: ogni 100 lire di patrimonio del Lingotto si confrontano con ben 239 lire di debito.

Insomma, oggi due delle maggiori realtà industriali e finanziarie della nostra economia, che danno lavoro a decine di migliaia di persone, si

trovano in una situazione che possiamo definire almeno delicata. Tanto che sia la Fiat sia la Pirelli hanno proceduto negli ultimi tempi ad effettuare operazioni d'emergenza con piani di ristrutturazione e aumenti di capitale per contrastare la crescita devastante degli oneri finanziari che erodono i magini di profitto industriali, quando ci sono, e pregiudicano la piena capacità di realizzare nuovi investimenti.

Questi due casi sono importanti perché rappresentano i primi e più conosciuti gruppi industriali del Paese. Ma, nella descrizione degli studi di Mediobanca, pare di individuare che questa tendenza a indebi-

tarsi sia molto diffusa nell'Azienda Italia. I debiti non sono solo quelli di funzionamento che, di solito, vengono coperti dai risultati di una sana gestione. C'è stata, invece, una proliferazione di debiti per operazioni straordinarie, come quelli per finanziare le acquisizioni. Quasi che diversi gruppi, negli anni degli alti profitti, avessero privilegiato l'opzione delle crescita dimensionale attraverso costose acquisizioni. Come sono state finanziate queste operazioni? Con il ricorso al debito. Invece di percorrere strade più lineari, di sviluppo per linee interne e di innovazione dei processi, alcuni hanno preferito il grande colpo, il

"take over" in Borsa, o l'acquisizione spettacolare. Tutti sono stati incoraggiati dal basso livello dei tassi di interesse, fare debiti costava poco. Ma oggi il sistema si trova una bomba sotto i piedi. La miccia non è stata accesa e non ci sarà, speriamo, alcun terremoto finanziario. Ma qualche errore è stato compiuto. Diciamo la verità: non è colpa del costo del lavoro e delle pensioni. Le imprese, negli anni Novanta, sono state forse influenzate da quello che un famoso economista chiamava l'"effetto Nirvana", cioè la convinzione che tutto andrà sempre bene. E se la magia finisce?

Rinaldo Gianola



cara unità...

Il centro sinistra deve rialzare la testa

Nives Brambilla

Gentile direttore, sono ulteriormente preoccupata per quanto avvenuto con l'ultima vicenda delle "dimissioni" del ministro Ruggiero. L'Avvocato ha ampiamente sponsorizzato l'elezione di questa "banda del buco" che oggi ci governa, forse pensando che mettendo al fianco un personaggio come il ministro Ruggiero lo avrebbe fatto sentire più tranquillo. È certo comunque che l'Avvocato di questa elezione ne ha ben risentito (Montedison), adesso è inutile che dica che questo governo non è neanche un governo delle banane ma dei fichi d'India, lui ha contribuito a raccogliermi! Purtroppo noi poveri italiani (quelli che hanno votato questo centro-destra, ma anche noi che abbiamo votato a sinistra rimaniamo così, con i fichi in mano e tante spine intorno. Mi auguro che tutto questo finisca presto e che il mio partito, i DS, il centro sinistra tutto, l'Ulivo, tutti coloro i quali si sentono fortemente motivati al cambio di questo governo, alzino la testa e scendano in piazza. P.S. Un saluto a Maria Novella Oppo che ho avuto il piacere

di conoscere quando collaboravo all'Unità negli anni 1985-1988 e che leggo sempre con immenso piacere e divertimento.

La società civile al processo Sme

Anna e Luciano

Cara Unità, penso che venerdì 11, alla ripresa del Processo Sme, sarebbe opportuna una presenza davanti al Tribunale di Milano da parte della Società Civile. C'è qualche iniziativa in questo senso? Augurandomi di sì Ti invio i miei saluti.

Riappropriamoci della nostra libertà

Anna Iori, vostra fedele lettrice

Concordo pienamente con quanto affermato da Nando Dalla Chiesa, oggi sull'Unità, è urgentissimo, secondo il mio modesto parere, scendere in piazza per una grande manifestazione di protesta di tutto il popolo della sinistra per riappropriarci finché siamo ancora in tempo della nostra libertà, della nostra costituzione e del nostro avvenire.

Vedo la vignetta di Staino e penso: finalmente

Fabrizio Fiumara

Cara Unità,

apro il giornale su internet e vedo la vignetta di Staino, e penso: finalmente. Finalmente che qualcuno abbia il coraggio di denunciare questo schifo di baratto che è avvenuto: la testa di Ruggiero e della sua politica europeista in cambio dell'appoggio incondizionato della Lega e del suo ministro della Giustizia nella lotta ai giudici. Al di là delle caratteristiche personali di Berlusconi, questa è stata la vera lettura dei fatti: il preludio dell'assalto allo Stato ed alle istituzioni che questi ceffi stanno organizzando. Un patto scellerato, o disperato, di chi sa di essere alla frutta e di non avere altre possibilità che quella di giocare il tutto per tutto. Seguo attentamente, e rigorosamente sui giornali, il processo Previti. Mi sono fatto l'idea che le prove sono schiacciati, che la strategia dell'insulto e della delittimitazione dei giudici, dell'intera magistratura, sia l'unica per loro possibile, e l'appoggio della Lega e degli altri alleati in questa aggressione è indispensabile. Questa è la vera motivazione all'agire in modo così scriteriato, su temi di massima importanza come l'Euro-

pa, con il corollario di un pericoloso, prevedibile scontro con il capo dello Stato. Ma la posta in gioco è troppo grande: questa è, attualmente, la necessità delle necessità. Il partito dovrebbe imparare dal suo giornale, stranamente, come si fa l'opposizione.

Io in piazza ci sarò

Pietro Farro, Monte Porzio Catone

Ho letto con piacere la promessa, fatta da Nando Dalla Chiesa, di una prossima grande manifestazione di piazza contro questo governo e le sue scellerate politiche sulla giustizia. Era ora che qualcuno si svegliasse e mettesse da parte titubanze ed indugi, indecenti e nemmeno "convenienti". In quella piazza io ci sarò.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Sono frequenti posizioni estreme: dannose oggi per una opposizione incisiva, domani per la possibilità di vittoria elettorale

È priva di senso la pretesa di avere un sistema maggioritario dell'alternanza che escluda la vittoria dell'«altro»

Dico che c'è un grave rischio a sinistra: settarismo

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Temo che la sinistra italiana corra il rischio di cadere nel settarismo. Sono frequenti posizioni estreme, urlate, preoccupate più di dare evidenza a se stesse che di influire sulla situazione; dannose oggi per una opposizione incisiva, domani per la possibilità di vittoria elettorale. Pongo la questione mentre il distacco dal governo del ministro degli Esteri Ruggiero apre la prima vera crisi politica di questa legislatura. È una circostanza che possiamo sfruttare con la sola propaganda, o con una offensiva sul tema dell'Europa e delle scelte internazionali dell'Italia. La seconda strada richiede conferma e approfondimento dell'europeismo. Invece, a riguardo, si sta diffondendo anche a sinistra scetticismo, quando non vero e proprio rifiuto. Se si arriva a considerare nemiche persone come Padoa Schioppa - lo ha fatto Roccella su l'Unità; eccolo il settarismo! - si apre un solco invalicabile fra sé e la possibilità di governare l'Italia. Esempi del genere si possono moltiplicare: sulla giustizia, sul lavoro, sulla televisione. La prevalenza del settarismo a sinistra sarebbe una novità. Nei primi quattro decenni di democrazia repubblicana, la sinistra all'opposizione - il PCI - ha fatto della lotta al settarismo uno dei suoi caratteri essenziali; vedeva lì la minaccia alla "politica delle alleanze", alla strategia che cercava di far evolvere dalla comune esperienza antifascista una stabile collaborazione fra le "grandi forze popolari". Un sistema politico privo di alternanza, induceva poi chi si trovava ineluttabilmente alla

opposizione a cercare il "dialogo", per influenzare la condotta degli altri partiti, delle maggioranze e dei governi. Con la fine del vecchio sistema, quel tipo di anticorpi non esiste più. Il problema esplose con tutta la sua forza adesso, perché la destra sembra governare senza quella precarietà che, nel '94, ne provocò la caduta dopo sei mesi. È comprensibile l'irritazione per i tanti errori del centro sinistra e dei DS in particolare. Se non se ne fossero accumulati tanti, l'esito del voto dello scorso maggio avrebbe potuto essere diverso. Ne sono ben convinto, visto che dal ribaltone della fine '94, alla crisi del governo Prodi, al modo di affrontare il voto dell'altro anno, ho manifestato sempre le mie critiche anche a costo dell'isolamento. Con altrettanta chiarezza, però, dico che la pretesa di avere un sistema maggioritario della alternanza nel quale la vittoria "degli altri" sia esclusa, è priva di senso. Gli altri; questo è il punto. Ho l'impressione che a sinistra ci si culli ancora nella illusione che gli "altri", dopo la grande crisi dei primi anni '90 possano essere più o meno uguali ai "partiti di governo" e in particolare alla DC dei decenni precedenti. Se è così, non abbiamo ancora capito che cosa è accaduto in Italia con la fine del vecchio assetto politico; anzi non abbiamo neppure capito cosa sia stato e per quali motivi sia caduto. Trovo di una ingenuità ridi-

cola compiacersi per la fine di un sistema deprecato, e poi pensare che, dopo il crollo, ne sia possibile una copia. Ci sono numerose ragioni per giudicare la DC e i suoi alleati, migliori di FI e della maggioranza attuale; o per considerare Andreotti più rassicurante di Berlusconi. Ma non possiamo essere superficiali e ottusi al punto da non vedere che la DC e Andreotti erano possibili in quanto al governo c'erano sempre loro. E da dimenticare che quel sistema aveva prodotto un tale degrado da rivelarsi incapace di fronteggiare la crisi che lo investì, quando vennero meno le giustificazioni legate alla divisione del mondo. Questo è accaduto in Italia all'inizio degli anni '90: una classe politica che aveva grande potere, si rivelò a tal punto esausta, da non riuscire a evitare il naufragio. A meno di non aderire anche noi alle teorie sui "golpe giudiziari". Ma la magistratura (come su altro fronte gli organi di informazione, sopra tutti la televisione) si è trovata a fare i conti con un potere politico al quale non credeva più nessuno; nemmeno coloro che lo esercitavano. Berlusconi ha cercato e trovato una risposta (anche per le risorse di cui disponeva, finanziarie e soprattutto mediatiche) allo sfacelo dei partiti componenti il vecchio blocco di governo; oggi ha la leadership dello schieramento di destra e dirige il governo. Nella esperienza italiana è una novità. In passato, la maggioranza, la DC ha sempre rifiutato una qualificazione di destra; e an-

che la sinistra ha sempre distinto fra la "destra" e la DC. I governi decidevano tenendo conto delle richieste e della forza dell'opposizione. Per la prima volta oggi, da mezzo secolo, si può dire propriamente che in Italia ci sia un governo di destra. La sinistra ne deve, ovviamente, contrastare le politiche; se ne è capace deve formulare soluzioni alternative e far leva su di esse per indurre gli elettori a mandare la destra in minoranza alla prima occasione. Non ci si può sorprendere, però, che la destra faccia politiche di destra e giudicarle di per sé attentate alla democrazia o alla costituzione. Se le politiche di destra fossero inammissibili addirittura per dettato costituzionale, la dialettica politica risulterebbe amputata e - a pensarci bene - verrebbe meno anche il merito di chi persegue politiche di sinistra. Ma nell'Italia di oggi non ci si può fermare qui. Si deve affrontare una domanda più delicata, con la quale si misura anche Dahrendorf nel recente libro "Dopo la democrazia". "Lei pensa che Berlusconi - gli chiede l'intervistatore - sia un pericolo per la democrazia?". Dahrendorf risponde: "Anche se sono sicuro che, soggettivamente, la sua ambizione sia di trasformarsi in un primo ministro classico, legittimato e riconosciuto, io credo di sì... la pericolosa ambiguità nasce dal fatto di detenere il potere e di controllare allo stesso tempo un delicato strumento intermediario tra popolo e potere: un impero mediatico. A mio parere ciò

è totalmente contrario all'ordine liberale di cui i media indipendenti sono uno strumento essenziale". Trovo questo giudizio incontestabile. La mozione Morando per il recente Congresso DS sottolineava del resto le posizioni illiberali, la concezione proprietaria del potere di Berlusconi e della sua maggioranza. È improduttivo discutere come se fra noi ci fosse una divergenza su questo punto. La divergenza c'è, netta, su tutt'altra questione: quale sia il modo migliore per combattere le minacce che, nell'odierna situazione, vengono all'ordine liberale; per eliminare le crepe che possono compromettere la solidità della democrazia. Qui incrociamo la questione del settarismo nei termini nuovi in cui si pone oggi alla sinistra: non come minaccia alla "unità delle forze democratiche" o al "dialogo" fra maggioranza e opposizione; ma come zavorra che impedisce di raccogliere un consenso maggioritario intorno a proposte e soluzioni specifiche e intorno a una complessiva piattaforma di governo. Il settarismo fa perdere alla sinistra i caratteri di forza di governo. Aiuta così il perpetuarsi del governo della destra, e contribuisce al consolidarsi di tendenze "di regime". Per decenni il "fattore K" ha reso la sinistra inabile a governare; non vorrei che, adesso, cadessimo preda di un "virus S" che avrebbe effetti analoghi. Il pericolo è molto serio, perché la propensione al settarismo cresce spontaneamente di fronte a un av-

versario arrogante e poco rispettoso di valori sui quali si fondano uno stato di diritto solido e uno spirito pubblico sereno. Ma proprio quando si ha a che fare con un avversario del genere ogni sbavatura settaria indebolisce noi, rafforza lui e accresce i pericoli che si vorrebbero eliminare. C'è dell'altro. È intrinseco alla esistenza di due poli che questi siano molto ampi, e comprendano posizioni molto diverse sulle più svariate questioni. Si sia al governo o alla opposizione è buona politica - utile al paese e, alla fine dei conti, vantaggiosa anche per chi la pratica - avere comportamenti e compiere scelte che, nell'altro campo, offrano un punto di riferimento agli orientamenti più ragionevoli e creino ostacoli alle posizioni più aggressive e minacciose. Così si riducono davvero i rischi di "regime". L'esatto contrario del "tanto peggio tanto meglio" che indebolisce le posizioni migliori nel campo opposto. E anche dell'inciuco indifferente a principi e contenuti. Il cattivo comportamento dell'avversario è da contrastare; ma non modifica in nulla la nostra responsabilità nell'esercitare su di lui quel tanto di influenza che dipende da noi. Il rischio del settarismo è purtroppo accentuato anche da alcune posizioni politiche presenti nel nostro campo. Ad esempio, l'idea "ciascuno faccia la propria parte" è diffusa sia nei gruppi politici della sinistra, sia in quelli che fanno capo alla Mar-

gherita. Questa posizione accresce a sinistra la tentazione di radicalizzare tutte le posizioni programmatiche e politiche. Al congresso di Pesaro ci siamo detti che in tutte le grandi sinistre europee esistono due tendenze fondamentali: una più radicale, sociale, movimentista, tesa a raccogliere ed esprimere i conflitti; l'altra più istituzionale, più "governativa" impegnata a cercare e realizzare le risposte possibili nel momento dato. La loro convivenza, lo scambio continuo, il controllo reciproco sono necessari per dare il meglio di cui sono capaci; e per evitare le degenerazioni sempre possibili: l'estremismo per l'una, il potere fine a sé stesso per l'altra. È vitale organizzare questa convivenza, altrimenti le due tendenze anziché il meglio danno il peggio di sé. Il problema non è risolto. Nelle polemiche apparse recentemente su l'Unità contro Franco Debenedetti mi ha colpito il bisogno di tracciare una linea oltre la quale non ci sarebbe più sinistra ma destra; e l'istinto a collocare questa linea molto vicina alla punta dei propri piedi. Ecco un altro indiscutibile sintomo di settarismo. Non credo che i DS da soli possano offrire la dimensione entro la quale l'organizzazione della convivenza è possibile e diviene virtuosa. L'antidoto alla divaricazione e alla degenerazione lo si trova infatti solo nella alleanza per il governo. Quella è la dimensione nella quale le due tendenze esistenti nella sinistra (ma anche, più ampiamente, nel centrosinistra) possono convivere, controllarsi, integrarsi. Fuori c'è un'altra cosa: una sinistra settaria e minoritaria per sempre.

la foto del giorno



L'ondata di gelo che ha colpito il centro Europa

In piazza con i migrantes

LETTERA APERTA *

Care compagne e care compagni, con questa lettera aperta non vogliamo solo raccogliere il vostro appello, ma comunicarvi l'adesione di tanti di noi alla manifestazione antirazzista e per la difesa dei diritti dei migranti che si svolgerà il 19 Gennaio a Roma. Il decreto Fini-Bossi rappresenta per noi un vero e proprio atto di inciviltà, l'espressione di una cultura razzista, grezza, irrispettosa, inutile. Contraria fin nel profondo ad ogni esigenza di sviluppo economico e produttivo che coniughi un'idea di convivenza sociale e culturale con uno spirito di solidarietà, rispetto, uguaglianza. Vogliamo quindi invitare tutti gli iscritti ed i simpatizzanti dei Democratici di Sinistra a partecipare numerosi al corteo. Con le proprie bandiere, dei Ds, dell'Ulivo, in forma individuale o collettiva. Per ribadire il nostro no non solo al decreto Bossi-Fini ma per respingere ogni forma, vecchia o nuova, di discriminazione, di negazione dei diritti verso quei milioni di uomini e di donne, spesso in fuga da una guerra, dalla fame, da una morte cer-

ta, da un destino fatto di maltrattamenti e sfruttamento. Affrontare con coraggio il tema di quale nuova società costruire, multi etnica, culturalmente e socialmente aperta, deve essere per tutti noi parte essenziale di un progetto in grado di contrapporre alla globalizzazione della sola economia, una globalizzazione dei diritti e dei poteri diffusi, una globalizzazione democratica, a misura di uomo, perché fondata su un patto di coesistenza pacifica e di sviluppo sociale ed ambientale sostenibile per tutti i popoli. Come forza socialista non possiamo non criticare infatti quei processi di nuova accumulazione di ricchezza, di nuove forme di disuguaglianza che sono parte essenziale degli attuali processi di questa mondializzazione solo economica. Al contempo dobbiamo dispiegare un'azione continua, quotidiana, tanto nella società italiana quanto sulla scena internazionale, per ampliare - sempre più - spazi di solidarietà, di democrazia, di partecipazione attiva, di cittadinanza, di accesso ad opportunità ed occasioni. Riconoscendo a tutti diritti e doveri, rivendicando infine un nuovo

protagonismo che ha nei tanti social forum locali, nell'associazionismo e il volontariato laico e cattolico, nelle migliaia di giovani uomini e giovani donne che stanno scoprendo la protesta e politica, in tanti compagni ecologisti e dei partiti della sinistra plurale, le sue espressioni più genuine e propositive.

- * GIOVANNI BERLINGUER
CHIARA ACCIARINI
FULVIA BANDOLI
GLORIA BUFFO
FAMIANO CRUCIANELLI
PIETRO FOLENA
MARCO FUMAGALLI
ALESSANDRO GENOVESI
BEPPE GIULIETTI
GIOVANNA GRIGNAFFINI
CARLO LEONI
GIOVANNI LOLLÌ
GIOVANNA MELANDRI
GIORGIO MELE
GIAN GIACOMO MIGONE
FABIO MUSSI
LUCIANO PETTINARI
ERSILIA SALVATO
CESARE SALVI
ALBA SASSO
MASSIMO VILLONE
WALTER VITALI

segue dalla prima

La persuasione di essere unico

Trascuriamo per il momento il merito del progetto, (d'ora in poi ambasciatori saranno venditori). Resta l'enormità del compito: non solo condurre l'insieme di tutti gli affari di governo (ricordate il «contratto con gli italiani» combinato con Vespa?) ma condurre la politica estera del Paese mentre sono in corso i lavori per la costruzione dell'Europa, e mentre il mondo è in una situazione di vasta tensione internazionale. Quali sono le vie d'uscita della situazione incredibile che Berlusconi si è creato da solo? La prima è mentire. Sosterra, come ha fatto con la questione della civiltà occidentale che sarebbe superiore a tutte le altre, di non aver mai detto quello che ha detto, cioè di voler fare il ministro degli Esteri, oltre che il presidente del Consiglio, per sei mesi. Dirà che è un'invenzione dei comunisti e poi passerà prontamente le consegne a qualcuno. Si troverà sempre un presentatore Tv, un editorialista, di buona firma e qualche ex presidente di Corte costituziona-

le pronto a confermare che Berlusconi aveva chiesto solo tre giorni, anzi tre ore, per trovare il perfetto successore di Ruggiero. La seconda soluzione è di lasciare esplodere la rissa nella sua, diciamo, coalizione, in modo da poter dire che come lui (lui Berlusconi) non c'è nessuno. La terza soluzione, che però creerà qualche difficoltà con Bossi, è di importare uno straniero, visto che nessun italiano è all'altezza di ricoprire l'incarico. Dopo tutto Ruggiero è stato catalogato come «un tecnico» e sostituito in panchina come un allenatore. Previsioni? La prima. Berlusconi negherà tutto. Non è una esagerazione. Mentre scriviamo lo ha appena detto lo stesso Fini, candidando se stesso nel luogo giusto, a «Porta a Porta». Conosce il tipo e ha dichiarato: «Come dice Berlusconi bisogna fare presto. Ecomi qua».

F.C.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27
 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
 Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
 Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 7 gennaio è stata di 126.616 copie